VITE
DE'
PITTORI
BERGA-
MASCHI
Conte Cavaliere Francesco de Tassi.
Petrus Roncali delineavit Bergomi.
Mantelli sculp.

# VITE
## DE' PITTORI
## SCULTORI E ARCHITETTI
## BERGAMASCHI

*SCRITTE*

DAL CONTE CAVALIER

FRANCESCO MARIA TASSI

OPERA POSTUMA

TOMO I.

*IN BERGAMO*

DALLA STAMPERIA LOCATELLI

MDCCVIIC.

# PREFAZIONE

Usato costume egli è di coloro, i quali alcuna loro opera offrono agli occhi del Pubblico, di corredarla d'un preliminare discorso, nel quale rendano ragione degli studj fatti, e delle fatiche usate nel comporla, e i pregi, e l'importanza espongano di quella materia, che hanno intrappresa ad illustrare. E bene ogni amatore delle bell'arti della Pittura, Scoltura, ed Architettura avrebbe trovato di che compiacersi, se l'illustre Autore di questo libro avesse avuto agio di renderlo con tale discorso maggiormente pregievole. Imperciocchè, lasciata egli da parte, siccome quegli che bassamente di sè sentiva, ogni cosa che a sua laude ridondar potesse, tutto dato si sarebbe a dimostrare i pregi di quelle Arti, le quali l'amor suo formavano, e le sue delizie; e tutt'altro volendo, ci avrebbe dato, dirò così, contro sua voglia, negli encomj di esse un' idea di quelle vaste cognizioni, e di quel gusto finissimo, di che era egli fornito, intorno ad ogni cosa che quelle riguarda. Ma parte per cotale sua scrupolosa esattezza, che lo rendeva incontentabile nelle cose sue, e le traeva quindi a lungo maturandole soverchiamente, parte per la cagionevole sua salute; non potè dare all' Opera sua quel compimento, che bramato avrebbe, e lasciò morendo deluse le speranze di quanti bramavano alla luce, lui vivente, un' Opera, la quale per lo concetto grandissimo che aveano de' suoi studj, e della sua abilità, sicuramente promettevansi dover essere per ogni titolo perfetta.

Sarebbe un folle ardire il pur tentare di supplire al

vuoto da lui lasciato, ed il presumere di ragionare con quella cognizione di cose, e con quella maestría, che egli fatto avrebbe in una materia nella quale versò oltre a cinquant' anni; e giunse a quel segno di cognizioni, al quale pochi fra li dilettanti sogliono arrivare. Un giusto dovere in vece verso un autore benemerito della patria, alla cui gloria faticò, ed una giusta riconoscenza al tramandar ch'egli fece alla posterità la memoria de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi, sembra che esser possa l'esporre ciò che egli per sua modestia fatto non avrebbe giammai, con quale fondo di studio e di cognizione quest' Opera scrivesse, e quanto in essa si adoperasse ad onor della sua Patria, e ad incitamento insieme de' giovani delle belle arti studiosi; onde leggendo le vite de' loro Compatriotti in esse illustri, venissero animati ad emularne i pregi, e a procacciare così alla lor patria onore presso gli Stranieri, ed a sè stessi fama nell'avvenire. Nel compartire tale giusto tributo alla memoria di lui, la scarsezza delle notizie potutesi rintracciare a stento, non che diminuire il di lui merito, è anzi prova di un particolare suo pregio, d'essere cioè andato esente da un difetto, il quale offusca talora il merito di parecchi letterati, che è quello di far pompa delle cose loro, o di procacciarsene dagli altri encomj, e laudi.

Il giorno 14. Giugno 1710. nacque in Bergamo il Co: Kav. Francesco Maria dalla nobilissima Famiglia de' Tassi, illustre non meno per la sua antichità, e per le cospicue parentele colle nobili e Principesche famiglie, che da essa derivate fioriscono tuttavia nella Germania, nella Lorena, nelle Fiandre, e nelle Spagne; quanto per insigni Personaggi, i quali si segnalarono altri in militari comandi, altri in maneggi di Stato, altri in ecclesiastiche dignità, altri nelle lettere, fra quali ad immortale sua gloria basta il nominare il grande Torquato. Ebbe per Genitori il Co. Kav. Giacomo, e la Co: Elisabetta Vailetti, la quale finì i suoi giorni

nel dare a lui la vita. Fino da' più teneri anni ebbe genio al disegno, e il celebre pittore Fra Vittore Ghislandi gliene insegnò i primi rudimenti. Giunto ad età suscettibile di più colta educazione, fu mandato dal Co: suo Padre nel Ducale Collegio di Parma, il quale in allora, sotto la direzione de' P.P. della Compagnia di Gesù, distinguevasi infra gli altri di tutta l'Italia, per lo numeroso concorso di Nobili Convittori, i quali non solo dalle vicine Provincie, ma da rimote parti, e dalla Germania specialmente vi accorrevano, tratti colà e dalla fama del fiorire che vi faceva ogni più colta letteraria e cavalleresca disciplina, e dalla singolare benignità, e paterna premura, colla quale il Serenissimo Duca Antonio Farnese allora regnante riguardava quel Collegio, non meno che ciascuno de' Nobili Convittori.

Del quale singolare affetto di quel savissimo Principe verso un Collegio che considerava come cosa tutta sua, e insieme dell'approfittarsi che fece il Co: Francesco de' copiosi mezzi, li quali in esso trovò, a formarsi in ogni bel costume, e ad erudirsi in quelle scienze ed arti che costituiscono il vero ornamento di gentile e nobile persona, ne abbiamo a testimonianza una lettera 2. Settembre 1729. diretta da quel P. Rettore al Co. Francesco pochi giorni dacchè, compiti i suoi studj, si era partito dal Collegio. Rispondendo quegli ad una compita lettera del medesimo, ben dimostra e quanto quel Principe si interessasse pe' Convittori, e quanto il Co. Francesco avesse colà approfittato. „ Dal Sig. Co. „ Padre, egli scrive, ho pure le ratifiche di sua incompa- „ rabile bontà nelle proteste di suo godimento pe' belli sag- „ gi che ella ha dati di se in questi principj di sua nuova „ condotta „. E qui, attribuite alla plausibile comparsa del Co Francesco in Patria le intenzioni mostrate da parecchi Cavalieri di collocare i loro figli nel Collegio di Parma, soggiunge: „ Desidero singolarmente il Sig. Contino Giu- „ melli, perchè so che sentirebbe con piacere il Serenissi-

„ mo Sig. Duca Nostro un tale acquisto. Io lo raccomando „ alle premure di V. S. Illustrissima per ulteriore caparra di „ sua bontà per me, e del suo affetto verso questo Collegio „.

La poesia, ed il disegno furono i più geniali trattenimenti del Co. Francesco dopo il suo ritorno in Patria. Strinse per la prima una stretta corrispondenza ed amicizia coll' Ab. D. Gioanni Marenzi. Questi alla nobiltà di sua nascita univa amore e studio grandissimo per l'amena letteratura (*), scrivea con assai grazia, e colla lettura de' migliori poeti si era procacciata una somma facilità nell' esporre elegantemente in Sonetti, e in Canzoni le giornaliere vicende dell' animo suo. Siccome gran parte dell' anno dimorava in Campagna, s'intavolò carteggio fra i due amici, il quale durò presso a cinquant'anni, ne' primi de' quali le loro lettere erano per lo più di qualche leggiadra poesia accompagnate. Il genio però predominante del Conte fu sempre il disegno, che non perdette mai di vista fino che visse. A secondarlo vieppiù, bramò recarsi a Venezia, dove e per gl' insigni professori che di que' tempi erano colà, e per le opere de' più eccellenti maestri delle bell' arti, che in tanta quantità vi si ammirano, troverebbe gradito pascolo alla sua inclinazione. Vi si portò dunque l'anno 1731; e quanto più vi trovò d'ammirare in quella Dominante, tanto più s'accrebbe in lui il desiderio di maggiori cognizioni in cosa, per la quale sentivasi assai trasportato. Concepì quindi una accesa voglia di recarsi a Roma per vedere in quella Capitale dell' universo i miracoli dell' Arti sfuggiti alla barbarie desolatrice di que' secoli che ricordare non si possono che con orrore, e quelli de' quali, al rifiorire ch' esse fecero, la arric-

(*) Questo Signore ha tradotta in Versi sciolti l'Enriade di Voltaire, e scritta una Tragedia di sua invenzione, lavorata sul gusto degli antichi. E l'una e l'altra sono inedite, come pure la massima parte delle moltissime sue poesie. Quantunque conti il sedicesimo lustro d'età, coltiva ancor le muse, e si sono visti de' suoi sonetti pieni d'estro, e di fuoco poetico sulle vicende che al presente sconvolgono tutta l'Europa. Esiste un suo carteggio di presso a cinquant'anni col nostro Autore, dal quale ben si vede quanto sia non meno felice ed elegante nello stile epistolare, che nel poetico.

chirono i Michelagnoli, i Raffaelli, i Guidi, e tant' altri prodi uomini, delle opere de' quali essa va con ragione superba sovra ogni altra Città.

Ma dubitando non fosse forse per acconsentire a tale viaggio il Padre, o ad esso si opponesse il Conte Francesco suo Zio dimorante in Venezia, ed alla cura di cui quegli lo aveva raccomandato, vincendola in lui il giovanil desío sovra ogni riflesso che aver doveva a persone, le quali lo amavano teneramente, li 14. Giugno di quell' anno, d' improviso si pose in viaggio, e fu fra pochi giorni in Roma, mentre lo Zio lo credeva verso la Patria, e di tale furtiva sua risoluzione scriveva sue doglianze al Padre. Questi ne fu altamente cruciato; nè, per quanti uffizj gli vennero fatti, ed egli da Roma a lui ne scrivesse con tutta la filiale sommessione, per ben due mesi mai non si rimosse dalla risoluzione presa e di non rispondere al Figlio, e di volere che assolutamente colla maggiore celerità alla patria se ne ritornasse.

Avea fortunatamente il Co: Francesco altro suo Zio paterno, il P. D. Giuseppe Maria Religioso Teatino, il quale nudriva un genio per la Pittura, e le belle arti non inferiore a quello del Nipote. Trovavasi egli allora in Bergamo; ed il tempo che a lui lasciavano libero i sacri suoi ministeri, godeva impiegarlo nell' acquisto di cognizioni relative alle Pitture insigni qua e la sparse in copia e nella Città, e ne' contorni, delle quali in iscritto ne rilevava i pregi, e quelle più notizie che raccoglier poteva intorno a' loro Autori. Parte per lo naturale amore verso del nipote, parte per impegno che si ha per quelli, co' quali sono comuni i genj e gli studj, egli s' interpose caldamente presso del Padre, perchè concedesse al Co: Francesco il trattenersi a Roma sino alla rinfrescata; e siccome interposti si erano ad ottenerlo e il Reverendissimo P. Brembati Generale de' PP. Teatini, e l' Eminentissimo Card. Porzía, operò

che, alla loro mediazione attribuendola, gli si accordasse tale grazia. Così fu fatto; e con lettera dello Zio, che era a Venezia, fu partecipato al Co: Francesco che il Co: suo Padre, per mezzo del P. Abate Vailetti suo congiunto, dimorante allora in Roma, avanzava le sue ultime risoluzioni al detto Eminentissimo, alla cui mediazione, e a quella del Reverendiss. P. Brembati accordava l'ulteriore sospirata dimora in Roma.

Di tale condiscendenza oltremodo contento potè il Co: Francesco e godere in quella Città la compagnia di parecchi suoi amici, ed osservando attentamente le rarità di quella Dominante, fornirsi di quel fino gusto che dimostrò sempre in appresso e ne' suoi lavori, e nel giudicare degli altrui. Ritornato alla patria verso la fine dell'anno medesimo, quantunque le gentili sue maniere, rendendolo accetto ad ogni più colta e nobile società, non gli lasciassero agio a darsi pienamente a quegli studj, pe' quali era particolarmente portato, non li trascurò ciò non pertanto; ma e dal conversar che fece col celebre Pittore Zuccarelli, che seco ebbe nel 1736. nella sua villeggiatura di Celadina, sempre maggior amore prese per lo disegno; e dall' osservare che faceva attentamente le opere qua e là sparse de' Pittori, Scultori, ed Architteti Bergamaschi, e dal rimarcarne l' eccellenza, e il grande loro numero, concepì l' idea che se ad imitazione di parecchi, i quali scrissero le vite degli uomini del loro paese in cotali arti esercitatisi, così egli ancora quelle de' nostri scrivesse, farebbe cosa e ad essi e alla Patria gloriosa.

Intanto il Co. suo Padre pensava ad ammogliarlo, dalla quale cosa mostrandosi egli alieno, nè non volendo quegli con soverchia insistenza vincolare la di lui libertà, alcuni anni trascorsero, senza che il Co: Francesco alle di lui insinuazioni accondiscendesse. In fine la stretta amicizia, e servitù contratta dal Co. Giacomo con S. E. Reverendissima

Monsignor Antonio Reddetti Vescovo di Bergamo, e le ottime qualità del Co. Francesco, mossero quel saggio Prelato, la cui memoria sarà sempre per questa nostra Città gloriosa e cara, a bramare di unirsi con più stretti vincoli a tale famiglia, procurando una sua Nipote a Sposa del Co. Francesco. Piacque un tal pensiere, e questi nel 1741. recossi a tal fine a Venezia, strinse colà il nuziale contratto colla N. D. Chiara Reddetti, e sposatala, con Essa a Bergamo si restituì.

I nuovi suoi impegni non lo impedirono nè dal coltivare lo studio suo prediletto del disegno, nè dal pensare alla esecuzione dell'idea di già concepita di scrivere le vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi. Recatosi di nuovo al principio del 1743. insieme colla Moglie a Venezia, oltre l'osservare colà con maggiore attenzione quanto ci ha d'insigne relativo alle belle Arti, fece provista e di pitture, e di varj libri di Pittori; del che ne diede lieta contezza a suo Zio Teatino, il quale tutto si compiaceva nel vedere il nipote seguire il genio stesso, dal quale egli era trasportato. In tale suo soggiorno a Venezia, oltre il Zuccarelli col quale avea già stretta corrispondenza, strinse amicizia con varj de' più rinomati Pittori di quel tempo, fra quali il Nazari, ed il Tiepolo, dalla conversazione co' quali egli si andava sempre procacciando nuovi lumi per l'opera da lui incominciata. Questa però andava a rilento, poichè fino d'allora la sua sanità comminciava ad essere cagionevole, cosa per esso lui tanto più penosa, quanto che per godere alcun sollievo dagli incommodi che ne risentiva, era costretto invece a sofferire il dispiacere di stare lontano dalla famiglia, e dalla Patria. „ Parmi una dura condizione, „ scriveva egli da Venezia al Co: suo Padre, o di esser co„ stretto a star lontano dalla Patria per istar bene, o stare „ in Patria a star male. „ Se gli aggiunse ancora altro motivo di rammarico; e fu l'essersi trasferito il P. Teatino suo

Zio a Monaco di Baviera, ed avere colà fermata sua dimora; vedendosi privo così di un ajuto, che sperava grandissimo, nell' intrappreso suo lavoro, da chi avea, siccome lui, fatte in tale materia assai diligenti ricerche, ed acquistate moltissime cognizioni.

Gli scrisse però da Venezia il Co: Francesco ricercandolo di comunicargli ciò, che avesse raccolto di notizie intorno a' Pittori Bergamaschi, e alle Pitture di essi da lui esaminate; al che lo Zio rispose che, ritornato che egli fosse a Bergamo, ne lo avrebbe compiaciuto. Di fatti appena il Co: Francesco fu in Patria, egli scrisse da Monaco al P. Moroni, che avea in custodia le cose sue, perchè volesse ricercare nella sua stanza la raccolta da lui fatta delle Pitture, e de' Pittori Bergamaschi, e al Nipote la consegnasse. Scrisse nel tempo stesso a questo, e dopo avergli significato quanto avea all' amico suo commesso per compiacerlo, soggiunge: „ Il Sig. Co: Giacomo Carrara di Borgo „ S. Antonio vi potrà dare molte cognizioni su questa ma„ teria, come molto dilettante, ed intendente, e che ha „ favorito molto ancora me nella raccolta fatta. „

I lumi di questo Cavaliere, la raccolta che egli andava facendo di bellissime pitture, cresciute ora ad un numero grandissimo, e le accurate notizie raunate dal P. Giuseppe suo Zio, riaccesero vivamente nel Co: Francesco il desiderio d'avanzare un' opera che fino allora era andata lentamente. Vi si pose adunque con tutto l'impegno, così che nell' anno 1747. avea già scritte varie vite, e datele a rivedere all'intrinseco suo amico, il mentovato Ab. Marenzi, come appare da una lettera di questo de' 15. Settembre di quell' anno. „ Per mano del Sig. Co: Francesco Colleoni, „ così gli scrive, vi mando il MSS. che avete voluto che „ io rivedessi. L' ho letto attentamente, e con tutta dili„ genza ho esaminato lo stile, e le frasi, e tuttavia poche „ cose vi vedrete segnate, perchè non avendo qui luogo

„ invenzione alcuna; ed essendo, per forza dell'argomento,
„ lo stile tutto particolare, e ristretto a certe espressioni
„ che non si possono assolutamente cangiare, e cangiandosi
„ sarebbe in molti luoghi una cosa affatto pedantesca, e da
„ umanista; non ha avuto luogo correzione alcuna, se non
„ se rara, e leggiera, che ho fatta qua e là, secondo che
„ mi è paruto. Per regola universale io leggerei i migliori
„ che ne hanno scritto su ciò, e mi conformerei alle loro
„ espressioni, nè ci veggo altra maniera. „

Di questo giudizio dell'amico, il Co: Francesco il quale punto non pregiava le cose sue, non fu troppo contento; e con esso lui sì dolse quasi che avesse anzi voluto lusingarlo, che prestargli un piacere, quale da un amico sincero egli si prometteva, di essere cioè censore imparziale di quanto dato gli aveva a rivedere. L'ab. Marenzi, il quale ed eragli vero amico, e di carattere totalmente alieno dall' adulare: „ Mi fate un torto grandissimo, così in altra lettera gli rispose, a dirmi che non abbia lette le carte co-
„ municatemi. Le ho lette tutte, e rilette; e delle rare cor-
„ rezioni vi ho resa la ragione nella lettera scrittavi su di
„ ciò In fatti, quando venite alla descrizione delle opere
„ de' Pittori, non so come altramente si possa esprimere di
„ quel che è espresso: disegnò, colorì, fece, e altre somi-
„ glianti espressioni, e parole..... Di tutto vi renderò ra-
„ gione quando vedremo insieme il MSS. e vedrete se è ve-
„ ro quel che vi dico. „

E ben avea ragione di così scrivergli, giacchè la semplicità della esposizione, in somigliante genere di scrivere, è il pregio suo proprio, ed una puerile affettazione sarebbe il volere in sempre nuove maniere esprimere ciò, che è sempre in realtà lo stesso. E se ci ha cosa nelle vite qui descritte, la quale possa a difetto ascriversi, anzicchè la semplicità è il ritrovarvi talora alcun pensiero, ed espressione studiosamente ricercata, e non affatto naturale, specialmente

qualora le Vite di coloro si descrivono , intorno a' quali scarse essendo le notizie , procura l'Autore d'estenderle argomentando , ne' quali passi alcuna volta si scosta da quella naturale semplicità , la quale forma un grande ornamento per opere di simile fatta . Lo stesso dicasi di certe trasposizioni le quali tratto tratto vi si trovano, e che alla complessa Sintassi latina più s'accostano, che non alla volgare nostra , difetto comune però de' tempi ne' quali distese l'autore queste sue Vite .

Ebbe di questo tempo il Co: Francesco un nuovo stimolo a' geniali suoi studj nella persona del tanto a lui caro Zuccarelli, il quale egli pressantemente invitato avea più volte a passare seco lui qualche autunno in Bergamo . Appena vi giunse, che pieno di giubilo ne diede nuova a suo Zio il quale aveva per questo celebre Pittore una particolare tenerezza . „ Intendo, gli rispose alli 21. Ottobre 1747. , dal- „ la vostra , come già da quindici giorni vi godete la dol- „ cissima virtuosa compagnía del mio caro Sig. Francesco Zuc- „ carelli , con isperanza di goderne ancora per tutto questo „ mese ; nè posso dirvi quanto invidio la vostra bella sorte. „ Oltre il disegnare che facea il Co: Francesco sotto così eccellente Professore, i di cui quadri dilettavasi di copiare, di lui egli si servì per avere parecchie notizie spettanti all'opera che stava scrivendo ; e siccome pensava fregiarla co' ritratti de' Pittori de' quali scrivea le Vite, credette a nessuno meglio che a lui poterne affidare l'esecuzione. Quattordici se ne conservano di sua mano , li quali non si è creduto di far intagliare , essendo pochi relativamente al numero di coloro le cui vite quì sono descritte , e de' quali inutile sarebbe stato il ricercare d'averne i veri ritratti.

L'andata a Venezia del Padre del Co: Francesco per domestici affari , il peso della famiglia quindi a lui addossato , e varj icommodi di salute sopraggiuntigli allentarono l'ardore da lui concepito per un lavoro , il quale quantun-

que per lui geniale, non lasciava però di essere necessariamente accompagnato da nojosissime ricerche, e da non ordinarie fatiche. Temendo però che il figlio colla soverchia applicazione non venisse a guastarsi totalmente la sanità, il Co: Giacomo dolente delle cattive nove che di lui andavano, lo eccitò pressantemente a recarsi a Venezia a passarvi seco l'inverno per restituirsi poi alla patria in migliore stagione. Quale che si fosse il motivo, o che egli meglio si trovasse, o che gli stesse a cuore il proseguire l'opera intrappresa, egli non accettò l'invito; e sollevato pochi mesi dopo col ritorno del Padre, dalle domestiche cure, ripigliò con calore i suoi studj, e le sue ricerche.

Di ciò diè parte all'amoroso suo Zio a Monaco, il quale non solo ne lo commendò, ma restò sorpreso che il Nipote tanto avesse trovato a scrivere, a quanto egli creduto avrebbe che giugnere non si potesse, quantunque di tali cose, come vedemmo più addietro, avesse fatto uno studio particolare. „ Godo, così gli scrive a' 20. Settembre 1748. „ che siate applicato a scrivere le vite de' Pittori Bergamaschi, delle quali ne abbiate già posto assieme dieci. Non „ so però capire come crediate che passeranno le cinquanta, „ non avendo io mai avuta notizia che di poco più di una „ dozzina, cioè di quelli menzionati nell' Abecedario Pittorico, dal Calvi, dal Ridolfi, o da qualch' altro Scrittore di Vite di Pittori, come di quella di Gio: Battista Castelli descritta a lungo dal Sopransi in quelle de' Genovesi. Come che però quello che più importa delle Vite „ de' Pittori si è di sapere le loro opere, io mi sono molto „ affaticato in raccoglierle, tanto più che il mio pensiere „ era piuttosto di descrivere le Pitture delle Chiese della „ Città, e Borghi, che di fare le Vite de' Pittori stessi: „ travagliate dunque allegramente a compir l'opera, e datela alle stampe, che io ne avrò un piacer sommo per decoro della nostra Patria. „

Avea il Co: Francesco avuti dal suo matrimonio sino allora tre figli, due de' quali un maschio, ed una femmina avea di già perduti nella loro prima età, e sola restavagli una piccola figlia, la quale cresciuta in età fu poi moglie del Co: Andrea Baglioni nobile Bergamasco; quando il Cielo concesse a' desiderj suoi, e alle fervide preghiere che la Contessa Chiara sua Consorte porgeva assiduamente allo speciale suo Avvocato S. Camillo de' Lellis, un figlio, il quale a confermare che era frutto delle intercessioni del Santo, nacque il giorno appunto della di lui festa, a' 15. di Luglio; e fugli in segno di grato animo, imposto il nome di Ercole Camillo. Lieto oltremodo il Co: Francesco per tale evento volle partecipare la sua contentezza allo Zuccarelli, il quale era in allora ne' monti di Brianza in casa del Co: Questore Calderara, presso cui trovavasi in quella deliziosa Villeggiatura S. Emin. il Sig. Card. Pozzobonelli Arcivescovo di Milano, al quale siccome amicissimo di Mons. Reddetti Zio del Conte Francesco, e pieno per questi d'affetto e di stima, sì perchè trattandolo a lungo più volte, trovato lo avea cavaliere compitissimo, sì perchè dilettante Egli pure delle bell'arti provato avea sommo piacere nel discorrerne con esso lui, fu in singolare maniera gradita la fausta nuova che il Zuccarelli credette bene di partecipargli. „ Il motivo, questi gli scrisse, per il quale non ho risposto subito alla sua gentilissima, è stato per ritrovarmi sul monte di Brianza con il Sig. Co. D. Filippo Antonio Calderara nelle sue vaste e belle delizie, con sua Emin. il Sig. Card. Arcivescovo Pozzobonelli, alli quali ho portato i suoi saluti, e spesso facciamo menzione di V. S. Illustriss. e di Mons. Vescovo di Bergamo suo degnissimo Zio; e si rallegrano infinitamente, come ancor io, della prole maschile che ha l'Illustrissima sua Sig. Cont. data alla luce, la quale medemamente viene riverita con distinzione da sua Eminenza, dal Sig. Co: Questore, e dal Sig. Ab. Ratti. „

In mezzo a tali sue contentezze non dimenticava l'opera sua già innoltrata. Lo Zio da Monaco gli mandò nota delle pitture del Palma Vecchio; il Zuccarelli ritornato che fu a Venezia s'adoperò ad accertare alcune notizie, intorno alle quali il Conte avea de' dubbj, ed il Nazzari col quale avea fatta conoscenza, di là pure per mezzo di suo Figlio, che a lui raccomandò, e che egli assistette amorosamente, inviate gli avea le memorie spettanti a sè medesimo, parte delle quali aveva lo stesso due anni addietro mandate al Sig. Co: Giacomo Carrara il quale ne lo aveva richiesto. Egli medesimo poi colla compagnia del sovralodato Ab. Marenzi andava da per tutto ricercando la Città, i Borghi, ed or qua or là scorrendo il Territorio, ovunque sapeva o dubitava poter essere alcuna opera di Professori Bergamaschi: tutto esaminava con accurata esattezza, non risparmiando talora disagi e fatiche per accertarsi co' proprj occhi di quanto vi avesse di rimarcabile fino nelle chiese più alpestri, dove appena è chi salga se non costretto dalla necessità. In tale maniera andava sempre acquistando nuove cognizioni, e facendo nuove scoperte, onde potere arricchire la sua Storia. La lettura di queste vite, più di quanto che quì dir se ne possa, mostrerà quali fatiche abbiane l'autore sostenute sì nell'esame delle Opere di tanti illustri Professori delle belle arti, come nel rintracciare notizie intorno alla loro vita, cavandone moltissime dalla oscurità di rimoti secoli, colla barbara fatica di volgere antiche carte negli archivj sepolte. Quanto costino simili ricerche ben lo concepiranno coloro, i quali siansi trovati in circostanze di dovere con vecchi monumenti comprovare alcuna cosa; e dalle difficoltà provate, e dal tempo impiegato nel venirne a fine, argomentar potranno quanto laboriosa cosa debba essere stata pel Conte Francesco il mettere in chiaro l'infinità di cose, che in queste sue Vite si leggono; e ciò nella scarsezza di coloro che delle cose patrie hanno scritto. Nel che degno di scusa tro-

verassi l'illustre nostro Autore, se troppo spesso forse in questa sua opera si duole della negligenza de' nostri Scrittori nel tramandare a' posteri il nome, e le opere di tanti loro Concittadini, i quali con esse sono stati di lustro alla Patria, e alle bell' Arti di singolare ornamento. E' ciò in lui effetto di un giusto dolore, essendo stata per esso la trascuratezza loro causa di raddoppiate barbare fatiche.

Mentre attendeva con impegno ad illustrare questa nostra Provincia scrivendo le vite de' Pittori, le cognizioni che egli andava sempre più acquistando in genere di Pittura, e il fino suo discernimento in ciò che ad essa appartiene, gli conciliavano la stima di quanti Professori o di presenza, ovvero per fama aveano conosciuto il singolare di lui merito. Aveva egli scritto a Milano al celebre Pittore Bordoloni, col quale avea trattato assai quì in Bergamo, perchè gli procacciasse un quadro che assai premevagli di avere. La risposta del Bortoloni gioverà a comprovare in quale alto concetto questi lo tenesse. „ Spero così scrive in una sua lettera 13.
„ Marzo 1750., aver trovato di poter appagare il fino gu-
„ sto di V. S. Illustrissima del desiderato quadro del Pro-
„ caccini, quando il Cavaliere che lo possede si risolva a
„ venderlo, come ha dato speranza. Questo rappresenta un
„ Cristo morto con altre figure. S' assicuri che è bellissi-
„ mo, e potrà con riputazione stare nella sua scelta e nu-
„ merosa gallería, tutto che non sia così facile il trovare
„ nè meno quì in Milano quadri scelti del Procaccini, e
„ specialmente di Giulio Cesare ..... — Ho ben grande de-
„ siderio di comunicare, e mostrare al sapere di V. S. Illu-
„ strissima l'idea del soggetto, ossia il bozzo che ho prepa-
„ rato per eseguire nella volta grande di cotesta Chiesa di
„ S. Bartolomeo; e spero che possa avere ancora il di lei
„ compatimento come il Coro, e il Presbiterio, li quali
„ ella loda più che non meritano. Certo che li giganti,
„ e li puttini a chiaro scuro intrecciati nell' Architettura

„ non mi sono riusciti male , e me ne contento &c. „

Nè diversamente pensava intorno al Co: Francesco un altro bravo Pittore Carlo Salis, il quale scrivendogli da Verona, come abbiamo dal tomo 4. delle lettere pittoriche pubblicate in Roma da Monsignor Bottari, all' occasione di un quadro che quegli fece per la Chiesa di S. Benedetto in Borgo S. Leonardo; intorno al quale il Co: Francesco aveva fatti alcuni giudiziosi riflessi: „ V. S. Illustrissima, gli scrive, non „ ha il solo diletto, ma un profondo discernimento in tale „ scienza, lo che in pochi trovasi, che possano uguagliarla. „

E bene di ciò potrà rimanere persuaso chiunque legga queste Vite, vedendo con quale finezza di giudizio egli discorra del merito dell' opere delle quali parla, quali accurati esami n' abbia egli fatto, e quali sviste rimarchi in parecchi Autori che hanno scritto di tali materie. Che se pure si troverà forse in queste Vite alcuno sbaglio in tanta farragine di cose; sarà non computabile, appena trovandosi Scrittore alcuno il quale, per quanto diligentemente abbia scritto, non sia stato soggetto ad alcuna di quelle sviste che sono imprescindibili a chi parlar deve di cose rimote, e disparatissime, e nelle quali è di necessità talora il dovere oprevalersi delle cognizioni altrui, o della autorità.

Qual che si fosse il motivo, non si sa, ma l' impegno del Co: Francesco per la sua Opera si rallentò; cosa la quale dava grande pena a suo Zio, appassionatissimo di vederla. „ Mi spiace, così gli scrisse gli 8. Gennaro 1751., che „ le Vite de' Pittori Bergamaschi riposino, così che io non „ possa sperare di avere il contento di leggerle „. L' anno appresso però si racconsolò un poco, credendo che ripigliata ne avesse la composizione. „ Mi ha consolato, gli scri„ ve li 21. Novembre, la vostra lettera per la notizia che „ mi date del viaggio da voi fatto assieme col Sig. Cardi„ nale Pozzobonelli per la Valle Seriana, e per le cognizio„ ni acquistate in ordine alla vostr' opera de' Pittori Berga-

„ maschi, quale vorrei veder finita per decoro ed onore
„ della nostra Patria, benchè poco vi speri, parendomi in
„ voi raffreddato il primiero calore. „ Lo andava egli eccitando ad ora ad ora, e col somministrargli quelle notizie che gli chiedeva, e col dargli nuove dell'opere del Tiepolo amicissimo d'amendue, il quale in Germania aveva sommo grido, e collo scrivergli delle scelte Pitture, che egli andava vedendo sì in Monaco, come nelle magnifiche Villeggiature della Serenissima Casa di Baviera. Ma troppi motivi concorsero a rendere infruttoso per varj anni ogni di lui eccitamento.

Il Co: Giacomo suo Padre soggetto a dolori che da lungo tempo lo travagliavano, la Contessa Chiara sua Moglie della cui salute assai temeva, e gl' incommodi suoi stessi non poteano non distrarlo da' suoi studj. Morì il primo al fine di Febbrajo del 1757. con sommo dispiacere di un figlio che lo amava, e si era veduto sempre riamato colla maggiore tenerezza; e perdette la seconda in maggio del 1760., dama ornata delle più belle qualità, e che egli amava e stimava sommamente.

Sconcertato da colpi così dolorosi, e trovandosi in un' aria la quale, nella stagion rigida, era alla sua salute contraria, risolvette d'andarsi a stabilire a Venezia. Collocata però in Monastero la figlia, e preso seco il figlio, colà nell'autunno dell'anno stesso si portò. Ma dove sperava trovar sollievo all'animo suo, non se ne accrebbero in vece che le afflizioni. Avea colà posto in Collegio il figlio, che era l'oggetto delle sue più tenere compiacenze, allorchè questi se gli ammalò. Vedendo innoltrarsi il male, è indicibile le cure che egli si prese, per trovargli riparo, e il travaglio che ne soffrì. „ Ho tardato, così egli in una sua let-
„ tera al fu Sig. Co: Giampaolo de' Conti di Caleppio suo
„ amicissimo, ho tardato a rispondere al vostro foglio colla
„ speranza di poter arrecarvi migliori notizie di Ercolino;

„ ma veggendo che la mia lusinga del suo miglioramento va
„ fallita, non voglio più differire a farvene consapevole,
„ sicuro che da voi più che da ogni altro ne avrò amore-
„ vole compatimento. Non so esprimere quanta sia la mia
„ agitazione, e il mio timore. Io vi confesso che questo sog-
„ giorno era per me felicissimo; e che avendo riacquistata
„ una tranquillità d'animo accompagnata da salute perfettis-
„ sima, mi chiamava sempre più contento di questa mia ri-
„ soluzione; ma ora e per le cose passate, e per le pre-
„ senti, sono pieno d'inquietudine e di timore. La presen-
„ za continua del figlio, che esser dovrebbemi di contento
„ per le amabili sue qualità da tutti esaltate in sommo gra-
„ do, mi riesce di somma afflizione e pena, avendo nel
„ tempo medesimo una forte immaginazione di doverlo per-
„ dere. O quanto desidero la persona vostra, dalla quale
„ spererei conforto ed ajuto in tale giusta mia agitazione „.

Quantunque sì dolorose circostanze atte fossero a to-
gliergli ogni pensiero di attendere a' suoi studj, se non pro-
seguiva a scrivere le vite de' Pittori, procurava almeno di
conversare tra essi, o co' Dilettanti delle belle arti, co'quali
trovava alcun sollievo; nè si dimenticava i vincoli d'amici-
zia o di servitù contratti in patria con persone, le quali,
siccome lui, nelle belle arti si interessavano. Coll'occasione
che nella Villeggiatura di Mons. Reddetti suo Zio in Gor-
le, sua Eminenza il Sig. Card. Pozzobonelli gli avea racco-
mandato di pur vedere se in Venezia gli venisse fatto di
trovare alcuna pittura di suo genio, egli non lasciò d'ado-
perarsi per compiacere quell' Illustre Porporato; e risponden-
do ad una lettera del Co: Ab. Airoldi col quale in Gorle
avea stretto particolare amicizia, così gli scrive. „.... Al
„ primo incontro che vedrà l'Eminentiss. Sig. Card. Arci-
„ vescovo è pregata ad umiliarli li miei ossequiosi compli-
„ menti, e dirgli che io sono sempre fra Pittori, e Dilet-
„ tanti; ma che non ho ritrovata sin ora cosa alcuna sa-

„ golare, per cui abbia creduto di doverlo incommodare
„ con mie righe, come mi aveva detto in Gorle; che per
„ altro sospiro l'onore de' suoi comandi; e che frequente-
„ mente col Sig. Antonio Zanetti si fa menzione del distin-
„ tissimo suo merito, e della somma sua intelligenza e di-
„ letto per le belle arti del disegno. „

Una commissione del Sig. Co: Giacomo Carrara suo amico gli fece conoscere il Bortolozzi, eccellente scultore Fiorentino. „ Io credo, così gli scrive in risposta, d' avere
„ avuta sufficiente cognizione di Pellegrino Tibaldi dal Bor-
„ tolozzi eccellente scultore Fiorentino, ora stabilito quì in
„ Venezia; la quale opera non è stata da lui intagliata,
„ ma da altro professore, ed è in mano del Sig. Antonio
„ Buratti, del quale io cercarò conto. Ho avuto sommo pia-
„ cere a conoscere il detto Bortolozzi, il quale fa opere
„ bellissime, e credo sia il migliore intagliatore di tutti,
„ avendomi fatti vedere tutti li suoi studj e disegni, che
„ sono eccellenti. Ora intaglia molti disegni del Guercino,
„ in modo che pajono tratteggiati colla penna; e ne fa una
„ società, di cui ne uscirà fra pochi giorni il manifesto. Per
„ ora non darà alla luce che dodici carte, che serviranno
„ come di mostra, per il prezzo di lire dodici agli associa-
„ ti. Io ne ho vedute alcune, che ha di già intagliate; e
„ gli assicuro che a quelli, che hanno cognizione, assolu-
„ tamente devono molto piacere &c. „

Avendogli lo stesso Sig. Co: Giacomo Carrara ricercate notizie di un famoso libro che pensava di acquistare, tutto s'adoperò il Co: Francesco per compiacerlo; e avendone procacciato un altro assai pregievole al Marchese Girolamo Terzi, scrisse a questi così: „ Gli invio il manifesto di un ra-
„ rissimo libro degno di qualunque più scelta gallería, il
„ quale per la magnificenza e finezza de' rami può stare a
„ fronte di quello che gli ho mandato del Vandich, essen-
„ dovi di più in questo le vite di due Pittori con altre ope-

„ re scritte da Gianpietro Zanotti. E' un sol tomo in carta
„ bellissima più grande del foglio imperiale, con margini,
„ iniziali, ed altri ornamenti, oltre poi li superbi rami di
„ tutte le pitture esistenti nell' Istituto di Bologna, che di
„ più non si può desiderare. Il prezzo di Zecchini dodici
„ pare alquanto alterato a chi non vede quest' opera; ma
„ poi, a ben considerarla, se ne capisce il valore. E' pre-
„ gato a voler far leggere il manifesto al Sig. Co: Giacomo
„ Carrara, il quale mi ha ricercate notizie di tale opera, e
„ insieme dirgli che ieri solamente mi è sortito di poterla
„ vedere presso un Mercante Bolognese stabilito quì in Ve-
„ nezia, dilettantissimo di Pittura, e che ne è stato il pro-
„ motore. Questa mattina è sortito un altro manifesto, che
„ quì pure inchiudo, pregandolo ancor questo a volerlo far
„ leggere al Sig. Co: Giacomo Carrara, che di già, nel pas-
„ sato ordinario, è stato da me prevenuto della singolar
„ bontà di questi rami, che sembrano disegnati a penna nel
„ modo che li ha fatti il medesimo Guercino.

Migliorato intanto di salute il Figlio, pensò il Co: Francesco che l'aria nativa potrebbe totalmente ristabilirlo, eccitato a ciò da lui medesimo, che desiderava di rivedere la patria. L'avvicinarsi de' tempi caldi, e gli scirocchi che cominciavano a dominare, e pe' quali gli si risvegliavano le sue solite doglie vaganti nella schiena, e nelle giunture, le quali a letto specialmente lo travagliavano, furono anco per lui un ulteriore determinativo a lasciar Venezia, come si ricava da sua lettera 27. Maggio 1761., diretta ad una Dama la quale assai s'interessava per la di lui salute, e per quella del figlio, ed amendue bramava vedere restituiti in Patria. Venne a Bergamo nel Giugno, e dato ordine a' domestici suoi affari, si restituì, al cominciar dell' Autunno, a Venezia. Quella Città era per lui la più addattata a passarvi buona parte dell'anno. L'inverno men rigido che nella patria, un aere meno acuto, più si confacevano alla sua sa-

lute; e il potere colà conversare fra eccellenti Professori di Pittura, e di ogni bell'arte, lo svariava da' tristi pensieri. Di là ritornava talora la state a vedere i suoi interessi, e a godere nel tempo stesso i divertimenti della Fiera, finita la quale ritornava all' amata sua Venezia. Nè vi stava già ozioso. Si vedrà da queste vite con quanta diligenza ricercasse colà quanto giovar potea ad illustrare le Vite che scriveva de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi. Questa sua opera era con desiderio aspettata, e da' suoi amici, e da quanti amatori delle belle arti avean avuta notizia che egli la stava componendo. E convien dire che alcuna fondata speranza dato avesse di presto pubblicarla colle stampe, poichè nel 1764. Mons. Bottari, nella sua raccolta di lettere sulla Pittura, Scoltura, ed Architettura, parlando del Pittore Gio: Paolo Cavagna, e del celebre Scultore Fantoni, amendue Bergamaschi, dava per vicine ad essere stampate le Vite di essi scritte dal Co: Francesco; ed il Mariette dilettantissimo di simili cose così ne scrisse da Parigi a' 3. di Agosto di quell' anno a Mons. Bottari suddetto: „ E delle Vite „ de' Pittori Bergamaschi, che voi tempo fa mi annunziaste, „ ci è egli speranza di vederle una volta venire alla luce? „ Elle non verranno mai troppo presto, rispetto alla brama „ che io ho di leggerle „.

Il Sig. Co: Giacomo a ciò lo sollecitava vivamente; e ben questo coltissimo Cavaliere pieno delle più vaste cognizioni per le esatte ricerche da lui fatte intorno alle opere di coloro, che in questa nostra patria si distinsero nelle belle arti del disegno, e persona nel tempo stesso di finissimo criterio, avrebbe assai contribuito per la stretta sua amicizia col Co: Francesco a rendere l'opera per ogni titolo compita, se questi allora si fosse indotto a secondare le di lui brame. E se troppo maggiori premure (*) non tenessero al presente

(*) Questa opera è a tale Cavaliere debitrice della massima parte delle note, le quali vi si leggeranno apposte; e da molte più sarebbe stata da lui illustrata, se l'età sua,

occupato quel gentilissimo Signore, assai più ancora avrebbe contribuito co' suoi lumi ad illustrare questa stampa, avendo egli intorno ad essa moltissime interessanti notizie, le quali ora troppo faticosa cosa gli sarebbe stata il tutte rintracciare in mezzo a grossi fasci di memorie da lui raccolte, e che serviranno un giorno ad illustrare la storia de' famosi uomini, che tra noi fiorirono.

Non è però condannabile il Co: Francesco, se alle premure di tanti e Dilettanti, ed Amici non aderì. La sua sanità non gli permetteva omai più una seria applicazione. Nell'anno stesso in cui quelli più si promettevano vicina l'edizione della di lui opera, sorse l'ostacolo, per cui essa restò imperfetta, avendo la sanità del Conte sofferta una scossa, dalla quale non si rimise più interamente. Molte cavate di sangue che gli furono fatte, e molti rimedj applicatigli lo tennero bensì in vita, ma lo lasciarono in appres-

e le moltiplici sue gravissime occupazioni gli avessero permessa una ulteriore fatica. Egli ha ora disposta una Galleria, la quale già fin da' suoi cominciamenti fu da' Forestieri considerata come una delle migliori, o delle più copiose d'Italia. In una magnifica fabbrica da lui eretta, e a tutta spesa ornata, si vedono undici tra sale e stanze coperte di pregievoli pitture, fra le quali un numero grande delle più rare, e insigni. La quantità di quelle, che restano ancora a collocarsi, è tale che la vastità del luogo non è sufficiente, contenendo la preziosa raccolta fatta da questo Cavaliere presso a due mila quadri. Ne si è egli già ristretto alle sole pitture. La sua Galleria sarà fornita di una quantita di originali disegni de' migliori Autori, di una copiosa raccolta di rami i più pregievoli, di bassi rilievi, di statue, di bronzi antichi, di una collezione di Cammei, e pietre antiche intagliate, con una serie di mille, e più medaglie d' uomini illustri pregiabili o per la rappresentanza loro, o per la finezza del conio de' più celebri artefici; in somma di quelle piu stimabili rarità, le quali possano servire al maggiore profitto di chi si vorra applicare allo studio del disegno. Il suo scopo in tale raccolta è il lustro, ed il vantaggio della Patria. Imperciocche si crede essere non solo intenzion sua di lasciare con ciò ad essa un ornamento; ma sì ancora di renderlo stabile, e giovevole, col fissare il mantenimento di un accreditato Professore di disegno, sotto la cui scorta la Gioventù studiosa possa, senza dispendio, e con tanti esemplari sott' occhio, fare i maggiori progressi. A tale fine è stata da lui eretta ancora comodissima, e leggiadra abitazione, e per tale Professore, e per quelli che abbiano a custodire la Galleria, con que' savj regolamenti, i quali saranno da lui stabiliti. E' a desiderare che il Cielo prolunghi i giorni di un Cavaliere e per questo, e per altri titoli così benemerito della Patria, onde possa e dare pieno compimento ad un'opera la quale renderà sempre preziosa la di lui memoria; e godere vivente il piacere di vederla produrre que' vantaggi a' suoi Concittadini, per procacciar loro i quali Egli ha creduto ben impiegate le sue ricerche, i suoi studj, i suoi viaggi, e le fatiche e spese grandissime, che a tale fine egli ha incontrate.

so spossato sempre ed acciaccoso. Dopo una scorsa a Bergamo fatta l'anno appresso, gl' incomodi sofferti dal figlio lo persuasero a far ritorno a Venezia, dove solo nella varietà degli spettacoli, e degli oggetti trovava alcun sollievo alle affezioni ippocondriace, e a varj dolori erranti a'quali era frequentemente sottopposto. Facea di tanto in tanto qualche breve sfuggita alla Patria, ma presto con suo dispiacere doveva partirne, perchè non si aggravassero i suoi incommodi. Il concetto che meritamente erasi formato in Venezia della sua grande intelligenza, e delle vaste sue cognizioni in ciò che riguarda le belle Arti, fece che alli 27. Settembre 1772., fosse acclamato in piena adunanza, Academico Onorario dell' insigne Academia di Pittura, Scoltura, ed Architettura, eretta in quella Città sotto gli auspicj del Serenissimo Senato, e la Soprintendenza degli Eccellentissimi Riformatori dello studio di Padova. Pochi anni dopo si aggravarono i suoi mali per modo che nella Primavera del 1777., diede assai a temere di sua vita all' intrinseco suo amico il sovrallodato Ab. Marenzi. Questi l'andava stimolando colle frequenti sue lettere a rimpatriare sperando che nell'aria nativa potesse ristabilirsi in salute. Tra l'altre sue lettere su ciò, una gliene inviò accompagnata da un leggiadro Sonetto, che fa vedere insieme e l'amore ch'egli avea per l'amico, e quanto scrivesse leggiadramente. Non sarà discaro forse il leggerlo, ed è il seguente.

Tasso, degli Avi tuoi, per cui più chiaro
Di Menalo e d'Eurota è il Serio e il Brembo,
L'ombre quì errando vanno, e Te nel grembo
Richiaman della Patria antico, e caro.
Tra quell'alghe, che fai? So che riparo
Ti fur già contro il doloroso nembo,
Che ti fu sopra; quando morte il lembo
Sovra Lei stese, che a Te fu sì amaro.
Mà di tai piaghe qual non disacerba

Il tempo? Più, che altrove, astri benigni
Trovar potrai su la nativa sponda.
Chiedil, Francesco, a' tuoi famosi Cigni,
Che Ti diranno quanto all' un fu l'onda
Del bel Sebeto, e del Pò all' altro acerba.

E le premure degli amici, e il non trovare omai più in Venezia quel sollievo che provato avea in addietro a' suoi mali, lo determinarono finalmente a volersi restituire alla patria. A ciò contribuì ancora l'essergli riuscito in quel tempo di conchiudere, a grandissima soddisfazion sua, le nozze dell' unico suo Figlio colla N. D. Virginia Giustiniani, Dama la quale oltre l'alta sua nascita, univa in se tutte quelle doti che credea formar potessero la felicità del Figlio, e quella di sua Famiglia. Nè mal s'appose; poichè ed ella superò di gran lunga la di lui espettazione, quantunque fosse grandissima; e meritamente per la sua virtù, e pe' rari suoi talenti riscuote la più alta stima di quanti la conoscono.

Venne il Co: Francesco a Bergamo con gli Sposi nell' Autunno dello stesso anno 1777., e quivi si stabilì. Ne' pochi anni che sopravvisse, o poco o nulla deve essersi adoperato intorno a queste Vite, non apparendo dal MSS. indizio alcuno che alcuna cosa ad esse abbia aggiunto in tale tempo. Troppa pena e nella avanzata sua età, e in mezzo a' continui incomodi i quali mai non lo abbandonarono, portato gli avrebbe il rivedere, e perfezionare quanto egli avea scritto. Quindi è il ritrovarsi qua e là nelle Vite fatta menzione, quasi che fossero ancor viventi, di persone già estinte, e l'accennare esistenti in un luogo delle pitture che in quegli anni erano già ad altro passate: cose le quali avrebbe certamente corrette, se in quegli ultimi anni l'opera sua egli avesse riveduta. Attese bensì, quanto glielo permettevano le forze, ed a' domestici suoi affari, ed alli doveri della civile società, finchè nell' Agosto del 1782., cadde gravemente infermo. Durò la sua malattía ben qua-

ranta giorni, e sempre dolorosissima. In essi e soffrì con rassegnazione i penosi suoi travagli; e si esercitò in ogni atto di cristiana Religione. Finalmente, riusciti inutili tutti gli umani rimedj, munito di tutti i Sacramenti, i quali ricevette con presenza di spirito, e con vivi sentimenti di religiosa pietà, cessò di vivere la sera degli otto settembre, e fu sepolto nel deposito de' suoi Maggiori nella Chiesa de' PP. Conventuali di questa Città.

Una tale perdita afflisse assai e i suoi Amici che erano moltissimi, da lui sempre conservati colle interessanti sue maniere, e quanti bramavano data alla luce, lui vivo, la sua Opera da tanto tempo aspettata. Si fecero molte istanze al Co: Ercole suo Figlio, perchè volesse accordarla a' pubblici desiderj; ma inutilmente. Non era ciò che innasprire il dolore, che lo trafiggeva per la perdita di un padre che aveva sempre amato teneramente. In fine dopo due lustri, sembrandegli che tale sua renitenza potesse defraudare la Patria di quel lustro, il quale ridondar le potrebbe presso gli Stranieri dalla pubblicazione delle Vite di tanti illustri concittadini, che la nobilitarono colle loro opere; e persuaso che la lettura delle loro Vite produrre potesse il vantaggio d'eccitare la studiosa nostra gioventù ad emulare il valore di tanti prodi antecessori, s'indusse ad accordare che tale opera si stampasse. Essa dunque si presenta ora quale uscì dalla penna dell'Autor suo, senza mutazione o alterazione alcuna del manuscritto autografo, fuorchè solo in alcune piccole cose di poco momento. Avea l'autore in alcuni luoghi ommesso il nome di alcune persone, ovvero citando alcuna pittura avea lasciato in bianco lo specificarla, o l'accertare presso chi essa si trovasse. Tali lacune in parte si sono riempite, mettendovi semplicemente i nomi, i luoghi, la qualità della pittura, ossia ciò che essa rappresenta, senza entrare in ulteriori detagli. Siccome poi alcune delle pitture dall'autore accennate mutarono in appresso o luogo, o pa-

drone, si è creduto bene accennare in note le principali mutazioni successe, vale a dire quelle che risguardano o qualche religiosa Comunità soppressa, ovvero qualche sostituzione d'alcun Corpo pubblico ad un altro. Il voler rimarcare il passaggio fatto di moltissimi Quadri dalle mani di uno in altro padrone era superfluo, potendo ciò succedere ancora nel tempo stesso in cui quest' opera si pubblicasse. In note pure si è aggiunta qualche ulteriore scoperta, e qualche opera o non accennata dall' Autore, ovvero eseguita dopo che egli cessò dalle sue ricerche; e si sono aggiunte delle notizie spettanti a' Professori, de' quali tutto egli non avea potuto scrivere, perchè sopravissuti a lui.

Separatamente poi, ed in ultimo luogo si sono raccolte le memorie di varj Professori o Dilettanti delle belle arti del disegno, o non giunti forse a sua notizia, o non da lui nominati perchè non aveano ancora, lui vivente, dati di se que' saggi onde essere fra gli annoverati. Varj di questi troppo si distinguono co' loro talenti, ed onorano la loro Patria, onde si debba farne memoria. Di tali notizie parte ne siamo debitori ad alcuni di essi, i quali le hanno cortesemente somministrate, parte a due giovani Cavalieri (*) dilettanti delle belle Arti, i quali si sono adoperati con somma premura e gentilezza a procacciarcele. Qualche altra nota era dovuta per ogni titolo a persone, le quali o hanno avuta intima relazione coll' autore, ovvero, siccome egli fece, accrescono cogli studj e coll' opere loro, gloria e splendore alla Patria.

Non si pretende ciò non pertanto d'offrire al Pubblico un' opera, la quale sia compita, e da ogni difetto immune. Immensa fatica ci sarebbe voluta a tutto esaminare, e verificare. Sarebbe fors' anco una presunzione il chiamare in

(*) Li Signori Conti Girolamo, e Carlo Fratelli Marenzi, della moltiplice erudizione de' quali, e del fino loro gusto intorno alle bell'arti del disegno, sarebbe qui luogo da dire assai, se essi non lo avessero espressamente divietato: tanto però più commendevoli, quanto più alieni da ogni quantunque più giusta e più meritata lode.

dubbio, con troppo minori lumi, quanto così illustre Autore dopo lo studio, e le ricerche di presso a dieci lustri, ha asserito e contestato. Pure nuove scoperte sempre fare si possono in tali materie, ed acquistarsi nuove cognizioni. Sarà però sempre di somma laude al Co: Francesco Tassis l'avere egli il primo fra nostri aperta, e spianata una strada così difficile e faticosa; e l'aver lasciato a' posteri un eccitamento a rintracciare le memorie, ed a conservare, e propagare la fama degli illustri loro Concittadini.

# PAXINO, O PECINO DE NOVA PITTORE, ED ISNARDO COMENDUNO SUO SCOLARE.

Se negli andati tempi non avesse la Città nostra dovute sofferire tante, e sì lagrimevoli sciagure di frequenti irruzioni de' Barbari, di straniere, ed intestine guerre, d' incendj, ruine, e saccheggiamenti, pe' quali è stata tante e tante volte diroccata arsa, e distrutta come da tutte le Storie, e da altri antichi documenti si può con tutta chiarezza comprendere, io certamente potrei ora incominciare da più rimoti tempi a parlar delle belle arti del disegno, e di quegli artefici, che con loro piena laude, e gloria della patria le esercitarono. Ma essendo in mezzo a tante calamità non solamente le belle opere de' nostri antichi artefici andate in perdizione, ma perfino le memorie, e i nomi loro restati miseramente sepolti per somma negligenza, e trascuratezza degli Scrittori nostri, della quale spesse fiate ho dovuto dolermi in queste carte, io non cominciarò se non dal tempo, onde incominciano tant' altri Autori, che hanno scritto in tali materie.

Dalla vita di Cimabue, e di Giotto danno principio il Vasari, il Sandrat, e il Baldinucci dicendo, che furono i primi che dopo i moderni Greci dessero miglioramento al disegno, e alla Pittura. Il primo di questi morì nel 1300., il secondo nel 1336. Così fà il Cav. Ridolfi, che comincia da Guariento, quale fiorì verso la metà di quel Secolo. Così Bernardo de' Dominici da Pietro, e Tommaso de' Stefani, che vissero sino al 1310., così l' Abate Pascoli da Benedetto Buonfiglio, che verso la metà del 1400. fioriva, così tant' altri, che le vite degli artefici del disegno hanno publicate, danno da tali tempi incominciamento alle loro notizie.

Posso pertanto ancor io con piena certezza asserire, che ne' tempi medesimi del primo rinascimento della Pittura vi erano in questa città artefici del disegno, e primieramente io trovo in una carta esistente nell' Archivio della Cattedrale ne' rogiti di Bartolomeo de Osa notate queste parole: *1296. die 12. Febr. Venerabilis pater Dominus Johannes Episcopus Perg. &c. Item promovit ad ipsos quatuor minores ordines Petercinum Magistri Guilielmi Pictoris Clericum &c.* Ed in un

libro di spese del Capitolo di S. Alessandro vedesi : 1303. *Item sollos decem Guidotto pictore.*

Posso dire di più che circa la metà dello stesso secolo vi era in Bergamo scuola di Pittura, e artefici vi fiorivano di molta considerazione, come dalla presente vita di Paxino de Nova per quanto sia a me possibile procurerò di dimostrare.

Castello de' Castelli concittadino nostro, che con esattissima diligenza n' ha rappresentato le stragi a' suoi tempi succedute fra Guelfi, e Gibellini in un suo manoscritto ( stato poi dal dottissimo Sig Muratori stampato nel T. 16. dell'insigne opera intitolata *Scriptores rerum Italicarum*) ci hà lasciato memoria di Paxino, o, come in altri luoghi ritrovo scritto, Pecino figliuolo di Alberto de Nova Pittore. Ciò serve a noi per formare concetto della virtù di lui, qual vien anco comprovata da diverse altre antiche memorie rinvenute negli Archivj della Cattedrale, e della Ven. Misericordia Maggiore. Queste cose tutte per meglio soddisfare a quelli, che delle antiche cose hanno intendimento, e diletto, qui piacemi di riportare colle stesse parole, mentre niente v' ha nell' antichità dispregievole affatto, di cui non torni talvolta in acconcio il fare memoria. E primieramente nell' Archivio della Cattedrale ne' rogiti di Saviolo de' Cazuloni nell' anno 1367. si rileva, che Pecino insegnasse l' arte della pittura a Bartolomeo Figliuolo di Isnardo Comenduno, col quale fa scrittura di convenzione in questa guisa.

*Ibi Isnardus F. D. Degoldi de Comenduno civis Perg. dedit, & consignavit, & dat & consignat M. Pecinio filio q. M. Alberti de Nova Pinctori Civ. Perg. Bartolomeum filium supradicti Isnardi ibi præsentis, & de ejus voluntate, & qui Bartolomeus est ætatis annorum tredecim, ut ibi dixit ipse Isnardus ejus pater, ad permanendum cum ipso M. Pecinio ad laborandum cum eo hinc ad octo annos proxime venientes completos, &c. Suprascriptus M. Pecinus convenit de sic attendere & observare supradictis Isnardo, & Bartolomeo, quod ipse M. Pecinus ipsum Bartolomeum per prædicta tempora pascet, nutriet, vestibit, & calzabit secundum facultatem suam, & eum docebit de arte ipsius M. Pecini suo posse, si discere volebit, & omne aliud bonum faciet, & cum bene tractabit suo posse &c. &c.*

Parmi dunque dal fin qui detto, che molto bene venghi comprovato, che anco in questa città vi fosse scuola di pittura in quella grossa, ed inetta età, nella quale cominciava solamente a rinascere quest' arte, già da più secoli quasi affatto perduta, la qual cosa non era certamente allora, se non se in alcuna delle principali città d' Ita-

lia, di più ancora, che considerato Paxino come maestro dell' arte si debba anco supporre uno de' più accreditati artefici di que' tempi, e finalmente che anco il sopradetto suo scolare Bartolomeo Comenduno annoverar si debba fra gli nostri artefici di pittura.

Quanto poi abbia operato Paxino nella Chiesa di S. Maria Maggiore si rileva dalli antichi libri della fabbrica, ove sono registrate le operazioni, che andava facendo alla giornata, le quali incominciano dal fine dell' anno 1363., e seguono per tutto il 1364. poi di nuovo negli anni 1368., e 1369. senza però specificare, quali opere facesse, ma solamente si vede, che lavorava a soldi dieci al giorno. Nel principio poi dell' anno 1381. veggonsi notate queste precise parole: *Item datum Pecino de Nova, qui laboravit in porta, & Joanni ejus famulo, qui laboravit in supradicta porta octo dies pro pingendo*; e sotto li 24. dicembre dello stesso anno così sta scritto: *Item datum Pecino de Nova pro integra solutione ob totum quod habere debebat pro ejus labore pingendi usque ad hodiernam diem lib. Imp. 200.*

Queste pitture sono, a mio credere, quelle, che in parte ancor veggonsi fuori della porticella laterale verso il Duomo, alcune delle quali sono di maniera più finita, e dolce, ed altre di contorni, e profili più duri, e stentati secondo l' uso di que' tempi; fra queste vedesi dalla parte sinistra uscendo dalla detta porticella, una mezza figura della Vergine col Bambino, che in verità non può essere più delicata, e grazioza, impossibile sembrando, che in que' primi tempi della rinascente pittura, ed in quell' infelice secolo pieno d' oscurità, e rozzezza sia stata dipinta (1).

Si trovano similmente nei sopradetti libri registrate le seguenti partite: 1388. *Item datum uni qui portavit terram quæ operata fuit per Magistrum Pecinum de Nova, quando reaptavit figuram Dominæ Sanctæ Mariæ, quæ stat super Altare Magnum.*

*Item datum Pecino de Nova in pluribus vicibus lib. 32.*

*1389. Item datum M. Pecino de Nova pro parte solutionis reaptationis figurarum Beatissimæ Virginis Mariæ, quæ sunt super altare*

(1) Fra le suddette pitture vi sono de' piccoli arabeschi coloriti di una finezza e gusto, se non superiore, uguale almeno a quello de Secoli posteriori: ma ora poco si vedono, eccetto quelli che sono sotto l'arco. Se le figure sono di sua mano, la sua maniera s' avvicina a quella di Giotto, e in qualche parte è più bella. Migliori della pittura citata dall' autore sono le teste degli apostoli dipinte nell' arco suddetto: non sono però tutte di sua mano: e sotto di esse ve n' ha dell' altre più rozze, probabilmente dell' autore di quelle che si vedono di contorni, e profili più duri, e stentati, sotto le quali non se ne vedono altre.

*ipsius Virginis Mariæ & alia super altare corporis Christi, & pro duabus aliis, quæ sunt super altare magnum lib. 92.*

Le parole poi del Castelli tratte dal suo originale sono. 1394. *Mense Augusti. Illustrissimus Princeps D. D. Comes Virtutum mandavit Dominis Potestati, & Referendario Bergomi, ut dipingi facerent super Palatio Bergomi, & super certis turribus & portis arma Regis Franciæ, & arma præfati Domini ad Quarterium; & sic depinctæ fuerunt de mense Septembris dicti anni per Magistrum Paxinum de Nova pictorem: nota quod de mense Martii depicta fuit una Aquila Imperialis ante suprascriptum scutum factum ad Quarterium super dicto palatio versus meridiem.*

E più sotto 1403., 5. *Junii. Sepultus fuit Pecinus de Nova pictor.*

Questo certamente ci presta altro fortissimo argomento di considerar Pecino per un valente pittore di que' tempi; mentre non averebbe il Castelli accennata la morte di lui, se per tale non lo avesse riputato; non lasciando memoria gli Scrittori delle persone di poco conto; ma bensì di quelle solamente, che sono in qualche genere dalle genti tenute in estimazione.

Debbo perfine a somma gloria del nostro artefice quì riportare una carta esistente nell' Archivio della Misericordia, la quale sebbene alquanto lunga, parmi che non sia per essere del tutto spiacevole, mentre, oltre l'esservi alcuni punti d'istoria degni di considerazione, si rileva anco, che v' era una stimatissima sua pittura collocata nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, per la quale insorse grave contesa, come meglio intenderassi dalla carta medesima rogata da Gasparino de Muzio, ed è la seguente.

*1409. 28. Februarii.*

*Carta emptionis Majestatis positæ ad altare Domini S. Marci situm in Ecclesia, seu fabrica S. Mariæ Majoris Perg.*

*Existens in sacculo secundo, fasciculo primo Arm. 49. in Archivio Ven. Mis.*

*In Christi nomine amen. Cum Religiosus, & Venerabilis Vir Dominus Frater Alexander de Pescheriis de .... ordinis fratrum prædicatorum creatus, & ordinatus frater nativus conventus, & capituli Fratrum prædicatorum Ecclesiæ Sancti Dominici, sive Sancti Laurentii civitatis Brixiæ fieri fecerit, & depingi quamdam Anchonam, seu quamdam Majestatem, auro, argento & variis coloribus, & figuris ornatam, & depinctam per quondam discretum, & providum vi-*

*rum Magistrum Pecinum de Nova in arte Pincturæ summe providum, & expertum, habitatorem tunc viciniæ Sancti Michaelis de puteo albo Burgi Sancti Andreæ Civ. Pergami. Et cum prædictus Magister Pecinus decesserit relicta dicta Anchona, seu majestate in domo habitationis suæ. Et cum tempore perfidæ & iniquæ contentionis guerræ, & discordiæ quæ viguit in partibus Lombardiæ, & maxime in civitate, suburbiis, & districtu Perg. prædicta anchona, seu majestas pervenerit ad manus cujusdam honestæ personæ, quæ persona cupiens, & affectans ipsam anchonam illesam, & immaculatam conservare debere reposuit in monasterio Dominæ Sanctæ Gratæ Pergamensis, & pluribus annis ipsa anchona in ipso monasterio remansa, ipsa honesta persona animadvertens, quod ipsa anchona utpote perdita remaneret cum nulla debita reverentia, nec devotio digna eidem exiberetur, Spiritu divino firmiter inspirata, vidensque quod in digniori, & excellentiori loco in quo major reverentia, & devotio, & ingentiorum honorem ipsi Majestati attribui, & ipsa posset potius venerari, contenta extiterit ipsam majestatem in Ecclesia Maiori Beatissimæ & gloriosissimæ Virginis M. D. N. J. Christi dulcissimæ Genitricis debere honorifice transferri, & ad altare Beati Marchi Evang. debite collocari. Et cum Venerabilis vir Dominus Frater Elias de Mediolano Prior Sup. ordinis, conventus, & capituli fratrum prædicatorum de Brixia suo nomine, & vice dictorum suorum fratrum Capituli, & conventus Brixiensis accessit coram spectabili Egregio, & Generoso milite Domino Galeotto, de Bibulaquis de Verona locum tenente Illustris, & excelsi Domini Domini Pandulfi de Malatestis excellentissimi Domini nostri asserens dictam majestatem sibi suo & dicto nomine, & dicto conventu, & capitulo pertinere & spectare, & petens ab ipso domino Galeotto, quatenus ipsam majestatem sibi suo & dicto nomine faceret dari, & consignari. Et cum superstites fabricæ, & refectionis prædictæ Ecclesiæ Dominæ S. Mariæ Majoris Perg. coram præfato Domino Galeotto contradixerint prædicto Domino Fratri Eliæ suo & dicto nomine asserentes dictam majestatem ipsi Ecclesiæ Dominæ S. Mariæ Majoris de jure pertinere, & spectare, & cum diu dicta causa, questio, lis, seu controversia inter prædictum D. Fratrem Eliam suo & dictis nominibus ex parte una, & dictos superstites, seu præsidentes dictæ fabricæ seu refectionis dictæ Ecclesie Dominæ S. M. M. ex altera parte versa fuerit causa, & occasione præmissa coram præfato Domino Galeotto, & ipse Dominus Galeotus cumpatiens dictis partibus suis, & dictis nominibus, prius habi-*

*ta vera informatione de prædictis, & omni de eis veritate reperta, & anelans prædictas partes ad pacem & concordiam reducere cum non sit decens aliquos, & maxime pro divinis, & spiritualibus litigare, ac etiam desiderans predictam, litem, cartam, questionem, & controversiam tollere, & penitus resecare, & ipsarum partium suis & dictis nominibus parcere laboribus periculis, & expensis, in præsentia voluntate & beneplacito suprascriptarum partium suis & dictis nominibus dixerit, pronuntiaverit, sententiaverit, arbitratus, & arbitraturus fuerit, & amicabiliter componendo perceperit. Quod prædicti superstites, seu Presidentes supradictæ Ecclesiæ Dominæ S. M. tenerentur, & deberent dare, & solvere predicto capitulo, & conventui Fratrum Prædicatorum de Brixia libras centum viginti tres Imperiales ad festum Carnis Christi tunc proxime venientem, medietatem ipsorum denariorum, & aliam medietatem ipsorum denariorum ad festum Paschatis majoris Resurrectionis D. N. J. Christi proxime venientem seu legitimo sindico, & procuratori ipsorum fratrum, & capituli, & conventus ipsorum fratrum predicatorum, & quod solutis ipsis libris centum viginti tribus Imp. ipsi fratres, & capitulum ipsorum fratrum Prædicatorum de Brixia seu legitima persona pro eis tenerentur & deberent, & adstricti, & obligati essent supradictis superstitibus, & præsidentibus dictæ fabricæ nomine & ipsi Ecclesiæ facere & quod facere tenerentur & deberent datum & venditionem, & cessionem, concessionem, & jurium cessionem, & directi & utilis Dominii, & civilis possessionis translationem ipsis superstitibus dicto nomine recipientibus seu uni notario postulaturo & recepturo nomine, & vice dictæ Ecclesiæ, & ipsæ Ecclesiæ Dominæ S. Mariæ nominatim de supradicta anchona, seu majestate. Ceteris omissis, & instrumentum rogatum fuit per Gasparinum qu. Jo. de Mazzo Not. pub. Perg.*

## PIETRO DE NOVA PITTORE.

Per quanto s' è trovato in antiche memorie stimiamo assai probabile, che costui fosse fratello di Pecino, col quale molto operò ne' tempi medesimi nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Ne' libri, de' quali abbiamo di sopra fatta menzione, si vede che Pietro cominciò a lavorare nella sopradetta chiesa nell' anno 1375., e per trè anni continui è registrato il nome di lui, quello di Pecino, e di Michele de Roncho Pittor Milanese,

Nell' anno poi 1378. diede egli solo cominciamento ad una grande opera dietro l' altar maggiore, o sia nel coro, la quale insieme con tutte le altre fatte in que' tempi, trattone quelle poche, che sono fuori della porticella vicino alla sagristia, come abbiam detto di sopra, sono per i moderni risarcimenti andate in perdizione (1). Di questa pittura si trova la seguente memoria. *Laborerium factum de legenda Beatissimæ Virginis Mariæ inceptum fuit die Lunæ quinto Aprilis per Magistrum Petrum de Nova de anno 1378.* Fù terminata nel fine del 1380., ed in altro libro intitolato *Receptorum*, *& expensarum de anno 1380.* si legge quanto appresso.

*Magister Petrus de Nova pictor, qui pinxit legendas, quæ sunt post altare magnum in capella magna, debet habere ab Ecclesia dominæ Sanctæ Mariæ Majoris Perg. pro ejus mercede, & duorum famulorum labore, & fatiga dierum novem centum triginta sex, quorum steterunt occupati in pingendo legendam in dicta Capella, & octo dierum, cujus stetit occupatus in faciendo vernicem, quæ poni debetur super porta, quam facit frater Antonius ad computum soldorum 18., & denariorum quinque pro quolibet die. Libras Imperiales octocentum septuaginta tres, & soldos sex.*

*de quibus prædictus M. Petrus recepit intra alia etiam unum librum, in quo pincta seu descripta est tota ista legenda, qui liber remanet ipsi Petro pretio lib. decem Imp.*

Fece nel 1386. il bellissimo disegno della grande, e superba croce d' argento, che si conserva nella Cattedrale; ed egli ne formò anco la scrittura di convenzione, la quale così incomincia: *Exemplum scripturæ M. Petri de Nova*, e questa si riporterà, a chiara notizia di questa ammirabile opera, nella vita di Mastro Uguetto da Vertova, che ne fù l' artefice.

Le altre opere fatte dopo tal tempo da Pietro rilevansi dalle seguenti partite: *1390. Magister Petrus de Nova debet habere facta secum ratione totius laborerii, & operis per eum facti ad altare magnum Ecclesiæ lib. 42. Imp.*

*1402. Item datum Petro de Nova pro pinctura duarum crucium lib. 3. 4.*

Nè si trova di sue fatture altra memoria: si conghiettura bensì che nel 1409. fosse digià passato all' altra vita, come lo dimostrano queste parole. *1409. Item mandatas Alexandro de Barilis Canepario Gene-*

(1) Nel riparare i Banchi del Coro, si sono ultimamente scoperte in parte tali pitture le quali sono sul gusto di quelle della Porta.

*rali consortii Misericordiæ Sanctæ Mariæ Majoris nomine hæredum Magistri Petri de Nova pinctoris &c. ut in libro dicti Consortii .*

## GIO: CAMPILIONE SCULTORE ED ARCHITETTO.

Con quelle notizie che abbiamo accennate di sopra , bastantemente sembra dimostrato in qual onorevole posto sin da que' primi tempi della rinascente pittura fosse quest' arte nella nostra città . Convien ora far vedere , che in quello stesso secolo privo d' ogni bontà di disegno , vi fiorivano nella scoltura non meno , che nell' architettura valenti artefici , i quali in tante tenebre diedero non poca luce alle nostre arti , e fecero opere che anco oggidì dai moderni sono risguardate con meraviglia . Uno di questi fù Gio: da Campilione , che nelle latine iscrizioni vien variamente nominato , ora *de Campleone*, ora *de Campellio* , o *de Campiliono* , del quale non sarà agevol cosa il poter dare chiare le notizie a ragione della lontananza de' tempi , che molto le oscura , e delle poche , e recondite memorie , che di lui si trovano.

Parmi tuttavia di poter asserire , che circa il principio del 1300. venisse alla luce Gio: , e che portato dal naturale istinto , e sublime ingegno suo più che dalla scorta di maestro alcuno , abbia potuto far vedere , per quanto fu allora possibile , bizzarrie d'invenzioni non del tutto volgari , e molto migliori di quello , che si sarebbe potuto credere , od aspettare nell' oscurità di que' secoli .

E chi potrà mai persuadersi , che il famoso antichissimo Battisterio , che servì per trecento e più anni d' ornamento alla Chiesa di S. Maria Maggiore , e che ora per uso della Cattedrale conservasi, sia opera di que' rozzi tempi , mentre per finezza di marmi , varietà d'intagli , e per altri ornamenti delle espresse istorie , ed architetture si rende singolare, ed ammirabile ? Il P. Calvi nel 1. T. delle sue effemeridi sotto il giorno 28. Aprile dell' anno 1340. lascia questa memoria .

» A fine con pompa maggiore si solennizassero i battesimi dell'ottava di Pasqua , nella Sagra Conca di Santa Maria Maggiore , come sotto li 7. Aprile, si fabbricò il superbissimo Battisterio di lucidi, e mischi marmi con statue , gieroglifichi , colonne ed altri ornamenti per mano del celebre Gio: Campione . Fu fatto a spese della comunità , e si è visto in piedi sino all' anno 1660. , in cui per più bella vista

della Chiesa indi è stato rimosso, ed or disciolto nelle stanze della Misericordia si conserva ".

Dopo alcuni anni poi fu collocato presso la Cattedrale dalla parte della Canonica in una capelletta, che forma un ovato ottangolare, la di cui porta è ornata alla gotica con tre colonnette unite, e rabescate (1), a destra evvi l' altare tutto di marmo con sopra una statua che tiene il demonio legato in figura di cane, a sinistra il vaso del Battisterio, dietro al quale vedesi la figura di un Prete vestito all' antica maniera in atto di versare l' acqua battesimale. E tutta circondata da statue di mezzo rilievo rappresentanti alcune virtù, e da colonnette di marmo bianco, e rosso che posano sopra un alta base continuata all' intorno. Queste sostengono una cornice ornata con fiorami, ed altri lavori di molta finezza, sopra la quale negli otto angoli vi sono altrettante misteriose statuette di bianco marmo, e fra l' una e l' altra veggonsi otto quadri di basso rilievo con diverse storie condotte con molta perfezione. Fu terminato questo lavoro circa l' anno 1340., e certamente non si può vedere opera alcuna di que' tempi che questa in diligenza disegno ed artifizio possa superare (2).

Sono opere incomparabilmente migliori di suo scalpello, ed architettura le due porte principali di S. Maria Maggiore. Nell' anno 1351. diede compimento a quella verso la piazza sopra la quale vi formò un arco tutto di marmi sostenuto da due colonne poggiate sul dorso di due gran leoni, che serve come di vestibulo all' ingresso della Chiesa. Li marmi all' intorno della porta sono tutti scannellati, e con capricciosa varietà all' uso Gotico vi si veggono intagliati varj animali, come pure all' intorno dell' arco, dal quale cadono alcune mer-

(1) In faccia alla medesima porta vi è il luogo, ove si ripongono gli Olj Santi, mal unito da' moderni con pezzi antichi di diversi gusti. A destra poi, dove è un altare posticcio, si vede una statua la quale tiene legato un cane, e che potrebbe figurare o la Vigilanza o qualche virtù col demonio incatenato. Alla sinistra, dietro al vaso del Battisterio, vi è una altra figura vestita di pelle, che sembra un S. Gio: Battista in atto di battezzare, o vero un Sacerdote. Negli altri quattro lati vi sono altrettante statue di simile grandezza. Negli otto angoli ristrette e chiuse in lunghe nicchie si vedono figurate varie virtù, le quali servono come di Cariatidi, con varie piccole colonnette messe con simmetria a sostenere la cornice. Posano esse sovra alta base di marmo rosso, che gira tutto all' intorno, formando un ottagono elittico. Il fregio, che è di marmo bianco, e travagliato con finezza. La Cornice è parte antica, e parte moderna, perchè forse l'antica ebbe bisogno di supplemento, o di risarcimento. Negli otto angoli sopra la medesima vi sono altrettante statue di stucco sostituite alle antiche di marmo o rotte o perdute. Negli otto lati vi sono altrettanti bassi rilievi rappresentanti fatti della vita di Nostro Signore, di molta fatica, ma secchi.

(2) La forma di questo battisterio deve essere stata variata, giacchè il Calvi ne dà il dissegno, ed è di affatto dissimile costruzione da quello, che ora si vede.

lature sottilmente traforate, e l'architrave, che poggia sopra le colonne è tutto lavorato a bassi rilievi di figure condotte con molto studio, e diligenza. Sotto l'arco dalla parte sinistra volle che rimanesse intagliato a perpetua memoria il suo proprio nome in questa guisa. *1351. Magister Johannes de Campleono Civ. Perg. fecit hoc opus*.

Fu pure sua opera la statua equestre di S. Alessandro non meno che quelle de' SS. Barnaba e Projettizio, che gli stanno a lato collocate sopra detto portico, o vestibulo. Nella base di S. Alessandro sudetto sta scolpito l'anno 1353., nel qual tempo verisimilmente saranno state fatte ancora l'altre due (1).

L'altra porta poi verso mezzo giorno fù terminata nel 1360, come si scorge in un quadretto di marmo posto sull' arco sostenuto pure da colonne, che serve ancor questo di copertura all' ingresso, nè è molto dissimile nell' Architettura dall' altra porta sudetta, se non se in alcuni ornamenti, i quali secondo l'uso di quei secoli sono molto pregievoli.

Nell' antica cattedrale di S. Alessandro, che fù totalmente atterrata nell'anno 1561. per la nuova fortificazione di questa città, eravi nell' ordine superiore della loggia avanti la facciata della chiesa una simile statua equestre di S. Alessandro attorniata da altre dodici statue degli Apostoli sedenti, le quali vogliono alcuni, che fossero di mano del nostro artefice. Si può dire ancora con tutta probabilità, che altre opere di lui saranno perite nell' atterramento, e distruzione di quella insigne basilica stata per molti secoli la gloria maggiore di questa patria, siccome vi perirono tante altre antiche sculture, e pitture, delle quali era a dovizia fornita, nè rimanendo di loro per somma trascuraggine de' nostri maggiori alcuna ricordanza, nè di quelli antichissimi artefici, che operato vi avevano, restano sepolti i loro nomi, e defraudati di quelle laudi, che meritamente acquistate si avevano colle onorate loro fatiche. Dalle molte disgrazie, e rovine per tanto accadute ne' tempi addietro in questa città nacque la scarsezza, che abbiamo delle antiche pitture, e scolture, e per la poca cura de' nostri in tramandarci le notizie, non sappiamo neppure a chi attribuire quelle, che in qualche numero ci sono rimaste di que' primi tempi, de' quali non è difficile rilevarne l' antichità, sebben non si possa stabilirne precisamente il secolo, essendo per altro sicura cosa, che ritroviamo in alcuni luoghi, come nella antica chiesetta, che è dentro il re-

(1) L'iscrizione è questa. *Magistri Joannis filius Magistri Ugi de Campleone fecit hoc opus MCCCLIII.*

cinto del Monastero di S. Grata, sull' esterno muro della chiesetta della Chignola vicino alla Ranica, nella chiesa di S. Giorgio d'Almenno, come pure sulle esterne muraglie delle capelle di S. Agostino verso mezzo giorno, e in cento altri luoghi da me, e da altri miei amici dilettanti osservati, pitture molto antiche della maniera del quarto secolo, sotto delle quali si veggono talvolta persino a tre intonacature tutte dipinte, la prima delle quali con ragionevol fondamento si può creder fatta di gran pezza avanti il mille.

Ebbe il Campioni un figliuolo chiamato Niccolino, il quale la paterna professione seguendo fù molto adoperato nelle sopradette opere. Erano pure suoi discepoli Antonio della stessa familia, e Gio: Cattaneo, i quali tutti prestarono molto ajuto al maestro, e veggonsi registrati i loro nomi, e le spese fatte nelle sopradette porte di S. Maria in un libro esistente nell' Archivio della Misericordia, il quale così incomincia. *Liber receptorum, & expensarum factarum per D. Jo. de Plazze Canepariam refectionis operis D. S. Mariæ Maioris Perg. inceptarum die K. Junii anni 1361.* (1).

(1) Il Sig. Canonico Anton-Francesco Frisi Milanese nelle memorie della Chiesa di Monza ci somministra notizie di quanto operò un Matteo forse della stessa famiglia, certo del medesimo cognome nell' ornamento di quella insigne Basilica di S. Gio: Battista, e del tempo in cui questo insigne artefice finì i suoi giorni. Nella disertazione terza stampata in Milano nel 1777. al foglio 59. così scrive il chiaro autore.

Ridotta frattanto la Chiesa a quella maestosa forma, che oggi pure conserva, fù poscia la grande opera compita colla dispendiosa presentànea facciata tutta coperta di lisci quadrati marmi in quell' ordine, che chiamasi volgarmente Gotico. L' autore di essa fù un celebre Architetto del Secolo XIV. nominato Matteo da Campione, o sia da Campilione il quale oltre d' avere ornata la porta maggiore di un assai elegante vestibulo sostenuto da due preziose colonne, e da un grosso architrave di finissimo marmo poco dissimile dal verde antico, vi pose sulla stessa porta l' insigne tavola del VI. Secolo da me già esposta incisa in rame, e descritta, allor quando trattavasi dell' erezione del tempio ordinata in quella età dalla piissima Teodolinda ec.

E più sotto

Allo stesso Matteo da Campione parimenti ascrivesi un Battistero innalzato in quella Basilica, e di cui ora più non rimane vestigio alcuno, e finalmente l'Ambone, ossia Pulpito di bianco marmo, che anche in oggi riscuote gli applausi degli intendenti. La varietà dei lavori di questa ampia mole indicano un assai diverso principio fra i pezzi medesimi che la compongono: l'antica simmetria della quale era al solito quadrangolare, piantata sovra le quattro colonne, che ora sostengono la parte interiore, essendo ella stata ridotta alla odierna forma nel principio del corrente Secolo, forse perche la struttura primiera impediva a circostanti la vista delle principali funzioni sacre massimamente atteso l'allungamento del Tempio. Nel giro del mentovato Ambone stanno espressi in quattordici figure gli Apostoli con S Paolo, e San Barnaba, i nomi dei quali sono dinotati da un cartello, che ciascuno tiene tra le mani. Esquisiti, e perciò degni di maggior osservazione sono i molti piccioli bassi rilievi, che adornano il restante, e sopratutto è assai svelto, e ben lavorato il Pulpitino, cioè lo sporto in fuori nel mezzo dello stesso Ambone, in cui vedonsi i quattro Evangelisti col Redentore, che hà in una mano il libro, ed un fulmine nell'altra. L' Epitaffio del sullodato Architetto trovasi nel muro esteriore della

# ANDREOLO DE' BIANCHI.

Avanti che io imprenda a parlare di due valentissimi uomini, che nel secolo del 1300. nell' arte d' orefice si distinsero, e farli quindi comparire in queste carte come professori del disegno, non credo fuor di ragione il riferire ciò che dice il dottissimo Filippo Baldinucci nel principio della vita di Luca della Robbia orefice, e scultore Fiorentino, cioè che fù la prima applicazione di Luca l' arte dell' orefice perchè in quei tempi, e per qualche secolo dopo, ognuno, che a quella volesse applicare, si faceva prima assai pratico nel disegno, e nel modellare.

E nella vita di Antonio del Pollaiuolo Pittore, e Scultore così incomincia: » Ne' tempi che da Bertoluccio Ghiberti Patrigno di Lorenzo esercitava in Firenze con fama di ottimo artefice la professione dell' Orafo, era lo stesso mestiere in mano di persone così esercitate nel disegno, e nel modellare, che per lo più le medesime, tirate dal piacere, che ne cagionano sì belle facoltadi, abbandonavano quell' arte, e in breve tempo Pittori, e scultori eccellentissimi addivenivano «.

Non dovrà dunque ad alcuno sembrare strano, che io quì voglia far rivívere la memoria di Andriolo de' Bianchi, e poscia ancora di Uguetto da Vertova, in tempo che non solamente dal sudetto Baldinucci, ma prima di lui dal Vasari, dal Malvasia, dal Sandrat, e dall' autore dell' abecedario pittorico ristampato ultimamente in Venezia, più di venti ne sono annoverati alcuni de' quali attesero solamente a' lavori di oro, d' argento, e di metallo come Gio: Kornman di Augusta, Vincislao Lamickzer di Norimberga, Pietro e Tommaso Germain di Parigi, e altri poi che dall' arte suddetta passarono anco alla Scoltura e Pittura, come Alberto Duro di Norimberga, Francesco Francia Bolognese, Lorenzo Ghiberti, Luca della Robbia, Antonio del Pollaiuolo, Benvenuto Cellini, Maso Finiguerra Fiorentini, e tanti altri, che nelle arti nostre giunti sono alla perfezione.

Parlerò ora di Andreolo, che fu l' autore della ricca incompara-

Cappella laterale al coro di quella Chiesa dalla parte dell' Epistola, e le seguenti parole in quella lapide scolpite comprovano quanto abbiamo detto.

*Hic jacet ille Magnus Edificator Devotus Magister Matheus de Campiliono, qui hujus Sacrosante Ecclesie fatiem Edificavit Evangelicatorium, ac Babtisterium.*
*Qui obiit anno Domini MCCCLXXXXVI. Die XXIIII. Mensis Maii.*

bile croce d'argento, che si suole nelle maggiori solennità esporre nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Il nome di lui è stato finora occulto, e perfino credevasi, che questa egregia manifattura fosse stata fatta in paesi oltramontani: tanta è sempre stata la trascuratezza de' maggiori nostri in lasciar perire affatto la rimembranza degli uomini illustri in pregiudizio dell' onore a loro dovuto, ed alla patria.

Quasi quattro anni consumò Andreolo nel recare a compimento quest' opera, la quale per finezza di lavoro, e per somma diligenza, impossibile sembra, che in un secolo si rozzo sia stata travagliata. Vedesi da una parte la figura del Crocifisso ben ricercato ne' muscoli e contorni, e negli angoli la Vergine madre, S. Gio: Battista, Santa Maddalena, ed un Angelo; dall' altra parte Gesù Signore con li quattro Evangelisti, di tondo rilievo ben disegnati e mirabilmente condotti; veggonsi altre picciolissime figurette, rabeschi, intagli, fogliami, cornici sottilmente traforati, e altri ornamenti con tanta squisitezza e finimento travagliati, che non è a me possibile il poterne fare la distinta narrazione. Porrò in cambio sotto gli occhi lo stabilito contratto tale quale si vede nell' Archivio della Misericordia in un libro intitolato: *Liber Banchalium in Ecclesia S. Mariæ Majoris ceptus de anno 1376.* e da questo chiaramente si rilevarà il peso, il valore, ed il prezzo di tutta questa maravigliosa opera. *1392. die Sabbati. 24. Augusti. In Christi nomine amen, & ejus piissimæ Virginis Matris, ac totius Curiæ Cælestis.*

*Magister Andriolus F. q. Petri de Blanchis Civis Perg. complevit crucem per eum factam fabricæ predictæ, & eam consignavit in Ecclesia predictæ fabricæ die Mercurii 14. Augusti 1392. & incepta fuit die 22. Februarii 1389., & est pulcra, & mirabilis crux, & est ponderis per justum pondus onciarum quatuorcentum quinquaginta quinque, & quarteriorum trium argenti fini, & est pro majori parte aureata, & smaltata. Et debet habere pro ejus mercede, & labore totius prædicti operis, & pro argento, & auro, & omnibus aliis positis, & factis in ipsa cruce, & circa ipsam crucem libras duas, & soldos decemnovem Imperiales de qualibet, & pro qualibet ontia predictæ crucis secundum concordium factum inter Presidentes dictæ Ecclesiæ, & supradictum Andriolum concorditer prius habita debita informatione, & consilio ab expertis in talibus, & factum fuit ipsum concordium die Sabbati 24. Augusti. 1392. Et totum pretium Crucis, & omnium prædictorum ascendit ad predictum computum librarum 2. Sold. 19 Imp. pro qualibet ontia in summa librarum 1344. sold. 9. din. 3., de quibus recepit &c.*

Deve anco essere Andriolo, come Scultore ed Architetto considerato, essendo egli stato l' artefice del bellissimo capitello ricco di marmi, e di statue ornato, che si alza principiando dal secondo ordine delle colonne sopra la volta della porta di S. Maria Maggiore verso la piazza, e di ciò trovasi il fondamento nell' Archivio suddetto in un libro di spese che incomincia dall' anno 1396. ove si legge. *Item datum M. Andriolo de Blanchis pro construxione, & complexione totius operis dicti capitelli, quod laborare sibi datum fuit ad incantum per superstites die 19. Julii 1398. lib. 40.*

Avendo poi rinvenuto in altro libro di spese dell' anno 1403. la memoria dell' erezione dell' altro magnifico capitello posto sopra la porta principale verso li Marchesi Rota, non ho creduto fuor di proposito il qui registrarla benchè questa non sia opera del Nostro Andriolo, ma di artefice forastiero.

*1403. 30. Decembris. Nota quod supradicto die de anno suprascripto Magister Antonius de Alemania magister lapidum complevit opus, quod est supra portam a meridie parte Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris, in quo repositæ sunt figuræ Creatoris nostri Dei Patris, & Beatæ Virginis, & Angeli Gabrielis Annuntiantis qui pro ejus labore restat habere a fabrica dictæ Ecclesiæ usque ad supradictum diem facta secum ratione, computatis libris sexdecim, quas debet habere pro duobus leonibus.*

## UGUETTO DA VERTOVA.

Per le ragioni di sopra addotte devesi celebrare in questo luogo il merito di Uguetto dei Lorenzoni da Vertova eccellentissimo ancora egli nella professione d' Orefice per l' ammirabile opera della ricca croce della Cattedrale, che colla compagnia di Michele Silli di Piacenza lavorò circa il 1386. sul disegno di Pietro de Nova, come abbiamo detto di sopra. La descrizione esatta e minuta di questa croce ammirabile per l' antichità di quasi quattro secoli, e commendabile per la finezza del lavoro e delle statuette egregiamente scolpite, si comprende dalla carta di convenzione della quale, qui ne portarò sol quel tanto che fa a proposito, ed il restante della lunga scrittura si potra leggere nell' Archivio della Cattedrale nel libro segnato V. ove sta scritto in questa guisa.

*Exemplum Scripture M. Petri de Nova*

*Millesimo trecentesimo octuagesimo sexto.*

*Infrascripta sunt pacta conventiones, & declarationes operis crucis argenteæ Domini S. Alexandri majoris, seu dominorum Canonicorum, & Capituli ejusdem Ecclesiæ fiendæ per Magistros Uguettum de Vertua, & Michaelem de Placentia cum modis, formis &c. videlicet.*

*Primo dicta crux fieri debeat per suprascriptos Magistros Uguettum, & Michaelem tam, & ita pulchra, & laudabiliter, quemadmodum fieri & compleri possit de puro & finissimo argento ubique deaurando, seu deaurato in omnibus illis partibus, & locis totius crucis, & in figuris, præter quam in vultibus seu faciebus, seu in illis partibus, quæ solum incarnationem demonstrant secondum formam, & modum crucis in papyro designatam per Magistrum Petrum de Nova Pinctorem Civ. Perg. cum figuris relevatis operose, & formose utrobique, & ab utraque parte, & ipsius magnitudinis formæ pulchritudinis prout, & sicut designatum est, & etiam designabitur ab ipso Magistro Petro, & etiam in laude fratris Antonii ordinis fratrum minorum, qui facit opus portæ Sanctæ Mariæ Majoris Perg. & sic pulchro, & laudabili opere relevato quemadmodum fieri possit, videlicet cum crucifixo pulchro in forma crucis designatæ a supradicto M. Petro cum figura Dominæ Sanctæ Mariæ ab uno latere, & ab alio Sancti Joannis, & supra unus Angelus, & Sancti Alexandri in forma unius militis in equo sedentis quibuscumque relevatis in opere magnifice & laudabiliter prout, & sicut M. Petrus dicet, ac denotabit, & ab alio latere Christus sedens in trono, & judicio toto opere relevato cum quatuor Evangelistis a lateribus crucis pulchre & operose relevatis videlicet hominis, aquilæ, leonis, & bovis relevatis, & figura dominæ Sanctæ Gratæ cum capite Domini Sancti Alexandri in ipsius brachiis juxta formam designatam &c.*

*Pro quibus habere debeant ad ratam soldorum 42. Imperialium de qualibet ontia argenti positi & laborati in toto ipso opere, seu prout ponderabitur, & erit in pondere per Obertinum de Cena, & Bartholomeum dictum Corezinum Fabros Civ. Perg. &c. &c.*

*Ego Præsbiter Maffeus de Urgnano Canonicus Perg. de assensu & consensu, & in præsentia Dominorum.*

*Gratioli de Sancto Gervaxio.*

*Pauli de Tintoribus.*

*Ardizoli de Udrigio.*

*Jo: de Ulzinate.*

*Simonis de Piano.*

*Boccardini de Vicomercato, & omnium aliorum Canonicorum, &*

*etiam minorum residentiam facientium, ac totius Capituli Ecclesiæ Sancti Alexandri Majoris suprascripta pacta, conventiones, & ordinationes, & facta ut supra firmavi & subscripsi.*

*Ego Uguettus de Vertua predicta firmavi, & subscripsi.*

*Ego Michael de Sille firmavi ut supra.*

Bartolomeo Peregrino nella seconda parte della sua Sacra vigna di Bergamo lascia di Uguetto la seguente memoria.

*Operatus quoque est in hac vinea D. Uguettus de Lorenzonibus de Vertua faber, & civis Bergomi, qui anno Domini 1388. die vero 17. Maj auctoritate, & facultate Reverendi D. Branchini Besutii Bergomensis Episcopi, instituit & ordinavit & dotavit hospitale seu consortium Misericordiæ in Uriano Diocesis Berg. Hæc ex regula ipsius loci pii.*

## PAXINO DI VILLA PITTORE.

Paxino figliuolo di Domenico di Villa è stato in quei primi tempi un valente Pittore, e fioriva verso il fine del 1300. Veggo di lui pure fatta menzione da Castello Castelli con tali parole. *1406. 22. Septembris. Guelfi ceperunt Magistrum Paxinum de Villa pictorem, qui depingebat unam figuram ad requisitionem Gatti de Zanchis ad unam domum Cavagnoli, & eum duxerunt super montem Salvini captivum, sed tamen relaxaverunt die sequenti.*

Nell' antica Cattedrale di Sant' Alessandro rammentata di sopra dipinse l' istoria di Santa Cattarina; ed essendo nato litigio sopra il pagamento fù fatta remissione in un Canonico, come da una publica scrittura rilevasi esistente nell' Archivio della Misericordia rogata da Bartolomeo Vianova ed eccone le parole: *1409. 4. Julii in civit. Perg.*

*Dominus Præsbiter Mondinus de Buttanuco Canonicus Ecclesiæ Perg. arbiter electus inter, & per Venerabilem virum D. Antonium de Clivate Abatem Monasterii Sancti Benedicti Vallis altæ, procuratorem Venerabilis viri D. Martini de Clivate Præpositi Ecclesiæ Pergamensis ex parte una, & Magistrum Paxinum de Villa pictorem ex parte altera de omnibus litibus causa, & occasione mercedis ipsius Magistri Paxini, eo quia depinxit in Ecclesia Sancti Alexandri majoris Perg. legendam Beatæ Cattarinæ & omnium colorum, & aliorum per ipsum M. Paxinum circa ipsam legendam positorum &c. Visis capitulis suprascriptæ legendæ & habito colloquio cum multis expertis in talibus &c.*

*Dominus Martinus de Clivate Præpositus teneatur & debeat suprascripto M. Paxino dare & solvere hinc ad unum mensem libras quinquaginta Imperiales pro completa solutione omnium, & singulorum factorum: item debeat dare suprascripto M. Paxino libras octo Imperiales pro emendo necessaria pro complendo dictam legendam &c.*

Si trova pure nei più volte mentovati libri delle spese della fabbrica di Santa Maria Maggiore notato il nome di Paxino in questa guisa.

*1410. Item M. Paxino Pinctori pro parte solutionis pincturæ per eum factæ ad parietem anteriorem Hospitii q. D. Antonii de Priacinis lib. 9. 4.*

La qual casa è quella chiamata ora l' ospitaletto in città, ove si fanno li Concilii dell' Ospitale maggiore, che allora era di ragione della Misericordia.

*1418. Item datum M. Paxino pro duobus sudariis depinctis lib. 20.*

*Item datum pro pinctura figurarum sex pictarum super domibus fabricæ Sanctæ Mariæ Majoris pro integra solutione lib. 1. Sold. 10.* (1).

Ebbe questi dalla moglie Bettina de' Viscardi una sola figliuola chiamata Domenzina, e maritata in Francesco da Cene Speziale, e dal suo testamento fatto alli 16. di Luglio 1419. rilevasi esser questa figliuola stata sua erede universale a riserva di un legato fatto alla veneranda Misericordia, alla quale lasciò la propria casa situata in vicinanza dell' Arena, come dal suddetto testamento in atti di Giacomo d' Ambivere, e da altre autentiche carte, che sono nel sopradetto Archivio si manifesta.

## BARTOLOMEO BUONO SCULTORE, ED ARCHITETTO.

Se ho dovuto spesse volte dolermi nella presente opera di que' forastieri scrittori, che avendo publicate le vite di tanti artefici del disegno abbino con grave trascuratezza tralasciati alcuni de' nostri, che ben più di molti altri da loro celebrati erano degni di ricordanza: cosa dovrò poi dire de' nostri, che neppure alcuna memoria di tanti eccellentissimi uomini lasciarono, de' quali dall' altrui penne segnate si veggono le onorevoli operazioni?

(1) Ora tali pitture si vedono in parte per essere caduto l'intonaco sovrapposto nel secolo posteriore, e sono di buona maniera.

Alcuni scrittori Veneziani fanno onorata menzione del celebre Ma-stro Scultore, ed Architetto Bartolomeo Buono, il quale colle sue egre-gie opere ha tanto di ornamento recato a quella eccelsa Dominante. Fioriva verso la metà del XV. secolo in Venezia e fu adoperato in cose di molta importanza, come accenna Francesco Sansovino in più luoghi della sua opera intitolata. *Venezia città nobilissima e singolare ec.* Ma di questo rinomato artefice avendo ultimamente pubblicata la vita il virtuoso architetto, ed ingegnere della Veneta Repubblica Tommaso Temanza nel suo erudito libro della vita dei più celebri Architetti, e Scultori Veneziani, che fiorirono nel secolo XVI. ec. in Venezia nella stamparia di C. Palese 1778., ho creduto a proposito di quì riportarla, come farò pure in altri luoghi, ove più tornerà in acconcio, e supplire con essa a quelle notizie, che noi non abbiamo da' nostri scrittori, vedendone in ciò l' esempio anche in altri accreditati autori, che hanno scritto in tali materie, e particolarmente nel Co. Malvasia nelle vite de' pittori Bolognesi, nel Commendatore del Pozzo in quelle de' Veronesi, in Bernardo de' Dominici in quelle de' Napolitani, ma sopra tutti può servire di scorta il celebre accademico della Crusca Filippo Baldinucci, che rapporta nel IV. Decennale del Secolo IV. tutta l' intera vita di Jacopo Barocci da Vignola scritta da Fra Ignatio Danti dell' ordine de' Predicatori Matematico insigne dello studio di Bologna.

Riferirò dunque in questo luogo, quanto scrive il Temanza tralasciando però alcune cose, che non fanno al nostro proposito, nelle quali troppo s' allunga superfluamente. Parlando egli della morte di Bartolomeo Gonnella Proto di S. Marco, accaduta il dì primo Giugno 1505., così siegue a dire: » A costui è succeduto Bartolomeo Buono Bergamasco, comunemente chiamato Mastro Buono. Fu egli in quei tempi scultore, ed architetto di merito. La sua più vecchia opera, di cui ritrovo notizia, si è la fronte interna della chiesa di S. Rocco rizzata l' anno 1495. La cappella maggiore fatta a tribuna, e le due laterali solamente furono da lui architettate, e sono d' una maniera semplice con pilastri, e capitelli corintj, che ci additano un primo risorgimento dell' arte. La navata della chiesa fu murata da fondamenti nel corrente secolo da Giovanni Scalfurotto Architetto di merito. L' altare nella cappella maggiore è lavorato sul modello d' un Maestro Venturino squadratore di professione, ma con l' assistenza di mastro Buono. Di esso Mastro Buono è la statua di S. Rocco collocata nel mezzo sopra l' avello, in cui si custodisce il di lui sacro corpo. Ella

è condotta con molta diligenza, e merita di stare insieme con le due laterali opere pregievoli del Mosca rinomato artefice. Di esso Mastro Bartolomeo Buono sono le tre picciole statue nei tre nicchi dell' altar maggiore nella chiesa di S. Geminiano sulla piazza di S. Marco. Ma nobile anzi stupenda è la fabrica delle Procuratie sul lato destro della piazza medesima. Il loro aspetto è rivolto a mezzo dì. Sono ripartite in tre ordini. Il primo è un portico di cinquanta archi sul piano della piazza stessa disteso dalla torre dell' orologio sino all' angolo verso S. Geminiano, ove con cinque altri archi si volge di fronte all' oriente, e quivi s' appoggia alla Chiesa suddetta. Il secondo, e terzo ordine è una doppia serie di minori archi, o siano finestre ( due finestre corrispondono a ciaschedun arco del portico di sotto ) con colonne canalate, capitelli corintj, ed archi impostati sopra essi, sù quali ricorrono maestose cornici. Maestosissima, e grandiosa si è la cornice, o sia sopra ornato superiore con finestre rotonde nel fregio, le quali recano luce agli stanzini a tetto. Graziosa serie di vasi rileva sopra essa cornice sovrana, che molto nobilita questo regale edifizio. Esso è tutto di marmo d' Istria, quindi riesce una delle più grandiose moli di questa città. Di fronte a cadaun arco del portico sulla piazza ci sono commode Botteghe destinate acconciatamente al commercio. Circa il mezzo c' è uno sbocco, che pel ponte del Dai guida alla calle de' fabri. Più in oltre cen'è un altro diretto in verso S. Gallo, ed altri due ce ne sono a comodo delle interne abitazioni. L' altro lato di questo grandioso edifizio risponde sul rio del Cavaletto. Una stradella c'è tramezzo, la quale termina nella regia strada della Merceria. Questo edifizio è per così dire un ceppo di case allora destinate per abitazione de' Procuratori di S. Marco. Ora non vi stanziano più; sono denominate le Procuratie Vecchie a distinzione di quelle, che loro stanno di fronte, che nuove s' appellano. Di queste ne farò parola nella vita del Sansovino, ed in quella dello Scamozzi. Nella celebre stampa di Venezia, che comunemente si attribuisce ad Alberto Durero incisa in legno l' anno MD. si veggono delineate quelle Procuratie, quali sono oggidì. Dal che si può didurre, che allora fossero o compiute, o almeno incominciate. E' osservabile che nel MD. mentre Buono non era ancora condotto al servigio della Procuratia de supra, dalla quale fù rizzato questo edifizio, viveva ancora quel suo stipendiato Maestro Bortolomeo Gonnella accennato poc' anzi. Conviene dire che i Procuratori avessero preferito lui al Gonella perchè lo riputassero uomo di maggior merito. Esso Gonella tirò innanzi sino all'

anno 1505 ; nel quale come si è detto passò fra i più. Allora ne fù sostituito Maestro Buono. In uno de' libri dell' archivio della sudetta Procuratìa ho ritrovato il seguente ricordo : » *Magister Bartholomeus Gonella obiit die 1. Junii 1505. Subrogavimus loco ejusdem Magistrum Bonum in Prothum nostrum.* «

La scuola di san Rocco è uno de' più ricchi e magnifichi edifizi di Venezia. Allorchè nel 1516. si trattò di darvi mano, Giacomo Dragano Guardiano Grande di questa confraternità propose per Architetto Mastro Buono Proto della Procuratìa *de supra*, della quale esso Dragano era uno dei Gastaldi. Fu scelto con pienezza de' voti, nè vi doveva esser difficoltà, perchè aveva bene servito, e con applauso nell' erezione delle tre Capelle della Chiesa. Mastro Buono ne fece il modello; fece continuare il muramento delle fondamenta già molto prima incominciate, ed aveva anche dato mano a murare l' edifizio sopra terra, quando insorse un tal saccente Confratello d' essa, che censurò l' idea della Scala: fù sospesa l'opera. Non cedendo Mastro Buono alla Saccenteria di quel Baccalare, e soperchiato dal maggior numero de' Confratelli, che volevano saperne più di lui, rimase escluso per sempre. Gli fu sostituito Sante Lombardo, e questo fù uno di que' pochi casi, che ad un uomo di merito un altro ne venga sostituito. Sante Lombardo era assai giovine, e fù d' uopo, che Giulio suo Padre s' impegnasse di prestargli assistenza. Si vede, che anche in que' tempi l' uomo nuovo prevaleva al vecchio, sebbene di abilità e di merito. La famiglia de' Lombardi era allora in gran merito e vantaggiava qual sì sia professore.

La parte più alta del Campanile di S. Marco era stata più fiate percossa da fulmini, e più fiate incenerito il tetto. Nella sullodata carta di Alberto Durero si vede che nel MD. la cella delle campane era nana e goffa, quale si è quella del Campanile de' Frari. Il Sabellico circa l' anno 1487. ci descrisse questa vasta mole, il di cui tetto era coperto di lamine dorate, che a chiaro sole riflettevano i raggi in tanta distanza, che servivano d' indice ai naviganti, che venivano dalle coste dell' Istria. Se ci è qual cosa di elegante ne' campanili è nella cella delle campane, in quella per lo più si sfoga l' Architetto. E perchè la cella del nostro Campanile di S. Marco non torreggiava come dissi gran fatto, nel 1510. fù deliberato di smurarla, e di rizzarsi quella che oggi si vede. Della qual opera ne fu incaricato dai Procuratori *de supra* il nostro Mastro Buono.

La cornice sovrana dunque di questa vasta mole, e tutto quello

che rileva sopra essa è opera del nostro Maestro Buono. Il Procurator Antonio Grimani, che fu poi Doge (il di cui grand' animo, e peripezie sono note nella storia Veneziana) restituita che gli fu la dignità procuratoria nel 1510. pensò di darle nobile e grandioso compimento. Questa giunta, che fu l'opera di sei anni, è ripartita in tre distinte parti: cella delle campane; Attico, e Guglia o sia pinnacolo. La sua vasta base e l' immenza altezza eran cose da scoraggiare qualunque Architetto. Maestro Buono però non si è smarrito. Egli non si è perduto in picciole parti, come fece a un tempo Alcamene nella sua famosa statua. Fece tutto grandioso e da per tutto vi spicca quella sprezzatura, che si osserva nelle opere grandiose de' Romani. Queste sono le poche cose di Lui che mi sono giunte a notizia. Sebbene non sono molte, sono però tali, che lo qualificano per professore di merito. Terminò di vivere l'anno 1529., e gli fu sostituito Jacopo Sansovino«.

Le altre opere poi riferite da Francesco Sansovino, ed omesse dal Temanza sono: Le figure di marmo poste sopra la porta nel frontispizio della scuola di S. Marco; La statua di mezzo sopra la porta grande della Madonna dell' Orto, che fra le altre dodeci che adornano quella facciata vien la migliore riputata. La bellissima statua della Vergine sopra il portone della fabbrica vecchia della Scuola della Misericordia, la quale ora sta collocata sopra la porta della fabbrica nuova, e merita questa ogni laude per la nobiltà dell' idea, per le belle mani, per l' andamento de' panni molto ben intesi. Ma l' opera del Buono più e più volte encomiata dal Sansovino si è la porta principale del palazzo pubblico di S. Marco, nella di cui descrizione così dice:

» Ma tornando alla porta maestra diciamo, che le fù dato principio l' anno 1439., e fù fabbricata da sommo ad imo di marmo in forma piramidale. Dai lati sono quattro figure poco minori del naturale dimostranti le virtù nobili del Principe Foscari, e di sopra all' erta è scolpito un leone alato di molta bellezza con la statua del Doge inginocchioni ritratta dal vivo, e fù opera di Bartolomeo Buono, del quale s' è detto più volte «.

Non picciol dubio però mi rimane, che il Sansovino abbia preso qualche sbaglio nell' assegnare quest' opera al nostro Bartolomeo, mentre essendo stata incominciata, come egli dice nel 1439., converrebbe supporlo in tale tempo di già molto avvanzato nell' arte: ma essendo fuor d' ogni dubio seguita sua morte nel 1529., come ne siamo anche assicurati nella vita di Jacopo Sansovino, ove si legge:

Ma a Mastro Buono Proto, o sia Architetto della Procuratia *de supra*, fù sostituito il Sansovino in quel posto il dì 7. Aprile 1529. non può tal cosa combinarsi per la distanza di novanta anni dal principio della suddetta porta a quello della morte di Bartolomio. Si può dunque con tutto fondamento concludere, che tale porta sia stata fatta molti anni dopo il 1439., o che questa non sia opera di Bartolomeo, quando però il compimento del ristauro, e notabile ingrandimento ordinato da' Padri a' tempi del Doge Foscari a riparo dell' incendio del Ducale Palazzo e chiesa di S. Marco seguito mentre regnava Tommaso Mocenigo non si fosse protratto sino al tempo di Bartolomeo, o per errore di stampa siasi cambiato il 1493. nel 1439. come non di rado succede.

Si crede per fine che quì in Bergamo le tre statue di bianco marmo che sono sopra l'altare, nella ricca Cappella di Bartolomeo Coleone, rappresentanti S. Giambattista nel mezzo, San Marco da una parte, e dall' altra S. Bartolomeo sieno di mano di Mastro Buono non tanto per esser state fatte e quelle, e la cappella stessa circa tale tempo, in cui esso fioriva; ma molto più perchè, secondo il parere di alcuni intendenti, che hanno bene esaminate ancora le altre opere di lui in Venezia, sembrano lavorate affatto sul gusto delle statue esistenti in S. Geminiano, particolarmente ne' ben intesi panneggiamenti: ed io non dubito punto d' affermare per vero o almeno per assai probabile, che ritrovandosi di frequente il Coleoni in Venezia, per essere allora Capitano Generale della Repubblica, abbia voluto prevalersi dell' opera di questo suo concittadino sì famoso nella scultura per fare le dette statue da collocarsi in vicinanza del suo superbo Mausoleo, che egli medesimo vivente con tanta magnificenza di marmi, finezza d'intagli, e bassi rilievi si andava preparando.

## GUGLIELMO ARCHITETTO.

Francesco Sansovino è il solo Scrittore, che ci abbia ricordato Guglielmo Bergamasco, dal qual autore io aveva tratte quelle poche notizie di questo nostro artefice, che ho raccolte; prima però di quì riportare ciò che dice con tutta brevità il Sansovino, voglio trascrivere quanto più a lungo ne parla il citato Temanza nella vita di Guglielmo in questa guisa.

» Verde figliuola di Mastino della Scala Signor di Verona, e moglie

di Niccolò d' Este Duca di Ferrara morendo l' anno 1374. ordinò di esser sepelita nella Chiesa de' Padri Serviti di Venezia, appiè d' un altare dedicato a S. Maria Maddalena, che co' suoi dinari si dovea erigere. Qualunque ne sia stato il motivo, per due secoli nulla fù fatto; ma nel 1523. i Procuratori de citra che n' erano i commissarj, vollero darvi esecuzione. Quindi chiamato Guglielmo Bergamasco gli commisero di far un disegno, che approvato da esso loro a' 6. di Dicembre dell' anno stesso ne stipularono l' accordo, nel quale si stabilisce, *che M. Vielmo Tagiapiera q. Jacopo die far un ornamento d' altar nella Giesia di Servi di Venezia per conto della commissaria di madonna Verde della Scala .... secondo la forma e modi de uno disegno fatto per il ditto M. Vielmo, e di un modello de' legname fatto per M. Biagio da Faenza ... per ducati 145.* di sola fattura con obligo ai Procuratori de citra di somministrargli tutte le pietre e marmi occorrenti. Fù presente a questo accordo *Mastro Buono Proto dei Signori Procuratori della Giesia di S. Marco parente de ditto Maestro Vielmo.*

Questo Altare, che consiste in un gran arco sostenuto da due colonne, nel mezzo del quale v' è maestoso nicchio, colla statua di S. Maria Maddalena, è una delle più eccellenti opere di que' tempi. L' invenzione è nobile. Gli modini, o sian sagome sono eleganti. L' opera è arrichita di marmi di molto pregio. E' molto osservabile, che questo altare non sia costato di fattura più di ducati cento quarantacinque, quando oggi forse non ne basterebbe un migliajo. In due tavole una a destra, ed altra a sinistra vi si leggono le due seguenti iscrizioni:

*Viridis Scalana Mastini olim Veronæ*
*Cisalpinæque Galliae Principis filia*
*Nicolai Estensis Ferrariæ ducis uxor*
*Obiit anno MCCCLXXIV.*

*Ne prestantissima Matrona ignota, inhumataque*
*Jaceret Pientissimi Procuratores de Citra Aram*
*Hanc, tumulumque posuere anno MDXXIV.* »

Se stato fosse a notizia del Sig. Temanza qualmente consta da infiniti documenti inediti, non meno che dall' impressa Effemeride sacro-profana del P. Donato Calvi, che a que' tempi l' elemosina di una

Messa, e la paga di un giornaliere erano due soldi, e una libra di oncie trenta di carne di vitello non costava che due soldi, e quella di manzo un soldo e mezzo, il frumento L. 7 : 5. la soma di pesi 16., e il fieno L. 4. il carro, averebbe facilmente capito, che in allora l' argento, e l' oro per la grande scarsezza aveva quindici e più volte maggior valore intrinseco di quel che hà in oggi, e in conseguenza che detti ducati 145. spesi nella sola fattura del detto Altare equivalevano largamente a più di due mila ducati d' oggidì. Di un tale divario ben sene avveggono, con loro grave danno que' molti, de' quali i Maggiori hanno dato in enfiteusi terreni per pochi soldi a ragione di campo, quali soldi in oggi a cagione della minorazione del valore intrinseco della moneta causato dalla maggiore abbondanza dell' oro, e dell' argento non equivalgono alla vigesima parte del prodotto, che da' campi istessi ne ricavano li affittuali. Da tutto ciò appare manifesto il grave sbaglio, che hanno preso li moderni Scrittori quasi tutti parendo loro molto meschine le paghe, che allora davansi a' più eccellenti artefici, non riflettendo, che le otto doppie date al Correggio per la famosa Notte equivalevano per lo meno a cento cinquanta d' oggi, ed a più di mille trecento cinquanta li novanta scudi d' oro, che ebbe Paolo Cagliari per il quadro delle nozze di Cana dipinto nel Monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia, prezzi che in eguaglianza di opere, credo che ben di rado, se pure, sono corsi di poi.

Il Sansovino poi fa ricordanza di Guglielmo nella descrizione di S. Michele di Murano de' Padri Camaldolesi con queste parole.

» Più oltre si giugne a S. Michele posseduto dai Frati dell' Ordine di Camaldoli. Di fuori di quella chiesa si vede una ricchissima cappella fabbricata di marmi, dispiccata dal corpo della Chiesa fatta già per opera di una gentildonna della casa Miana, e ne fu architetto Guglielmo Bergamasco «.

Di questa ricchissima cappella, della quale ne parla il Sansovino così alla sfuggita, ne fa una lunga, ed esatta descrizione il Temanza con termini architettonici appropriati alla materia, che per maggior notizia dell' opera stessa quì piacemi di riportare.

» Questa cappella, che più propriamente parlando si dee chiamar tempio, perchè ha circa 20 piedi di diametro, e una delle più pregiate opere che valent' uomo immaginare si possa. E' di figura esagona, ( ma due lati, cioè quello del principale altare, e quello della porta d' ingresso sono alquanto maggiori, degli altri quattro )

con tre altari, e tre porte alternamente scompartiti. Ciaschedun lato è un grand' arco con colonne canalate sopra piedestallo, le quali reggono il sopraornato, che ricorre d' intorno. Su esso s' incurvano gli archi, che formano come sei cappelline. Maestosa cupola lo coperchia. Sebbene è poligono essa però è rotonda. E' doppia, perchè altro è quella interna, ed altro quella esterna appariscente. L' interna è di cotto, e l' esterna di pietra d' Istria, della quale è tutta la massa dell' opera. Questo tempietto è spiccato dalla Chiesa dei sudetti Padri. Con un lato però è aderente alla stessa, altro lato resta chiuso tra le fabbriche vicine. Li rimanenti quattro lati esterni sono ornatissimi di porte, e nicchie, con statue non dispregievoli. Sù cadaun loro angolo saliente ci è una colonna canelata messa in mezzo da due alete. Posa ella sopra un piedestallo, e termina col suo sopra ornato, sul quale rilieva un piccolo attico con graziosa cornicetta, sù cui s' innalza l'esterna cupola appariscente accennata di sopra. Le colonne sì nell' interno, che nell' esterno sono di ordine composito, e sono con l' entasi, o sia gonfiezza sul terzo, come si usava in quei tempi. Sul lato aderente alla Chiesa de' Padri c' è una delle due porte laterali rispondente ad un grazioso piccolo atrio d' ingresso ( ch' è il passare tra la Chiesa e la cappella ) il quale occupa quello spazio, irregolare, che resta tra la cappella, e le muraglie della chiesa medesima. Questo ingresso, o passare è un bel pentagono, non però di lati uguali, con cinque colonne ioniche canalate a tortiglio sugli angoli, il sopra ornato delle quali regge il cupolino rotondo che lo coperchia. Codesta cappella, o sia tempio è opera così giudiziosa, e così ornata, che meritamente si novera fra le più distinte di questa città ec.

Sopra la porta nella fronte esterna a Ponente in ampla tavola si legge la seguente iscrizione:

*Margaritæ Æmilianæ Testamento*<br>*Matronæ pietate insignis*<br>*Procuratores divi Marci de Citra*<br>*Fide optima a fundamentis extruendum*<br>*Curarunt.*<br>*Anno MDXXX.* »

Con tutto che poi queste due opere, che tuttora esistono a publico ornamento bastar dovessero a render immortale il nome dell' ar-

tefice, non voglio omettere ciò che viene riferito da Gio: Battista Rossetti nella descrizione delle pitture, ed architetture di Padova a foglio 305., ove parlando della porta di tutti i Santi detta il portello, dice: » Questa bellissima porta è molto più ornata delle antidette, perchè la sua facciata esterna è arrichita di otto addoppiate colonne d'ordine composito ec. Sebbene la sua architettura dia un poco nel secco non lascia d'esser degna d'osservazione. Se ne ignora l'autore, e varie sono le opinioni. Il Sig. Tommaso Temanza celebre Architetto, e Scrittore Veneziano la crede di Guglielmo Bergamasco, che viveva nel 1523., di cui si hà la porta di S. Tommaso di Trevigi «.

Questa porta pure che viene attribuita certamente al nostro Guglielmo è riputata per uno de' migliori pezzi d'Architettura, che si veggono in quelle parti, ed è ammirata da' primi professori dell'arte. A porto Gruaro nel Friuli furono sue opere li palazzi del Marchese Fabris, e de' Signori Rioda, e particolarmente il magnifico posseduto prima dalla Patrizia familia Tasca, la quale essendosi a' giorni nostri estinta, è pervenuto per eredità nella patrizia casa Papafava, come lo è anco quello in Venezia presso il ponte della guerra a S. Giuliano, in cui vedesi una maestosa porta trasportata dal palazzo sudetto di Porto Gruaro. E' pure sua opera il ricco, e nobile palazzo publico detto de' Camerlinghi appiè del ponte di Rialto, e sono di suo carattere due altari nella Chiesa di S. Salvatore, cioè il Maggiore, e quello di S. Gerolamo, come anco la capella di S. Anna nella Chiesa delle Capuccine detta della Grazia nell' Isola di là di S. Giorgio Maggiore.

Per fine terminerò questa narrazione, come termina la sua il sopradetto Temanza in cotesta guisa.

» Guglielmo Bergamasco, fù fecondo, e magnifico d'invenzione, eccellente, ed esatto esecutore delle sue opere. Quindi ei merita di esser annoverato tra i più pregiati professori, che hanno contribuito al risorgimento delle arti «.

## FRANCESCO, E BARTOLOMEO DI GANDINO.

Da Gandino Terra ragguardevole della Valle Seriana, ove trassero i natali, si trasferirono ad abitare in Venezia circa il fine del 1400. Francesco, e Bartolomeo suo figliuolo, de' quali ignorasi il cognome per non essersi registrato nelle antiche memorie, se non il nome, e

la patria loro. Nella vita di Guglielmo Bergamasco testè descritta abbiamo veduto, che Verde della Scala nel 1374. ordinò di essere sepellita nella Chiesa de' Servi di Venezia appiè d' un altare dedicato a S. Maria Maddalena che co' suoi dinari si dovea erigere. Il Temanza dice che solo nel 1523. i Procuratori de' citra vollero darvi esecuzione e ne fu data l' incumbenza al sudetto Guglielmo di erigere l' altare come fù in fatti magnificamente eseguita.

Essendosi poi ritrovata una memoria nell' Archivio della Procuratia de citra con tali parole 1524. Contadi a Mastro Bortolomeo di Francesco da Bergamo per la statua della Maddalena posta sull' altare di Verde della Scala nella chiesa de' Servi ec., e più sotto: Contadi a Mastro Francesco da Bergamo scultore per la statua sudetta ec. Francesco Sansovino nella descrizion della Chiesa ci lascia memoria di questo altare con tali parole: Vi è parimenti l' altare della Maddalena di marmo a cui piedi è distesa di mezzo rilievo la Verde Figliuola già di di Mastino della Scala, e moglie di Niccolò d' Este Duca di Ferrara ora però più non si vede la nominata figura di Verde di mezzo rilievo distesa a' piedi dell' altare, la quale forse sarà stata levata per essere d' intoppo al passo delle persone, e posto invece un liscio marmo, che serve di copertura al sepolcro senza alcuna iscrizione, essendovene due laterali all' altare, che nella vita di Guglielmo si sono registrate. La statua bensì della Maddalena non può essere meglio travagliata. Vedesi questa grande al naturale col vaso in una mano del prezioso unguento, e con l' altra sostiene con molta grazia il proprio manto con lunghe distese piegature all' uso delle antiche statue Greche. In somma da questa sola opera, non potendone altre additare, si può con fondamento asserire, che questi artefici siano stati di merito singolare, e tenuti in molta estimazione.

In Bergamo poi dal libro intitolato: *fabbrica dell' ancona di rame*, conservato nell' Archivio della Misericordia ho tratta la seguente notizia, dalla quale si rileva, che nel 1525. fù M. Bartolomeo chiamato a Bergamo da' Presidenti della Misericordia per fare una figura di S. Marco da riporsi nell' ancona di rame, che allora con molta spesa, e magnificenza facevano costruire per la chiesa di S. Maria Maggiore, della quale grandiosa opera distintamente se ne parlerà più avanti nella vita dello Scultore Gio: Belli: Nel citato libro sta scritto in questa guisa: » *1525. Magister Bartolomeus de Gandino habitator Venetiis Sculptor debet habere pro expensis factis, & faciendis in veniendo Bergomum, et redeundi Venetias propter causam faciendi unam figuram S. Marci*

*pro Fabrica anchonæ novæ et unum modulum lib. Imp. 25. 5.*
*Item pro totidem transmissas Venetiis lib. Imp. 10. 5.* «

## GIACOMO DE BALSAMO MINIATORE.

Di un singolare artefice debbo ora far brevi parole per non aver di Lui rinvenute le notizie, che ben distinte meritava il valor suo ci fossero state tramandate da' nostri maggiori. Giacomo de Balsamo fiorì verso la metà del 1400., e fece vedere nella miniatura, quanto in tal arte fosse eccellente. Ne abbiamo manifesta prova ne' grandi libri da Coro della Cattedrale eccellentemente scritti in pergamena, ed abbelliti con maraviglioso artifizio di figure, istoriette, fogliami, ed altri bellissimi ornamenti dipinti dal nostro Giacomo con sì vaghi, e lucidi colori, che sembrano a dì nostri usciti dalle mani dell' artefice. Le lettere iniziali pure sono ornate di bei fregi a mosaico, e contornate di oro sì rilucente, che sono certissimo, che a questi tempi l' arte a tanto non giunga. In alcuni fogli, ove si fa la commemorazione delle principali festività, vi sono le istorie corrispondenti al Mistero come della Nativita, Passione, e Morte del Signore, della Risurrezione, della Pentecoste, ed altre molte, che per disegno invenzione, e colorito sono meritevoli di sommo onore, e che sieno ad una ad una considerate con particolare attenzione per la quantità di figure, paesi, architetture dipinte con estrema diligenza a punta di pennello.

Questa fatica di più anni si trova registrata nell' Archivio della Cattedrale nel libro A. primo in diverse partite, la prima delle quali incomincia dell' anno 1486., e seguitando nelli susseguenti anni termina nel 1498. con tali parole: *Datis Magistro Jacobo de Balsamo pro miniatura litterarum Antiphonarii Magni, et Mediocris cum figuris et auro L. 56 : 10.*

L' eccellenza di quest' opera si deve da noi intendere in riguardo di que' tempi molto mancanti di ottimo gusto, perciocchè quanto allora si operava in disegno, tutto cadeva sulla Gotica maniera la quale non solo nelle fabbriche aveva guaste le idee dell' ottima Architettura, ma nella Pittura ancora aveva levate le perfettissime forme insegnate dai Greci, e corrotta la fantasia degli artefici.

# GIORGIO GUIDO, DEFENDENTE, E BERNARDO DA S. PILIGRINO

Esercitò l' arte della pittura nel principio del 1400. in questa città in vicinanza di S. Lorenzo Giorgio figliuolo di Gio: da S. Piligrino, e non solamente vi attese egli, ma ebbe ancora due figliuoli, l'uno Guido detto ancor Catelano, e Difendente, come pure un altro della stessa familia chiamato Bernardo, che in quel secolo seguirono, la medesima professione. Ma nissuna opera presentemente di loro pennello è a nostra cognizione pervenuta. L' aver poi Giorgio dipinta una tavola per la Chiesa di S. Maria Maggiore ci fa credere con molta probabilità esser egli stato un artefice di molto credito in que' tempi, e ciò si rileva nell' archivio della Misericordia in un libro di terminazioni dell' anno 1450. nel quale si legge:

» *Die 26. Mensis Februarii anni 1450. Terminaverunt, et obligaverunt Tonolum de Albano, et Detesalvum de Advocatis Præsidentes ad informandum de valore Anchonæ factæ per Magistrum Georgium de Sancto Piligrino pinctorem, & cum ipso Magistro Georgio conveniendum prout eis videbitur fore factum* «.

Guido poi suo figliuolo habitava presso di S. Casciano, ed ebbe una sola figliuola detta Angelina, che fu maritata in M. Giacomo detto Oloferne de' Scanardi pittore, del quale in appresso faremo parola. Nel 1477. fece suo testamento e rimasero eredi Gio: Prete, Defendente e Bernardino suoi fratelli, come si hà ne' rogiti di Giacomo San-piligrino nell' Archivio di questa città.

# GIACOMO DE' SCANARDI D' AVERARA.

Se le opere solamente rimaste a dì nostri dovessero prestar materia di favellare degli antichi artefici, molti certamente di quella prima età rimarrebbero privi di rimembranza per esser tutte le loro opere andate in perdizione. Ma potendosi da altri sicuri fondamenti aver certezza del loro valore, io perciò non dubito punto di non far comparire fra queste carte Giacomo de' Scanardi, benchè non vi sia, per quanto io so, alcuna sua opera da poter additare. Questi trasse i suoi natali in Averara da Giorgio de' Scanardi circa la metà del secolo XV, ed appresa l' arte della Pittura si mise ad esercitarla in questa città. Nell'

anno 1477. fece convenzione con M. Trosio Pittore Milanese qui abitante di vicendevole comunanza di tutti gli utili, e guadagni provenienti dalla loro professione, ed eccone le parole esistenti in una scrittura autentica nel publico archivio.

*1477. 18. Augusti. Ibi Trosius f. q. Jo. Jacobi de' Mediolano pictor hab. Civ. Berg. ex parte una, et Jacobus, f. q. Georgii dicti Schene de Scanardis de Averaria pictor Civ. Berg. ex parte altera, et quilibet eorum profitentes se ætatem 25. annorum et plurium et pro quilibet eorum concorditer communicaverunt, et communicant inter se de omnibus, et singulis eorum lucris videlicet pro omnibus quae fieri contigeris per et inter ipsas partes in pingendo et alia faciendo circa artem et officium picturae duraturum per unum annum proxime futurum ec.*

In due altre autentiche scritture, che più avanti riportaremo, l'una nella vita di Giacomo de' Scipioni, l'altra nelle brevi notizie di Pietro de' Maffeis si vede che fu lo Scanardo eletto arbitro ed estimatore di alcune opere fatte da' sopradetti artefici, e perciò convien dire che egli fosse molto riputato in quei tempi.

Fece nel 1481. alcune pitture in Telgate, come ne accerta la seguente scrittura.

*1481. 7. Septembris. Domini Jeronimus, & Leonardus fratres filii qu. Pecini de Marentiis C. P. ex una parte, & Jacobus dictus Olofernes f. Georgii de Scanardis de Averaria ex alia eligerunt, & eligunt in arbitratores, & estimatores, liquidatores &c. M. Franciscum de Belingeris de Venetiis absentem &c. ad liquidandum & taxandum pretium & de pretio & mercede ipsius Jacobi, & Catelani qu. M Georgii de S. Pilligrino pictoris pingendi & ornandi pictura quamdam capellam privatam nomine ipsorum fratrum de Marentiis in Ecclesia Domini Sancti Joanni de Telgate &c.*

Era Giacomo volgarmente chiamato M. Oloferne, ed ebbe in moglie Angelina figlia del qui sopra nominato Guido Catelano di S. Pilligrino col quale fece la sudetta pittura nella chiesa di Telgate.

Tenne sua stanza in questa Città, ove visse sino all'anno 1519. nel quale alli 20. Maggio fece il suo testamento, e poco dopo credesi facesse da questa mortal vita passaggio.

# BERTOLASIO MORONI, LEONARDO, PECCINO, E VENTURINO SUOI FIGLIVOLI, ED ANTONIO FIGLIVOLO DI VENTURINO, ED ANDREA DELLA STESSA FAMIGLIA.

La professione nobilissima della Civile, e militare Architettura hà per il corso di quasi 200. anni avuta sua sede nella famiglia de' Moroni d' Albino avendola per tale tempo cinque diversi artefici con molto onore di loro, e gloria della patria esercitata. Bertolasio fù il primo, e deve meritamente avere degno luogo frà gli artefici del 1400. per la singolare sua virtù, e per li molti rilevanti servigi prestati al suo Principe dal quale ne riportò vantaggiose, ed onorevoli ricompense. Fra le molte e molte fabbriche da lui fondate, ed al suo fine condotte, per la grande distanza degli anni, una solamente se ne può addurre per prova; Questa è la erezione del Campanile di S. Maria Maggiore, il quale per altezza, per istruttura, e per altri ornamenti può stare a fronte di qualunque altra fabbrica, che in tal genere vedere si possa in questi contorni. Nell' Archivio della Misericordia in un libro di spese si legge lo stabilito contratto con li Presidenti, e fù nel 1436. che io credo inutile il registrare in questo luogo.

Servì Bertolasio in qualità d' Ingegnere il Prencipe Veneto nelle guerre di quei tempi, ed espose la persona sua a molti pericoli, e nell' anno 1443. restò anco prigioniero in mano de' nemici, e fù di mestieri che per riscattarsi spendesse tutto il suo avere. Nel principio poi di Novembre del 1445. fece insieme con Martino da Serina altro ingegnere Bergamasco costruire un commodo ponte sopra il fiume Adda, acciò servisse di pronto passaggio a tutta l' armata de' Veneziani.

Era la publica camera di dinaro esausta, e per l'assedio della città in estremo bisogno. Fece perciò Bertolasio ad imitazione di altri divoti cittadini del proprio dinaro imprestanza al Prencipe dal quale poscia n' ebbero l' intera soddisfazione in tanti beni posti nel territorio di Villa d' Almè, che furono a' ribelli confiscati. Ebbe tre figliuoli i quali tutti sotto li paterni ammaestramenti divennero nella stessa professione segnalati, e proseguendo a prestare al Prencipe la assidua loro e fedele servitù in impieghi importantissimi rilevarono essi pure dalla Sovrana munificenza onori e grazie.

Il primo fu Leonardo, e nell' anno 1466. era al publico servigio in qualità di Ingegnere come si comprende da una scrittura rogata da Pietro Facheris nell' Archivio di questa città, la quale così incomincia.

*M. Leonardus f. q. M. Bertolaxii de Moronibus Ingenerius provisionatus Serenissimæ Dominationis nostræ Venetiarum habitator Burgi Sancti Antonii &c.*

Fù nel 1472. al detto Leonardo unitamente agli altri due suoi fratelli Peccino, e Venturino confermato il privilegio già avuto dal padre di tenere un porto sopra il fiume Brembo con facoltà di esiggere dalle persone a piedi un soldo, due se a cavallo, e tre per un carro; essi però offerirono al Principe di volersi contentare di soli dinari due per l' uomo a piedi, quattro se a cavallo, e dodici per carro, quando Sua Serenità volesse a qualunque altro proibire di tener porti sopra il detto fiume in vicinanza di un miglio e mezzo. Avendo per tanto il Principe avuto in considerazione i molti servigi dal Padre prestati al Serenissimo Dominio, e la di loro attuale benemerita servitù spedì ad essi una Ducale, nella quale la bramata grazia benignamente concedette.

Peccino, e Venturino singolar fede ed ingegno mostrarono in diverse operazioni fatte pel publico servigio in occasione della guerra di Ferrara, che incominciò nel 1482., e molto danno, e rilevanti spese apportò alla patria nostra. Fù a ciascheduno d' essi assegnata provisione di sei fiorini al mese, e dopo la morte di Peccino, che seguì circa questi tempi, furono accresciuti altri tre fiorini al mese a Venturino, come apparisce dalle lettere Ducali 3. Febrajo 1492. Egli fù adoperato in molte importantissime operazioni, e particolarmente nella fortificazione della Città di Crema, ove s' impiegò con tale perizia e diligenza che molta grazia, e benemerenza acquistossi presso la Republica.

Correva l' anno 1487., quando stabilitasi dal Principe la fortificazione del Castello nostro detto la Cappella, la quale fù ridotta in fortezza sin dall' an. 1345. da Giovanni, e Luchino Visconti Signori di Bergamo, vi fù destinato per architetto ed ingegnere principale Venturino, con lo stipendio di sei ducati d'oro al mese, e con l' esenzione d' ogni corrente angheria. Per tanto nel giorno 26. Marzo portatosi il Vescovo Lorenzo Gabrieli con solennissima processione di tutto il Clero con intervento dei Veneti Rappresentanti, Anziani della Città, Nobili, e popolo al sudetto luogo della Cappella ed ivi, cantata solennemente la messa dello Spirito Santo, gettò la prima pietra dallo stesso benedetta nel fondamento della nuova divisata fortificazione, la

quale poi andò perfezionando Venturino con moltissima sua lode, ed onore.

Da Venturino nacque Antonio il quale nutrito, ed allevato in queste arti non è gran fatto, che ancor l' applicazione di lui fosse la medesima. Di questo artefice non sappiamo che presentemente siano cose in publico; abbiamo bensì nel publico archivio una scrittura di convenzione da lui fatta con Alessandro Coleoni Martinengo Signor di Malpaga per la fabbrica di una casa la quale così incomincia.

1500. 17. *Septembris. In loco de Malpaga.*

*Ibi Magnificus, & Generosus D. Alexander f. q. Magnifici & Generosi D. Girardi de Coleonibus de Martinengo Eques auratus & armorum ductor Illustrissimi Ducalis Dominj nostri Venetiarum ex parte una, & magister Antonius filius Magistri Venturini de Moronibus civis Bergomi Ingenerii præfati Illustrissimi Dominii ex parte altera.*

Sieguono poscia molti capitoli di convenzione, che potransi leggere negli atti di Giacomo di Gio: Pietrobelli nell' archivio suddetto.

Rilevasi, che questa fabbrica fosse situata nella vicinanza di Sant' Andrea, ora Borgo di Sant' Antonio, e si crede quella medesima, che pochi anni sono fu acquistata da' Conti Mosconi, e poscia demolita sino dai fondamenti per l' erezione del nuovo loro magnifico palagio.

Non voglio omettere di lasciar quì breve notizia di un altro Architetto della medesima famiglia del quale vien fatta onorata menzione da Gio: Battista Rossetti nella descrizione delle pitture di Padova ove a fog. 190. parlando della magnifica chiesa di S. Giustina così dice.

Ebbe la sopraintendenza nel proseguimento della fabbrica Alessandro Leopardo Architetto Veneziano parimenti scultore, e fonditore di Bronzi, del quale sono i tre gran piedestalli, che sostengono gli stendardi della piazza di S. Marco di Venezia, e vi prestò la sua assistenza anche Andrea Morone Bergamasco Architetto di chiaro nome in que' tempi entrambi incogniti all' Abecedario.

## GIOVANNI CARIANO.

Degni di molto biasimo sono certamente quegli Scrittori, che di tanti più volgari uomini narrando la vita, e le operazioni non abbiano poi per qualche appassionata cagione o negligenza e trascuratezza

ne pur fatta parola di alcuni in quella medesima professione dotati di maggior sapere.

Questo torto veggiamo esser stato fatto a molti nostri eccellenti artefici, e particolarmente ad Andrea Previtali, e Gio. Cariano, quali dopo la metà del decimo quinto, e sul principio del secolo sestodecimo vissero e lasciarono nelle loro opere, che di pittura ci sono rimaste, fondamento di credere quanto in quest' arte valenti fossero e singolari. E perciò di Gio: Cariano ora scrivendo non dee alcuno maravigliarsi se più diffusamente non potrò favellare di lui, mentre nè appresso agli Scrittori nostri, nè appresso a tanti forestieri ho altra memoria de' suoi fatti, e delle sue pitture potuta rinvenire, fuorchè questa breve ricordanza appresso il Cav. Ridolfi, il quale dopo di aver parlato di Lorenzo Lotto così favella.

» Circa i medesimi tempi fiorì il Cariano ardito pittore, il quale cercò di seguire la maniera di Giorgione. Fuor della porta di S. Alessandro di Bergamo nella Chiesa di San Gottardo vedesi di sua mano la figura di nostra donna con Santi intorno di buon colorito (1). Nella Terra di Zogno nella Chiesa de' Padri Serviti è parimenti un altra simile figura di Maria Santissima con più Santi. In Bergamo sopra la piazza nuova colorì a fresco alcune favole dell' Ariosto, una Venere distesa sopra ad un drappo con un satiro vicino di buona macchia.

Appresso de' cittadini Bergamaschi si trovano alcune sue fatiche, ma non ne avendo miglior notizia le passeremo. In Venezia il Signor Giacomo Pighetti hà un ritratto con berettone in capo, stimasi essere quello del pittore, e Monsignor Polacco una divozione; e si tiene opera del Cariano il Salvatore, che trae dal Limbo i Santi Padri, ove sono alcune buone teste, in casa del nostro Giovanni de' Stefani Calzolajo «.

(1) Il perfettamente finito originale modello di detta insigne opera, di cui darassi qui appresso la descrizione, vedesi nella Galleria del Signor Co. Giacomo Carrara con altri pezzi di divozione del medesimo autore, fra quali un grande quadro per traverso con figure nulla meno del naturale, rappresentante la B. Vergine seduta col putto in grembo in atto di sposare S. Catterina, dalla cui parte sono pure figurati li SS. Antonio di Padova, e S. Gio: Evangelista col suo misterioso calice in mano, nella quale figura si vede chiaramente che Gioanni Cariani ha voluto ritrarre se stesso con barba, tuttochè detto Santo non sia mai stato da alcun pittore rappresentato barbato. Il valente Pittore Francesco Polazzi, quale più volte fu in Bergamo, e di cui, e in Città, e nel Contado abbiamo tante belle opere, commise al nostro eccellente copista Giacomo Locati di ricavare un esatto disegno della suddetta tavola di S. Gottardo, ciò ch' egli fece: ma morto di lì a poco il Polazzi esso rimase nelle mani del Locati; ed ora trovasi presso il Sig. Co. Giacomo Carrara: ed è dal copista talmente espresso il carattere del Cariani che non lo può essere di più. Alcuni belli, e varii disegni del Cariani sono nella numerosa raccolta del suddetto Cavaliere.

E queste sole notizie abbiamo del Cariano, non avendo, nemmeno appresso di alcuno Scrittore veduto il nome di Lui registrato. Perciò non posso trattenermi di non esclamare contro Giorgio Vasari, che di tant' altri ha publicate le vite di gran lunga inferiori al nostro Cariano, e che certamente non meritavano tante laudi, quante loro diede egli a larga mano. Ma io non so farne altro argomento, se non che per la nota parzialità verso i suoi Toscani abbia voluto farlo incorrere nella trista sorte di tanti altri Maestri, che molto più di alcuni de' suoi erano degni di essere dalla sua penna esaltati. Per la stessa ragione, cred' io, anche il dottissimo Baldinucci Scrittor Fiorentino le pedate del Vasari seguendo ha non solamente il Cariano e il Previtali tralasciati fra settecento e più artefici, de' quali ha scritto le vite, ma perfino il Palma Vecchio, e Lorenzo Lotto, de' quali ha non senza lode parlato anche lo stesso Vasari, il quale poi nemico de' pittori Lombardi con errore inescusabile li ha entrambi Veneziani, e non Bergamaschi denominati.

Essendo dunque a mè destinato il far noto al Mondo il valore di quest' artefice, e in qual supremo grado d' estimazione debba da ogni vero amatore delle arti nostre essere reputato, riesce di pena non ordinaria il ritrovarmi così scarso e mancante di notizie; e perciò non poter addurre alcuna particolarità della sua vita, che degna sarebbe di essere da miglior penna publicata. Ma chiunque per conoscere che molto maggiore alle mie laudi è il merito del Cariano, vorrà con attenzione contemplare la tavola mentovata dal Ridolfi posta nella Chiesa di San Gottardo nella terza cappella entrando per la porta principale, per questa sola opera non potrà a meno di non concedergli un posto de' più sublimi, che abbia mai potuto meritare, qualunque altro più valente artefice, a dispetto di coloro, che, non facendone menzione alcuna nelle loro istorie, pretesero togliere dal Mondo la di lui onorata memoria. In questa tavola vedesi nel mezzo rappresentata la Vergine con un idea da Paradiso, che ha fra le braccia il bambino Gesù tenero e delicato quanto si può esprimere; alcuni vaghissimi angioletti sostengono di dietro della Vergine un panno, altri a' suoi piedi in diverse leggiadrissime attitudini cantano celesti laudi, ed altri nell' aria formano una brillante gloria: da una parte della Vergine v'ha S. Giuseppe appoggiato al piedestallo, che stà contemplando il Bambino Gesù; al di lui fianco S. Filippo Benizio, e dietro a questi S. Grata, con S. Adleida sua madre: dall' altra parte si vede S. Agostino con piviale, che stà leggendo un libro, e dietro a lui le Sante Ap-

pollonia, e Cattarina. Il tutto è rappresentato in un vaghissimo paese accordato con alcune graziose figurette toccate di macchia che non può farsi meglio nè con più naturale imitazione del vero. Si scorge in questa pittura una maniera grandiosa e finita, e nello stesso tempo sul far di Giorgione ardita molto; li contrapposti de' chiari scuri sono gagliardi, maestrevolmente però, e con grand' arte posti. Le figure tutte sono con molta proprietà, ed aggiustatezza vestite, le arie di teste vive molto, naturali, ed aggraziate, ed in fine una certa freschezza ed accordamento di colori di gran lunga migliore di quello, che da altri migliori maestri di quei tempi fosse praticato, veggendosi in essa oltre gli azzurri, ed altri colori, essersi conservate tanto vive le lacche, che piuttosto hanno di carminio somiglianza, e considerandosi questa tavola dipinta circa il 1500. cosa strana, e maravigliosa deve sembrare, che in tanta lunghezza di tempo nulla abbia perduto di quella vivezza con la quale fù colorita. Questo certamente non osservasi nelle moderne pitture, tutto che si usi da molti professori ogni industria per ritrovare i colori più vivi, e più durevoli; nè sino ad ora li dipintori de' moderni tempi ritrovata hanno la vera ragione, d' onde questo possa derivare. Per compimento poi dell' eccellenza di quest' opera dirò che il celebratissimo pittore Francesco Zuccarelli ogni qualvolta è venuto a Bergamo non mai saziandosi di portarsi a minutamente considerarla, mi hà più volte assicurato essere questa non solamente la migliore pittura, che sia nella città nostra, ma di più una delle migliori, che abbia mai veduta ancora altrove. Sotto il quadro, nel mezzo della predella, v' ha pure dipinta la fuga della Vergine in Egitto, che siede col bambino in seno sopra un asinello guidato per mano da un Angelo, e dietro S. Giuseppe carico de' suoi arnesi in un vago piccolo paese.

Le opere poi citate dal Ridolfi sopra la piazza nuova ora sono in parte consumate dall' intemperie dell' aria, e parte distrutte a cagione di nuovi risarcimenti, com' è avvenuto pochi anni sono alla bellissima Venere sopra un drappo distesa, ed alle altre pitture, che erano vicine alla casa de' Conti Benagli. Quelli poi laterali alla torre di Cittadella si veggono ancormò, benchè molto mal concie, e guaste. In queste hà figurato alcune favole dell' Ariosto, in una delle quali vedesi la battaglia di Rodomonte, e Mandricardo, e in distanza Isabella, che hà fra le braccia il suo amato Zerbino ucciso da Mandricardo; in un altra la battaglia di Marfisa, e Bradamante, con Ruggero, che si mette loro di mezzo; e nell' altra il Rè Marganorre legato, e

cacciato dalle donne a furia di bastonate . Sopra in alcune lunette si scorgono alcune teste di tutta forza, e tremendo colorito, ma ancor queste vanno a poco a poco consummandosi con grave nostro detrimento.

Colorì a fresco l' archetto sopra la porticella di S. Maria Maggiore accanto alla fontana, e benchè questo sia molto dal tempo guasto e consunto, pure vedesi la Vergine col Bambino S. Giambattista, S. Giuseppe, e S. Gioachino la cui bellissima testa conservata intatta dà indizio della somma perfezione di tutta l' opera.

Nella Parrocchiale di Lonno in Valle Seriana, all' altare della B. Vergine del Rosario, oltre li quindici Misteri, ed altro piccol quadretto di mano di Carlo Ceresa, evvi un quadro per traverso della larghezza di circa due braccia prezioso parto del penello del nostro Cariani rappresentante nostra Donna seduta con panno bianco in testa, e col Bambino in braccio, il quale è in atto di benedire colui, che facendo fare tal quadro volle da un lato esser ritratto con sua moglie, quale vedesi dall' altra parte con le mani giunte; in alto due angeli volanti, che tengono una ghirlanda di fiori, a destra S. Antonio Abate, ed a sinistra Santa Cattarina, dalla qual parte leggesi. 1514. *J. Cariani P.* Questo quadro in eccellenza non la cede punto al sopracitato di San Gottardo, e dà a divedere che il Cariano in quel tempo fioriva, anzi era giunto alla perfezione, la quale si scorge in ogni sua parte. Meravigliosa sopra ogni credere si è la testa del Santo Abate con lunga barba, e capelli canuti (1). Io credo, che questo quadro quantunque picciolo sia stato fatto, ed abbia servito per tavola principale dell' Altar Maggiore sino all' anno 1553., nel quale vi fù in sua vece collocato il quadro molto più grande rappresentante al naturale S. Antonio Abate nel mezzo pontificalmente vestito in atto di benedire, alla destra del quale sono li Santi Pietro, Paolo, e Stefano, ed a sinistra li Santi Gerolamo Bernardino, e Cattarina, ed in alto nostra Signora col Bambino in braccio di mano di Giulio Licinio nipote del famoso Pordonone, come dalla iscrizione in un cartello che dice: *Julius Licinius Venetus florente suæ ætatis anno 26. pingebat.* Altro quadro del Cariani in tela impressa col gesso di quasi uguale grandezza del suddetto rappresentante la Sacra famiglia circa l' anno 1740. è stato trasportato in Inghilterra da Marmeduc Constable Ba-

(1). Questo quadro ora è stato trasportato a Genova, dopo esser quì passato in varie mani.

ronetto della Provincia di Yorch, quale comperò a caro prezzo da' PP. Carmelitani di questa Città.

La tavola poi citata dal Ridolfi nella Chiesa de' Padri Serviti in Zogno ora pure nel medesimo luogo ammirasi degna di eterna commendazione, ma soppresso nel 1656. il convento de' Serviti, vi furono poi non ha guari introdotte le Monache Terziarie di S. Francesco, dalle quali presentemente quel convento con l' annessa Chiesa vien posseduto. Un opera mirabile del Cariano è presso il Sig. Giuseppe Albani (1), nella quale sono rappresentati sette ritratti al naturale in mezza figura, che non possono essere più belli, sotto de' quali stà scritto. *Jo: Carianus Bergomeus 1519.* Fece molti quadretti di divozione, de' quali tutt' ora alcuni sene veggono nelle private case, come un San Girolamo nel deserto in casa del Co: Carlo Albani, una Madonna con più Santi in casa de' Marchesi Terzi, due altre simili presso il Co: Giacomo Carrara, ed è dello stesso la tavola dell' ultimo altare contiguo al Coro delle Monache di S. Benedetto: così pure alcuni disegni erano in Crema posseduti dal Co: Galeazzo Vimercato, come nota il più volte citato Ridolfi, ed altre sue pitture nella stessa Città, delle quali non ne avendo particolare contezza le ometteremo. E qui convienmi dar fine al presente racconto senza poter additare il tempo, nè il luogo della morte del Cariano per le ragioni di sopra addotte. Mi basta solamente di non avere dal canto mio mancato, di usar ogni possibile diligenza per far noto al mondo il valore di un rarissimo uomo, del quale il nome, non meno, che la memoria de' suoi meriti nelle opere sue come un vivo simolacro eternamente si scorgeranno (2).

(1) I quadri posseduti da questo Cavaliere sono passati in mano de' Signori Conti Roncalli di lui Eredi.

(2) Nel bel Palazzino in faccia a S. Cassiano, costrutto tutto di marmi di Nese pregiabile per la finezza del lavoro, non meno che per l' eleganza del disegno dell' Eccellente Architetto nostro Pietro Isabello detto Abano, eranvi alcune pitture a fresco del Cariani le quali sono state coperte con quel bianco fatale che rovina tante belle cose, e del quale ben disse il graziosissimo Gio: Pietro Zanotti

Aspetto che lo diano alle Campane
Che sono creature belle, e buone,
Non come tante scioperate, e vane;
Ma chiamano a ben fare le persone.

Somigliante sorte hanno avuto pochi anni sono le bellissime, e molto bene conservate pitture a fresco dipinte a chiaro scuro dal Cariani ne' parapetti delle Loggie del cortile de' Conti Brembati, dove erano rappresentate diverse Deità, e favole con figure mosse con grande spirito, e vivacità ne' naturali loro atteggiamenti, il tutto eccellentemente disegnato, e dipinto con grande forza, e rilievo. Perciò quel cortile per se assai pregievole ha presso agli intendenti deteriorato anzicchè acquistare per tale cambiamento. Nella sommità della Casa che forma angolo di fianco al Palazzo nuovo

# ANDREA PREVITALI.

In somma venerazione, e stima dee da ogni amator dell' arti nostre il valore del Previtali esser tenuto, come quegli che al pari d' ogni altro sublimissimo ingegno de' suoi tempi seppe tanto avvanzarsi nella pittura, che non solamente ogn' altro agguagliò: ma si fece anco in molte facoltadi di gran lunga superiore. Fù egli de' primi, che dalla per anco imperfetta maniera di degradare scostandosi cominciò con giusta, e ben regolata proporzione a diminuire le figure a misura che quelle più o meno in distanza collocate apparire doveano; fù de' primi parimente, che nuovi modi di perfezione cercando introdusse una morbidezza, e forza di colorire che parve cosa maravigliosa in quel tempo, e sopratutto togliendo il mal uso invecchiato de' profili, co' quali si caricavano i contorni delle figure, e dandole in vece un naturale, e facile atteggiamento potè servire di lume agli altri Maestri, che vennero dappoi.

Non si hà alcuna certezza del tempo della sua nascita, e molto s' inganna il Padre Calvi nell' asserire, che sia nato il Previtali nel principio del Secolo XVI., mentre avendo io veduta una sua perfettissima opera, della quale a suo luogo parleremo, dipinta ne' primi anni dello stesso secolo, cioè nel 1506., viene perciò a distruggersi interamente l' opinione del sopraddetto Scrittore. Sarà dunque cosa più probabile, che verso la metà del XV. Secolo abbia sortito i natali, e che da giovinetto in Venezia portatosi abbia nella Scuola di Gian Bellino cercato di fare acquisto dell' arte nobilissima della Pittura, alla quale con grande forza era dalla natura portato. Il Cav. Ridolfi nelle sue vite de' Pittori Veneti, e dello Stato lascia del Previtali quest' onorata memoria, riportata la quale, parlerò delle altre sue opere, delle quali và gloriosamente adorna questa sua patria.

» Dalla scuola di Gio: Bellino uscì Andrea Previtali da Bergamo, il quale imitò con diligente industria il maestro, e fece sù quella via molti ritratti creduti del medesimo Bellino. Per la Cattedrale di Bergamo dipinse la tavola di S. Benedetto, ed altri Santi, ove sono vivaci teste, ed è tenuta in molto concetto da' Bergamaschi, e nella Chie-

della Città per andare verso Gombito veggonsi del Cariani alcune figure grandi al naturale, le quali chi sa che non vengano esse pure cancellate con quello che il Marchese Maffei chiama barbaro Bianco.

sa di Sant' Agostino vedesi quella di S. Orsola accompagnata dal numero delle sue Vergini con arie di volti delicati, e belli andari di panni.

In Ceneda ammirasi innoltre una diligente imagine della Vergine Annunziata quale ritrasse in ginocchioni dinanzi a un seggio, e l'Angelo in atto divotissimo con apparato di nobile stanza, e dicesi che occorrendo a Tiziano il passar talvolta a Cadore prendeva diletto di vederla rapito dalla divozione, che rappresenta. Il Signor Giovanni Salamone Senatore altrove detto hà di questa mano un quadro, ov' entra parimenti Nostra Signora, San Giuseppe, e San Girolamo adoranti.

In fine Andrea si fece conoscere degno imitatore del Bellino, onde, non meno che gli altri pittori, hà recato fama a se stesso, ed onore alla patria colle sue fatiche «.

La sopra citata tavola di S. Benedetto esistente nella Cattedrale ora è posta nel primo altare a destra entrando per la porta principale, e quella di S. Orsola, ch' era nella Chiesa di S. Agostino, fù per non so qual cagione venduta per il vilissimo prezzo di una doppia, tuttochè questa fosse la più preziosa pittura di quella Chiesa. Così alle volte vanno a terminare per ignoranza di alcuni le opere più preziose de' rinomati autori. Ma la buona sorte ha voluto, che dopo essere passata in diverse mani finalmente da' Signori Conti di Calepio comperata questi l' hanno di bel nuovo fatta collocare in detta Chiesa nella loro Cappella, che hanno ultimamente, con istucchi, e pitture abbellita. Nella Chiesa di S. Andrea è di sua mano la deposizione di Cristo dalla croce con quantità di figure all' intorno. Ammiriamo una delle migliori sue opere nella Chiesa di Santo Spirito de' Canonici lateranensi (1) nella terza cappella a mano destra; ove nel mezzo vedesi S. Gio: Battista in atto di predicare sopra di un elevato piedestallo, a destra San Niccolò di Bari vestito pontificalmente e San Bartolomeo Apostolo col libro, e coltello nelle mani, ed a sinistra S. Giuseppe colla verga fiorita, e San Giacomo Archidiacono di Bergamo, e martire, con bei pezzi d' architettura dalle parti, ed il deserto nel mezzo. Leggesi sotto in un cartello. *Andreas Prævitalus pinxit 1515.* Questa eccellentissima pittura conserva una freschezza di colorito inarrivabile, un aggiustato disegno una

(1) Ora soppressi. Al presente è nella prima capella a mano sinistra entrando in Chiesa, essendosi in suo luogo sostituito un quadro di Saverio della Rosa Veronese il quale rappresenta S. Girolamo Miani.

degradazione maravigliosa, nè si crederebbe mai a prima vista, che fosser tanti anni trascorsi, dacchè ella fù dipinta; tanto è lucida, vaga, e ben conservata.

Nella stessa Chiesa nella quinta Cappella della parte medesima si vede un altra insigne sua opera divisa in dieci ripartimenti in legno co' suoi adornamenti assai bene intagliati, e posti in oro finissimo, che accrescono molto pregio, e bellezza alle pitture: il tutto è diviso in due ordini; nel primo o sia ordine inferiore v' ha la Vergine in mezzo col Bambino ignudo sopra un guanciale, a destra Santa Monica, e Santa Lucia; a sinistra Santa Cattarina, e Sant' Orsola con tre Vergini inginocchiate: Nell' ordine superiore, in mezzo il Salvatore ritorto in atto di benedire colla destra, e tenente colla sinistra un rosso stendardo, da una parte San Gio: Battista, e San Bartolomeo, e dall' altra San Pietro, e San Giacomo Apostoli; a piè della Vergine evvi un cartello, ove sta scritto. *Andreas Previtalus pinxit 1525.* Tutte queste figure sono divise da tante colonnette d' intaglio, e meritano di essere con ogni attenzione considerate essendo con tale dolcezza, e freschezza de' colori dipinte, che migliori non potrebbonsi sperare da qualsiasi più insigne moderno professore. Di non minor pregio abbiamo molte altre opere del Previtali, e sono: Una tavola con San Sigismondo, ed altri due (1) Santi laterali nella Chiesa di Santa Maria del Sepolcro detta Santa Maria di Sotto; tre piccioli quadri in partimenti di legno dorato, che rappresentano un Ecce homo, San Lucio, e San Girolamo posti sopra la statua di Sant' Antonio nella Chiesa di S. Bernardino di Borgo S. Antonio (2); e in ciò prende errore il Padre Calvi nel dire che questi siano di mano di Lorenzo Lotto. Nella Chiesa della Santissima Trinità all' altare di San Rocco sono laterali alla di lui statua San Sebastiano a destra legato ad un albero, e a sinistra un Santo tutto vestito di ferro qual' è San Fabiano; Sopra questi l' Angelo con la Santissima Annunziata, e sotto due piccoli ovati tutto sul legno (3): Nella Chiesa delle Monache di S. Benedetto la tavola con Santo Stefano protomartire nel mezzo; da una parte S. Niccolò di Bari con mitra e piviale, e dall' altra un Santo Vescovo similmente vestito: nella Chiesa de' Padri Riformati delle Grazie nella

(1) Questi due quadri laterali sono stati trasportati, e venduti mentre tale chiesa era in mano de' P.P. Riformati: ora è unita all' albergo de' poveri.

(2) Ora più non vi sono. I Reggenti di quella Chiesa li hanno venduti, e sono stati trasportati a Milano.

(3) Nel rimodernare della Chiesa tali quadri sono stati tolti dal loro luogo, e collocati nella Sagrestia.

Cappella di casa Casotti, evvi un picciol quadretto ov' è espresso un Redentore con bianca veste molto conservato, e bello con questa iscrizione da una parte: *Nob. Paulus*, *& Jo: Fratres de Cassottis trino obtulerunt hæc 1513.*

Nella sudetta casa Casotti (1) si conserva una delle più pregiate opere del Previtali dipinta nell' anno 1532. ove è figurata la Vergine col Bambino, San Paolo, e Sant' Agnese, e sotto li ritratti di Paolo Casotti, e di Agnese sua moglie, che non si possono vedere più vivi, e naturali: un altra diligentissima Vergine col Bambino nella galleria de' Marchesi Terzi col suo nome, e l' anno 1511. un picciolo quadretto colla Vergine, ed il Bambino posto in vaga difficile situra nella sala, ove radunasi il Conciglio del Pio luogo della Misericordia Maggiore: un ritratto di tutta forza in casa Vailetti; altro bellissimo in casa Tomini, e presso il Co: Giacomo Carrara (2) un San Gio: Battista in piedi con l' agnello in braccio, e bel paese dipinto in tavola; come pure in picciolo Nostra Donna seduta sopra le nubi col Bambino, con dalle parti San Giacomo Apostolo, e San Niccolò da Bari pontificalmente vestito; il tutto comechè non ridotto al solito suo finimento, con grande facilità, e risoluta maniera espresso sopra cuojo dorato, quale credo sia stato reciso da qualche antico pallio di altare. Nella scelta galleria del Co. Bettame vedesi quell' opera accennata in principio con l' anno 1506., e con queste parole: *Andreas Bergomensis discipulus Jo: Bellini pinxit*. Questa rappresenta un tempio di ben regolata architettura, e nel mezzo la Beata Vergine sedu-

(1) Ora tale opera e passata nelle mani del Signor Marchese Solza erede dell' estinta Casa Casotti.

(1) Nella Galleria del Signor Co. Giacomo Carrara si veggono del Previtali, oltre il suddetto quadro di S. Gio: Battista, e quello della B. Vergine dipinto con somma franchezza, alcuni altri, uno de' quali è una tavola grande in tela rappresentante la venuta dello Spirito Santo opera di finissimo gusto, e di una pastosità, e caldo di tinta sorprendente, il tutto espresso entro una ben intesa maestosa architettura: in altro di simile grandezza dipinto sopra cuojo dorato, è S Sebastiano di così bella forma, pastosità, ed ottimo colorito, che non solamente nulla sente della maniera del Maestro Gio: Bellino, ma molto si accosta allo stile del Tiziano, e del Vecchio Palma; di tre altre opere dipinte in tavola una alquanto più grande rappresenta la Vergine col putto, l' altre due di quasi simile grandezza rappresentano due altri Santi, e tutte tre sono di una vaghezza di colore sorprendente, ma della sua prima maniera meno pastosa, e che molto si accosta a quella di Gio: Bellino, del quale gusto ha pure il suddetto Cavaliere altri piccoli quadretti sulla tela, e sull' asse, non ancora collocati nella Galleria. Del Previtali sono pure nella Parochiale di Serinalta tre tavolette di eguale grandezza, cioè tre partimenti stretti ed alti, in uno de' quali è figurato S. Pietro Martire, in un altro S. Agostino, e nel terzo S. Nicola da Tolentino molto belli, e conservati; e dietro l' altar maggiore della Parochiale di Lonno appesa in alto evvi una bella Vergine col Bambino.

ta in trono col Bambino in braccio a destra San Sebastiano, ed a sinistra, S. Tommaso d' Acquino, che tiene in una mano fiamme di fuoco, e nell' altra un libro, la qual opera è di tutta perfezione, e se non vi si scorgesse il nome di Andrea verrebbe da chiunque tenuta di mano dello stesso Bellino (1).

Nell' anno 1517. dipinse la bellissima tavola rappresentante la Trinità Santissima per la Chiesa de' Padri Agostiniani d' Almenno, ed altra sua pregiatissima opera vedesi posta all' altar maggiore nella Parrochiale di Cusio in valle Averaria.

Fece alcuni disegni per la nuova fattura del Coro di Santa Maria Maggiore, del quale diffusamente si parlerà a suo luogo, e nell' archivio della Ven. Misericordia leggesi nel libro della fabbrica del sudetto Coro così:

*1523. Magister Andreas de Previtalibus pictor debet habere pro omni ejus mercede faciendi diversas designationes Chori novi Ecclesiæ, ac pingendi unum quadrum pro fabbrica prædicta, ac pluria colloquia habenda cum spectabilibus Dominis Deputatis lib.* 18. *Imp.*

In Verona nella galleria del Dottor Curtoni, che fu poi venduta al Duca della Mirandola, come nota il Comendatore del Pozzo nelle sue vite de' Pittori Veronesi, vi era uno stimatissimo quadro del Previtali con la Beata Vergine, e 'l bambino Gesù fra le sue braccia.

Venuto l' anno 1528., nel quale per le continue guerre, ed incursioni de' nemici a danno della patria, per la rabbiosa fame, per cui morivansi le persone perfino nelle publiche strade, e per la crudel pestilenza restò quasi del tutto desolata questa misera città, ci tolse pure il nostro Andrea, mentre colpito dal pestifero morbo il dì sette Novembre morì nella propria abitazione. Era questa situata nella vicinanza di Sant' Andrea detta in prato Bertelio, o sotto Croto, di ragione de' Marchesi Rota, dai quali insieme con un brolo ivi annesso era investito il Previtali con l' affitto di lire 28. Imperiali, e quattro opere di pittura all' anno, come si raccoglie da un libro manoscritto presso il Gentilissimo Marchese Ippolito Rota.

Il suddetto brolo fù distrutto, e furono rovinate le case dalla cima al fondo nel 1561. per la nuova fortificazione, cosichè ne rimasero due sole reliquie, l' una fuori delle mura sopra il convento di Mater Domini, l' altra entro la mura, e consiste in un piccolo orticello dietro il Casotto dell' artiglieria sotto l' orto de' Conti Vertova possedu-

(1) Questa pittura ora è passata nelle mani del Sig. D. Bernardino Conti in Borgo S. Antonio.

to tutt' ora da casa Rota. Usò quest' artefice di pingere sul legno, veggendosi quasi tutte le sue opere, e particolarmente le picciole in tal guisa travagliate con vago, e fresco colorito, e con estrema diligenza ridotte a perfezione. Si può però con tutta verità asserire, che fra quelli, che uscirono dalla scuola di Gio: Bellino, trattone Tiziano, si debba annoverare il Previtali per lo migliore; anzi parmi di poter dire, che nella grazia, e delicatezza del colorito, e de' contorni abbia lo stesso suo Maestro superato.

## GIO: GIACOMO GAVASIO.

Ne' tempi medesimi, ne' quali fioriva in questa città la nobilissima arte della pittura illustrata da sublimi pennelli di Lorenzo Lotto, Andrea Previtali, Gio: Cariano, e di altri Maestri di primo grido, vi erano altri artefici, i quali le onorate orme di uomini cotanto egregi seguendo poterono a gradi di pregio non ordinario pervenire. Ma quantunque le opere di alcuni siano in parte consummate dal lungo tempo, e in parte sconosciute, e di alcuni altri una o due solamente se ne possa indicare; non per questo deesi tralasciare almeno di conservare de' più meritevoli la dovuta memoria. Mi si presenta in primo luogo frà questi che operarono nel principio del 1500. Gio: Giacomo Gavasio di Poscante terra della valle Brembana inferiore, il quale per corretto disegno, per morbido colorito, e per somma diligenza può stare a fronte degli eccellenti professori di quel tempo. Due sole pitture io posso far note, una delle quali dipinta sul legno, e in qualche parte allumata di oro, come allora si accostumava, vedesi nella Sagristia di S. Alessandro in colonna colla Vergine sedente col Bambino in braccio, sopra alcuni graziosi Angeletti, a da una parte uno schiratto sopra un piedestallo, ove sta scritto *Jo: Jacobi Gavatii de Poscantu opus 1512*. La maniera colla quale è dipinta questa tavola molto s' accosta a quella di Gio: Bellino, ed è somigliante in gran parte alle opere del Previtali. L' altra sua pittura pure sul legno ritrovasi in Brescia presso il Signor Carlo Apiani, e rappresenta la Vergine col bambino, un vecchio, ed una donna con li capelli sparsi, una scimia, da una parte, ed alcune figurine in lontananza con veduta di bel paese, e sotto leggesi: *Jacobus Gavatius de Bergomo P.* Queste dunque bastar debbono per farlo conoscere per un valente pit-

tore, nè uopo sarebbe, tutto che io ne avessi notizia, di indicar altre sue opere per accrescergli pregio, perchè troppo mi pare, che da queste ne tragga (1).

## AGOSTINO GAVASIO.

Una sola opera parimenti ci dà cognizione di un altro pittore della medesima famiglia, il quale probabilmente per la uniformità del dipingere sarà stato scolare, e fors' anco figliuolo del sudetto Gio: Giacomo. Questa vedesi nella Chiesa Parrochiale di San Giacomo di Piazzatore villa della Valle Brembana collocata all' Altar maggiore, e divisa in più partimenti dorati secondo l' uso di quei tempi, e sotto quello in cui sta espresso il Santo titolare si legge: *Augustinus de Gavazzis civ. Berg. pinxit anno 1527.*

## AGOSTINO FACHERIS.

Agostino figliuolo di Filippo Facheris fiorì circa questi tempi medesimi, ed una sola sua opera, che abbiamo esposta alla publica vista ci presta ora sicura notizia del tempo in cui visse, e della maniera da lui usata per la costumanza lodevole che avevano allora li artefici di scrivere a chiare note il proprio nome sotto le loro dipinture. Questa vedesi nella Chiesa della Santissima Trinità nel Borgo S. Antonio posta

(1) Nel' opere di questo Pittore appare in parte la maniera de' Pittori del Secolo XIV., quale in appresso egli migliorò in guisa che fece opere di molto merito sì per la correzione del disegno, come per una certa naturale, e graziosa semplicità d' espressione, la quale fa molto effetto al cuore de' riguardanti, tuttocchè non siavi la pastosità de' migliori tempi, nè eleganza, e sceltezza di forme, come si può vedere in due sue opere a fresco nella Chiesa del Carmine ne' due altari di fronte, e laterali al maggiore. In quello dalla parte dell' Epistola; ha rappresentata S. Apollonia cui da un manigoldo vengono strappati li denti; e nell' altare opposto di S. Alberto figurò questo Santo dell' ordine Carmelitano, del quale è detta Chiesa.

Oltre queste, e le citate di sopra ci ha del Gavasio nella Cappella sinistra della Chiesa de' PP. Riformati del Romacolo una Tavola divisa in varj partimenti con diversi santi rappresentati con grande naturalezza, e forza in guisa di fare impressione e muovere gli affetti anche in chi non ha veruna cognizione dell' arte, e ciò in forza della verità immitata, e dipinta più colla ragione che coll' ajuto dell' arte. Da qualche altro altare della stessa Chiesa sono stati levati, e venduti diversi pezzi divisi in partimenti in tavola dello stesso Autore, e del medesimo gusto, li quali al presente si trovano presso il Sig. Co. Giacomo Carrara. In alcuni de' più piccoli in diversi pezzetti per traverso, sono espressi a mezza vita li dodici Apostoli col Salvatore, parte de' quali è collocata nella Galleria del sudetto Cavaliere. Tre

sopra la porta di mezzo, e rappresenta S. Agostino seduto nel mezzo di una Cattedra con penna in mano in atto di scrivere, e sopra di lui due graziosi Angeletti, che sostengono un panno: Sotto si legge *Augustinus Facheris pinxit 1528*. Le figure di questo quadro, quanto al disegno, sono corrette, e in proporzione, quanto poi all' altre parti non hanno tutta quella perfetta forma, che ne' valentuomini di quel tempo si vede. Per quello spetta poi alla maniera di istoriare, e panneggiare, ella è piuttosto stucchevole, e ricercata, che facile, e naturale, cosichè più alle dipinture del quattrocento, che del cinquecento s' accosta (1).

## AGOSTINO CAVERSEGNO.

Operava in questi tempi con molta laude Agostino Figliuolo di Filippo Caversegno; ma per le poche notizie avute non mi si concede favellar di lui come converrebbe. Era in una picciola Chiesa campestre in vicinanza di Bolgare un picciolo quadro dipinto sul legno rappresentante San Pietro seduto nel mezzo, e dalle parti i Santi Martino, e Quirico, della quale pittura non si faceva alcun conto, e si lasciava andar in perdizione: quando a caso scoperto, e considerato da intendente persona fu per consiglio di lei fatto ripulire, e ora è posta nella sagristia della Chiesa Parrochiale di detta Terra, e vedesi in un angolo così scritto. *Augustinus de Caversegno Civis Berg. p. 1531.* (2). Per l' antichissima Chiesa di San Vigilio dipinse la tavola posta all' Altar maggiore, nella quale espresse lo stesso Santo sedente, e vestito in abiti pontificali, alla destra di lui San Lupo, e Santa Massenzia alla sinistra, veggonsi sopra due Angeletti, che sostengono un drappo, e dietro un vago paese col suo nome, e l' anno 1552. Mi giova cre-

poi de' più grandi sono in sua Casa, e rappresentano due Santi in piedi, a due terzi del naturale per ciascuno, cioè in uno S. Bernardino da Siena, con S. Agostino in atto di leggere; in un altro S. Francesco, e S. Nicolò di Bari, e nel terzo S. Antonio Abate con altro Santo in piviale.

(1) Altra più grande tavola di questo Autore perfettamente dello stesso gusto si trova in S. Bartolomeo de' PP. di S. Domenico situata nel Coro a' lati di quella di Lorenzo Lotto dalla parte della Sagrestia, nella quale è in alto sopra le nubi la Vergine col Bambino, e a basso da un lato un Santo Vescovo in piviale, e dall' altra un Santo Apostolo forse S. Bartolomeo. Il nome d' Agostino, figlio di Filippo, di Caversegno comune coll' altro pittore di cui parlasi immediatamente qui sotto, e l' essere del tempo istesso fa dubitare assai che Agostino Facheris, e Agostino de Caversegno siano la persona medesima.

(2) Questo quadro è ora presso il Nob. Signor Marco Bressani.

dere che Agostino fosse uomo di molta pietà pe' molti legati pii ordinati nel suo testamento, nel quale lasciò erede universale di molti suoi beni Andrea suo figliuolo in età di soli tre anni. Lasciò 25. lire Imperiali alla scuola del Santissimo eretta nella Chiesa di Sant' Andrea sua Parrocchia, ed altre lire 25. per la fabbrica della sudetta Chiesa. Lasciò lire 80. Imperiali alle Orfanelle, lire 100. alle Convertite, ed altrettante al Convento di Sant' Agostino, nella qual Chiesa presso l' altare di San Niccolò volle essere sepolto. Tutto ciò si raccoglie nell' Archivio di questa città dal suo testamento fatto nell' anno 1539. ne' rogiti di Martino Benaglio.

# GIACOMO DETTO IACOPINO DE' SCIPIONI D' AVERARA.

Dopo di essere stato per lunghissimo tratto di tempo abolito, e spento il nome di Giacomo de' Scipioni, a me ora finalmente è toccata la sorte di far rivivere la sua memoria, e di far note con indubitati fondamenti alcune sue opere le quali quantunque fossero esposte alla publica vista, non sapeansi a qual artefice poterle attribuire. E primieramente in un manoscritto intitolato. *Memorie istoriche delle due Cattedrali* compilate verso la metà dello scaduto secolo da Paolo Bonetti Dottore, e Protonotario Apostolico così si legge »: All' altare di Santa Esteria, dopo la partenza di questi empj Luterani, fù posta un altra Ancona, che ora si vede posta nella Cattedrale di San Vincenzo sull' altare, nel quale posano li corpi di Sant' Alessandro, e degli altri Santi della Cattedrale distrutta di Sant' Alessandro, quì traslati l' anno 1561.; sotto questa ancona è posta a lettere d'oro questa memoria.

*Quibuscumque notum sit, quod Jacobus de Scipionibus de Averaria pictor fecit hanc Anconam de anno 1529. nomine Jacobi qu. D. Christoph. de Capitaneis de Mutio, qui eam fieri fecit in executionem Legati facti per Hieronimum q. D. Jacobi de Mutio prout constat Instrumento tradito per D. Georgium de Medolaco Not. prout in eo.*

Questa rappresenta la Beata Vergine col Bambino fra le braccia seduta nel mezzo, e dalla parte li Santi nostri concittadini Giovanni Vescovo, Projettizio, e Giacomo Canonici, ed Esteria Vergine con alcuni graziosi angeletti, ed è ben conservata, e condotta con forte co-

lorito, e buona disposizione, per quel tempo. Parlando di questa pittura l' Arciprete Giambattista Mojolo ne' suoi dialoghi, sopra la fabbrica del Duomo così dice:

» C' è pure una dispendiosa spesa, quando fecero all' altare de' Santi quella celebre Ancona, quella ferrata, e quella statua postavi sopra? Sete malinformato perchè quest' ultima statua è ben fatta in questo tempo, ma quella Ancona, e ferrata erano de' migliori ornamenti, che fossero nella basilica di Santo Alessandro Maggiore «.

E più sotto nello stesso dialogo.

» Aggiungete per sesta ragione, che niuno di quelli Canonici venuto da Santo Alessandro fece in vita, o in morte ornamento alcuno a queste reliquie, lasciando quella polve (s'altro non c'è) posta fra i mattoni, e la cappella, con quella ferrata, ed Ancona portata a splendor di questa Chiesa, tal qual si vede: nè si presero briga, o spesa di farla pingere almeno, che poco fà si trovava rustica, e carica d'aragni, qual finalmente si pinse dai patroni di essa, così pregati dal Vescovo Regazzoni «.

Dal veder io dunque fatta onorevole menzione di questa pittura posso asserire che molto più li maggiori nostri facessero stima delle cose antiche di quello facciasi a dì nostri; mentre questa tavola ammirabile per l' antichità, e per essere ora l' unica cosa trasportata dall' antico Duomo è stata levata dall' altare per dar luogo ad una moderna, ed è stata posta sopra la porta della seconda Sagristia.

Da una autentica carta poi esistente nel publico archivio di questa Città si rileva aver egli nel principio del 1500. dipinta a fresco tutta la Cappella di Casa Casotti nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, e da queste pitture non solamente, ma dal prezzo rilevante delle medesime si può dedurre esser egli stato in que' tempi un pittore di molta estimazione, e di più ancora non sussistere la credenza di alcuni, che allora a vilissimo prezzo dipignessero gli artefici, mentre certamente a' dì nostri con minore dispendio si potrebbe avere da pennello non ordinario una tale pittura. Leggesi nella citata carta: *1507. 12. Augusti. In actis Jacobi de Peterbellis.*

*M. Jacobus f. q. M. Antonii de Scipionibus Pictor ad postulationem D. Francisci de Cazulonibus procuratorio nomine D. Joannini f. q. D. Antonelli Casotti de Mazolenis C. B. ac D. Pauli ejus fratris habuisse, & recepisse illos ducatos nonaginta sex auri, in quibus alias prefati D. Fratres de Casottis extiterunt condemnati per providos viros M. Jacobum q. Georgii de Scanardis, M. Antonium de Bosellis f. q.*

*M. Petri, & Dominicum f. q. M. Bartholomei de Petengis de Albano pictores ipsarum partium arbitratores ipso M. Jacobo pro omnibus picturis factis in Capella per dictos D. Fratres, & eorum impensis constructa in Ecclesia Sanctæ Mariæ Gratiarum extra muros Bergomi &c. Ideo M. Jacobus liberavit, & liberat occasione capellæ Sanctissimæ Trinitatis &c.*

Sono queste pitture ben conservate, e rappresentano la vita, e alcuni miracolosi fatti di San Francesco divisi in molti partimenti, che ricuoprono dall' alto al basso tutti li muri all' intorno della cappella, e sotto di ognuno leggesi in caratteri gotici la spiegazione della storia rappresentata.

Altra autentica scrittura rinvenuta nello stesso Archivio, ne' rogiti di Gio: Antonio de' Maffei, mi da notizia di altre pitture fatte dallo Scipioni, la quale non voglio omettere di qui registrare acciochè più chiaro, e più proprio sia il racconto d' ogni minuta circostanza, ed è la seguente.

*Die tertia Februarii millesimo quingentesimo octavo indictione undecima, in domo, seu scola disciplinorum Ecclesiæ Sanctæ Trinitatis sita in vicinia Sancti Antonii de foris.*

*Ibi Magister Jacobinus de Scipionis pictor, & habitator Bergomi parte una, & Joannes dictus Mangianinus Minister Scolæ disciplinorum &c. pervenerunt, & perveniunt ad infrascripta pacta, conventiones, & accordium, & ad omnia infrascripta, videlicet, quod ipse M. Jacobinus pinget super pariete Ecclesiæ Sanctæ Trinitatis inter picturas infrascriptas videlicet: Passionem Domini nostri Jesu Christi sicut, & quemadmodum est passio Christi picta in Ecclesia D. Sanctæ Mariæ Gratiarum Bergomi, videlicet de tot capitulis, & ex similibus coloribus, & auro ut est in suprascripta passione, & excepto azzurro oltramarino, sed teneatur operare ubi necesse fuerit ex azzurro ongaro bono ut in ipsa Ecclesia Sanctæ Mariæ Gratiarum &c. Convenit vero dictus Mangianinus & promittit per stipulationem obligando se sua & dictis hominibus, & bona dictæ scolæ & societatis præsentia & futura, de dando & solvendo, & quod dabit & solvet ipsi M. Jacobino pro ipsa pictura, de qua supra, ducatos quatuordecim cum dimidio auri boni, & justi ponderis, finito suprascripto opere. Cæteris omissis.*

Questa opera di Jacopino non è più in essere, e sarà stata nel rimodernare la Chiesa gettata per terra; quella poi, che nella sopradetta scrittura vien citata nella Chiesa delle Grazie la quale forse sarà di sua mano, lo che però con certezza non parmi di poter asseri-

re (1) vedesi sul muro in faccia alla porta principale per entrar nel presbiterio, conservatissima, e ben colorita, nella quale stà al vivo espressa la passione di Nostro Signore copiosissima, e di ben intese figure grandi alquanto meno del naturale, ed è certamente, per essere in quei tempi stata dipinta, degna di molta, e particolare attenzione. Ebbe Giacomo due fratelli, Bartolomeo Dottore di legge, e di medicina, e Battista Pittore, che vivea nel fine del 1400. Di costui nissuna opera è a nostra cognizione pervenuta. Ebbe pure un figliuolo per nome Giuseppe, al quale insegnò l'arte, e vedesi col titolo di pittore nominato in una carta rogata da Bartolomeo Facheris nel 1558. nella quale affitta una bottega in vicinanza di Sant' Agata, ove ancor esso aveva la propria abitazione.

## ANTONIO BOSELLI.

Fra gli antichi pittori della città nostra, che meritano particolar ricordanza in queste carte, uno certamente è Antonio Boselli figliuolo di Pietro della terra di San Gio: Bianco nella Valle Brembana. Fioriva questi nel principio del 1500. con molta riputazione, e stima, vedendosi circa tali tempi eletto arbitro a dar giudizio delle pitture fatte da Iacopino de'Scipioni nella Chiesa delle Grazie de' Padri Zoccolanti, come di sopra si è veduto, e poscia con Lorenzo Lotto, Andrea Previtali, Giacomo Scipioni suddetto, e con altri eccellenti forestieri artefici anche il Boselli chiamato a consultare sopra il modello della famosa ancona di rame, che dovea farsi per la Chiesa di Santa Maria Maggiore circa l'anno 1521. come distintamente si vedrà a suo luogo.

Pochissime opere di lui qui possiamo additare; queste poche però sono bastevoli per farcelo conoscere per un lodevole artefice: Una si ammira nella Chiesa di S. Pietro in colle Aperto, che rappresenta S. Lorenzo in piedi nel mezzo, e dalle parti San Giambattista, e San Barnaba figure quasi al naturale con sotto il suo nome, e l'anno 1517. Questa pittura sul legno era nella Chiesa detta di San Lorenzino, che fu distrutta per la nuova fortificazione della città seguita nel 1561.

Un altra sua opera vedesi nella Chiesa di San Cristoforo di Seriate lateralmente posta all' altare di San Pietro, ove in un quadro diviso in tre partimenti di legno è figurato il detto Santo nel mezzo

(1) Ora è cancellata.

vestito pontificalmente, da una parte San Luca, e dall'altra San Paolo, il qual Santo è quasi tutto consumato, scrostandosi molto la pittura, sotto della quale si legge questo verso

*Hoc opus Antonium scito pinxisse Bosellum die 23. Februarii 1509.*

Nella Chiesa poi de' Padri Agostiniani d'Almenno diè a conoscere, che non solamente nella pittura, ma nella scoltura ancora dar saggio poteva di sua virtù. Fece pertanto alcune eccellenti pitture migliori assai delle accennate poste al primo altare a mano sinistra entrando per la porta principale, ov' è diligentemente colorita sul legno la Vergine in alto, ed alcuni Santi dalle parti divisi in partimenti dorati, con si vivo e forte colorito, e con tale finimento, che meraviglia arrecano ben grande, a chi le mira: Nel mezzo di queste pitture vedesi in una nicchia la figura di San Rocco scolpita in legno di tutto rilievo, e colorita al naturale nel di cui piedestallo si legge: *Opus Antonii de Bosellis 1515.* Volle in tale incontro notare il proprio nome sotto della statua piuttosto, che sotto della pittura, come in ognuna fù suo costume di fare, ad imitazione quasi di Andrea Orcagna antico pittore, e scultore Fiorentino, che ne' marmi da lui scolpiti scriveva: *Andreas Pictor faciebat*, e nelle pitture *Andreas Sculptor faciebat*.

Circa l'anno 1514. fece una tavola per la Chiesa di Santa Maria Maggiore, nè potendo questa descrivere per non essere più alla luce, nè a nostra cognizione, porrò in cambio il contratto, che per tale opera fu fatto con li Presidenti della Veneranda Misericordia, nel di cui archivio nell' armario 141. si legge.

., 9. *Februarii 1514.*

*R. D. Toninus de Bongis Canonicus, & Consortii, & fabricæ Ecclesiæ D. S. Mariæ Patronus; Nobiles Domini Dondacius Coleonus, Bertulinus de Baniatis Presidentes dicti consortii, & fabricæ retulerunt mihi notario se una cum Domino Firmo de Rota Preside nte, & ad hoc specialiter deputati a consilio ad limitandum, & liquidandam mercedem Mag. Antonii de Bosellis pictoris anchonæ fuisse in accordio cum dicto M. Antonio in dinariis quinquaginta auri pro omni ejus mercede in pingendo dictam anchonam, & aurum ponendi super eam, & ita imposuerunt mihi Notario, ut faciam relationem de dictis denariis quinquaginta auri pro omni ejus mercede prædictæ anchonæ &c.*

La maniera di costui si avvicina più a quella de' pittori, che vissero avanti che dopo il 1500., sì per la diligente maniera di colorire, come per aver dato poca mossa alle figure, le quali soleva fare

molto ritte, e composte. Abitava il Boselli in vicinanza di S. Matteo, e si sà che nell' anno 1527. era ancor mò nel numero de' viventi, vedendosi nella cancellaria della città il nome di lui registrato nel libro dell' estimo delle medaglie sotto il suddetto anno.

## GIO: BATTISTA AVERARA.

Prima di pormi a favellare di Giambattista Averara, debbo far noto uno sbaglio, che nasce fra 'l cognome di questi, e fra la patria di alcuni altri pittori, e particolarmente di Cristoforo, e Pietro Baschenis i quali spesse fiate il cognome lasciando si sottoscrivono nelle loro opere semplicemente col nome della Patria *de Averaria*, lasciano perciò molta dubbiezza nel voler accertare, e distinguere le opere dell' uno da quelle degli altri, poichè non sapendo forse essere questi pittori l' uno dall' altro diversi le confondono sotto di un medesimo nome; e benchè agli occhi degl' intendenti appariscano diverse le maniere, e in diversi tempi operate, chiaramente veggendosi le opere di Giambattista Averara di molto migliori di quelle de' Baschenis, e degli altri pittori di Averara; ad ogni modo però nella mente di molti non poca confusione rimane. Io pertanto per procedere col miglior ordine riferirò prima ciò che dice il Cav. Ridolfi, al quale certamente siamo molto tenuti, che abbia nelle opere sue data perpetua fama a molti de' nostri artefici, de' quali per la nota trascuratezza de' nostri scrittori il nome, e le gloriose azioni sarebbero affatto spente; restandomi poi solamente d' illustrare con maggior chiarezza, ciocchè di volo accenna il Ridolfi, e di aggiugnere poscia ciò che di più ho potuto rinvenire circa le opere ed i fatti di Giambattista: ecco le parole del Ridolfi:

» Sopra la piazza vecchia di Bergamo costui colorì que' putti, che tengono le armi dei Rettori; nelle case de' Signori Pighetti fece nella sala la tragedia d' Orbecche, nel soffitto la morte del Re Sulmone suo Padre, de' figliuoli, e di lei medesima, (come riferisce il Giraldi) e sotto la loggia della stessa casa la figura della Vergine, di S. Giuseppe, e di San Bartolomeo.

Sono anco stimate due istorie a fresco in San Francesco nella cappella della Città, dove è il corpo d' un morto posto in un artificioso scorcio. Questi dipinse ancora nella Chiesa della Badia d' Astino lungi un miglio dalla Città, ed in altre sale di Bergamo «.

Le pitture sulla facciata del Publico Palazzo del Podestà, di mol-

ta considerazione, e laude son meritevoli non solo per que' teneri, e carnosi puttini, che tengono le arme di alcuni Rettori, che erano a que' tempi al governo di questa città, ma per gli altri ornamenti ancora di bellissimi termini, piedestalli, architravi, festoni, cartelle di gran gusto, e forza colorite, e rilevate. In alto sopra il grande poggiuolo colorì la Vergine col Bambino, San Vincenzo, e Sant' Alessandro protettori di Bergamo.

Le opere poi accennate nelle case de' Signori Pighetti, poscia de' Conti Brembati, ed ora acquistate dal Conte Pietro Giupponi a San Lorenzo, veggonsi nella sala distinte in quattro quadri, che cuoprono tutta la volta ornata di vaghe architetture, e rappresentano quattro camere. Nella prima si scorge il Re Sulmone in atto di tagliar la testa al genero Oronte con due Sicarj, ed un servo con torchio acceso in mano. Nella seconda esso Sulmone in atto di scannare un de' suoi abiatici, vedendosi l' altro a terra col capo separato dal busto: Nella terza si vede Orbecche, che s' accosta al Padre con ferro in mano per ammazzarlo, e sopra un tavolino, le tre teste recise, cioè del marito Oronte, e di due figliuoli. Nella quarta la stessa Orbecche, che rimira le sudette tre teste, e cacciandosi un ferro nel petto si uccide. Intorno poi a' descritti quadri vi è una molto bella pittura alla chinese con diverse ottave morali frammischiate, ed a' suoi luoghi piccole figurette ottimamente disegnate, e colorite. Le figure poi della Vergine, San Giuseppe, e San Bartolomeo, ch' erano sotto la loggia, ora più non si veggono, e saranno forse dal bianco state coperte.

Circa l' anno 1533. hà dipinto nella chiesa di S. Francesco tutta la Cappella della città dedicata a San Bernardino, nella quale ne' due gran quadri laterali sono rappresentati a fresco alcuni miracoli del Santo con l' accennato corpo di un morto posto in uno scorcio difficilissimo. Sopra in due lunette sono altri due miracoli copiosi di quantità di ben intese figure, e il tutto poi ornato con vaghe, ben regolate architetture, con dei paesi, ed altri abbellimenti all' intorno. Tutta la volta della Cappella è pure dipinta con alcune virtù, o sieno sibille con cartelli in mano, e benche sia in molte parti guasta e consumata la pittura, se ne veggono però alcune ben conservate, e degne di particolar attenzione.

Le pitture, che erano nella Chiesa de' Monaci Vallombrosani d'Astino, hanno incontrata la sorte infelice di tante altre pregiatissime antiche pitture della patria nostra d' esser state per nuovi risarcimenti, e per moderne fabbriche mandate per terra. Si vede solamente a

capo della scala del Monastero sul muro del corritojo un' Immagine della Vergine con due Santi Benedettini degna opera per quanto credesi del nostro Averara.

Gio: Battista (1), e Cristoforo Fratelli d' Averara fecero di compagnia un quadro a tempera, che trovasi nel refettorio de' Padri d' Astino, in cui è espresso Cristo in croce con altre figure; e vi lasciarono scritto il loro nome, e millesimo.

Credesi pure di sua mano la pittura a fresco nella sala di mia casa, che forma il fregio all' intorno, e rappresenta l' ingresso di Carlo Quinto Imperatore nella città di Genova, e sebbene da alcune antiche tradizioni sia tale pittura riputata di Lorenzo Lotto, pure potendo esser anco dell' Averara, per le circostanze de' tempi, ne lasciaremo memoria in questo luogo, come opera di molto pregio, e ben conservata. Precedono nel principio della marcia molti trombettieri a cavallo seguiti da lunga schiera di cavalleria, che in vaga ordinanza fa mostra di leggiadri cavalli, e di varie bizzarre armature. Seguono dopo alcuni cariaggi con cannoni, ed altri pezzi d' artiglieria scortata da grossa truppa di guastatori co' loro attrezzi alla mano. Indi vedesi un gran corpo di Fanteria Spagnuola con tamburri battenti, e bandiere spiegate, e fra questi sedente sopra seggia portatile il famoso Generale Anton de Leva, segue poscia altra grande quantità di soldati a cavallo con le Imperiali insegne, e dietro a questi moltissimi principali personaggi dell' Esercito sopra superbi destrieri con grandi pennacchi, e rilucenti armature. Li due Cardinali legati con la loro corte precedono immediatamente all' Imperadore, il quale sopra bianco destriero attorniato dalle imperiali guardie, e da giovinetti paggi sotto superbo baldachino con grande maestà è figurato. Seguono altri cospicui personaggi della corte, e dietro gran parte dell' esercito con tanta quantità di figure tra di loro confuse, che non è possibile il poterle tutte discernere. Vedesi poi da una parte il mare con lo sbarco dell' eser-

(1) Questa pittura non può essere assolutamente del Gio: Battista di cui è scritta la vita. Come si vedrà in fine di essa, morì egli nel 1548. e la pittura è del 1569. Ecco il cartello quale si trova nel quadro citato, nel quale, oltre Cristo in Croce, vi sono i quattro Vangelisti co' segni analoghi.

*Joannes Baptista de Averaria & Christofarus de Bergamo pinxerunt Anno Domini M.D.LXIX.*

*Die octavo Aprilis*. L' autore ideò forse di nominare i due pittori al fine della vita di Gio: Battista come persone dello stesso paese. La cartina in cui si dava notizia di essi fu incautamente inserita in questo luogo con troppa inavvertenza. Prese sbaglio però ancora l' autore nel chiamar fratelli Gio: Battista e Cristoforo; poichè dal cartello appare che erano di paese diverso; e se fossero stati fratelli non avrebbero notato un diverso luogo di loro origine.

cito, con altre cose degne di molta considerazione. Le figure sono piccole, e però moltissime, e quasi innumerabili, e come a una tanta solennità ben si conviene. Hanno elleno grazia, ed aggiustatezza non poca, ed in somma ell' è questa un opera di grandissima fatica, e di singolar meraviglia per la gran diversità delle figure, de' cavalli, degli abigliamenti, delle attitudini, e di tutto ciò, che compone una sì copiosa rappresentazione. Credonsi pure della stessa mano quelle due gigantesche figure vestite, come si suol dire, alla Svizzera con alabarde alla mano, che in faccia alla porta stanno, come di guardia nel cortile, come anco le altre pitture, che sotto il colonnato a guisa di edere serpeggianti adornano la volta, ed i muri de' porticali.

Era il nostro Giambattista per queste, ed altre opere venuto in grandissimo credito, e riputazione, come attesta il Muzio nel suo Teatro di Bergamo, quando la morte invidiosa di tanto bene a mezzo il cammino della sua lodevole vita, e sul più bello dell'operare, intempestivamente ce lo tolse, mentre assalito da cane rabbioso dovette in pochi giorni sgraziatamente perire il dì 16. Novembre dell' anno 1548.

Fù pittore universale, a fresco però solamente, non essendomi riuscito di vedere alcuna sua opera sopra tele. Ebbe franchezza grande nel disegno per il che alcuna volta ricercava atteggiamenti di figure di difficile espressione. Usò per lo più colori assai vaghi, introducendovi spesse volte pezzi, o figure a semplice chiaroscuro di terre gialle, o d' altri colori. Fù in somma mirabile in tutto, ma particolarmente nelle architetture, ne' paesi, e nei puttini, che fece così tondi, e pastosi, che paiono di vera carne. Registrarò per fine ciò chè di lui canta il citato Muzio:

*Rarus te præter Baptista Averaria stylo*
*Pingendi primis æquiparandus erat.*
*Si fingis terras, cælum, aer, & mare, vera*
*Cælum, aer, terras, & mare quisque putat.*
*Aulica mirandis pictura ornata figuris,*
*Templaque testantur quantus in arte foret.*
*Invida mors tanto patriam privavit honore*
*Velasset vix tum prima juventa genas.*

# FRANCESCO RIZO.

Oltre li due celebri nostri artefici Bartolomeo Bono, e Guglielmo Architetto altri ne fiorirono in questi tempi in Venezia. de' quali riferirò quelle poche notizie, che nel mio lungo soggiorno in quella città ho potuto rintracciare. Parlerò in primo luogo di Francesco Rizo da Santa Croce terra della Valle Brembana inferiore, il quale portatosi da Giovinetto in Venezia ha nella Scuola di Vittore Carpaccio appresa la pittura, come credesi, scorgendosi nelle sue opere molto bene imitata la maniera di tale maestro. Siccome egli poi era solito di porre il suo nome in diversi modi sotto le sue pitture, ora cioè Francesco Rizo da Santa Croce, ora solamente Francesco da Santa Croce, così il virtuoso Signor Antonio Zanetto autore del libro della pittura Veneziana hà creduto, che sieno due diversi artefici, ed ha separatamente lasciata di loro memoria, come di due Veneti professori. Di Francesco Rizo così scrive a C. 45.

» Parlerò io di questo pittore, poiche non v' è memoria di esso fra nostri Scrittori. Dipinse una tavola in San Cristoforo di Murano con San Niccolò da Tolentino, Sant' Antonio Abate, e Santa Cattarina in un paese con questa iscrizione *Franciscus Rizus 1519*. Lo stile di questa tavola è alquanto languido, e secco.

Con maniera migliore, benchè sei anni prima, ei fatta avea un altra tavola, che stà nel convento de' Domenicani alle Zattere. Contiene Cristo risuscitato, che apparisce alle Sante donne. In questa si legge. *Franciscus Rizus pinxit 1513*.

A carte poi 67. si legge:

» Francesco da Santa Croce onorato luogo dee tenere fra primi di questa classe; poichè fù egli buon pittore, quanto gli altri lo furono, e il suo fiorire non giunse alla migliore età di Giorgione. Ebbe un carattere nobilmente grazioso, e nel comporre non fù così ristretto, e semplice come i suoi vecchi maestri. Poche per altro furono le richezze ch' egli aggiunse alla pittura con le opere sue, e non seppe sopra tutto cogliere alcuni di quei primi frutti di morbidezza, che cominciavano allora a maturare nell' arte; come chè non mancasse al suo colorito vaghezza, e buon gusto. Un opera sua assai lodata stà nella Chiesa degli Angeli a Murano. E' la tavola dell' altare vicino alla porta laterale con la Madonna, San Geremia,

e San Girolamo, e un grazioso Angeletto, che suona, opera graziosamente dipinta con bellezza di colorito, con intelligenza, e sapore, nello stile delle prime migliori maniere, e con qualche lampo delle seconde. Questa tavola ha il nome del Pittore scritto così: *Franciscus de Sancta* ✠ *D. I. B. 1507.* «

Per due Chiese di questo territorio dipinse in Venezia due pregiabili tavole; una delle quali è collocata nella Parochiale di Serina dipinta sul legno, in cui vedesi effigiato S. Pietro di maniera piuttosto secca, ma di molta forza: sotto della quale stà scritto. *Francesco Rizo da Santa Croxe depense quest' opera in Venezia 1518.*

L'altra è posta nella Parocchiale di Endine all' altare sinistro presso al maggiore in cui pure sul legno è rappresentata la Vergine seduta col bambino fra le braccia, e dalle parti li Santi Rocco, Giambattista, ed Appollonia, e sotto della Vergine da una parte leggesi: *1529. hoc opus fecit fieri Hæredes Domini Philippi Alexi de Endine*, e dall' altra. *Franciscus Rizus pinxit Bergomensis abitator Venetiis.*

Quest' opera è dipinta con bel disegno, con bella freschezza di colori, e priva di quella durezza de' contorni usata da molti artefici di que' tempi, vedendosi particolarmente il Bambino molto delicato, e ben colorito; e certa nobile purità, e divozione nel volto della Vergine, che non può da niuno esser veduta senza molto piacere.

## GIROLAMO DA SANTA CROCE.

Nel citato libro della pittura Veneziana dopo aver parlato l'erudito Autore di Francesco da Santa Croce così prosiegue:

» Di questo istesso casato fu un altro degno pittore, che chiamossi Girolamo, ma poichè più di Francesco si accostò egli alle nuove maniere sarà di esso in fine di questo libro fatta menzione “.

Non avendo io però alcun altra cognizione di questo artefice mi riporterò interamente a quanto riferisce il sudetto autore a carte 83.

L'ultimo luogo in questa schiera dee tenere Girolamo da Santa Croce, come quello che più degli altri tutti si accostò alla maniera di Giorgione, e a quella dello stesso Tiziano, e fiorì circa il 1530. e più oltre.

Nelle prime opere sue vedesi ancora il gusto delle antiche maniere, ma nelle ultime si conosce ad evidenza, che maravigliosi progressi ci seppe fare nelle maniere di miglior senso, cosichè, se in esse opere

non avesse egli scritto a chiare note il suo nome, e gli anni in cui le dipinse, sarebbe cosa molto difficile a credersi, che fossero le une, e le altre della mano d' un medesimo autore. Una delle sue prime pitture stà in San Silvestro al primo altare alla sinistra con S. Tommaso Vescovo sedente in un bel seggio, e in piedi San Giambattista, e San Francesco, sonovi due angeletti che suonano secondo le nobili, e graziose maniere de' primi tempi, e ogni cosa è dipinta con molta naturalezza e buon senso. Hà questa tavola il nome del Pittore: *Hieronimus de Sancta Cruce p.* e l' anno MDXX.

In San Geminiano all' altare del Sacramento v' è la cena del Signore fatta cred' io da Girolamo in que' primi tempi, e sopra evvi la risurrezione parimenti della stessa mano. Varie opere di questo pittore si vedeano in San Francesco della Vigna: ma oggi non resta che una bellissima figura del Salvatore sopra il pulpito alla dritta, e sotto un quadretto col martirio di San Lorenzo rappresentato da molte picciole figure, tolte in parte dalla famosa carta del San Lorenzo appunto intagliato da Marc' Antonio Raimondi Bolognese, e disegnata da Baccio Bandinelli Fiorentino.

Nella Chiesa della Santissima Trinità dipinse Girolamo la figura di S. Gerardo Sagredo nell' altare alla sinistra della Cappella Maggiore, e si può chiamar questa una delle più belle opere sue.

Nella stessa Chiesa altri due quadri vi sono di questa mano, situati uno per parte della porta maggiore. V' è nel primo la Madonna con S. Giambattista, e San Niccolò, nel secondo la visita de' Pastori alla Nascita del Signore. Un altro picciolo quadro si crede opera sua, ed è al secondo altare alla sinistra con un istoria della vita di Sant' Atanagio.

In S. Martino nel poggio dell' organo vi è la cena del Signore fatta da esso Santa Croce veramente nello stile, che fioria ne' migliori tempi della pittura, e per questa sola opera piuttosto come discepolo di Giorgione, e Tiziano semplicemente, che come pittore nato nelle vecchie scuole doverebbe conoscersi. In essa opera così appunto stà scritto: *Hieronimo de Sancta Croce MDXXXXVIIII.*

Nella Chiesa de' Serviti nella Cappella de' Lucchesi vi sono di quest' autore medesimo i quattro Evangelisti, e i Dottori della Chiesa dai lati dell' altare; figure molto belle, e ben dipinte.

Ora quest' altare si fà di nuovo, e non sò, se quelle opere torneranno a vedersi (1).

(1) Nella raccolta di quadri di Cristoforo Orsetti stampata in Venezia in foglio l' anno 1769. si legge: „ Di Girolamo Santa Croce una Sacra Famiglia in pic-

# GIOVANNI GALIZI.

Niun altra notizia si hà di questo pittore se non che ancor egli vivea nella città di Venezia circa l' anno 1543., ove dipinse tre quadri di buona maniera, e forte colorito, in uno de' quali rappresentò la Vergine col Bambino in braccio, nell' altro S. Fermo, e nel terzo S. Rustico protettori, e concittadini nostri; le quali pitture sono ora nella Chiesa Parocchiale di Breno (1), ed unite insieme formano un quadro solo, sotto del quale leggonsi queste parole: *M.DXXXXIII. Jo. de Galizis Bergomensis pinxit hoc opus Venetiis*.

# FRA DAMIANO DOMENICANO.

Dovendo io ora parlare di un singolarissimo Uomo che tanto a se, ed alla patria hà recato d' onore e di gloria con l' opere sue pregiatissime, crederà forse chi legge che io gliene debba qui mettere sotto gli occhi distintissime le notizie; ma siccome sono io restato deluso nel ricercarle per quanta sollecitudine, e diligenza abbia usata, così egli resterà di queste defraudato, colpa tutta e negligenza de' maggiori nostri, che hanno per somma nostra disavventura trascurato di tramandarci le notizie di molti di quelli illustri Uomini, che in tanta copia, ne' passati secoli, in questa nostra patria fiorirono.

Fra Damiano converso dell' ordine di San Domenico è stato un uomo si eccellente nell' arte della tarsia, che Fra Leandro Alberti nel-

colo quadro segnato al num. 371. "

Una bella e conservata opera in tavola del detto Girolamo comperata in Venezia, oggi esiste nella Galleria del Sig. Co: Giacomo Carrara. Rappresenta essa Cristo deposto dalla Croce con le Marie, e molte altre figure, tra le quali verisimilmente ha voluto rappresentare anco se stesso tenente colla sinistra mano un vaso di aromi per imbalsamare il Corpo di Cristo, sul coperchio del qual vaso sta segnata una Croce, la quale dal medesimo pittore con l' indice della destra mano viene indicata a' riguardanti, perchè sappiano esser quella opera sua. Le figure di detta tavoletta sono di corretto disegno, e molto bene atteggiate con pietose, e divote espressioni assai bene addattate al mistero. Il tutto è dipinto con molta forza, e finitezza sul far di Giorgione da Castel Franco più che di qualunque altro Maestro.

(1) Nell' occasione che venne rifabbricata la chiesa di Breno furono le tre tavole disgiunte, e vendute separatamente. Quella di mezzo che è la più grande, rappresentante la B. V[illegible] Bambino, si trova appresso il Co: Can[illegible] Vincenzo Pesenti; e le altre due esistono in Casa de' Conti Asperti nel loro Oratorio di Campagna in Boccalione.

la sua descrizione d' Italia fa egli quell' onorata ricordanza di lui che appresso alli scrittori nostri non ritrovasi. Così egli scrive: » Frate Damiano converso dell' ordine de' Predicatori è stato uomo di tanto ingegno, quanto si sia trovato insino ad ora al Mondo in commettere legni insieme con tanto artifizio, che pajono pitture fatte col pennello «.

La sua nascità voglio credere che sia seguita nel principio del 1500., mentre in un manoscritto esistente nell' archivio de' Padri Predicatori di Bologna rilevasi che nell' an. 1528. fù accettato figliuolo di quel convento, nel qual tempo era di già eccellente in tale professione, leggendosi queste parole: *Frater Damianus de Bergomo homo peritissimus, singularissimus, & unicus in l' arte della tarsia conversus receptatus fuit in filium conventus*.

Ne' libri poi de' Consigli è registrata la commissione data dai Padri di quel convento a fra Damiano di lavorare il coro, alla quale grandiosa opera con tutta sollecitudine e con tutto l' impegno s' accinse. Veggonsi figurate tutte le istorie del vecchio, e del nuovo testamento nelle quali si scorgono mirabili architetture, paesi, battaglie, animali, e quant' altro mai può idearsi umano ingegno, e tutto eseguito con tale varietà ed esattezza di disegno, che reca stupore, e meraviglia a chiunque. Racconta il citato Alberti, che essendo nel 1531. il Pontefice Clemente Settimo, e Carlo Quinto Imperatore in quella città pervenuti nel tempo che Fra Damiato travagliava in tale mirabile lavoro, non si sdegnarono amendue di voler minutamente considerare tale manifattura, ed esaltarla con infiniti encomj; il simile fecero i Cardinali, i Principi, e Signori, che colà portati si erano in grandissima quantità per l' incoronazione dell' Imperadore, del quale vi è anco in Bologna certa tradizione, che non ben persuaso che quelli fossero legni uniti insieme, e non fosse piuttosto pittura, come tutta l' apparenza dava a credere, cacciato uno stocco in una di quelle sedie volle col rompere alcuni di que' pezzetti di legno far pruova della verità, e per segno di tal cosa hanno sempre voluto lasciare quel luogo così infranto sino a che in questi ultimi tempi essendo stato con somma diligenza ripulito tutto il coro da un Religioso dello stesso ordine eccellente in tal arte, è stato anco accomodata in parte quella fattura lasciandovi però qualche segno per memoria d' un tale fatto, che serve di marca onorevole alla sublime virtù di Fra Damiano. Per dimostrare quanto venga riputata, e celebrata quest' opera, riporterò in questo luogo le parole di diversi autori che di questa hanno favellato. Il citato Al-

berti dice: » Frà l' altre opere, che ha fatto, è riputato singolare il presbiterio con la spalera della cappella, ove giace onorevolissimamente il sagro corpo del Patriarca San Domenico nella città di Bologna; e più sotto soggiunge. » Avendo già finito il coro certamente cosa unica al Mondo «.

Antonio Mazini nella Bologna perlustrata così scrive: » v' hanno una libreria copiosa di molti Libri, ed un coro tutto intarsiato con figure del Vecchio, e novo Testamento, opera mirabile di Fra Damiano da Bergamo converso di detta religione del 1528. «

Nel libro intitolato: Pitture di Bologna dell' Ascoso Accademico gelato, si legge nella descrizione della Chiesa di San Domenico: » Le storie del vecchio, e nuovo Testamento ne' postergali di quel coro fatte di legni tinti, chiamati intarsiatura, che ricavano le maraviglie di chi ben le considera, è industria stupenda di un Converso di questa religione Frate Damiano da Bergamo, del quale in Sagristia altri otto pezzi si vedono ".

Francesco Scoto nella descrizione della Chiesa di San Domenico di Bologna nel suo itinerario d' Italia. » Vedesi principalmente il presbiterio o sia coro fatto da Fra Damiano da Bergamo, nel quale è effigiato chiaramente il vecchio, e nuovo Testamento di commissure di legni «.

E Lodovico Vidriani nelle vite de' pittori Modonesi celebrando Bartolomeo Bonasia Maestro di tarsia così scrive: » S' accresce il pregio a questo maestro per la comune testimonianza de' Padri Domenicani, i quali confermano, che in tutta la provincia della loro religione non vi sono le più belle sedie corali di quelle di Modona, eccetto le famosissime di San Domenico di Bologna «.

Guglielmo Filandro nelle sue annotazioni in Vitruvio dice chiamarsi la tarsia: *Opus Xilostratum ligneo vermiculatum emblemate, segmentove, quod Bononiæ in æde Divi Dominici pulcherrimum vidimus opus Damiani Monachi; ea opera inter picturæ genera numerantur.*

Fa pure menzione di quest' opera Florent le Comte, e dice che essendo in Bologna il famoso architetto Giacomo Barozio da Vignola ebbe occasione di mostrar il proprio valore, e di fare molte cose di pregio tra le quali furono grandemente stimate alcuni disegni che facea per Messer Francesco Guicciardini allora Governatore di quella città, il quale li faceva poi lavorare di tarsia da Fra Damiano.

Nel 1534. fece la ringhiera posta all' arca di San Domenico, ed un pulpito posto in quella Chiesa, come rilevasi dal suddetto libro de' Consigli.

Il concetto, che universalmente si aveva di Damiano per tutta Europa, all'orecchie pervenne del Cristianissimo Re Enrico Secondo, il quale volle una cappelletta con la tavola per l'altare, le quali cose poi allo stesso inviate non si può dire quanta meraviglia di quel Monarca, e quanta approvazione di ciascheduno incontrassero. Con eguale aggradimento, ed applauso fece per la Santità di Paolo Terzo una tavola d'altare, ed altre moltissime cose per altri ragguardevoli personaggi, che ogni dì più chiara rendevano la fama di lui per ogni parte.

Finalmente l'anno 1549. fù in Bologna sopraggiunto dall'ultima infermità e con universale tristezza alli 30. d'Agosto lasciò questa spoglia mortale avendo appena terminata la grandiosa opera del Coro, nella quale per tanti anni aveva travagliato, che fù poi nel susseguente anno interamente messo in ordine; come dal citato manuscritto 1550. » *Completus Chorus mirabilis ecclesiæ nostræ, opere, ut vulgo dicitur, tarsito ex ligno, opera fratris Damiani Conversi Bergomensis filii Monasterii nostri, qui & Præsbiterium, & pulpitum con la spalera dell' arca simili opere effinxerat* «.

Non abbiamo altro in questa città di Fra Damiano fuorchè li quadretti di Tarsia annicchiati nelle sedie del coro de' Padri Domenicani, li quali furono trasportati dalla loro Chiesa di Santo Stefano nell'anno 1561., quando per la nuova fortificazione della città fù insieme col Convento interamente distrutta, come ne assicura Fra Celestino nella seconda parte della sua storia, ove parlando della sopradetta Chiesa di Santo Stefano così dice:

» V'era nel tempio un maraviglioso presbiterio di tarsia opera di Fra Damiano da Bergamo converso Domenicano uomo in questo esercizio incomparabile ec. «

Fù poi nel 1647. riordinato tutto il coro come ora si vede con belli intagli, e scolture, e posti a luogo loro li sopra nominati quadretti, alcuni de' quali sono veramente degni di commendazione, alcuni altri poi non sembrano di eguale finezza e maestria, e non è fuor di ragione il credere, che sieno da altra mano inferiore stati travagliati (1). Riferirò per fine, in confermazione di quanto si è detto, ciò

(1) Gli intarsii del Coro de' PP. Domenicani di Bergamo sono assai inferiori a quelli di Bologna. Convien dire che quelli fossero le prime sue opere prima di farsi religioso, e male si argomentarebbe da quelle il merito insigne dell'altre. Hanno quelle di Bergamo del grezzo e del dozzinale, laddove l'altre a ragione hanno eccitata, ed eccitano tuttavia la maraviglia di quanti le veggono. Nell' Abecedario Pittorico stampato in Venezia dal Pasquali l'anno 1753. per errore è chiamato Fra Dome-

che scrive negli aurei suoi ricordi Monsignor Sabba da Castiglione Cavalier Gerosolimitano, il quale parlando degli ornamenti della casa ragiona in questa guisa.

Chi la adorna di commesso di mano di Fra Giovanni di Monte Oliveto, o di Fra Raffaello da Brescia, o delli Legnaghi Maestri eccellentissimi in tali esercizj, massimamente nelle prospettive. Ma sopratutto chi le può avere le appara, e le adorna con le opere piuttosto divine, che umane del mio Padre Frate Damiano da Bergamo dell' ordine de' Predicatori, il quale non solo nelle prospettive (come questi altri buoni Maestri) ma nelli paesi, nelli casamenti, nelli lontani, e che più è, nelle figure fa con il legno tutto quello che a pena farebbe il grande Apelle col pennello, anzi a me pare, che li colori di quei legni siano più vivi, più accesi, e più vaghi di quelli, che usano li pittori, di sorte che questi degnissimi lavori si possono dire essere una nuova pittura eccellentemente colorita senza colori, cosa molto ammiranda, ancorachè non manco maraviglia sia, che, essendo le opere di commesso, l' occhio quanto più si affatica tanto meno comprende le commissure, che non è senza stupore de' riguardanti. Questo buon Padre in tingere legni, ed in qualsivoglia colore, e in contrafar pietre macchiate, e mischie, siccome è stato intorno alli secoli nostri unico, così penso che alli futuri sarà senza pari; e certo nostro Signor Dio gli presti grazia, come io credo, perchè il vorrei, per essere le cose a buon termine, di poner l' estrema mano all' opera di San Domenico di Bologna. Io credo, anzi son certo che si potrà in-

nico in vece di Fra Damiano. Altra opera di questo insigne artefice vedesi in Perugia. Nella descrizione delle Pitture di S. Pietro chiesa de' Monaci neri di S. Benedetto in quella Città, edizione seconda in 12. Stampata colà per il Riginaldi 1778. non solo si trova rammemorata, ma si ha insieme notizia di altro eccellente intarsiatore Bergamasco: di modo che, dal vedere pressochè ne' medesimi tempi tanti famosi uomini della nostra Patria eccellenti in cotal arte, pare che essa o qui trovata siasi, o certamente vi fosse in fiore più che altrove. Ecco quanto ne dice il libro suddetto, a carte 41. e seguenti. „ Si deve indi passare al Coro, gli stalli del quale in numero di quaranta nell' ordine superiore sono composti di altrettanti specchj di basso rilievo in noce, ideati, e disegnati dal Divino Raffaello d' Urbino, particolarità ancora notata dal lodato Padre Monfaucon, che ne fa memoria nell' indicato luogo (cioè cap XXVI. pag. 380.) del suddetto Diario Italico: *Cathedræ chori, delineatore Raphaele Urbinate, inferiores tessellato opere, superiores Anaglyphis pulcherrimis concinnatæ*, ed intagliati nell'anno 1535. da Maestro Stefano da Bergamo, che vi appose il proprio nome " e a carte 43. „ Deve poi attentamente osservarsi la porta collocata nel mezzo appunto degli stalli, negli scompartimenti, o riquadrature della quale con intarsio di varj legni coloriti, e pulitamente connessi, sono figurati l' annunziazione della Santa Vergine, il ritrovamento del Bambino Mosè fatto nel Nilo dalla Figlia di Faraone, e le teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, opera del rinomato Fra Damiano da Bergamo Domenicano, che fece in Bologna per scudi 120. sicchè il Coro importa la spesa di scudi 2809. "

titolare l' ottavo spettacolo del Mondo, e siccome li Babilonici, gli Assirj, gli Egizj, e Greci si avantarono de' loro tempj, piramidi, colossi, e sepolcri: così la felice Bologna si potrà gloriare, e vantare del coro di San Domenico. E perchè io non vorrei che l' amore e affezione, che io porto al mio eccellentissimo, Padre mi facesse riputare assentatore, cosa da me molto aliena, e massimamente con gli amici, con li quali sempre il vero si hà da dire, mi estenderei più oltre, ancora che tutto quello, che io sapessi dire, sarebbe assai meno del merito della sua rara e singolar virtù e della onestà della sua religiosa e santa vita «.

## GIO: FRANCESCO CAPODIFERRO, ZININO SUO FIGLIVOLO, E PIETRO SUO FRATELLO MAESTRI DI TARSIA.

Dai molti, ed eccellenti artefici nostri, che quì e in varie altre città d' Italia nella tarsia fiorirono, pare che dir con ragione si possa, che nella città nostra quest' arte di formare, per così dire, de' Mosaici in legno, più che in altro luogo, ricevuto abbia incremento, e perfezione, come dalle memorie, chè di costoro lasciamo scritte agevole cosa sarà di rilevare. Deve però meritamente maravigliarsi ognuno, che, avendo noi tutto dì sotto gli occhi le rarissime opere di Francesco Capodiferro di Lovere terra grande ed onorevole del Bergamasco posta alla riva del Lago Selino, vengano queste attribuite o a Fra Damiano, o ad altri artefici forestieri, e in conseguenza non abbia da' nostri scrittori conseguite le dovute laudi non solamente, ma sia appena il suo nome da alcuni fatto palese, e da altri venga perfino confuso con Frate Damiano suddetto altro nostro celebre intarsiatore di que' tempi, come abbiamo di sopra veduto, togliendo in tal guisa un artefice alla patria nostra, che tanto ornamento tutto dì le apporta. Questi è stato il principale maestro del famoso Coro di Santa Maria Maggiore, incominciato nel 1521. nel qual anno fu da' Presidenti alla fabbrica della Chiesa spedito in diverse città d' Italia, ed in Milano particolarmente per consultare sopra il modello da sciegliersi per tale opera, con l' eccellente pittore ed architetto M. Bernardo Zenale da Treviglio terra della Ghierra

d' Adda, che in que' tempi era unita al territorio di Bergamo, come chiaramente si vedrà più innanzi. Per poter dare poi un idea della varietà e pregio di tale ammirabile manifattura io riferirò ciò che nell' archivio della Misericordia nel libro soprascritto *Fabbricæ Chori* trovasi registrato: veggonsi in questo notate con tutta diligenza le grandissime spese fatte nei soli disegni; mentre oltre quelli di Lorenzo Lotto, come dirassi nella sua vita, altri ne fecero Alessandro Bonvicini detto il Moretto fatto venire per tale effetto da Brescia, Andrea Previtali, Giacomo de' Scipioni, Filippo Zanchi, Giuseppe Belli, Domenico di Albano, Niccolino Cabrini, Pietro da Nembro, Francesco Boneri, ed altri pittori nostri, che ancor in far modelli, ed altre simili operazioni furono adoperati. Quelli poi che, nell' intaglio, e nella tarsia, sotto la direzione di Gio: Francesco, operarono, sono questi, cioè primieramente Zinino suo figliuolo, e Pietro suo Fratello che abitava nella città di Lodi, Paolo da Pesaro, Gio: Antonio da Soresina, Angelo Ferri da Rumenengo scolare del Capo-diferro, e de' nostri, Paolino da Treviglio, Pietro de' Maffei, Giacomo Albrici, Gio: Marendis, Bernardino Scaratto da Gandino, Donato Prestinari d' Alzano, Pietro de' Bussi, oltre Gio: di Ponteranica con quattro suoi figliuoli, de' quali dopo faremo particolar ricordanza.

Io non m' accingo a voler partitamente descrivere tutti li quadretti di Tarsia, che sono nel coro dietro l' altar maggiore ne' quali sono stati istoriati diversi fatti del Testamento vecchio col disegno di Lorenzo Lotto legati da regolata architettura nel fregio e lisene, nella quale, dalla parte verso le sagristie ( poichè il restante assai inferiore è di Alessandro Belli, come si vedrà ) sono eccellentemente espressi graziosi baccanali, scherzi di puttini, animali, trofei, e cento altre cose perfettamente eseguite, mentre il voler di tutte le sopraddette istorie far menzione cosa troppo lunga e nojosa sarebbe, dirò solamente, che nel banco dalla parte dell' Evangelio ove sogliono nelle solenni funzioni sedere li celebranti nello schienale diviso in tre partimenti è rappresentata la creazione di Adamo la trasgressione del precetto, la cacciata dal paradiso, e leggesi in quel di mezzo in un cartello pendente da un albero: *Opus Jo: Franc. D. Cap. Ferr. Bergomi*. Ma quali laudi saranno mai bastevoli a celebrare le quattro tavole di tarsia poste al di fuori della superba spalliera, che chiude il presbiterio, e il coro avanti l' altar maggiore, e che dietro il recinto delli due balaustri di marmo sempre coperte stanno e rinserrate, e si mostrano a' forestieri come cose rare ed ammirabili. Queste per essere state chiuse maisem-

pre, hanno mantenuti sì vivi e freschi i colori, come s' elle fossero fatte pur ora; lo che non è addivenuto de' quadretti del coro, mentre alcun riparo non avendo fuori che quello di una cattiva vernice, che è servita piuttosto a deturparli, che a ripararli dal tarlo, anno in parte smarrita la bellezza del colorito, ed altri sono vicini con gravissimo nostro danno alla total perdizione (1). Si veggono nelle sopraddette tavole vagamente espresse quattro istorie del vecchio Testamento, cioè l' entrata di Noè nell' arca, ove distintamente tutta la specie degli animali più minuti si scorgono; il passaggio degli Ebrei per il mar rosso, e la sommersione degli Egizj; il trionfo di Giuditta per l' uccisione di Oloferne, e la vittoria del Giovinetto Davidde col superbo Golia. Questi a dir vero per l' ammirabile loro fattura, singolare artifizio, e vago colorito non sembrano legni commessi insieme ma bensì pitture da eccellente pennello formate, scorgendovisi con tanta maestria commessi, ed accomodati li legni di diversi colori in formar li chiariscuri degradati con altri, che fanno le veci di mezze tinte in guisa tale, che pajon veramente dipinti a olio dallo stesso Lotto che ne fece li disegni coloriti, e come egli era ricercato, e finito pittore, e di gran forza: così certamente potrebbero questi legni insieme uniti star a fronte delle pitture de' più rinomati pennelli, che oltre l' esattezza del disegno, diedero alle loro opere forza e finimento singolare; perciocchè in essi risplendono tutte le eccellenze possibili del disegno, e dell' arte; e chiunque hà avuto agio di ben considerarle è rimasto sorpreso, ed estatico mai non credendo, che arte umana a sì alto segno di perfezione potesse arrivare. L' ultima opera di Gian Francesco fù terminata nel mese d' ottobre dell' anno 1533., come nel suddetto libro si legge: *Jo: Franciscus de Luere debet habere pro ejus mercede faciendi duo quadra Sansonis ad computum lib. 60. pro quoque juxta accordium.*

Dopo il qual tempo non vedendosi più fatta menzione alcuna della sua persona, nè di altre fatture fatte dagli altri artefici nel coro si

(1) Per tale deterioramento, senza consultare i periti nell' arte, fu presa l' incauta risoluzione di far lavare diversi di tali intarsii del Coro, mediante la quale mal intesa operazione si è smarrita la musculatura tutta delle figure, nè è rimasto che il semplice contorno di così belli disegni, di modo che gli stessi Caniana peritissimi nell' arte, a' quali si sono ora dati ad accomodare, non è possibile che ridurre li possano alla primiera perfezione e venustà, senza la scorta degli originali disegni di que' celebri Dipintori. Ciò si è voluto notare perchè si proceda in appresso con grande cautela, e col consiglio di chi si intende di tali materie prima di far metter mano ad aggiustare, e repulire somiglianti opere, ovvero a distruggerle, come si era ultimamente da alcuno progettato di fare degli archi, cornici, colonne ec. che chiudono il presbiterio mandando in perdizione, per un male inteso risparmio, un opera così pregievole, e di tanta fatica.

può con molta probabilità credere che, essendo circa tale tempo seguita la morte di Gian Francesco, restasse anco per allora sospesa tutta l' opera.

Nell' anno poi 1547. fù ripigliata da Zanino suo figliuolo, e da Gio: Pietro suo fratello, i quali proseguirono ad operare sino all' anno 1556., dopo il qual tempo, sino al totale compimento, vi furono impiegati i figliuoli di Gio: Belli, de' quali parlaremo qui appresso; bastandomi ora il dire per ultimo, che in sole mercedi agli artefici contribuite per le di loro fatture, ascende la spesa di questa pregiata opera in lire 7000. Imperiali come dal più volte citato libro con tutta chiarezza si comprende.

## ALFONSO DE' CODIFERRI PITTORE.

Fioriva nello stesso tempo nella pittura Alfonso figliuolo ancor esso di Gian Francesco, del quale nel mentovato libro della fabbrica del Coro si trova questa memoria, la quale insieme con molte altre di tale natura riferisco molto volentieri perchè servono molto a far comprendere, qual fosse in questi tempi il valore delle monete. *Alfonsus de Codeferris pictor debet habere pro ejus mercede faciendi diversas designationes, perfilaturas, & alia negotia circa fabricam Chori lib. Imp. 68.*

*Item debet habere scutos quinque auri facientes libras 31. Imp. ad computum lib. 6. : 4. singulo scuto, cum hoc quod teneatur deaurare organum, & cimerium organi ex bono auro ducati, & teneatur ipse M. Alfonsus ponere aurum, & illud totum perficere suis expensis.*

Dell' opere di questo artefice io non hò alcuna particolare notizia; sò bene ch' egli abitava in questa città, e che nell' anno 1568. comperò alcune pertiche di terra da Alberto Mozzi nella terra di Scano sopra le quali assicurò la dote di Margarita figliuola di Antonio Ceresoli sua moglie, che tanto abbiamo da publiche scritture riconosciuto.

# GIOVANNI, IACOMINO, ANDREA; ED ALESSANDRO BELLI SCULTORI.

Quel libro medesimo, che ci hà prestata materia di favellare di Francesco Capodiferro ci dà pure notizie di Gio: Belli della terra di Ponteranica il quale con la compagnia di Giacomino, Andrea, ed Alessandro suoi figliuoli in disegni, rimessi, scolture, e intagli fu molto adoperato nel coro di Santa Maria Maggiore. Circa lo stesso tempo, che fù incominciata quest' opera, ne fù pure intrapresa un altra di non minor conto che servir dovea per la Chiesa medesima, della quale Giovanni fece il modello, come in altro libro nell' archivio della Misericordia intitolato: Libro dell' ancona di rame dell' anno 1521. sino al 1526. si legge:

*M. Jo: de Ponteranica habuit unam buletam de lib. 5. Imp. ad bonum computum unius moduli lignei Anchonæ novæ fiendæ.*

*Item pro aliis buletis lib. 60. Imp.*

E siccome ora più non si vede alcun avanzo di questa grandiosa opera, e più non ne resta la menoma ricordanza, così sembrami cosa convenevole di non lasciarne affatto spegnere la memoria, e di far vedere in questo luogo (giacchè altro più acconcio non occorremi) le vaste idee de' maggiori nostri, che pel divino culto, ed ornamento di questa insigne basilica non tralasciarono fatica o spesa veruna, e acciocchè meglio si comprenda tutta l' idea dell' opera, il nome degli artefici, ed altre particolarità di que' tempi degne di riflessione e memoria, riportarò prima la parte presa nel consiglio della Misericordia, e poscia altre terminazioni tratte dal suddetto libro in principio del quale così stà scritto.

*1521. 22. Lulii.*

*Quoniam cultus divinus hominibus Christianis semper commendatus fuit, ut numquam minueretur, sed augmentaretur maxime crescentibus facultatibus, & redditibus Ecclesiarum, idcirco omnes præcessores nostri, quibus merito per magnificam Comunitatem Bergomi commissum fuit regimen fabricæ Ecclesiæ, & venerabilis templi Dominæ Sanctæ Mariæ Majoris, semper studuerunt, & curarunt ut dicta Ecclesia ornaretur, & fulgeret novis Iconis, & paramentis, & aliis decoris ornamentis, adeo quod in præsentiarum omnia altaria ipsius*

*Ecclesiæ sunt satis, decenterque ornata, excepto altari majori, quod Iconem habet turpem, & minime tali Ecclesiæ decentem quod cum sit caput, & principale membrum ipsius Ecclesiæ præ ceteris fulgere deberet. Et cum sit quod per plures præcessores nostros multoties tractatum fuerit, & etiam aliquando terminatum ut dicto altari majori una pulchra, & decora Icona fabricaretur, tum quia nihil certi, & determinati nobis in hac materia reliquerunt; Ideo attenta voluntate præcessorum nostrorum, & attento quod talis Icona cadet in maximum ornamentum, & honorem dictæ Ecclesiæ & totius Civitatis, & etiam attento quod redditus & facultates ipsius fabricæ propter pias, & devotas hominum voluntates, quotidie accrescuntur, posita fuit pars quod fiat, & fabricetur una Icona altari majori, quæ sit pulchra & decora, & condecens tali altari, & quæ merito laudari possit non solum inter Iconas civitatis nostræ sed etiam aliarum civitatum Italiæ.*

*Quæ quidem partes & terminationes licet nuperrime captæ & in csriptis redactæ videantur, nihilominus jam pluribus mensibus viva voce in consilio Spectabilium Dominorum Præsidentium tractate, captæ & resolute extiterunt, & in earumdem executione accersiti, & congregati fuere nonnulli ex peritioribus pictoribus, sculptoribus architectis, & alii viri prudentia & ingenio perpollentes, sæpiusque ad invicem de tali opere facti plures & longi tractatus, ut tam circa materiam, & formam dictæ Iconæ constituendæ decens, & laudabilis sequeretur effectus & ad diversas civitates Italiæ transmissæ fuere litteræ, ut alienigenæ pictores, sculptores, & architecti tale opus construendum fore non ignorarent, aliqui etiam fama clariores precibus ac pretio vocati Bergomum venere, inter quos Andreas quidam Ritius Patavinus Sculptor non mediocris, Bernardus Trivilius Mediolani residens pictor & architectus non vulgaris, & famosissimus de Germanis Papiensis Sculptor, qui fama & experientia cæteris non inferior peritorum judicio reputatus est. Quibus cum omnibus sæpenumero facta colloquia tractatusque ac disputationes materiæ formæque dictæ Icone & ob ut separatim per predictos & Bergomenses, & alienigenas facti fuerunt plures, & diversi moduli, variæ & diversæ formæ variarumque, & diversarum materiarum, ipsisque modulis diligenter consideratis nonnulli & formati, & correcti, nonnullique alii de novo constructi, quid per Laurentium Lotum pictorem famosissimum, quid Andream Ziliolum Architectum quippe solertem, Antonium sBosellum, Iacobus Scipionem, Andream Prævitallum pictores Bergomense, Bernardum Trivilium (1), Andream Rizium, &*

(1) Questi è Bernardo Zenale nato in Treviglio allora Territorio di Bergamo del quale si parlerà in apresso.

*Joannem Simonem antedictos, omnibusque perpensis, & diu consideratis, habitaque ipsorum pictorum sententia, & diu matura animadversione iconæ perhabita, divini Spiritus invocato præsidio, almæque Dei Genitricis ope confisi communi pictorum accedente judicio in hanc sententiam, ut probe meliorem deventum fuit.*

*Attento quod Capella major ipsius Ecclesiæ habet modicam lucem & non idoneum prospectum, qui sufficiat picturæ, Iconam ipsam ex Sculptura confici debere ordinaverunt. Cujus Iconæ materia construi debeat ex ramo postmodum deaurando, inter quod opus sint aliquæ partes argenti, secundum quod expedire videbitur in processu operis dictis spectabilibus Dominis Deputatis, & cujus Iconæ forma sive figura, & quantitas sit, & esse debeat juxta formam & mensuram moduli majoris, qui pro cæteris electus est, & magistro Joanni Simoni de Germanis Sculptori antedicto, & pro artifice prædicti operis ut infra electo, consignatus.*

Sieguono poscia i capitoli stabiliti col sopraddetto M. Simone i quali per maggior brevità tralasciando riferirò un altra terminazione del dì 26. Giugno del susseguente anno 1522., la quale così incomincia.

*In prefato consilio propositum fuit opportunum esse deliberare, quorum Imagines Sanctorum exponendæ sint in illis duabus nichiis e lateribus anchonæ novæ construi inceptæ pro altari majori Ecclesiæ S. Mariæ, cum hactenus de aliqua dictarum imaginum seu statuarum deliberata spetialitate non constet, & propterea considerata pristina, & antiqua dedicatione dicti altaris Immaculatæ Virginis Mariæ, ac Beatis Jo: Apostolo, & Evangelistæ, ac Marco Evangelistæ dicati, prout ex veteris anchonæ picturis dignoscitur, posita fuit pars, quod ad imitationem predictæ antiquæ dedicationis altaris, & Iconæ veteris, & in prædictis duabus nichiis anchonæ novæ predictæ a latere dextero Beati Jo: Apostoli, & Evangelistæ, & a sinistra Beati Marci Evangelistæ imagines, seu statuæ construantur, & apponantur.*

Li artefici di queste statue furono due fratelli de' Cambi di Cremona de' quali si trova fatta menzione in più luoghi nel citato libro delle spese, e primieramente si legge: *D. Jacobus de Biffiis Aurifex, & civis Bergomi debet habere pro totidem per eum impensis in eundo ad civitatem Cremonæ ad videndam imaginem Sancti Jo: fabricatam per fratres de Cambis aurifices lib. 4. : 4.*

In altro luogo sta scritto: *Item solutis M. Laurentio Lot & M. Antonio de Bosellis pictoribus, & Antonio de Verona aurifici, quod ut viderunt, & consideraverunt imaginem S. Jo: Evangelistæ nuper*

*præsentatam per Magistros Jacobum, & Galeatium de Cremona, & eorum opinionem retulerunt magnificis Dominis deputatis ad fabricam anchonæ lib. 5.*

Quanta poi sia stata la spesa delle mercedi date agli artefici de' disegni, modelli, argento, bronzo, rame, piombo, ed altre materie, che furono adoperate in tale facitura rilevasi dalle note suddette, che, non compreso il vitto contribuito per più anni a molti artefici, ascendessero li soli dinari alla somma di lire Imp. 4700.

Restarebbe per ultimo di dare qualche contezza del fine di una si rilevante, e dispendiosa opera, mentre a dì nostri più non si vede la menoma reliquia; ma per quanta diligenza sia da me stata usata nel rivolgere le antiche carte nel sopraddetto archivio, altra memoria non m' è riuscito vedere, fuorchè questa, che leggesi nel libro delle terminazioni dell' anno 1580. sotto il giorno 4. Agosto.

*Item quod scribantur litteræ Domino Vincentio Marchesio, ut consignet frustum Æneum anchonæ penes eum existentem Clarissimo Domino Jacobo Contareno ad hoc ut experiatur si inveniri potest aurifex, qui finem imponere, perficereque sciat anconam ipsam.*

E sotto il giorno 9. Gennaro dell' anno seguente 1581. così stà scritto:

*Item ut remedium aliquod inveniatur ne frusta Ænea peritissime, excellentissimeque fabricata pro anchona fienda in sinistrum vadant, viva voce data fuit libertas Excel. D. Carolo Vertua Legum Doctori, Spec. D. Jo. Andr. Poncino videndi & considerandi sub qua forma, & quo ordine compaginari possint ipsa frusta, & quodnam ornamentum de eis fieri possit.*

Si raccoglie pertanto da queste terminazioni che non ebbe il totale suo compimento quest' opera o per morte dell' artefice, o per altra cagione a noi del tutto ignota: Ma di questo basti, il sin qui detto, che ora fà di mestieri proseguire l'incominciato racconto di Gio: Belli, e de' suoi figliuoli. Nell' anno 1529. ridusse a perfezione le tre porte del Coro avanti l' altar maggiore, ritrovandosi così notato nel suddetto libro:

*M. Jo: de Ponteranica debet habere pro ejus mercede perficiendi portas chori, & alias facturas columnarum incisarum lib. Imp. 57.*

Nel fine del qual anno, e nel cominciar dell' altro devesi credere seguisse la di lui morte, mentre leggesi piu sotto. *1530. M. Jo. de Ponteranica, seu filii debent habere pro pedestallis novem de commisso habita informatione a M. Francisco de Luere lib. Imp. 36.*

E poco dopo: *Alexander filius quondam magistri Jo:, Jacobinus, & Alexander fratres debent habere pro operibus in fabrica chori novi lib. Imp. 110.*

Dopo il qual tempo veggonsi sempre registrati li nomi di questi fratelli, de' quali il più riputato, e valente convien credere fosse Alessandro per avere egli solo lasciato il nome scolpito nel fregio sopra la lisena accanto al banco dei publici Rappresentanti in questa guisa. *Hujus ornamentum operis Alexander Bellus perfecit.*

Già abbiamo detto che la metà del fregio dell' opposta parte del Coro fù opera del Capodiferro, perciò fece il Belli quest' altra metà verso il campanile con vaga intrecciatura ancor esso di picciole figurine, e puttini ad imitazione dell' altra, ma con grande disparità di lavoro scorgendosi chiaramente in quelle del Capodiferro maggior finezza e perfezione.

Lascia memoria del Belli, Mario Muzio nella terza parte della sua sacra istoria con queste parole.

» L' intaglio, che adorna così il circonsessorio, come le sedie del coro, ove in vece de' quadretti del Testamento nuovo, che l' istesso Capodiferro dall' acerba morte prevenuto non puotè egli finire, sono accomodati d' intorno i simbolici geroglifici, che doveano servire per coperture, e significazion de' quadretti del circonsessorio, è opera dell' ingegnoso maestro Belli intagliatore eccellente de' suoi tempi.

Per togliere ogni equivoco, qui devesi avvertire, che tutto l' intaglio, che si vede nel circonsessorio, o sia coro avanti l' altar maggiore come pure l' architettura, e li altri ornamenti sono del Belli sopra riferito; ma li simbolici geroglifici, e le storie della scrittura, e la metà del coro dietro l' altare dalla parte delle sagristie furon tutte opere del Capodiferro, come abbiamo veduto.

Nel più volte citato libro delle spese si vede registrato il nome di Alessandro, e di altri artefici sino all' anno 1574. nel qual tempo si può credere che fosse ridotta a compimento tutta l' opera, nè dopo vedesi altra memoria di fatture se non nell' anno 1577. in cui essendo, stato il coro in più luoghi rovinato, e guasto da una saetta fu interamente accomodato da Mastro Jacomino.

Ebbe Alessandro due figliuoli, che attesero alla professione medesima de' loro maggiori, e lasciarono ancor essi memoria della loro virtù nella Chiesa stessa come si legge nel libro settimo delle spese dell' anno 1593.

Lire 98. a M. Antonio, e M. Filippo di Belli Intagliatori per

resto della loro mercede delli quattro Angeli dati, e posti nella cassa dell' organo di detta Chiesa.

## GIUSEPPE BELLI PITTORE.

Figliuolo di Giovanni, e fratello de' sopraddetti trè scultori Alessandro, Andrea, e Giacomino de' Belli di Ponteranica fu Giuseppe il quale, da principio, nella stessa via del disegno, e dell' intaglio camminando, in fine poi lasciato da parte gli scalpelli, alla pittura solamente s' attenne, e lo fece con assai buona riuscita, come si vede da una sua opera, che sola io porterò in questo luogo per mancanza di maggiori notizie, la quale benchè non possa dirsi di somma perfezione, non è però totalmente indegna di lode. Questa si è la tavola principale di San Pietro in Boccaleone in cui è rappresentato il detto Santo vestito con abiti pontificali seduto nel mezzo, da una parte San Paolo in piedi, e dall' altra Sant' Alessandro martire appoggiato all' asta della sua bandiera: Fu dipinta quest' opera nel 1553., e n' ebbe Giuseppe per mercede sedeci scudi, e mezzo d' oro, come si rileva da un vecchio libro di quella Chiesa.

Fece ancor egli alcuni disegni per il coro di Santa Maria nel tempo, che vi lavoravano li suoi fratelli, negl' intagli, e nelle sculture, leggendosi nel mentovato libro queste parole:

Iosepho de' Belli pittore deve avere per sua mercede di molti disegni, de figure, frisi, colonne, perfilature, ed altri ornamenti fatti nella fabbrica del Coro dell' anno 1555. lire Imp. 4.

Nel 1580. fece per la stessa Chiesa un palio di legno posto all' altare del corpus Domini, il quale poi col tempo è stato levato. Ebbe in moglie Paola de' Benzoni, con la quale abitava in questa città presso la Chiesa di Sant' Andrea.

E venuta poscia a notizia un altra opera di questo virtuoso pittore, la quale conservasi in casa Belli, ed è il ritratto del Prete D. Gaspero Alberti Musico sedente vestito di una zimarra bigia colla beretta triangolare in testa, gli occhiali nella mano sinistra, e una carta di canto nella destra, con queste parole. *Naturalis Effigies Musici Presbiteri Gasparis de Albertis.*

*Ioseph de Bellis die V. Septemb. MDXLVII.*

## ANDREA ZILIOLO ARCHITETTO.

Troviamo di costui fatta onorevole memoria nel soprapdetto libro della fabbrica dell' ancona di rame, ove nella terminazione, che qui sopra abbiamo riportata parlando de' modelli fatti per tale opera leggesi scritto in questa guisa.

„ *Nonnulli & formati, & correcti, nonnullique alii de novo constructi quid per Laurentium Lotum quid per Andream Ziliolum Architectum quippe solertem per Antonium Bosellum Jacobum Scipionem Andream Previtallum pictores Bergomenses &c.* "

Al vederlo per tanto impiegato ancor esso in un opera cotanto ragguardevole, e fra tali principali artefici con titoli onorevoli annoverato ci giova il considerarlo per un valente architetto di quel tempo.

In altro luogo del libro medesimo leggonsi queste parole.

*1521. D. Andreas Ziliolus pro pluribus modulis anchonæ altaris magni Ecclesiæ, & de signis Capellæ S. Jo: Baptistæ Sancti Francisci Bergomi.*

Nella accennata Chiesa di San Francesco, al quarto altare a mano sinistra si vede la detta opera del Ziliolo, cioè l' ornamento dell' altare fatto di pietra ordinaria, ma con soda e regolare architettura, in mezzo del quale è dipinto a fresco da Lorenzo Lotto San Giambattista in atto di battezzare nostro Signore: non so poi intendere come quest' opera si trovi posta fra le spese della Misericordia. Nè più a lungo potendo favellare di questo artefice ho creduto almeno doveroso il non defraudare il suo nome di questa breve ricordanza.

## PIETRO DE' MAFFEIS SCULTORE.

Nel numero grande degli artefici, che nella vita di Francesco Capodiferro abbiamo veduto essere stati impiegati nella fabbrica del coro di Santa Maria Maggiore, uno certamente de' più valenti è stato Pietro figliuolo di Bonomo Maffei da Stabello terra posta nella Valle Brembana inferiore, del quale avendo poi rinvenuta altra opera di considerazione fa di mestieri, che ancora di lui favelli particolarmente in questo luogo. Che quest' opera fosse in que' tempi tenuta in molto pregio si deduce dall' onorevole pagamento conseguito dall'

artefice per giudizio e stima di due eccellenti pittori, che furono eletti arbitri dalle parti; lo che meglio dalle parole medesime della Scrittura intenderassi, che nel pubblico archivio negli atti di Gio: Ronzoni si legge. ,, *1510. ultimo Novembris. M. Antonius f. q. Petri de Bosellis, & M. Jacobus q. M. Georgii de Scanardis de Averaria arbitri electi per & inter Sindicos Scholæ D. Sancti Antonii de Sedrina ex una, & Magistrum Petrum qu. Bonohomi de Maffeis de Stabello intaliatorem ad sententiandum quidquid ipse M. Petrus habere debeat pro ejus mercede, & salario in intaliatione facta in ancona D. Sancti Antonii de Sedrina &c., dicti arbitri electi ut supra sententiando dixerunt, quod suprascripti Sindici teneantur dare ipsi M. Petro Intaliatori scutos quadraginta auri &c.* «

Nel coro di Santa Maria Maggiore furono sue particolari scolture diversi animali intorno al medesimo, e nel libro di sopra mentovato così stà scritto.

*1526. M. Petrus de Maffeis debet habere pro multis animalibus ligneis ponendis in fabrica Chori visis & approbatis per M. Franciscum de Luere L. 45.*

## GIO: FRANCESCO ZABELLO.

Strano veramente e fuor d' ogni ragione sembrarà a chi legge, che sia costretto ricorrere più volte a' forastieri Scrittori per rintracciar le dovute notizie di qualche non volgare soggetto della patria nostra. Eppure ancor di presente ciò mi accade parlar dovendo di Gio: Francesco Zabello, il quale se non fosse stato da Raffaello Soprani scrittore delle vite de' Genovesi celebrato per un artefice ingegnoso, e singolare, io certamente non ne avrei potuta dare alcuna contezza; non avendo nelle nostre istorie lette nemmeno il nome di lui. Questi è stato un valentissimo disegnatore, e lavoratore di tarsia in que' tempi medesimi, che fioriva in tal genere di lavoro il celebre Fra Damiano di sopra mentovato, ed in Genova ha fatto opere mirabili nel coro della Cattedrale come dal Soprani siamo certificati con queste parole.

» Con arte poco usata in Genova, e presso gli antichi molto stimata furono da Gio: Francesco Zabello Bergamasco fatti di tarsia molti lavori nel coro della Cattedrale per ornamento delle spalliere de' sedili rappresentandovi quasi tutti i misteriosi successi della vita, e della passione di Cristo Signor Nostro, a' quali aggiunse in due siti

di convenevol grandezza il martirio di San Lorenzo, e la strage de' Bambini innocenti, ed il tutto è fatto con tale diligenza ed arte, che immita la pittura col mezzo de' chiari, e scuri, e da rilievo al piano. Scrisse questo ingegnoso artefice il suo nome in un dado, che si vede nella prima di quelle spalliere; e da un cartellame, ch' ei finse nell' istoria de' Santi Innocenti, assicurati veniamo, che l' anno decimo ottavo dopo la ricuperata libertà cioè nel 1546. resto terminato da lui così nobil lavoro.

Nè altra notizia può dar la mia penna intorno a questo virtuoso, solo che a mio credere potrebbero essere stati fatti di sua mano alcuni lavori di tarsia, che già adornavano un gabinetto, o sia studiolo nel palazzo del Signor Duca Grimaldi, il quale però, a' giorni nostri, è stato disfatto per servirsi di quel sito ad altro uso.

Ed ecco con queste scarse notizie terminato il racconto di questo virtuoso artefice, del quale, non avendo in questa città alcuna sua opera saputo rinvenire; mi giova credere, che lontano da questa dimorando abbia ancora altrove terminati i suoi giorni. Il Padre Orlandi fà doppia menzione del Zabello nel suo abecedario pittorico, annoverandolo nella parte seconda fra gli eccellenti professori del disegno, e nella terza parte frà gl' illustri intagliatori.

## POLIDORO CALDARA PITTORE.

Non v' ha alcun luogo a dubitare, che frà gl' Illustri pittori Bergamaschi non debba annoverarsi Polidoro Caldara come nato nel nobilissimo Castello di Caravaggio posto nella Gerra d'Adda, che a que' tempi era parte del territorio Bergamasco, e sebbene verso la metà del decimoquinto secolo per le vicende delle guerre fù per alcuni anni accidentalmente smembrata, e data al Duca di Milano; non resta però che questa non debba considerarsi come antica porzione del territorio nostro costituita dalla natura dentro li suoi confini, e confermata dal Re Enrico sin all' anno 1041., e da Federico Imperatore nel 1156., e dallo stesso nel 1183., come si hà da tutte le storie, e dai pubblici registri di questa città. Verso il fine del mentovato decimoquinto secolo fu di nuovo acquistata dalla Repubblica, quale fin dall' anno 1428. teneva il dominio di Bergamo, e rimase di nuovo alla città nostra la giurisdizione di mandar suoi cittadini alle Podestarie, e Vicariati di quelle terre, come antica, e naturale sua perti-

nova; finchè poi nell'anno 1516. fu totalmente dal nostro territorio divisa, ed unita a quella di Milano.

In Caravaggio dunque nel tempo, che era porzione del Territorio nostro, cioè nel cader del 1499., venne alla luce il famosissimo Polidoro, del quale avendo Gioachino di Sandrat, Giorgio Vasari, ed il dottissimo Accademico della Crusca Filippo Baldinucci scritta la vita, a questo come più moderno scrittore appigliandomi, rapporterò in questo luogo distintamente la narrazione della vita di Polidoro da lui pubblicata.

Parlando il detto Baldinucci degli eccellenti artefici usciti dalla scuola del gran Raffaello, così dice, nel decennale terzo del Secolo IV.

» Uno di questi per certo fu il celebratissimo Polidoro Caldara di Caravaggio di Lombardia, che si può dire, che sino dal ventre della madre portasse col genio l'abilità, e stetti per dire, in quest' arte la maestria medesima. Questi nato di umilissimi parenti astretto da povertà, fu necessitato ad esercitare sino all' età di diciotto anni il mestiere del manuale in quel tempo appunto, che in Roma la sempre gloriosa memoria di Leon X. faceva fabbricare le logge: nel cominciarsi poi quelle a dipignere da Giovanni da Udine, e dagli altri, sotto la scorta di Raffaello, il giovanetto forte portato da natura, non potè contenersi di non dar fuori il gran genio, ch' egli aveva a quell' arte, e fatta amicizia con tutti que' pittori, e più che ogni altro con Maturino Fiorentino, tanto s' avvanzò nell' intelligenza degli ottimi precetti di quella, che in pochi mesi diede di se stesso non ordinario stupore; e in disegno, e in invenzione avanzò tutti gli altri giovani di quella scuola. Era però il colorito tanto del Caravaggio, quanto dell' inseparabile suo compagno, e imitatore Maturino non tanto vivace, ed allegro, quanto quello degli altri loro condiscepoli: alla qual cosa avendo l' uno e l' altro fatta riflessione, e osservato, che Baldassarri da Siena aveva dipinte alcune facciate di case a chiaroscuro, deliberarono ( pigliando strada più corta ) lasciar le difficoltà del colorito, e attenersi con grande studio a tutte le altre parti della pittura col rappresentar sempre le opere loro solamente a chiariscuri. Fatta questa deliberazione, fecero questi due una così stretta comunione, e di volontà, e d' opere, e d' avere, che, se non fosse stato poi il sacco di Roma, non avrebbe avuto forza per dividerla altri che la stessa morte. La prima opera, che facessero fu una facciata, in essa città di Roma a Monte Cavallo, rimpetto a San Silvestro, nella quale furono ajutati da Pellegrin da Modana, che era assai avanzato nella

pratica, e diede loro grande animo. Un' altra ne fecero rimpetto alla porta del fianco di San Salvadore in Lauro. Dipinsero una storia dalla porta del fianco della Minerva, e una facciata a Ripetta sopra Santo Rocco, dove fecciono vedere una quantità di mostri marini lavorati con grande artificio. Dieronsi poi a studiare le antichità di Roma, così che non restò cosa o sana, o rotta, che essa si fosse, che e' non disegnassero; d' onde cavarono l' ottima maniera, ed invenzione de' chiariscuri, che fecero poi, come può ciascuno riconoscere dall' opere medesime. Fecero sulla Piazza di Capranica una facciata colle virtù Teologali, e un bel fregio sotto le finestre, con altri vaghi componimenti. In Borgo nuovo dipinsero una facciata a sgraffio: un altra sul canto della Pace: una nella casa degli Spinoli verso Pavione: una del trionfo di Camillo con un antico sagrificio vicino a Torre di Nona. Verso Sant' Angelo una bellissima facciata colla storia di Perillo messo nel toro di bronzo da se inventato, fecero in una casa della strada, che và all' immagine di Ponte: un altra alla Piazza della Dogana allato a Sant' Eustachio con bellissime battaglie, e in somma tante, e tante ne dipinsero che troppo lungo sarebbe il descriverle. Lavorarono nel giardino di Stefano del Bufalo la storia di Perseo (1): ed in altre case di nobili persone, fecero infinite pitture di camere, e fregi a fresco, e a tempera, tanto che si può dire in un certo modo, che non rimanesse in Roma casa, vigna o giardino, dove questi due gran maestri non facessero opere. Occorse intanto lo strano caso del sacco di Roma l' anno 1527., onde rifuggitosi ognuno, chi quà, e chi là Maturino ancor egli sì fuggì, e poco dopo a cagione, come si crede, de' gran disagi patiti in quelle comuni miserie, sopraggiunto da morbo pestilenziale, nella stessa città di Roma finì i giorni suoi, ed in Santo Eustachio fu sepolto. Polidoro si portò a Napoli, dove pel poco gusto ch' ei trovò in quella gente delle cose di disegno, e di pittura, a principio poco ne mancò che non morisse di fame; essendosi sino condotto a lavorare a giornate con certi pittori, pe' quali fece di sua mano in Santa Maria della grazia, nella Cappella maggiore, un San Pietro: e per un Conte dipinse una volta a tempera, una facciata, un cortile, e logge, che tutte riuscirono opere maravigliose. In Sant' Angelo allato alla pescheria, fece

(1) In un pezzo verso al Palazzo è rappresentata la liberazione d' Andromeda: nel pezzo corrispondente vi è un Sacrificio. Gli altri due pezzi sono perduti. In altra facciata che corrisponde alle scuderie sta espressa fra due piccole finestre Danae nella torre di bronzo: e sotto Atlante convertito in sasso con varie donne che formano un fregio.

alcuni quadri, ed una tavola a olio. Ma vedendo finalmente non esser egli, e la propria virtù in quella città più che tanto ricevuta e stimata, se n'andò a Messina, dove gli fu dato molto da operare a olio, e fece gli archi trionfali coll' occasione della passata di Carlo V. dall' impresa di Tunisi, e molte altre pitture. Desiderava egli vivamente di tornarsene a Roma ritenuto da tal risoluzione solamente da una donna, che egli troppo teneramente amava. Ma in fine, prevalendo in lui l'amor di Roma all' amor dell' amata, rotto ogni laccio, deliberò di colà portarsi; ma non già gli riuscì di veder Roma, perchè fù soppragiunto da una morte miserabile, se crediamo a quanto ne scrisse il Vasari colle seguenti parole:

Levò dal Banco una buona quantità di danari, ch' egli aveva, e risoluto al tutto si partì. Aveva Polidoro tenuto molto tempo un garzone di quel paese, il quale portava maggiore amore a' danari di Polidoro, che a lui; ma, per avergli così sul Banco, non potè mai porvi sù le mani, e con essi partirsi: perlochè caduto in un pensiero malvagio, e crudele, deliberò la notte seguente mentre che dormiva, con alcuni suoi congiurati amici dargli la morte e poi partire i danari fra loro. E così, sul primo sonno assalitolo, mentre dormiva forte, ajutato da coloro con una fascia lo strangolò, e poi datogli alcune ferite, lo lasciarono morto: e per mostrar che essi non l' avessero fatto lo portarono sulla porta della donna da Pulidoro amata, fingendo, che o i parenti, o altri in casa l' avessero ammazzato. Diede dunque il garzone buona parte di danari a que' ribaldi, che si brutto eccesso avevan commesso, e quindi fattigli partire, la mattina piangendo andò a casa un Conte, amico del maestro morto, ma per diligenza che si facesse, in cercar molti, di chi avesse cotal tradimento commesso, non venne alcuna cosa alla luce. Ma pure, come Dio volle, avendo la natura, e la virtu a sdegno d'esser per mano della fortuna percosse, fecero a uno, che interesse non ci aveva, dire, che impossibile era, che altri che tal garzone l' avesse assassinato. Per lo che il Conte gli fece porre le mani addosso: e alla tortura messolo, senza che altro martirio gli dessero, confessò il delitto, e fù dalla giustizia condannato alla forca, ma prima con tanaglie infuocate per la strada tormentato, e ultimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Pulidoro, nè alla pittura si rese quell' ingegno pellegrino e veloce, che per tanti secoli non era più stato al Mondo; per lo che, se allora che morì, avesse potuto morire con lui sarebbe morta l' invenzione, la grazia, e la bravura

nelle figure dell' arte, felicità della natura, e della virtù nel formare in un corpo così nobile spirito, e invidia ed odio crudele di così strana morte nel fato, e nella fortuna sua. Furono fatte l' esequie sue solennissime, e con doglia infinita di tutta Messina, e nella Chiesa Cattedrale datogli sepoltura l' anno 1593.

Tale fù dunque l' infelice fine di questi due grandi artefici, i quali per la gran virtù loro meritano di rimaner per sempre nella memoria degli uomini. Furono Polidoro, e Maturino bravissimi nell' operare, come ben mostrano le loro pitture: e quantunque Maturino non fosse così efficacemente portato dal genio, e dalla natura alle cose dell' arte quanto Pulidoro; con tutto ciò e colla pazienza, e col lungo studio, e coll' imitazione dell' opere del compagno, si portò si bene, che l' uno, e l' altro insieme condussero sempre le cose loro, senza che apparisse fra esse differenza alcuna. Furono i primi, che, pel grande studio fatto sopra tutto l' antico, arrivassero ad esprimere eccellentemente gli abiti, le fisonomie, i sacrificj, i vasi, l' armi, ed ogni altro strumento sacro o profano, servendosi di essi con si esatta osservanza degli antichi costumi, che hanno dato gran gusto, ed anche qualche lume agli eruditi. Il tutto poi si vede accompagnato con invenzione, varietà, nobiltà, e disegno tanto eccellente, che già quasi in due secoli trascorsi non si sono vedute pitture in Roma, che sieno state, e sieno tuttavia tanto studiate da ogni nazione, quanto quelle di costoro, che veramente hanno mostrato agli amatori dell' arte il modo di farsi universali in ogni sorta di lavoro: e ne vanno attorno infinite copie in istampa. Questa loro eccellenza però fù intorno a chiariscuri, bronzi, e terretta, perchè nel colorito valsero tanto poco, che quel che si vede in Roma di loro mano, che sono alcune poche cose, non punto gli distingue da ogni altro pittore. Ben è vero che Polidoro, nel tempo che ei visse in Messina, ebbe tante occasioni di dipingere a olio figure colorite, che nell' ultimo della vita sua, avendovi già acquistata buona pratica, vi fece opere lodevoli: e frà l' altre fù stimata bellissima, e di vago colorito, una tavola di Cristo portante la croce, con un gran numero di figure, appropriate alla storia, che fù l' ultima opera, che vi facesse: perchè poco dopo egli per giusto e occulto giudizio di Dio fece l' infelice morte, che sopra abbiamo raccontato «.

Fin quì il Baldinucci, il quale le orme seguendo di Giorgio Vasari prende insieme con lui un grave errore, nel dire che Polidoto ebbe a morirsi in Napoli della fame, e che poche cose ivi dipinse.

Per comprovar dunque tale falsità, e riferire anco alcune opere fatte in Napoli da loro passate sotto silenzio rapportaremo ciò che scrive Bernardo de' Dominici nel L. 2. delle vite de' Pittori Napolitani, ove nella vita di Andrea da Salerno così parla.

» Ora frà coloro ch' ebber la sorte di fuggir da Roma per scampar la vita, fù l' eccellentissimo Polidoro da Caravaggio il quale arrivato in Napoli, dopo aver disperso lo amato Maturino suo compagno rarissimo nella pittura, ed informandosi qual Pittore fusse di maggior grido, udì esservi un valent' uomo migliore forse che gli altri, per esser stato discepolo del divino Raffaello, quale si nominava Andrea da Salerno; per la qual cosa venendogli in memoria coloro, che lavorato avevano con quel divin Maestro, gli sovvenne aversi veduto Andrea, ed esser anche suo conoscente. Adunque portatosi ove quello dipigneva vi si fece introdurre, ma non fù da Andrea alla bella prima riconosciuto per lo lungo spazio di anni, che vi eran passati di mezzo (giacchè il Salerno si era partito da Roma nel 1512.) ed altresì perche a Polidoro era stranamente cresciuta la barba. Per la qual cosa fingendo Polidoro di esser un povero Pittore capitato ivi a caso, gli chiese, che ammetter lo volesse ad alcuna cosa operare per quel prezzo, che gli piacesse, dappoichè si trovava molto necessitato come quegli, che scampando la vita avea perduto tutto il suo avere nel miserabil sacco di Roma. Andrea compassionando il di lui stato gli diede a dipignere una figura di quegli Apostoli, che andavano intorno alla mentovata Tribuna. Ma non tantosto Polidoro ebbe quella figura abbozzata, che guardandola Andrea, buttati a terra i pennelli, lo corse ad abbracciare avendolo per l' eccellenza dell' opera ravvisato, conciosiacosachè le pitture a fresco di Polidoro hanno tanta eccellenza e perfezione che solo da quelle di Raffaello ponno essere pareggiate. Così dunque fatte infra di loro sincerissime accoglienze, e rallegrati insieme di conversazione, fu alloggiato Polidoro in casa di Andrea, dal quale essendo publicata la somma virtù di Lui, gli fu procurato il lavoro di molte pitture, che far si dovevano in Santa Maria del Popolo Chiesa poc' anzi eretta nel cortile del famoso Spedale degli Incurabili, ove fece ad olio varie cose, come ancora dipinse un S. Pietro, ed un S. Paolo anche ad olio per la mentovata chiesa di S. Maria delle Grazie, le quali pitture son quelle che nominate vengono dal nostro Eugenio nella sua Napoli sacra: benchè del S. Paolo egli non faccia menzione, a cagione, che prima che l' Eugenio scrivesse era stato cambiato con una copia: «

E nella vita di Gio: Bernardo Lama soggiunge il sopracitato Dominici :

» Or qui mi torna in concio di notar con mia maraviglia il grave error del Vasari , il quale dice nella vita di Polidoro , che questi ebbe a morirsi di fame in Napoli , e che poche cose ei vi fece , e poi se ne partì , quasi che affatto non vi fosse stimato . Potè accadere nol niego , che ne' primi giorni dopo il suo arrivo , egli sconosciuto e fuggiasco patisse alquanto , ma essendo poi da Andrea stato riconosciuto , e palesato per quel grand' uomo , ch' egli era , visse agiatamente ; dappoichè egli dipinse a chiaroscuro nel palagio della Duchessa di Gravina D. Maria Ursino nel delizioso Borgo di Chiaja , qual palagio ella poi diede a RR. PP. Lucchesi , acciochè vi fabbricassero una Chiesa di S. Maria in Portico . Di tai pitture si veggono tuttavia le vestigie nelle stanze superiori di quei Padri , da'quali quel luogo è chiamato Belvedere . Così dipinse un altra casa nella strada detta degli Armieri presso la Chiesa Parrochiale di S. Arcangelo ; ed altre pitture ei fece , che dal Vasari non sono nominate ; e pur non doveano esser taciute quelle , che fece nella casa di Bernardino Rota nostro celebre letterato presso la Chiesa di S. Chiara , ove , oltre della facciata dipinta a chiaroscuro ( così era l' uso di quei tempi , la quale è stata da poco tempo in quà rinnovata ed imbiancata ) fece ancora molte figure bellissime nella soffitta della Gallería sopra tavolette , delle quali ne furon prima vendute alcune al Marchese del Carpio gran dilettante , e poi ultimamente altre ne furono comperate da un Signore Francese , che seco le condusse in Francia per farne dono a quel Rè . Or dunque , se Polidoro vi fece tante belle opere nella nostra città , e se vi ebbe scolari , come lo furono Gio: Bernardo , e Marco Calabrese ( come si dice ) con Francesco Ruviale , che in Napoli fu suo discepolo , e fù tanto prezzato , e stimato da' nostri Artefici , come può stare , ch' egli ebbe a morirsi della fame ? «

Voglio ora per maggior gloria di Polidoro riferire , che Gio: Pietro Lomazzo nel suo bel trattato della pittura lo chiama *acuratissimo e prontissimo pittore* , *illustratore delle antichità di Roma* , e facendo egli in più luoghi di detta sua opera , ove torna in acconcio , noti quegli artefici , che furono in una , o in altra facoltà più eccellenti , vedesi sempre fra i primi nominato Polidoro , particolarmente nel libro primo Cap. 2. parlando del colore illuminato per arte di Prospettiva dice : » Però Tiziano , e il valentissimo Polidoro per intendere perfettamente questo secreto del lume in pro-

spettiva diedero tanto rilievo e furia a le sue pitture «. E nel libro sesto Cap. 2. ove fa vedere la conformità, che hà la poesia colla pittura si legge: „ E da questa conformità generale, che diciamo trovarsi frà pittori, e poeti, ne segue anco una particolare, che un pittore hà avuto naturalmente un genio più conforme ad un poeta, che ad un altro, e nel suo operare ha seguito quello, come è facile a ciascuno l' osservarlo ne' pittori moderni. Perchè si vede che Leonardo ha espresso i moti e decori di Homero, Polidoro la grandezza e furia di Virgilio, il Buonarotto l' oscurezza profonda di Dante, Raffaello la pura maestà del Petrarca, Andrea Mantegna l' acuta prudenza del Sannazaro, Tiziano la varietà dell' Ariosto, e Gaudenzio la devozione che si trova espressa ne' libri de' Santi. «

Nel libro medesimo, al capitolo della proporzione circa il corpo umano, così ragiona: Il qual precetto è generale per queste parti della pittura, cioè per lo moto, e per il colorare, perchè in ogni istoria, quanto più il pittore varia la proporzione, l' età, il moto, e decoro delle figure, e quanto più è vago nel colorare, tanto più rende la storia dilettevole come eccellentemente hanno fatto sopra tutti gli altri Raffaello, Polidoro, e Gaudenzio. «

In moltissimi altri luoghi, e ne' capitoli spezialmente delle composizioni delle battaglie, di giuochi, di trofei, delle grottesche, dei panni, e delle pieghe vien fatta menzione di Polidoro, e viene annoverato frà principali maestri, che in tali generi di pitture si sono distinti.

Lo stesso autore, nell' altra sua opera, dell' idea del tempio della pittura, finge, che vi sien in questo tempio sette statue dei Governatori della pittura, che chiama ancora soprani maestri dell' arte, e questi sono Michelagnolo, Gaudenzio, Polidoro, Leonardo, Raffaello, Andrea Mantegna, e Tiziano, e al capitolo settimo parlando della statua di Polidoro terzo Governatore così ragiona: » Quella del terzo è di ferro, con cui rappresenta in Polidoro Caldara da Caravaggio la grandissima furia, e fierezza, che egli diede alle sue figure «. Tralasciando poi tutti quegli altri passi, ne' quali fa commemorazione di Polidoro, che sono moltissimi, riferirò quello solamente che leggesi nel capitolo decimoterzo ove dice: » Polidoro ha usato e introdotto prima di tutti il colorire chiaro e scuro, come di marmo, di bronzo, di oro, e altri metalli, di pietre, e di tutto quello in somma, che occorre al pittore di fare. Nel che è stato unico al Mondo rappresentando tutti i modi, le arie, e i gesti delle principali antichità, che

si ritrovano in Roma, ed i giuochi, i sacrifizj, i trionfi, le battaglie, ed i trofei, da lui eletti, come cose più difficili dell' arte. Oltre di ciò, è stato felicissimo inventore di grotteschi e gli hà espressi con tanta facilità, che tengo certo niun altro esser che lo pareggi. Negli abiti finalmente, nell' arme, scudi, brochieri, e altri instrumenti appartenenti alla guerra ha occupato il primo grado d' eccellenza. «

Piacemi per fine di rapportare ancora ciò, che dice di questo celebratissimo maestro, Luigi Scaramuccia nel suo libro delle finezze dei pennelli Italiani:

» Ma quali altri dopo il nostro Raffaello (disse Girupeno) meritò maggior grido dipingendo in Roma? Non v' ha dubbio, che Polidoro non fosse il più simato, e degno, ripigliò il genio, e l' opere sue famose le puoi vedere, se ben molto iacere dalla tramontana, sopra di queste mura a chiaroscuro, piene d' ogni eruditissimo sapere. Ne gustarai dunque di esse il buon disegno, il facile, e risentito modo di fare, e finalmente tutto l' estratto dell' antica scultura, così dal Mondo stimata. Studiane pur tù per concludere ogn' opera di lui, che al certo di non lieve giovamento ti sarà per riuscire (1) «.

(1) Agostino Taja Senese nella descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano stampata in Roma nel 1750. a carte 225. dove tratta della terza stanza della Segnatura, scrive così „ l' imbasamento di questa stanza è dipinto da Polidoro da Caravaggio a chiaroscuro. Vi sono alcune figure grandi quanto il naturale di chiaroscuro, che rappresentano uomini e donne a foggia delle Cariatidi, che sostengono una cornice. Tra esse sono alcuni riquadri storiati. In uno di questi, sotto la scuola di Atene, è una Donna che tiene sotto il piede il Globo terrestre, e molti libri, e significa la speculazione delle cose elementari. In un altro sono varj filosofi, che ragionano intorno al globo terracqueo. Quindi siegue Siracusa assalita per mare, e per terra, e difesa dalle machine d' Archimede medesimo percosso da un Soldato nella presa di Siracusa, senza che egli se ne accorga, per essere intento a un teorema matematico, la cui figura disegna con le seste in terra. Sotto il Sacramento dell' Altare è un sacrifizio antico de' Gentili, che accenna di essere abolito dall' incruento e divino sacrifizio della Messa. Appresso è S. Agostino col fanciullo, che gli mostra esser più facile con una tazza vuotare il mare, che intendere il mistero della SS. Trinità. Poscia si vede la Sibilla che mostra ad Ottaviano la Vergine che doveva partorire senza commercio umano. In fine una donna sedente rivolta al Cielo per dinotare la contemplazione delle cose celesti. Queste pitture dette da' Greci *monocromi* si reputano opere di Polidoro da Caravaggio prima Muratore; poi scolare di Raffaello, e eccellentissimo in questo genere di dipingere. Sotto il monte Parnaso, di quà e di là dalla finestra, sono due piccole storiette di chiaroscuro, ma bellissime al maggior segno, che una rappresenta, il ritrovamento de' libri Sibillini nel sepolcro di Numa, e l' altra l' abbrucciamento di essi nel Comizio. Nell' arco di questa finestra è scritto: *Julius II. Ligur. Pont. Max. an. Chr. MDXI. Pontificat. sui VIII.*

Nel primo Tomo del Catalogo de' Quadri della Gallerìa del Re di Francia di Monsieur L'Epicié stampato in Parigi in 4. nella Stamperia Reale l' anno 1752. ritrovasi di Polidoro in tavola il Concilio degli Dei dipinto a tempera dell' altezza di due piedi, e sei pollici; e quattro piedi, e dieci pollici in larghezza con le figure grandi sedici in diciotto pollici. Questo quadro, dice

# BERNARDO ZENALE PITTORE, ED ARCHITETTO.

Se con tutto il fondamento abbiamo annoverato Polidoro da Caravaggio frà gli nostri artefici, deve per la ragione medesima, che dianzi accennammo, comparire frà questi ancora Bernardo Zenale pittore,

Monsieur L'Epicié, unico che il Re possegga di questo Maestro, non è che un abozzo a tempera; non ostante egli è molto ridotto per dare una idea del genio sublime di Polidoro, e far conoscere quale era la scielta de' suoi atteggiamenti, e disposizioni, e l' eccellente maniera colla quale sapeva addattare li panni, e sopra tutto il suo eccellente modo di far giuocare il chiaro scuro. Giove seduto sopra una nuvola unitamente agli altri Dei pare che loro proponga Ganimede per Coppiere. Questo Giovane tiene una Coppa nella quale si versa dell' Ambrosia. L' amore coricato a' piedi di Giove, con la destra mano appoggiata a' ginocchi di questo Dio, guarda con dispetto la truppa celeste. Le figure di questo quadro sono ancora ben contrapposte; e le arie delle teste fiere, nobili, ed espressive.

Nel Catalogo de' Quadri del Presidente di Tugny, e del Sig. Crosat stampato a Parigi in 8. del 1751. a carte 16. n. 7. del Gabinetto del Sig. Crosat è notato il seguente Quadro. Un Paese nel d' avanti del quale si vede una fontana, di Polidoro da Caravaggio, alto due piedi, e dieci pollici, e largo piedi quattro.

In quanta estimazione siano sempre state, e siano tuttavia tenute le opere di Polidoro, lo da bastantemente a conoscere il vederle intagliate replicatamente da' più famosi Incisori sì a bulino, che ad acqua forte, mediante li quali ci rimane tuttavia il piacere di vedere, e di approfittare delle opere di lui tuttochè da noi rimote, e da parte consumate. Per la qual cosa non sarà superfluo, ma anzi interessante per li dilettanti, e intelligenti del disegno il quì riferire tutte quelle sue pregiatissime opere, le quali furono tra gli altri da Gio: Battista Galestruzzi, e da Pietro Santi Bartoli li due più esatti, e riputati intagliatori tramandate se non alla eternità, certamente almeno ad una maggiore durata di quello che esser possano le pitture del medesimo.

Nel primo Tomo delle notizie Storiche degli Intagliatori di Gio: Gori Gandellini stampate in Siena nel 1771. in 8., dove parla di Pietro Santi Bartoli, dopo avere riferito altre sue incisioni, lasciò scritto quanto segue. „ Da Polidoro da Caravaggio il fregio dipinto in Roma in una facciata incontro alla Maschera d'oro, rappresentante il viaggio, navigazione, e battaglia di Navi al Tevere, in otto mezzi fogli reali, e la facciata dei Gatti rappresentante un pellegrinaggio di Egizi ovvero Affricani, dedicata a Gio: Pietro Bellori celebre Antiquario ". Nel tomo 2. „ Gio: Battista Galestruzzi Pittore Fiorentino intagliò eccellentemente ad acqua forte dall' opere di Polidoro da Caravaggio, e fra l' altre i di lui trofei in undici pezzi nel 1658. Intagliò in piccolo il ratto delle Sabine dipinto dal suddetto a chiaroscuro nella facciata di una Casa di Roma. Il fregio ove sono i figli di Niobe trucidati a colpi di freccia da Apollo, e da Diana dipinti dallo stesso in altra facciata in detta Città. Dal medesimo altra bellissima facciata d'abitazione, con la storia di Perillo, quando è racchiuso nel Toro di bronzo da se stesso fabbricato. Dal detto cinque altri pezzi di storie Romane, e due altre carte, in una delle quali è Saturno a cui Giove taglia le parti genitali, e nell' altra un Saturno, che divora un fanciullo. Travagliò ancora soggetti chimerici, ed ornamenti, procurando di conservare nelle sue stampe l' eleganza, e purità del carattere antico. "

Nell' Indice delle stampe della Calco-

ed architetto di molta laude di quei tempi. Nacque questi in Treviglio, che per la splendidezza delle fabbriche gentilezza e numero degli

grafia della Reverenda Camera Apostolica a Piè di Marmo in Roma del detto Polidoro da Caravaggio sono registrate le seguenti opere.

Fregio dipinto incontro la Màschera d'oro, viaggio, navigazione, e battaglia di Navi al Tevere disegnata ed intagliata in acqua forte da Pietro Santi Bartoli, libro in otto mezzi fogli reali grandi, per traverso.

Battaglie navali del medesimo fregio più grandi intagliate a bulino da Giulio Bonazoni in tre fogli reali, per traverso.

Gli Dei, o Pianeti, figure in piedi, intaglio a bulino copiati da Golzio, libro in otto fogli reali.

Plutone col Tridente, con spiche in mano, intaglio a bulino di Cherubino Alberti, mezzo foglio reale.

Perillo posto nel Toro, intaglio a bulino di Giacomo Laurenziani foglio reale.

Due soldati che assaltano un senatore sedente, intaglio a bulino di Giorgio Mantovano, in foglio reale per traverso.

La Carità Romana che allatta il Padre, intaglio a bulino di Giulio Bonazoni in mezzo foglio reale.

La Natività del Signore coll'adorazione de' Pastori, intaglio a bulino di Gerardo Fontana, in foglio reale per traverso.

Oltre le riferite stampe non sono da omettersi li pregiatissimi originali disegni, che si conservano di Polidoro nelle principali Gallerie, e Gabinetti d'Italia e d'oltre Monti. Nel Catalogo del Gabinetto di Monsieur Mariette stampato in Parigi in 8. grande l'anno 1776, a carte 44., e 45. sono riportati li seguenti.

Un Prete all'altare celebrante la Messa, ed avente intorno a lui molti assistenti. Questo soggetto fatto a penna, e fuligine con tocchi di biacca è cognito per la stampa della stessa grandezza, che si trova nel Volume di Crosat n. 71., e si crederebbe di Raffaello, del quale questo grand'uomo era allievo.

Un grande soggetto in altezza di ricca composizione, e di grande effetto rappresentante una adorazione de' Pastori, fatto di caligine, e toccato di biacca.

Il ratto di Elena, piccolo soggetto di forma ovale di caligine, in carta gialla, e allumato di biacca.

Cinque fogli di diversi studj di composizioni, e figure a lapis rosso espressi con grande intelligenza.

Un progetto di Fontana, dove veggonsi sette figure d'uomini, e donne, che gettano acqua da diverse parti del loro corpo, fatto a penna, e caligine.

Una sacra Famiglia con di più S. Gioanni, e S. Anna, toccato di penna, e caligine.

Gesù Cristo, che porta la Croce al Calvario, soggetto in piedi di grande composizione, e sapere, di caligine tocco di biacca.

Quattro diverse invenzioni di Cristo deposto nel Sepolcro.

Quattro fogli contenenti otto studj di composizioni, e figure diverse fatti a penna, e caligine.

Sette vasi, celate, e trofei fatti a penna, e caligine, toccati con somma intelligenza.

Diciotto studj diversi a Lapis rosso incollati sopra di un foglio.

Un progetto di altare, e sette soggetti di bassi rilievi antichi fatti a penna e caligine rialzati di biacca.

Nel Catalogo di Monsieur Neyman stampato a Parigi nel 1776 in 8. grande a carte 96. ritrovansi di Polidoro cinque soggetti di basso rilievo, ed altri di composizione fatti a penna, e caligine, de' quali una Vergine ec.

Sette originali disegni di Polidoro si conservano nella numerosa raccolta de' disegni di un gran numero de' principali Autori presso il Sig. Conte Giacomo Carrara, e sono.

Un sacrifizio per traverso, lungo un braccio abondante, e alto oncie cinque e mezzo, disegno a penna, e caligine, nel quale è espresso il Sacerdote avanti un Ara, e una quantità di Soldati da tutti due i lati, alcuni de' quali con accetta e spade in atto di uccidere un cavallo in atto di cadere a terra, disegno pieno di varj eleganti atteggiamenti.

abitanti, piuttosto che terra o castello può dirsi ragionevolmente picciola città della Gerra d' Adda, la quale allora era porzione del territorio nostro, come di sopra più chiaramente abbiamo considerato. Fù da giovinetto inviato a Milano, sotto la direzione di Vincenzo Civerchio dal Lomazzo detto Milanese, e da altri Cremasco, nella pittura eccellente, e raro nella prospettiva, nelle quali facoltà fece Bernardo tanto avvanzamento, che arrivò ad esserne perfetto Maestro, ed a lasciarne in iscritto dei maravigliosi insegnamenti.

Circa l' anno 1520. avendo li Presidenti della Misericordia per maggiore ornamento della Chiesa di Santa Maria stabilite due famose opere, cioè della fabbrica del Coro, e dell' Ancona di rame, come vedemmo di sopra, vollero sentirne il parere, e l' approvazione di Bernardo, e spedirono per la prima li Maestri Gio: Belli, e Gio: Francesco Capodiferro a Milano, ciò rilevandosi nel libro della fabbrica del Coro, ove leggesi.

*M. Jo. de Ponteranica debet habere pro expensis factis in eundo Mediolanum ad M. Bernardum de Trivilio, una cum M. Francisco de Luere pro considerando modulum Chori lib. Imp. 10. 19.*

Nella terminazione poi fatta da' suddetti Presidenti per l' opera dell' ancona di rame, che distesamente abbiamo riportata nella vita di Gio: Belli, fra gli molti eccellenti artefici, de' quali si fà menzione, si trova in questa guisa nominato il Zenale.

*Bernardus Trivilius Mediolani residens pictor, & architectus non vulgaris.*

E nel libro delle spese fatte per la mentovata opera troviamo es-

Una adorazione de' Magi larga oncie dieci, alta nove fatta a penna e acquarella di Caligine, ove, oltre la Vergine col Putto, e S Giuseppe veggonsi ancora alcuni pastori in atto di adorazione.

Un gruppo di Soldati a Cavallo in grande, e vivacissima mossa simile a un di presso alla *Decursio* che leggesi nelle Medaglie Romane, con di più diversi soldati a piedi nel davanti, disegno a penna, e acquarella di Caligine, alto oncie otto, e largo sei.

Una Donna graziosamente atteggiata, tenente per il collo il cornuto cavallo, ed avente alla destra un cane, espressa in carta gialla con sola Caligine più, e meno caricata, dell' altezza di mezzo braccio, e larga oncie tre, e mezzo.

Un gruppo di puttini che fra loro scherzevolmente si abbracciano, pure in carta gialla, e della grandezza, e forma del disegno sopra riferito, ma oltre il contorno a penna e caligine, è leggermente tocco di biacca.

Due Torsi volti in schiena poco diversi in grandezza alti circa oncie cinque, e larghi tre, rappresentati dalle coscie in su, e disegnati amendue solamente colla penna, de' quali uno ha sopra le coscie qualche panneggiamento. Uno di essi specialmente s' accosta molto al Torso di Belvedere.

Un Marte coll' asta disegnato a penna nel più feroce atteggiamento.

sere stato spedito a Milano un pittor Bergamasco per condurlo in questa città così leggendosi.

*Franciscus de Boneris pictor debet habere pro ejus mercede in expensis factis eundo Mediolanum causa conducendi Bergomum Magistrum Bernardum de Trivilio pictorem, & architectum pro consulendo, & tractando super fabrica prædictæ anchonæ lib. 15. 15.*

Ed in altro luogo: *M. Bernardus de Trivilio pictor, & architectus habuit a consortio lib. Imp. 29. 7. pro eo quod venit Mediolano Bergomum ad tractandum, & consulendum super fabrica prædictæ anchonæ die primo Decembris 1520.*

Fù poi di nuovo condotto in questa città nel 1525. come si comprende in altro foglio del libro medesimo: *D. Jac. de Bissis debet habere pro expensis factis in eundo Mediolanm causa colloquii habendi cum M. Bernardo de Trivilio, & illum conducendi ad presentem civitatem causa se informandi de Sculptoribus famosis, stando, & redeundo lib. 14. 4.*

In quanta stima fosse allora tenuto il Zenale si può agevolmente dedurre non solamente da quanto abbiamo ora riferito, ma molto più da quanto riferisce il Lomazzo nel suo trattato della pittura, ove racconta, che lo stesso Leonardo da Vinci pittore non isdegnò di consigliarsi col Zenale, ed eccone le sue stesse parole.

» Fra i moderni Leonardo da Vinci pittore stupendissimo dipingendo nel refettorio di Santa Maria delle grazie in Milano una cena di Cristo con gli Apostoli, ed avendo dipinto tutti gli Apostoli fece Giacomo maggiore, ed il minore di tanta bellezza e maestà, che, volendo poi far Cristo, mai non potè dar compimento e perfezione a quella santa faccia, con tutto che egli fosse singolarissimo, onde così disperato non vi potendo far altro, se ne andò a consigliarsi con Bernardo Zenale, il quale per confortarlo gli disse, o Leonardo è tanto, e tale questo errore che hai commesso, che altri, che Iddio lo può levare. Imperochè non è in potestà tua nè d' altri di dar maggior divinità e bellezza ad alcuna figura di quella ch' hai data a Giacomo maggiore, e minore, sicchè sta di buona voglia e lascia Cristo così imperfetto perchè non lo farai esser Cristo appresso a quelli Apostoli; e così Leonardo fece, come oggidì si vede, benchè la pittura sia rovinata tutta. «

Lo stesso Lomazzo in più Luoghi propone per esempio il Zenale, e frà principali artefici di que' tempi lo annovera, ma siccome cosa troppo lunga sarebbe il voler riferire tutte le sue parole, qui ap-

porteremo quelle solamente nelle quali va additando alcune opere di lui, come fa nel libro 5. al capitolo della seconda vista mentita obliqua, parlando d'alcuni difficili scorci: » Ma perchè intorno a ciò sarebbe troppo che dire, e pur non sarebbe mai troppo ben inteso, basterà apportar alcuni esempj di questa vista mentita, per maggior chiarezza de' quali uno si vede in Milano a S. Maria del Carmine in una Capella della vita di Maddalena di mano del Zenale, il volto della quale è fatto di questa maniera. «

Al cap. della terza vista mentita superiore dice.

» Veggane anco esempio in Santa Maria delle Grazie di Milano nel convento, nelle teste de' Claustri in molte istorie sopra l' occhio di mano di Bernardo Zenale, e dell' istesso le ante dell' organo, dove è dipinta una Annunziata in Santo Simpliciano di Milano. «

Ed al cap. della quarta vista mentita mezzana.

» In questa è dipinta in Santo Francesco di Milano la cappella de' Santi Pietro e Paolo di mano di Bernardo Zenale. «

Scrisse Bernardo un trattato di prospettiva, e del modo di edificar templi, case, ed altri edificj, del quale fa menzione il Lomazzo al Cap. della prospettiva in generale in tal guisa: » Non imitando in ciò la malignità d' alcuni, che tengono sepolte le fatiche altrui, per farne a se stessi honore; ancora per adesso non mi risolva di voler pubblicare un trattato di prospettiva, che compilò, e scrisse di sua mano Bernardo Zenale nell' anno della gran peste, ed intitolò a un suo figliuolo il quale io tengo appresso di me. «

E in fatti non credo, che quest' opera siasi mai veduta alla pubblica luce con grave pregiudizio dell' arte per gli utili precetti, e sodi ammaestramenti, che in se averà contenuto. E molto probabile, che il Lomazzo, come Uomo giudizioso, che egli era, si sia istruito in maniera dei scritti del nostro Zenale accoppiando al raro, e profondo suo trattato della pittura gl' insegnamenti di Lui, sicchè ne abbia indi giudicata superflua la produzione. Per farlo poi comparire eccellente geometra, ed aritmetico convien aggiugnere alcuni altri passi, che il mentovato Lomazzo nella idea del tempio della pittura riferisce, e primieramente al cap. 19. dice.

» Quindi è che l' antichissimo Apelle seguendo Eupompo pittore, e matematico, e Panfilo suo maestro diceva, che niuno poteva chiamarsi pittore il quale non avesse cognizione della Geometria, e aritmetica dalle quali nascono quante proporzioni e forme si possono mai fare. E questa via fù seguita dai più grandi pittori del tempo antico, come

vedesi nelle opere mirabili lasciate da loro ; e ne scrivono e cantano e istorici, e poeti, tanto antichi quanto moderni, e a tempi nostri è stata seguitata da Leonardo, dal Buonaroto, da Raffaello, dal Ferrari, dal Mantegna, dal Foppa, da Bramante, dal Civerchio, dal Zenale, dal Petruccio, e dal Durero, i quali come grandissimi geometri, e aritmetici hanno proporzionate talmente le loro pitture, con simili ragioni, che togliono il pregio, e valore a tutte le altre opere fatte da quelli, che non hanno questi fondamenti «.

In altro luogo parlando della simmetria dei corpi usata da Alberto Durero, così scrive :

» Ancora che senza questa via più perfettamente possa farsi per via di pura Geometria, e prospettiva, come si può vedere nelle opere di lui medesimo, e come hanno fatto Vicenzo Foppa, Andrea Mantegna, Bernardo Zenale e molti altri. «

E per fine nel cap. trentesimo della via di collocare i corpi secondo la prospettiva, accenna alcuni precetti del Zenale, che piacemi quivi rapportare ancor questi : » Nel qual proposito mi sovviene del Zenale il quale accennava diversi fari, dicendo contro l'opinione d'alcuni pittori valenti del suo tempo, che tanto le cose finte lontane vogliono esser finite e proporzionate quanto quelle dinanzi, per questa ragione che la distanza, che si piglia di tutta l' opera essendo troppa per le cose più picciole, che vi son dentro, fà che s' ingrossa l'aere; e però le più picciole figure manco si scorgono che le più grandi, e tanto più andando avanti niuna cosa benchè finitissima non si può vedere se non se gli và appresso, secondo la sua ragione. Diceva ancora che in una distanza di diece braccia sopra un foglio di carta scritto del medesimo inchiostro non si potrebbe vedere la lettera minutissima, che pur è negra in sua proporzione, e se ben si scorgerà alquanto, non però si potrà leggere per l' abbagliamento. Ma una più grande, che pure non è più nera dell' altra, vedrassi bene, ed una maggior di queste si leggerà. Il che tutto avverrà per la moltiplicazione del negro, che per esempio viene a servire in tutti i colori. Queste con molte altre ragioni io ho letto in certi fragmenti scritti di man di lui, ch' egli adduceva contro coloro, i quali affermavano, che quanto più la cosa si fa piccola tanto più dee esser abbagliata, comprendendosi questo nel naturale. «

Nel catalogo delle pitture di Milano pubblicato dai fratelli Sant' Agostini pittori di quella città sono notate le seguenti opere del Zenale, cioè una tavola in San Francesco con la Beata Vergine, nostro Si-

gnore, S. Ambrogio, e S. Girolamo, (1) tre quadri in S. Mattia rappresentanti S. Gio: Battista, la Madonna con nostro Signore, e S. Gio: Evangelista, ed in Sant' Anna la tavola posta all' altare di detta Santa.

Trovasi ancora fatta di lui onorata ricordanza dal Vasari nella terza parte delle sue vite, ove nella descrizione di quella di Bramante pittore, ed architetto famosissimo così favella: „ Eravi ancora un Bernardino da Trevio ( volendo dire da Treviglio ) Ingegnere, ed Architetto del Duomo di Milano, e disegnatore grandissimo, il quale da Lionardo da Vinci fù tenuto maestro raro, ancorchè la sua maniera fusse crudetta, ed alquanto secca nelle pitture. Vedesi di costui in testa del Chiostro delle Grazie una risurrezione di Cristo con alcuni scorti bellissimi, ed in San Francesco una Cappella a fresco dentrovi la morte di San Pietro, e di San Paolo. Costui dipinse in Milano molte altre opere, e per il contado ne fece anche buon numero tenute in pregio, e nel nostro libro è una testa di carbone, e biacca d'una femina assai bella, che ancor fa fede della maniera che tenne. "

# IACOPO PALMA IL VECCHIO PITTORE.

Che Giacomo Palma il Vecchio non sia stato uno de' più singolari uomini, che abbino trattata la nobilissima arte della pittura, e che a nessuno inferiore, ma bensì in qualche particolar dote a tutti superiore chiamar si debba, non rimane alcun luogo a dubitare; e dalle laudi grandissime, che dagli autori tutti, che hanno scritta la vita di lui, vengongli attribuite, ciò viene chiaramente ad essere comprovato. Dice Giorgio Vasari: „ Merita Jacopo Palma grandissima lode, e di essere annoverato fra quegli che posseggono interamente l'arte, ed anno in poter loro facultà d' esprimere nelle pitture le difficoltà de' loro concetti. "

Il Cav. Carlo Ridolfi scrisse: „ Fù quegli, che sfidando a certame la natura stessa ottenne di quella glorioso la palma, e che ella ammirò nell' emolo suo le meraviglie più rare da lei prodotte. "

Filippo Baldinucci, parlando de' primi che in Venezia ingrandirono il modo di operare, e rinnovarono le meraviglie degli antichi

(1) Questo quadro che era già nella detta Chiesa, è stato levato, e trasportato nel Professorato del Convento.

Zeusi e degli Apelli così dice: „ Tali furono il gran Tiziano da Cadore il Vecchio Palma, ed altri che io non istò quì a nominare. «

Il Co: Malvasia nella vita di Francesco Albani celeberrimo pittor Bolognese afferma, che questi ebbe fra gli eccellenti artefici in sommo pregio il Palma Vecchio lodando in esso l' aver sempre come Michelagnolo mantenuto uno stile eroico senza mai abbassarsi, rassomigliandolo ancora a Torquato Tasso per aver questi nella grandezza dell' eroico stile occupato il primo posto. Marco Boschini nelle sue ricche miniere della pittura Veneziana afferma che: » Questo singolar pittore ha avuto un tocco di pennello d'esquisita finitezza, unito a morbidezza di colorito di vera carne naturale, che si può dire con verità, che niuno abbia unita la diligenza, e la tenerezza com' egli, che fu unico maestro: poichè se prima di lui ve ne furono de' diligenti, non furono però così teneri, e se altri doppo di lui così pastosi, non così diligenti, ed accurati; di modo che si può dire, che in lui fosse una perfezione non ordinaria: mentre ogni sua cosa può chiamarsi una rarità «.

E nell' ultima descrizione delle pubbliche pitture di Venezia stampata nel 1733. viene pure esaltato come il primo tra tutti i Pittori, che con nuova e mirabile maniera abbia unita la morbidezza al finimento, che per l' addietro insieme mai non si viddero: e così da Giampaolo Lomazzo nel trattato dell' arte della pittura, da Gioacchino Sandrat, nelle sue vite de' pittori, da Florent le Comte nel suo gabinetto delle singolarità d' Architettura, Pittura, e Scultura, dal Filibien nel primo Tomo de' suoi trattenimenti sopra le vite de' Pittori, dallo Scanelli nel microcosmo della pittura, e da tant' altri, che di pittura hanno scritto, viene il valor suo celebrato, e frà i principali, e più accreditati Maestri della Scuola Veneziana annoverato.

Variano gli autori nel fissare il tempo della sua nascita, nel che voglio piuttosto attenermi all' opinione di un nostro scrittore, che a quella de' forestieri. Nacque per tanto secondo il Padre Calvi circa l' anno 1526. (1) in Scrinalta terra della Valle Brembana, e appena

(1) Alcuni dati, ne' quali convengono coloro che hanno scritto di questo celebre Pittore, possono dare qualche lume intorno al tempo della di lui nascita. Questi sono ch' egli visse 48. anni, e che fu dato a lui a terminare un opera rappresentante un Cristo calato dalla Croce, lasciata imperfetta da Tiziano per esser morto nel tempo in cui la stava lavorando. Ora Tiziano morì l' anno 1576. Dunque quand' anco il Palma fosse morto l' anno stesso, non poteva esser nato nel 1526. Convien dire adunque che sia nato alcuni anni dopo. Monsieur la Combe fissa la sua nascita al 1540., e la morte al 1588. Come, supposti per veri i dati accennati di sopra, ne risulta ad evidenza

toccati gli anni del conoscimento diede segni d' aver avuto dalla natura spiriti vivaci, e del tutto inclinati alla pittura, desiderando perciò anco il padre di poterlo applicare a quell' arte, ed essendo da povertà astretto procurò d' ottenere dal pio luogo della Misericordia di quella terra il soccorso per poterlo inviare a Venezia, e ciò rilevasi da' libri di detto pio luogo.

Era in tali tempi in quella città Tiziano nella maggior sua perfezione e postosi sotto la direzione di lui (1) non lasciava fatica, per

non esser nato il Palma nel 1526. così non si può asserire nato nel 1540. sull' autorità di Mons. la Combe, non adducendo egli prova di sua asserzione. Ciò che si può conchiudere si è esser nato probabilmente tra il 1530., e il 1540., finchè da alcun monumento sicuro non consti altrimente.

(1) Due diverse maniere si osservano nelle Pitture del Palma, quella cioè di Giorgione, e in appresso quella di Tiziano. Non è per questo a credere che fosse dapprima allievo del primo. Giorgione fu scolare di Giambellino e dicesi che desse gelosia al maestro. Perchè ciò potesse succedere, convien dire che Giorgione avesse almeno vent' anni. Ora Giambellino morì nel 1514., e Giorgione non visse che trentaquattr' anni, onde verso 1528. conviene fissare la di lui morte, anno nel quale il Palma forse ancora non esisteva. E a credere che la maniera di Giorgione egli l' apprendesse da Girolamo Santacroce e da Lorenzo Lotto, i quali erano in grande estimazione in Venezia, quando il Palma vi andò ad apprendere il disegno, e i quali appunto dipingevano sullo stile di Giorgione. E naturale che ad essi suoi compatrioti fosse affidato, e che vedendoli tanto applauditi s' invaghisse della maniera da essi tenuta, spintovi ancor più da quella naturale prevenzione che si ha per coloro che hanno comune la Patria. Ciò si è creduto di avvertire perchè a quegli i quali veggono i quadri del Palma in così diverse maniere, non venga dubbio che o gli uni, o gli altri siano di diverso autore. Il Sig. Co. Giacomo Carrara nel somministrare la nota de' quadri che possiede di questo autore, si è compiaciuto ad additare ancora la diversa maniera nella quale sono eseguiti. Ha egli nella sua Galleria di maniera Tizianesca una grande tavola d' altare in tela con la Natività del Signore espressa in una specie di grotta, dove sono collocati gli animali. Altra Ancona d' altare più piccola con Cristo morto in braccio alla Vergine, e Nicodemo, in tela con figure al naturale

Altra pure in tela poco dissimile in grandezza della suddetta, rappresentante in figure alquanto meno del naturale Cristo alla Colonna flagellato da diversi manigoldi.

Li quindici misterj del Rosario in tela alti più di mezzo braccio, e larghi a proporzione, della più elegante maniera del Palma.

Tre quadretti in tela alti circa un braccio, quali servirono di fronte, e di fianco a un tabernacolo rappresentanti uno il Salvatore morto sostenuto da un Angelo, il secondo, Cristo alla Colonna flagellato da' carnefici, e il terzo, Cristo coronato di spine opere tutte di finissimo sapor Tizianesco riguardo al colorito, e del più corretto, ed elegante disegno, siccome anche il seguente.

Cristo orante nell' orto di altezza eguale alli tre suddetti, ma il doppio più largo, quale occupava tutto lo spazio di dietro del tabernacolo.

Due quadri simili in piedi alti più d'un braccio, in tela, in uno de' quali è rappresentato S. Francesco, ed altro Santo in Dalmatica, e nell' altro un Vescovo in Piviale, ed altro Santo con Chiesa in mano.

Un altra flagellazione di Cristo pure in tela di figura quasi quadrata con diversi accaniti manigoldi, il tutto espresso in guisa da eccitare la più alta compassione.

Un altro Cristo alla colonna a mezza vita dipinto in rame, alto circa un palmo e mezzo, e largo poco più di un palmo in cornice d' ebano.

Un S. Giovanni Evangelista in tela seduto in un vaghissimo paese.

Tre teste, ossia faccie del Salvatore,

grande ch' ella fosse, per profittare, e in fatti per la pratica, e co' dotti ammaestramenti di un tanto maestro apprese una tal dolcezza di colorire, che le opere di lui molto si avvicinavano a quelle del maestro, e riuscì senza alcun dubbio il migliore allievo di quella scuola. Non istette guari in quell' inclita Dominante a comparire in publico colle sue pitture, e per la Chiesa di San Moisè dipinse in una tavola nostra Signora sopra le nubi col bambino in seno, ed a' piedi i Santi Giambattista, e Girolamo la quale era posta sopra la porta verso il Campanile, come nota il Boschini, ma essendo questa dal tempo, e dalla poca cura in parte rovinata, sarà forse stata levata non veden-

una dipinta sopra nero marmo, altra sul rame, ornata di nobile anconetta d' ebano, e la terza in tela, delle quali la prima, e l' ultima di grandezza al naturale, e quella sul rame, alquanto minore, le quali sono veramente divine.

Ha pure il suddetto Cavaliere in sua Casa una anconetta con entro dipinto in tela un Cristo spirante in Croce abbracciata a' piedi dalla Maddalena, e da un lato S. Giovanni volto in ischiena, e sopra il piccolo quadretto il Padre Eterno in atto di benedirlo, opera non delle sue più finite, ma dipinta di tocco con grande franchezza, e sapor di tinta; e due piccoli ovati per traverso in tela, in uno de' quali è Cristo flagellato da' Manigoldi in molto naturali atteggiamenti, e nell' altro, Cristo in Croce con alcune figure in piedi, dipinti con sapore Tizianesco.

I quadri poi del Palma, sul far di Giorgione, esistenti nella detta Galleria sono una Santa Cattarina vestita all' orientale, in vaghissimo paese, un Cristo orante nell' orto nel cui dolente volto scorgesi aver presente tutta la futura sua passione. Questi due piccoli quadri sono in rame con cornici d' ebano.

L' andata di Gesù Cristo al Calvario con pesante croce, in tela di figura quasi quadrata, grande circa un braccio.

Li Santi Giuseppe, e Paolo ritti in piedi, figure un terzo meno del naturale dipinti in due distinte tavolette di vago, e forte colorito.

Una orazione nell' orto con gli Apostoli dormienti espressa in tela con sobria boschareccia, da un lato della quale veggonsi venire con fanale alcuni soldati per prendere il Salvatore.

Altra vaghissima orazione nell' orto dipinta in rame dell' altezza poco meno di un braccio, dove tutto è espresso come se fosse di mezzo giorno, atteso il gran lume che viene dal cielo.

Una lapidazione di Santo Stefano espressa in legno con grande spirito, e vivacità, quale va alle stampe intagliata dai Sadeler.

Nella stessa Galleria vi sono pure alcune opere del Palma sulla maniera del Vecchio Bassano, con grande forza, e sapore di tinte, dipinte forse da lui come esperimenti, prima che si determinasse al colorito Tizianesco. Queste sono: l' ultima Cena del Salvatore con gli Apostoli in tela alta circa cinque palmi, e lunga tre in quattro braccia, eccellentemente istoriata con disegno, e con forme, al suo solito elegantissime.

Un Cristo morto, in braccio alla Vergine, e altre Marie con Nicodemo in figure a mezzo il naturale dipinto in tela, nella quale opera si vede che ha procurato di immitare non che il colorito, ma anco il disegno di Jacopo Bassano,

Oltre li suddetti quadri posseduti dal Signor Co. Giacomo Carrara vi è pure in questa Città di mano del Palma un altro quadro presso i Signori Conti Asperti. Rappresenta questo una fucina di Vulcano espressa in tela per traverso di conveniente grandezza, con quattro figure del tutto ignude grandi meno della metà del naturale rappresentanti Vulcano, e tre Ciclopi dipinte con grande forza, e sapore Giorgionesco e tutte variamente con contrapposti atteggiamenti con grande maestria ed elegante disegno espresse, tre delle quali in atto di battere sull' incudine, e la quarta intenta a far fuoco nella fucina.

dosi nella sopradetta descrizione delle pubbliche pitture di Venezia più annoverata. Per la Chiesa di Sant' Antonio, all' altare di Casa Querini, ne fece un altra con lo Sposalizio della Vergine, che essendo in molte parti guasta fù rinnovata dal Palma giovine, ed il gruppo del sommo Sacerdote, come dice il Ridolfi, della Vergine, e di San Giuseppe rimaso illeso era conservato nella casa suddetta, come reliquia pregiatissima di un tanto artefice. Dipinse per la Chiesa di Santa Elena nella laguna de' Monachi Olivetani la famosissima tavola con l' adorazione de' Magi la quale in ogni sua parte non può essere più perfetta: Fece due Cenacoli di Cristo con gli Apostoli, l' uno per la Chiesa di San Silvestro, l' altro per quella di Santa Maria Mater Domini, e questo per migliore vien reputato, e benchè togliesse quelle figure dal vivo, vi aggiunse tale forza e maestria, che superò senza dubbio anco il naturale. Fece per quella di San Cassiano la tavola con li Santi Giambattista, Girolamo, Marco, Pietro e Paolo con tanta morbidezza, ed artificiosa union di colori, che non vi appare colpo di pennello. Nella Chiesa di Santo Stefano, nella Cappella a destra dell' altar maggiore, sopra la tavola rappresentante San Tommaso da Villanova di mano di Antonio Triva, vedesi un opera rarissima del nostro Palma con l' immagine della Vergine, del Bambino, e de' Santi Giuseppe, e Cattarina, e Maddalena, che porge il vaso dell' unguento prezioso a nostro Signore. Questa singolarissima opera è stata di molto pregiudicata da tre corone d' argento attaccate sopra la testa della Vergine, del Bambino, e di San Giuseppe, il qual nocumento spesse fiate vediamo recarsi alle buone pitture da coloro, che pretendendo ornare le figure particolari, e accrescer loro fregio con diademi, corone, e simili cose, non poco in vece, le pregiudicano. E similmente molto danneggiata un altra delle sue migliori opere posta nella Chiesa di Santa Maria dell' Orto de' Monaci Cisterciensi, ove veggonsi rappresentati li Santi Lorenzo martire, Gregorio Papa, e Lorenzo Giustiniani, la quale per incompatibile negligenza è mezzo abbrucciata dalle candele, che sull' altare s' accendono, e sopra d' essa v' erano nella volta diversi angeli, che suonavano strumenti, i quali pure sono andati in perdizione. Ci vorremo poi lagnare de' danni recatici da' Goti, e da' Vandali, se fra le mani di Nazioni coltissime, e d' ogni fior di costume adornate si lasciano perire tali preziosissimi tesori? Vedesi pure altra sua opera in una stanza vicina al refettorio di detti religiosi con la beata Vergine il Bambino, Sant' Elena, San Giambattista, e Costantino Imperadore col Mondo in mano. In Santa

Maria maggiore il quadro posticcio con la Madonna, il Bambino, e li Santi Giuseppe e Cattarina collocato nella Cappella di San Giambattista viene dal Ridolfi, e dal Boschini attribuito al nostro Palma, ma leggendo nell' accennata ultima descrizione delle pitture di Venezia, ove pure allo stesso è attribuita quest' opera essendovi anco scritto il di lui nome, e l' anno 1599. voglio piuttosto credere, quando non abbino preso sbaglio nel millesimo, e che veramente siavi il nome di Giacomo Palma, che questa pittura sia del Palma Giovine, e non del Vecchio del quale ora scriviamo; mentre questi essendo morto nell' anno quarantesimo ottavo dell' età sua secondo l' opinione degli Autori tutti, non è possibil cosa, che vivo fosse in quel tempo. Accennerò pure due altre pitture attribuite al vecchio Palma da Giacomo Barri pittor Veneziano, nel libro intitolato viaggio pittoresco d' Italia, una delle quali era nella Chiesa de' Gesuiti con l' effigie di San Cristoforo dal Boschini detta del Palma Giovine, e nell' ultima suddetta descrizione non registrata, l' altra nella Chiesa di San Salvatore con Gesù Cristo in Emaus dal citato Boschini detta di Gio: Bellino, lasciandone io poi agl' intendenti la decisione.

Ma fra tutte le sue opere, che nelle Chiese di Venezia si ammirano, quella posta in Santa Maria Formosa all' Altare de' Bombardieri è certamente una delle migliori, che da' suoi pennelli uscisse. Vedesi nel mezzo Santa Barbara grande quanto il naturale, che posa i piedi trà alcune borbarde dipinta con tanta maestà, e bellezza, che non può vedersi figura più singolare; da una parte San Sebastiano ignudo, e dall' altra Sant' Antonio Abate appoggiato ad un bastone: sopra in alcuni partimenti Cristo morto in braccio alla madre, e dai lati S. Giambattista, e S. Domenico; e siccome questa pittura viene da ognuno riputata per una delle più pregiate opere, che abbia quella città, perchè del tutto, ed in ciascheduna parte non si potrebbe desiderare nè più delicata, nè più maestosa di quello che ella è, così ancora dagli scrittori tutti vedesi in sommo grado esaltata, frà quali il citato Boschini nelle ricche miniere della pittura Veneziana dice: » che capitando qualsivoglia dilettante in Venezia di subito procura di vedere quest' unico tesoro trovando ognuno di più di quello aspettava, essendovi unite così in quella idea, come in tutta la figura della Santa Barbara, la grazia, la bellezza, l' artifizio, la diligenza, la morbidezza, la modestia, il decoro, la simmetria, e tutte l' espressioni maggiori, che attribuire si possono a Raffaello, a Tiziano, al Correggio, e a quanti oggidì sono celebrati per singolari, ed in fine questa

può dirsi il centro della perfezione, e l' unico dell' arte ec. «

Parerà poi forse ad alcuni strano, ch' io tralasci di annoverare con particolare diligenza quella famosa pittura con tanti encomj celebrata dal Vasari, dal Lomazzo, dal Sandrat, dallo Scanelli, li quali tutti concordemente al nostro Palma l' attribuiscono nella di lui vita da loro descritta. Questa è posta nella scuola grande di San Marco, e rappresenta una nave, ove si vede finta una orribile tempesta di mare con alcune barche combattute dalle furie de' venti: nè con maggior forza, e più grande diligenza si può vedere la destrezza de' Marinai il muoversi dell' onde, i lampi, e baleni del Cielo l' acqua rotta dai venti, e i remi piegati dall' onde talmente, che asseriscono li sopracitati scrittori di non aver mai veduta più orrenda cosa, e più naturale. Non ostante però, che con così accreditata scorta potessi ancor io, senza taccia di troppa parzialità, attribuire questa maravigliosa opera al nostro Palma; pure non avendo questi bisogno di mendicare encomj dalle altrui fatiche; mi atterrò piuttosto all' opinione degli Scrittori Veneziani, i quali vogliono, che questa sia una delle più stimate opere del Tintoretto. In una delle sale dell' Eccelso Consiglio de' Dieci sopra una porta vedesi un quadro di sua mano con la Vergine, Santa Maddalena, Santa Cattarina, e San Giambattista con un ritratto in ginocchi lacciato per testamento dalla Nobil Donna Maria Priuli. Eranvi pure nella sala del Gran Conciglio due copiose Istorie di molto pregio, le quali nel fierissimo incendio seguito nel 1577. incontrarono la fatal sorte insieme con tant' altre pregiatissime opere dei Bellini, di Tiziano e di Paolo, d' essere interamente dal fuoco consumate.

Si conservano per le private case di Venezia molte sue opere, e ritratti maravigliosi, fra quali il più stupendo, ed inimitabile è il ritratto, che fece di se medesimo, il quale viene, con grandissimi elogi descritto dal Vasari, non però additato il luogo ove sia collocato; nè voglio qui omettere le sue parole medesime, mentre essendo egli stato abbondevole solamente, e prodigo di encomj verso le opere de' suoi Toscani artefici, è cosa mirabile, che parli di questa in cotal guisa. » Ma senza dubbio, comechè molte siano, e molto stimate tutte l' opere di costui, quella di tutte l' altre è migliore, e certo stupendissima dove ritrasse, guardandosi in una spera, se stesso di naturale con alcune pelli di camello intorno, e certi ciuffi di capelli tanto vivamente, che non si può meglio immaginare, perciochè potè tanto lo spirito del Palma in questa cosa particolare, ch' egli la fece miraco-

losissima, e fuor di modo bella, come afferma ognuno, vedendosi ella quasi ogn' anno nella mostra dell' Ascensione. Ed invero ella merita d' essere celebrata per disegno, per artificio, e per colorito, ed in somma per essere di tutta perfezione, più che qualsivoglia altra opera, che da Pittore Veneziano fusse stata insino a quel tempo lavorata, perchè oltre all' altre cose, vi si vede dentro un girar d'occhi si fatto, che Lionardo da Vinci, e Michelagnolo Buonaroti non avrebbero altrimenti operato; ma è meglio tacere la grazia, la gravità, e le altre parti che in questo ritratto si veggono, perchè non si può tanto dire della sua perfezione, che più non meriti. «

Benchè poi io stimi superfluo il far parola de' quadri, che nelle private abitazioni si ritrovano, perchè questi tuttora mutan padrone, o almeno il possono troppo agevolmente mutare; tuttavia accennandone alcuni il Ridolfi nella vita di Jacopo, io qui riporterò le sue parole: » Da Monsignor d' Houssat già Ambasciatore a Venezia furono portate in Francia due divozioni della Vergine con San Giuseppe ed altri Santi: e dal Sig. Giovanni Van Veerle in Fiandra due mezzani quadri, nel primo è la Vergine col Bambino, e San Giuseppe; nell' altro il Salvatore alla mensa con Simone, e la Maddalena a' suoi piedi, ambi delicatissimi, ed un altro con la Vergine, San Cristoforo, e Santa Catterina mezze figure, ed il ritratto della Regina Caterina Cornara.

Trovasi in casa Barbariga di San Polo la figura di nostra Donna adorata da due ritratti; in quella de' Signori Pisani di San Paterniano un altra simile divozione con più Santi, e i Signori Vidmani anno parimenti un invenzione di Nostra Signora posta a sedere, che mira con buona grazia San Giovanni Battista genuflesso con altri Santi intorno gentil cosa dell' Autore.

Fece il Palma ancora molti ritratti di Dame con ornamenti, e vesti all' antica e fra gli altri uno della Zatina di grazioso aspetto con bionda capigliatura che tien in mano una Zampina dorata, alludendo al suo cognome, che si vede trà le cose di Bartolomeo della Nave, ed in oltre il ritratto di se stesso, che fù tenuto rarissimo, con altri che si sono smariti.

Ed in fine della vita di Jacopo da Ponte dice lo stesso autore: » Il Signor Francesco Bergontio conserva un effigie maestosa del Salvatore, ed il Sig. Jacopo Ponte una Imagine divota di Maria Vergine con Santa Caterina del Palma Vecchio. «

E nella vita di Jacopo Palma il giovine parlando delle eccellenti

pitture possedute dal Sig. Bortolo da Fino dice: » La figura di Maria Vergine col Bambino in piedi tolta in mezzo da San Giovanni, e dalla Maddalena, rarissima fatica del Palma vecchio. «

E per fine nella vita di Bonifacio riferisce che: » Il Sig Cristoforo Orsetti possiede una Madonna col Bambino in seno, con San Giuseppe, e Santa Caterina di mano del Palma vecchio. «

Florent le Comte, Filibien, ed altri autori Francesi affermano trovarsi nel gabinetto del Re Cristianissimo li seguenti quadri tenuti in grandissimo pregio; cioè una santa famiglia che vedesi alle stampe per mano di Stefano Pichart; una Vergine attorniata da più Santi, tra quali un San Francesco molto singolare, che prima era posseduto dal Cardinal Mazzarino, Gesù Cristo portato al sepolcro; e nel Palazzo Reale una Venere grande al naturale distesa sopra un letto, un doge di Venezia seduto al naturale, una Herodiade sopra il legno, una Santa Caterina, ed il ritratto d'una bellissima giovinetta. Il citato Florent le Comte dice esservi nella galleria del Principe Leopoldo Guglielmo in Bruselles dodici quadri di sua mano, fra quali una visitazione della Vergine, una risurrezione di Lazzaro, e nove ritratti senza nome tutti intagliati in rame da Lucca Vosterman il più giovine: A Duseldorf presso l'elettor Palatino una Vergine col Bambino, San Rocco, e la Maddalena in un paese: In Amsterdam, come nota il Sandrat, appresso il Sig. Enrico de Os, eravi una preziosissima opera, nella quale rappresentate erano le tre Dee, Giunone, Pallade, e Venere; e Marco Boschini nella carta del Navigar pittoresco fa menzione di una bellissima donna dipinta dal nostro Palma esistente nella galleria del Serenissimo Arciduca Leopoldo d'Austria ne' seguenti versi.

E per renderme al cuor tuto dileto
El Palma vechio a sto discorso invido
Perchè in la bela dona come confido
Fata da lù de cosi vago aspeto.
Le bele idee de sto divin Pitor
Incanta de tal sorte l'occhio uman
Che propriamente par sentir la man
Ferirme de Cupido in peto el cuor.

Nello stesso stile cantò pure di Violante figlia del medesimo Palma dal quale fu anco dipinta, e dicesi fosse amata da Tiziano, la quale pittura, o sia ritratto di Violante fu prima posseduta in Vene-

zia dal Signor Paolo Gera Gentiluomo Fiorentino, e poscia acquistata dal Serenissimo Leopoldo di Toscana, nella di cui galleria intende descriverla il Boschini in questa guisa:

Ghe xe quella Viola o Violante
Che fin Tizian ghe volse dar del naso
Al bon odor: del resto qua mi taso
Che nol fu miga un vicioso amante.
Viola da una Palma partorida
Che più vechia, che l' è, l' è più feconda
E de frutti sì dolci, e rari abonda
Che anche a bramarli el gran Tiziano invida.
Pianta, che in do maniere partorisse
Frutti, che l' un, e l' altro è al par gustoso.
Se naturali, ognun ghe nè goloso
Se coi peneli, ognun se ne stupisse.
O Zogia veramente, e gran tesoro
Pitura fata con la Palma in man
Tegnuda in tanto pretio da Tizian
Che fango pareria le perle e l' oro.

In Roma veggonsi del Palma molti quadri e divozioni in piccolo di maniera molto esquisita. Nella galleria Giustiniani un San Girolamo nel deserto con un ginocchio a terra, opera veramente bellissima la quale viene falsamente creduta di Tiziano. Pretendesi all' incontro sia dello stesso Palma altro quadro per traverso, nel quale viene rappresentato il miracolo, che fece Cristo moltiplicando il pane alle turbe, del quale lascierò la decisione agli intendenti se sia di un tale maestro. Nella galleria del Contestabile Colonna evvi un quadro con la Beata Vergine, e i Santi Girolamo, Sebastiano, Maddalena, e Giuseppe con veduta di bellissimo paese; in quella Pamfilio un San Girolamo che colle braccia allargate adora una croce fitta in terra, e nella galleria Barberini un altro San Girolamo, che si batte il petto con una pietra, il quale pure erroneamente credesi opera di Tiziano, ed un Santo Apostolo in piedi grande al naturale, quale ha il capello attaccato al bordone opera veramente bella, e della sua più saporita maniera.

In Firenze, nella stanza detta di Madama della galleria Granducale, in piccolo quadro per traverso vedesi colorita una sagra famiglia, siccome nel palazzo de' Pitti un riposo d'Egitto, cioè una Beata Vergine

col Bambino qual tiene rose in mano, San Giuseppe seduto sotto alcuni alberi, ed in altro tre angeletti, uno de' quali porge de' frutti a San Giuseppe. Altro quadretto vedesi in detto palazzo, nel quale è figurata l' andata di Cristo in Emaus, perciò evvi nostro Signore in atto di benedire il pane, da una parte uno de' discepoli con un cagnolino a piedi, al quale sta dietro una figura di Giovinetto con fiasco e bicchiere in mano, e dall' altra un discepolo in atto di ammirazione. Questi due quadri veggonsi alla stampa nella raccolta degli appartamenti della galleria, e palazzo de' Pitti, e sono stati intagliati da Cosimo Mogalli, e disegnati da Francesco Petrucci. Ma tralasciando di parlare delle molte pitture, che sono state trasportate in lontani paesi, e particolarmente in Francia e in Inghilterra, ove il nome del Palma è sempre stato in grandissima riputazione, proseguirò ad accennarne alcune, che sono per noi più a portata di essere vedute, ed ammirate.

In Bergamo sua patria veggonsi appresso de' Particolari cittadini varie divozioni (1), come presso il Co: Cav. Carlo Albani una Beata Vergine con Gesù Cristo morto disteso fra le braccia, e presso il Co: Giacomo Carrara un quadro che servì d' ancona d' altare rappresentante lo stesso soggetto di Cristo morto in braccio alla Vergine con di più Nicodemo in figure grandi al naturale. Lo stesso Signore ha pure del nostro Palma sul rame tre piccioli quadri di simile grandezza, de' quali uno rappresenta Cristo orante nell'orto, l' altro un Redentore in piedi con croce nella sinistra mano, il terzo S. Caterina in piedi che tiene una mano sovra la ruota.

Fece per la sua patria di Serinalta, con particolare attenzione ed amore, due stimatissime tavole, ed una in Alzano (2), che sole in

(1) Una di queste è presso il Sig. Cesare Conti in Borgo S. Antonio. Rappresenta il Redentore in alto, e a basso li SS. Sebaſtiano e Rocco, tutto in mezzo ad una architettura ad archi bellissimi pieni di cherubini.

(2) Questa è nella Chiesa de' PP. Riformati, e forma l' ancona dell' Altare, rappresenta S. Francesco d' Assisi. L' autore, nel MS. dice: *e altra in Alzano* notando ciò in margine, forse perchè non ne avesse accertata notizia. Tale tavola è stata sempre riconosciuta per lavoro di ottimo pennello; senza però avere antica autentica notizia del vero suo Autore. Il Signor Co. Giacomo Carrara più volte mentovato in questo libro, persona intendentissima in tutto ciò che riguarda l' arti del disegno, la giudica per vera opera del Palma vecchio, e di tale parere sono varj altri intendenti. In tale quadro è rappresentato S. Francesco in bellissimo paese in atto di ricevere le stigmate così espressivo e divoto che nulla più. Detta tavola di maniera in tutto Tizianesca era di figura quadrata, ed ornata di una cornice magnifica antica, e dorata. Que' religiosi l' anno cangiata in altra centinata, più piccola, e male intesa per cui resta tale quadro si prezioso, in parte mutilato.

pubblico , per quanto io sappia , di sua mano abbiamo nel Bergamasco; e perciò tutte le altre, che passano sotto il nome, del Palma, sono di Giacomo Palma il giovine, come vedrassi a suo luogo. In una di tali tavole ha rappresentata la Purificazione di Maria Vergine, che offre al vecchio Simeone il Bambino Gesù; e da una parte ha vagamente espressa una fanciulla con due colombe, tutta grazia, e leggiadria; nell' altra la risurrezione di Nostro Signore, ove si veggono que' soldati con l' armi in mano risvegliati dallo splendore, in varie naturali attitudini, le quali opere contengono in se in alto grado tutto quel bello, che può desiderarsi, e rendono, come dice il Ridolfi, non meno gloriosa quella Patria, che facessero Coo, e Rodi, le opere di Zeusi, di Apelle, e di Protogene (1). In Vicenza nella Chiesa de' PP. Teatini avvi di sua mano una Vergine sedente, e dai lati S. Giorgio armato, e S. Lucia, ed un vaghissimo Angelo a piedi, che suona una cetra. Nella Villa di Zerman nel Trivigiano trovasi di lui altra figura della Vergine con varj Santi; ed in Coneliano nella Chiesa de' PP. Riformati la Tavola de' SS. Jacopo, ed Antonio Abate, e nella volta, Maria Vergine, col Salvatore in seno, e dalle parti Giuseppe, e Nicodemo. In Verona nella Gallerìa del Dottor Curtoni, che fu venduta al Duca della Mirandola, eravi un bellissimo quadro con la Vergine, il Bambino, e S. Giuseppe; e nella Gallería di Francesco Bonduri Bergamasco copiosa di circa 400. scieltissimi Quadri descritta dal commendatore dal Pozzo nelle Pitture di Verona, li quali poi ora sono in parte stati venduti, e in parte trasportati a Bergamo, vedeasi un riposo di M. Vergine nel Viaggio d' Egitto con S. Giovanino a cavallo dell' Agnello; un Cristo deposto dalla Croce, e sostenuto da due Angeli, in casa del sudetto Commendatore dal Pozzo; ed un S. Girolamo in casa di Nicola Guadagnì. Nelle scelte Pitture di Brescia descritte dall' Averoldi vien registrato un ritratto del Palma nella Gallería de' Conti Lana, e nel libro ultimamente uscito alla luce con la descrizione delle Pitture della Città suddetta vengono annoverate le seguenti Opere, cioè un Cristo in Croce nella copiosa,

(1) Vi sono pure le seguenti tavolette dipinte sullo stile del Giorgione, di grandezza simili alla Purificazione. In due di esse sono dipinti S. Filippo, e S. Giacomo, in altre due alquanto più piccole i SS. Gio: Evangelista e Francesco. In altri diversi più piccoli pezzetti pure in legno sono espresse varie teste, ossia busti della Vergine, di S. Giuseppe, e diversi altri Santi. Tutte queste opere del Palma sono ben conservate, a riserva della Risurrezione, alla quale circa trent'anni fa si lasciò por mano da inesperto pittore il quale invece di migliorarla, la deteriorò, cosa solita a succedere quando si vogliono ristorare le opere de' grandi maestri, o ad esse aggiungere alcuna cosa.

e scelta Gallería de' Conti Avogadri ; una Madonna col Bambino in grembo, e S. Giuseppe , e Paese sulla maniera di Tiziano in Casa Maffei ; ed un quadro istoriato nella Capella di Casa Gaiffoni.

In Milano nella Gallería del Arcivescovato , come nota il Santagostini , vedesi una rarissima sua Opera con l' Adultera condotta da Manigoldi legata avanti al Signore , il quale , dopo avere scritto nella polvere , accenna con un dito alle lettere ; un Vecchio con panno bianco in testa , ed occhiali in mano li sta rimirando con altri uomini , e donne , fra le quali una singolare , che tiene un bambino per mano , con veduta di prospettive, e di vaghissimo Paese. Ivi pure in altra tela vedesi una mirabile testa di un vecchio calvo con lunga barba di forza non ordinaria . In Lucca nella Chiesa di S. Pietro Samaldi il primo Altare a sinistra è ornato di una sua Pittura rappresentante S. Antonio Abbate nel mezzo, e quattro altri Santi dalle parti , opera grandiosa , e di tutta perfezione accennata da Giacomo Barri nel suo viaggio pittoresco d' Italia , il quale pure descrive due altri Quadri esistenti nella famosa Gallería di Modena , che sono anco registrati dallo Scanelli con queste parole : » Ma quello che stimo anco sopra di ogni altro è un Salvatore , che sta nella singolar Gallería di Modena insieme con un altro bellissimo Quadro di detto Maestro , e questo è così divino , che quando non vi fusse il Quadro sopracitato di Tiziano detto della moneta , saria creduto in tale soggetto il più eccellente di tutti. «

Ma in questi ultimi anni essendone stati venduti cento de' migliori pezzi ad Augusto terzo Re di Polonia col prezzo di 100000. Zecchini , saranno stati ancor questi del Palma colà trasportati con danno irreparabile della nostra Italia , ma molto più di quella Gallería, quale per la rarità , ed eccellenza de' pezzi , che conteneva, era da tutti generalmente riputata per la più scelta , e famosa di tutta l'Europa . Possiede pure la sudetta Maestà di Polonia due altri Quadri storiati , e due ritratti (1) .

(1) » Oltre tali quadri del Palma già posseduti da quel Re , è da aggiungere quello che gli comperò in Venezia il Conte Algarotti . Ecco quanto il medesimo ne scrive in sua lettera diretta da Potsdam al Signor Gioanni Mariette a Parigi stampata a carte 17. del Tomo sesto delle sue Opere , edizione di Livorno in 8. «

» Il famoso quadro in Tavola , delle tre Grazie del Palma vecchio , mezze figure al naturale. Di questo Quadro , che gia era in casa Giustiniani , e pervenne in quella de' Cornari per via di eredità ; il Boschini , dopo aver parlato con lode grandissima dell' Autore , ne fa il seguente Elogio . «

Correva l' anno 1574., ed era già il nome del Palma pel sommo valor suo in ogni parte dalla fama celebrato; quando in sul più bello dell' operare, e nella maggior sua perfezione fu in Venezia di 48 anni colto dalla morte con dispiacere universale non solo di tutti i Cittadini, ma di tutti coloro, che l' avevano conosciuto, e udito nominare. Nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, sopra la porta della Sagrestia fu fatta riporre la sua effigie in mezzo busto di rilievo, insieme con quella di Tiziano, dal Nipote Giacomo Palma il Giovine, cui poi dopo sua morte fu fatta dalli Eredi collocare anco la sua propria; ed evvi dipinta una pianta di palma con due Puttini, e due Angeli, che suonano le Trombe con questa iscrisione: » *Tiziano Vecellio*, *Jacobo Palmæ seniori*, *Juniorique*, *aere palmeo*, *communi gloria*. «

Era il Palma di aspetto gratissimo, ben fatto della persona, di buoni costumi, di un tratto civile, e conservò sino all' ultimo quella schiettezza, e cordialità, che lo fece sempre da tutti amare, e tenere in sommo pregio. Le opere di costuì furono sempre e sono tuttavia

La casa Giustiniana Aquile d' oro
Ha de sto Autor de tutta esquisiteza
Zogia ch' ogn' altra supera in beleza
E ben se ghe puol dir vero tesoro.
L' è un quadro con tre Ninfe, anzi tre Grazie,
E per meggio parlar, tre maravegie,
O tre Dee, che inarcar puol far le cegie,
Nè le persone mai se rende sazie.
La più rara beleza, che sia al mondo
Par un ombra, un caligo, e par un sogno:
Dise la perfezion: mi me vergogno
Co vedo sta pittura, anzi me scondo.
El colorito, che è de sangue e carne
L' è el manco; l' è 'l spirar, veder quel moto,
Quel color natural, quel trato doto,
Quello è quel che fa attoniti restarne.
Queste è più fresche che rose, o viole,
Le fa drezzar el pelo, e sgangolir;
Le fa le grataligole venir,
Le se fa intender senz' altre parole,
O Palma Vecchio singolar pitor,
Ti xe seguro da più de Cupido,
Anzi de quelo me ne befo, e rido,
Perchè ti è il vero Dio, che incita amor,
Senza arco, senza frezze, e senza fiame
Ti indusi le persone a idolatrar,
Perchè col to penel ti sa formar
Bele, gentil, vezzose, e vaghe Dame;

in somma estimazione ; e si vendono a caro prezzo al pari di quelle di Tiziano ; e si suol dire essere mancante quella Galleria , ove non siavi qualche opera di Tiziano o del Palma vecchio , potendo questi in molte sue Pitture garreggiare con tale accreditato Maestro . In fatti dal coraggio , che ebbe di fare opere in sua concorrenza facilmente si può dedurre , qual fosse il di lui valore , come lasciò scritto Paolo Pino nel suo dialogo della Pittura , ove dice : » non accaderà stimolar gli uomini con disegni , o con ampiezza di promissione a far l' opere , perchè queste sono l' armi di chi intende poco l' arte ; ma il nostro Pittore che sarà eccellente , attraherà ciascuno a ricercarlo , e richiederlo nelle occorrenze loro , salvo però , se un altro suo rivale tentasse d' abbatterlo . In questo caso voglio , che lui venghi al duello della concorrenza , e fare un' opera per uno ; ma con patto , che sia ammessa la più perfetta , come già volse far Giacomo Palma con Tiziano nell' opera di S. Pietro Martire quì in Venezia , e così difender , conservar , ed aggrandir l' onor suo , il che è lecito in cielo , ed in terra . «

Fu il Palma assai regolato nell' operare , assiduo , diligente alle fatiche dell' arte ; fu molto unito , e sfumato nei colori , che maneggiò con grazia , e pulitezza grandissima ; Uno de' suoi maggiori pregi fu il contraffare molto al vivo il naturale degli uomini , e l' espressione dell' arie , e de' volti , che spirano divinità , particolarmente le Immagini della Vergine , e de' Santi , de' quali un gran numero ne dipinse , che eccitano alla divozione chiunque le mira . Ne' ritratti fu singolarissimo , e specialmente in quelli delle Donne , i quali per la freschezza delle carni , per la vaghezza de' panni , e per la graziosa maniera , sono maravigliosi , veggendosene alcuni di Dame Veneziane , con nobilissimi vestimenti , acconciature di testa leggiadrissime , attitudini gravi , e maestose ; e parlando il Lomazzo de' ritratti delle Donne dice : » nel ritrarle sono stati mirabili il Palma , il Mazzolino , il Tintoretto , il Bordoni . «

Si trattenne lungo tempo in Casa del Procurator di S. Marco Francesco Priuli , dal quale fu sempre protetto , e favorito ; e di sue egregie Pitture adornò quel Palazzo , che si contano fra le sue più singolari , come asserisce il Sansovino nella descrizione di Venezia .

Sortirono dalla sua scuola , quale ebbe sempre fioritissima , tra gli altri Bonifaccio Veneziano , Pietro Mera Fiammingo , e Rocco Mar-

coni Trevigiano, i quali con le loro insigni Opere resero sempre più glorioso il nome del loro Maestro (1).

## ANTONIO PALMA.

Sebbene poco si può favellare di Antonio Palma merita nondimeno qualche breve ricordanza non solamente come nipote, e scolare di Iacopo il vecchio, ma ancora, come Padre di Iacopo detto a distinzione del Zio il Palma Giovine.

Nacque, come si vede, in Serinalta da un fratello di Iacopo, e sentendo la fama che in Venezia per le eccellentissime opere del Zio era diffusa, s' invogliò di colà trasferirsi presso del medesimo, e sotto gli ammaestramenti di lui applicarsi a quella professione, alla quale sentivasi anco stimolato dalla natura. Ciò fece Antonio, e divenuto anch' egli pittore potè produrre al pubblico in quella città diverse sue opere. Di due però solamente lascierò qui memoria: l' una è citata dal Cav. Ridolfi, ed è la prima tavola entrando nella Chiesa de' San-

(1) A compimento delle memorie intorno al Palma Vecchio s' aggiungono quì alle tante notizie favorite dall' eruditissimo Sig. Co. Giacomo Carrara alcune altre posteriormente da lui somministrate, intorno a varie pitture delle quali in questa vita non si è fatta menzione.

In Lucca al primo altare entrando a mano sinistra della Chiesa di S. Pietro Samaldi, avvi una superbissima Tavola del Palma Vecchio dipinta con sapor Tizianesco, la quale, siccome è stata malamente, e troncamente riferita, a carte 119., dal Barri nel suo viaggio Pittoresco d'Italia, e dall' istesso Lucchese Vincenzo Marchiò, a carte 284. del suo Forestiere informato delle cose di Lucca, stampato in 8. nella stessa Città dal Marescandoli dell' anno 1721. così avendola il suddetto Cavaliere veduta e bene saminata nel suo passaggio per Lucca ha creduto bene darne un più esatto dettaglio. Nel mezzo adunque di detta Tavola è rappresentato S. Antonio Abate, da un lato li SS. Francesco, e Bartolomeo; e dall' altro li SS. Andrea, e Domenico, il tutto in vaghissimo paese. Nell' alto poi, fra le nubi, è il Salvatore in piccola figura, il tutto di elegante disegno, e di ottime forme, ed anche ben conservato, a riserva di alcuni ritocchi in alcune mani fatti da imperito pittore.

In Genova nel Palazzo del Sig. Marcello Durazzo del fu Gio: Luca a carte 187. dell' Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova, di Carlo Giuseppe Ratti, stampata in detta Città dell' anno 1766. viene riferito del nostro Autore un Quadro colla Vergine, S. Gio: Battista, e S. Maria Maddalena; e a carte 232. nel Palazzo Brignole chiamato il Palazzo rosso, una adorazione de' Magi in grande tela.

Nella Galleria Imperiale di Vienna stampata in foglio grande nella detta Città del 1728. intitolata *Theatrum artis Pictoriæ* fra li quadri di essa intagliati in rame da Antonio Giuseppe Prenner, vi sono due superbissimi ritratti fatti dal Palma, di marito, e moglie amendue giovani, dipinti al naturale sino a mezza vita, de' quali l' uomo con grande capello, e pelliccia indosso, tenente li guanti nella mano destra, e la Donna con due grandi, e lunghe bande di capelli che le cadono nel petto, e vestita con ricco, e sfarzoso manto in guisa che, da chi ben conosce Giorgione, si terrebbono di quel maestro, tanto espressi sono su quello stile.

ti Apostoli a mano sinistra, nella quale sono espressi li Santi Teodoro, Bernardino, Luigi, e la Madonna in alto con varj Angeli; l' altra dal Sansovino nella descrizione del palazzo pubblico di Venezia, che dice essere collocata sopra la porta della stanza dei Censori.

Nel 1544. gli nacque in Venezia un figliuolo, che in memoria dello Zio volle fosse chiamato Iacopo a cui insegnò i principj dell' arte, nella quale con prestezza incamminandosi arrivò poi ad accrescere le glorie della famiglia, come si vedrà quì appresso.

# GIACOMO PALMA IL GIOVINE PITTORE (1).

Giacomo Palma detto il Giovine nacque in Venezia l' anno 1544. da Antonio Palma nipote del Palma il Vecchio. Fu posto da suo Padre al disegno, e di anni quindici in circa ritrasse molte eccellenti pitture di quella Città, fra le quali il S. Lorenzo di Tiziano nella Chiesa de' PP. Crociferi, dove spesso soleva capitare Guido Ubaldo Duca di Urbino, il quale dilettavasi a vederlo dipingere. Un giorno che questo Principe ascoltava ivi la santa Messa, Iacopo postosi in un canto dell' altare fece il di lui ritratto, cosa la quale osservata da' cortigiani, e riferita al Duca, piacque a questi in guisa che volle il ritratto, e la copia del S. Lorenzo fatta da Iacopo, e gli esibì di condurlo alla sua Corte in Urbino. Accettò Iacopo la graziosa offerta, e il Duca diè ordine al suo maestro di casa che il giovine fosse ben trattato, e provveduto di quanto gli occorresse. Stando a quella corte copiò qualche opera di Raffaello, e di Tiziano con piacimento del Duca; ma essendogli un dì negata la merenda dal Dispensiere, egli si presentò al Duca, e gli chiese licenza. Intesane Egli la cagione, chiamato il dispensiere, fortemente lo sgridò, onde Iacopo non ebbe più a dolersene.

(1) L' autore delle presenti vite, come appare dalle precedenti di Giacomo Palma il Vecchio, e di Antonio Palma suo nipote, voleva esporre quella ancora di Palma il Giovine, siccome pittore da annoverarsi fra li Bergamaschi, perchè figlio di Padre Bergamasco. O l' abbia scritta, e siasi smarrita; o non abbia avuto tempo a comporla, o pensasse copiarla da qualche altro scrittore, come fece in gran parte di quella del Cav. Fansago, si è creduto di supplire al vuoto lasciato, e di secondare la di lui idea, coll' inserire in questo luogo un ristretto di quanto ne scrisse il Cav. Ridolfi, aggiungendovi soltanto la notizia d' alcuni quadri di questo celebre pittore i quali si ritrovano in alcune case private in Bergamo, e non sono dal Ridolfi citati.

Vedendo il Principe i grandi progressi che faceva mandollo a Roma al Cardinal suo fratello, onde avesse colà maggior commodo di studiare. Vi stette otto anni disegnando le più pregiate statue, il Cartone di Michelangelo e le pitture di Polidoro, e dipinse nella Gallería, e nelle Sale del Vaticano. Di la tornò ad Urbino, dove mostrate al Duca, il quale avea avute poco buone nuove di lui, varie sue fatiche, gli tolse con ciò le sinistre impressioni, n' ebbe cortesi accoglienze, e con di lui beneplacito si trasferì a Venezia. Ivi visitati i PP. Crociferi, pe' quali in Roma avea fatto nella loro chiesa un gruppo d' angeli sovra l' altar maggiore in atto d' adorare il Santissimo Sacramento, volle compartire ad essi le primizie de' suoi lavori in Venezia, facendo in capo al loro Dormitorio la figura della Vergine con gli Angeli adoranti, e nell' aspetto di una Scala l' invenzione della croce fatta da S. Elena.

Non trovando in Venezia come occuparsi per lo grande numero di accreditati professori che colà in allora fiorivano, tornò Iacopo a Roma; ma presto stancossi di operare colà sotto il Maestro come si accostumava, e fece ritorno a Venezia, dove secondo la maniera della scuola Romana dipinse a' Padri di S. Nicolò de' Frari un deposto di Croce. Indi con modo assai migliore dipinse sotto il Coro de' PP. Crociferi la figura di S. Cristoforo, e nella Sagrestia de' PP. di S. Giorgio maggiore la tavola della Purificazione, ed andò coltivando lo studio sopra le opere di Tiziano e del Tintoretto, quale egli ebbe sempre come Padre dell' arte, e di cui predicava in ogni occasione la somma virtù.

Era allora in Venezia Alessandro Vittoria famoso scultore ed architetto dal cui giudizio la Città tutta dipendeva non solo nell' opere di profession sua, ma in quelle di Pittura eziandio. Questi non vedendosi corrisposto dal Tintoretto e da Paolo Veronese, siccome quelli che essendo valorosissimi nell' arte disdegnavano sottommettersi e dipendere da uno scultore, prese a favorire il Palma, procurandogli quante poteva occasioni di lavorare, e trovò in lui un animo grato e corrispondente. Fece però il Palma l' opera a fresco ne' SS. Giovanni e Paolo intorno al sepolcro di Girolamo Canale famoso Capitano di Mare, e assai quadri ad olio in San Jacopo dell' Orio, parte nella Capella di S. Lorenzo, e parte nella Sagrestia, e a requisizione del Piovano di detta Chiesa dipinse a fresco a Ponte lungo nel Padovano varie storie della Scrittura. Ma ciò che recogli di quel tempo maggiore gloria fu il quadro che fece in S. Nicolò de' Frari col Salvatore che trae dal Lim-

bo i SS. Padri opera commendata dall' universale e per la buona forma recata a que' corpi, e per la freschezza del colorito. Crescendo sempre più la fama di Iacopo, e non cessando il Vittoria di sempre più promoverlo, fatti in Murano varj quadri, molto ebbe a faticare in Venezia. Ivi fece due quadri per li Confrati della Compagnia del Sacramento di S. Gio: in Bragora in uno de' quali rappresentò Nostro Signore che lava i piedi agli Apostoli, e vi è un servo che porta un vase con bel movimento; e nell' altro lo stesso Salvatore dinanzi a Caifasso che si squarcia le vesti, e S. Pietro nell' atto di favellare coll' ancella, che sono due Spiritose figure. Nella Chiesa della Trinità, nella Cappella dell' altar Maggiore fece la presa di Cristo nell' Orto, e la flagellazione alla Colonna, fingendo l' azione di notte tempo, con ombre, e lumi gagliardi tolti dagli splendori delle lucerne, e delle fiaccole accese tenute dalla sbirraglia.

Queste ed altre opere da lui fatte in S. Maria Giobenico, in S. Paterniano, in S. Maria Formosa, in S. Giuliano, ed a' Confrati di S. Gio: Evangelista, ed il costante impegno per lui del Vittoria gli ottennero d' essere aggregato al numero de' Pittori destinati per le opere del Palagio Ducale, e gli fu destinato a lavorare uno degli ovati maggiori del soffitto del gran Consiglio, e due quadri dalle parti. In quello verso la Quarantia Civil nova rappresentò la battaglia navale seguita nel Po presso Cremona tra Pacino Eustachio da Pavia Generale di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Francesco Bembo per la Republica, riportandone il Bembo la vittoria, e molte spoglie de' nemici. Si vedono in esso molti combattenti sopra de' navigli con altri caduti nel fiume, e chi sale sopra scale di corda sugli alberi de' legni. Tale quadro è comunemente detto de' Burchi, nè il Palma fece per avventura il migliore per lo disegno, e per la forza del colorito. L' altro quadro rappresenta Padova sorpresa dal Pitigliano General Veneto, e da Andrea Gritti Proveditore, e riunita al Veneto Dominio; e nell' ovato dipinse Venezia sedente sovra uno sprone di galea, collo scettro in mano, coronata d' ulivo dalla Vittoria. Sovra di essa è maestoso baldacchino col quale coperse alcune pitture che non gli erano riuscite. Dinanzi ad essa vengono condotti diversi prigioni per dinotare le vittorie riportate de' Carraresi, degli Scaligeri, e de' Visconti, e d' altri popoli, con donne piangenti, che dinotano Città soggiogate; e sopra gli scaglioni stanno schiavi ignudi incatenati condotti con molto disegno ed intelligenza dimostrando in quelli l' avvanzamento dello studio, che fatto aveva dalle cose di Michel Angelo, e

dalle buone pitture di Venezia. E bene il Palma lasciata avrebbe indecisa la lode fra lui, e quelli che dipinsero in quel giro, se per eguale maniera avesse proseguito sempre a lavorare. Ma datosi in appresso a far opere in quantità, e più all' utile ponendo mente che alla lode non fu sempre uguale ne' suoi lavori, e molti di essi trascurò. Di quel tempo ottenne il Palma da' Confrati della Compagnia della Giustizia il fare l' opere tutte che occorrevano nella parte di sopra della loro scuola, dove oltre un grande quadro dell' Assunta, dipinse in otto minori varie azioni di S. Girólamo. Compita tale opera tornò al Palazzo Ducale, e fra le altre cose sovra il Tribunale dello Scrutinio dipinse l' universale Giudizio, nel cui componimento entrano innumerabili figure. Della quale pittura soleva dire Iacopo Tintoretto che gli avrebbe dato l' animo di ridurla assai migliore senza aggiungervi cosa alcuna, ma solo col toglierne alcune figure che gli parevano superflue.

Siccome poi fin da fanciullo era stato divoto de' PP. Crociferi i quali lo aveano sempre in particolare maniera assistito: così volle ad essi mostrare quanto fosse ad essi grato, dipingendo l' Ospitaletto, e tutta la loro Chiesa, e Sagrestia. Tra gli altri quadri del coro uno ce n' ha che rappresenta Gesù Cristo in atto di liberare dal limbo i SS. Padri. Parve ad un bell' ingegno che l' atteggiamento del Redentore avesse del violento, e ne motteggiò il Palma, il quale tosto rispose: non dite queste cose, che Dio può fare ciò che vuole. Quattro altri grandi quadri ebbe a fare in appresso nella Sala del Pregadi fra quali merita particolare considerazione quello che rappresenta la famosa Lega di Cambrai. Moltissime altre sue opere veggonsi nelle Chiese di Venezia, in S. Giuseppe, in S. Maria Maggiore, in S. Nicolò, in S. Chiara, in S. Lucia, ne' Tolentini, in S. Simon grande, in S. Pantaleone, in S. Paolo, in S. Bartolomeo, ne' SS. Apostoli, in S. Leone, in S. Giustina, ne' Frari, ed a' Confrati del Sacramento, pe' quali fece il gran quadro del Serpente di bronzo, in cui entrano molti manierosi, e ben intesi corpi ignudi, quali il Palma faceva volontieri avendo su ciò fatto studio particolare. Sono di lui le pitture della Confraternità del Rosario ne' SS. Gio: e Paolo, quelle dell' Altare di S. Zaccaria nella Chiesa di detto Santo, nella quale dipinse ancora ad un altro altare la B. Vergine sopra le nubi con molti fanciullini intorno, e sotto li SS. Benedetto, Battista, Girolamo, Francesco, e Sebastiano. Veduta quest' opera dal Malombra Pittor Veneziano ne disse molto male. Ma ritoccata che l' ebbe il Palma, coll' assistenza dell' amico Vittoria, il quale sempre invigilava al di lui av-

vanzamento, riuscì tale, che rivedendola il Malombra, rimase stupito parendogli, senza saper come, migliorata. Per commissione del Senato, operò per la Chiesa de' Capuccini la tavola del Salvatore portato al monumento; e alcun tempo dopo un altra più piccola nel loro oratorio del Crocifisso. Nelle Convertite espresse Nostro Signore agonizzante nell' Orto retto da un Angelo, e nel soffitto S. Maria Maddalena portata al Cielo dagli Angeli. In S. Cosmo per l' altare del Signor Benedetto Moro Procurator di S. Marco, dipinse nella Cappella maggiore Nostra Donna co' SS. Benedetto, Sebastiano, e Francesco, diportandosi molto bene, e quel Signore glie la diede a fare con queste condizioni, che a suo piacere disponesse quelle figure, che prendesse quel tempo che gli accomodasse, e ricevesse il pagamento a suo volere. Per la Chiesa delle Citelle operò il Cristo in orazione nell' Orto, e a' PP. di Santo Spirito nella Laguna fece una tavola con più Santi, e per il loro refettorio due figure di Giona, e di Sansone. Quattro ben condotte tavole del Palma si trovano ancora in S. Domenico. La prima eccellentemente colorita è all' altare del Nome di Dio, e rappresenta degli Angioli piangenti intorno al Crocifisso, e in alto il Padre eterno. La seconda S. Giacinto genuflesso che mira con molto affetto la Vergine in gloria, tolto in mezzo da' Santi Domenico e Francesco, a cui viene recato un breve da due Angeletti. La terza pregiatissima è di S. Catterina da Siena che si Sposa a Cristo, alle cui nozze sono presenti Davide che suona l' arpa, e i SS. Domenico, Paolo, e Gio: Evangelista. La quarta conteneva alcuni angeli vaghissimi con rose in mano a' lati della figura di rilievo della Vergine, quale fu levata poi per riforma dell' altare. A' PP. di S. Francesco di Paola dipinse pure tre tavole, altre nella Chiesa della Pietà, e in quella de' SS. Filippo, e Giacomo, quattro ne' SS. Gervasio, e Protasio. In santa Fosca il Cristo in Croce mirabile per lo studio usato nelle membra, e per l' affetto di pietà che rappresenta: nella chiesa di S. Lorenzo S. Barbaro decapitato, e portato al Cielo dagli Angeli opera stimata. In Santa Maria Celeste vedesi di lui la Vergine che sale al Cielo, e gli Apostoli che in atti di maraviglia stanno attorno al Sepolcro, un Cristo in Croce, dalle cui piaghe sgorgando il sangue viene raccolto da' bambinetti, la Maddalena abbracciata al tronco, la Vergine tramortita, Longino e S. Gioanni contemplanti il crocifisso Signore. Pressochè tutte in somma le Chiese di Venezia hanno opere di questo famoso Pittore, oltre le moltissime che si vedono nelle Case particolari, che infinita cosa sarebbe il tutte dettagliare. La fama del

grande suo valore gli trasse commissioni straniere da ogni parte. Però avido egli non meno del guadagno che della gloria, soleva dal bel mattino sino alla sera incessantemente dipingere, e nel verno prolungava il suo lavoro sino alle cinque, e sei ore di notte. Lavorò per i PP. Teatini di S. Silvestro a Monte Cavallo in Roma, e per le loro Chiese di Napoli, e del Regno; e sua è pure in Roma nella Chiesa della Scala in Transtevere la Santa Teresa, alla quale appare il Salvatore, e cui un Angelo tocca il cuore con un dardo. A Monselice dipinse pel Cav. Duodo Ambasciatore in allora della Repubblica al sommo Pontefice, li sette altari d'altrettante Cappelle erette da quel Signore. Agli Eremiti di Rua figurò il mistero dell' Incarnazione, ed alcuni loro Santi. Nella Cappella de' Signori Contarini alcuni angeli adoranti l' immagine di nostra Signora; e in quella del Doge Cornaro la Madonna e S. Giuseppe col Salvatore a mano nel ritorno dall'Egitto. Nella chiesa Parrochiale d' Arquà, dinanzi alla quale è la sepoltura del Petrarca, volle il Palma anco per sua memoria lasciarvi la tavola dell' Assunta, ed una pure ne fece in altra Chiesa. In Padova nella Sala del Podestà fece i quattro SS. Protettori, e in mezzo ad essi il Salvatore. In S. Agostino la Vergine coll' angelo Gabriele, in Santa Giustina S. Benedetto che riceve nella religione i due Beati fanciulli Mauro, e Placido Nobili di Roma, accompagnati da Cortigiani, e da Servi; ne' PP. Teatini la Purificazione di nostra Donna, e per la Chiesa di S. Benedetto la Santa Francesca Romana. A Trevigi nella loggia rappresentò in quattro grandi quadri alcuni soggetti spettanti al buon Principe, la Religione, la Giustizia, le Armi, e la Legge, opere che resero molto onore al Palma, e grandezza a quella Città, in molte chiese della quale vi sono pure di sua mano assai quadri. Nel Trivigiano poi egli fece a Marghera una mezzana tavola della Concezione della Vergine teneramente colorita; in Mestre, nella Chiesa di S. Marco, il Santo Evangelista; a Novale nella Parrochiale la Nascita del Signore; e due altre tavole in San Francesco; in Villa di tre Baseleghe la pala della Natività della Madonna, pittura lodata; a Cusignana l'Assunta della medesima al Cielo, co' SS. Giovanni Evangelista, e la Maddalena a' piedi, pittura molto erudita, e la tela del Rosario co' misterj attorno: in Villa Orba i SS. Fabiano, Sebastiano, e Rocco, ed altri Beati, e sopra la Santissima Trinità; in Oderzo una tavoletta del Presepio di Cristo nella Chiesa de' PP. Serviti, ed altre due tavolette nelle Monache della Maddalena; in Conegliano nell' altare maggiore de' Capuccini il Redentore che da le Chiavi a S. Pietro;

in Ceneda un gonfalone del Rosario; a Valle di Biadene la tavola co' SS. Gio. Battista, Girolamo, ed Antonio Abbate, ed altre due in Sacile. A Cividale di Belluno nella Compagnia della Croce dipinse il Crocifisso fra due ladri, e nel Duomo una elaborata figura del Redentore estinto sostenuto dagli Angeli con molti Santi; nella Chiesa di S. Maria de' Battuti la pittura di Nostra Signora con più figure di Santi, tra' quali è S. Sebastiano molto stimato, e in Santa Maria nuova alcune istorie di Cristo, e della Vergine. In Vicenza nella Chiesa de' Servi è del Palma la Vergine orante dinanzi al Redentore, e sotto i SS. Francesco, e Antonio, ed i ritratti de' Padroni: in S. Biagio altre due, in una delle quali è S. Girolamo, a cui il Leone mostra il piede trafitto dalla spina, e nella Confraternità del gonfalone il Salvatore cinto dagli Apostoli in mezzo al soffitto.

A' PP. di S. Nazzaro di Verona ha pure dipinto con la migliore sua maniera nella Cappella della Madonna il Cristo adorato da' Pastori, visitato da' Magi, Circonciso, e presentato al Tempio dalla Vergine, colle quali opere, tutto che bene si portasse, non colpì nel genio de' Veronesi non avvezzi alle maniere di Venezia, e perchè essendo tocche con gagliardi colpi, stimando il Palma che andassero più distanti dall' occhio, non parvero finite agli occhi loro.

A' PP. Capuccini di Brescia lavorò un pietoso Crocifisso: in S. Afra una tavola con molti Martiri, ed Angioletti con palme, e corone; e per la Chiesa di S. Antonio fece il Santo stesso con veneranda canizie, nelle quali effigie ebbe il Palma genio particolare, toccandole con accurati sentimenti. Molte altre opere lavorò ancora per lo Territorio Bresciano.

Per la Città di Bergamo dipinse in S. Alessandro una erudita tavola con la Vergine, e il Santo Cavaliere (1). Nessun altro quadro cita il Ridolfi siccome fatto per questa Città, nè in vero si ha notizia di alcuno che sia alla pubblica vista. Ne esistono però presso a' Privati. Il più volte lodato Sig. Co: Giacomo Carrara, nella sua copiosissima raccolta di quadri, ne ha otto di questo Autore, cioè un S. Gio: Battista al deserto, quadro grandissimo. Susanna co' Vecchioni quadro assai bello. Una Artemisia colla tazza in cui stemprava le

(1) Questa Tavola del Palma così citata dal Ridolfi è nella chiesa di S. Alessandro de' PP. Capuccini, all' altare maggiore, e rappresenta la B. V. col Bambino in gloria di Angeli, e nel piano S. Alessandro in ginocchione, e le SS. Orsola, e Chiara colla custodia del SS. Sacramento in mano, verso cui sta rivolto S. Francesco in atto assai pittoresco e divoto.

ceneri del marito; un Cristo presentato al Popolo da Pilato; un altro S. Gioanni al deserto, figura mezzo al naturale; un S. Gioanni che battezza il Redentore, con sotto *Palma fecit*. Un S. Girolamo figura grande al naturale. E' rappresentato al deserto con libro in mano, e col leone a canto. Una B. Vergine col Bambino, S. Andrea ed altri Santi. Presso de' Signori Conti Mozzi vi è del medesimo un Caino che uccide Abele; e il Sig. Co. Estore Albani ha pure di lui un quadro che rappresenta S. Girolamo al Deserto, ed un ritratto del celebre Cardinale Girolamo Albani.

A contemplazione del Duca della Mirandola figurò per lo soffitto d' una stanza del suo Palagio parte della favola di Psiche, e per lo soffitto di un altra rappresentò la Creazione del Mondo; e in aggiunta alle tre etadi dipinte nel palazzo medesimo dal Peranda, vi dipinse quella del ferro.

Per l' Imperadore Rodolfo II. colorì un bagno di Diana con Calisto, Apollo in mezzo alle Muse, e alcune Veneri di giocondissimo colorito.

Fece pure parte della favola di Psiche per Sigismondo III. Re di Polonia, e per lo Duomo di Varsavia la tavola di Cristo al Giordano: a Carlo Duca di Savoja il fatto d' Arme di Crescentino, e molte altre pitture a' Principi, e Signori della Germania, essendo molto piaciuta la di lui maniera in quelle parti.

Per Enrico Valchemburg Pittore Augustano dipinse una bellissima Galatea ignuda con Tritoni intorno, ed altre cose ancora a' Pittori Germani, che cercavano seguire quella maniera tenendo quell' opere in Casa come esemplari.

Il Signor Bernardo Giunti se ne portò a Firenze un prezioso quadro del Palma rappresentante un Cristo morto, con la Vergine Madre, e la Maddalena piangenti, ne' quali componimenti ebbe egli molta grazia, siccome ancora valse assai nel formare le teste de' vecchi, bambinetti, e di alcune veneri, una delle quali piangente, mentre il tempo se ne portava amore, fu trasportata a Torino da un ambasciatore del Duca di Savoja, ed altra con Marte l' ebbe il Cav. Marini che la celebrò nella sua Gallerìa.

I disegni poi fatti dal Palma in qualunque genere in più maniere del Vecchio, e Nuovo Testamento furono infiniti, da' quali traeva le invenzioni che avea a fare, e molti ancora ne formava per isfogare il capriccio: poichè tosto che era levata la tovaglia dalla mensa si faceva recare il lapis, componendo sempre qualche pensiero, e molti di questi ne vanno in volta.

Finì di vivere questo illustre Pittore in età d' anni ottantaquattro nel 1628. oppresso da catarro stando a sedere. Poco prima d' esalare lo spirito chiese da scrivere, e gli fu recato il lapis; e benchè fosse agonizante così annotò: *Io veggio, e sento, ma non posso favellare*; e poco dopo spirò.

La sua morte diede un grave crollo alla Pittura, essendo mancato dopo lui il buon gusto della maniera Veneziana così bene esercitata in tante delle opere fatte da questo eccellente artefice, le quali condusse con buono studio usando belle ammaccature di panni, e una dilettevole, e fresca maniera di colorire, che si appressa con facile modo al naturale, e le pitture sue verrebbero maggiormente desiderate, ed ambite se in minor numero fatte ne avesse. Gli furono celebrate solenni esequie, ed ebbe sepoltura ne' SS. Gio. e Paolo dinanzi alla porta della Sagrestia, sopra la quale avea egli già riposte le effigie di Tiziano, e del Vecchio Palma suo Zio, alle quali fu aggiunto il suo ritratto scolpito da Iacopo Albarelli suo discepolo, coll' iscrizione che si disse addietro nella Vita di Palma Vecchio.

Ebbe due figliuoli, uno de' quali morì vagando per il Mondo, ricoverato in Napoli da' PP. Crociferi amorevoli del Padre suo, l' altro datosi alle dissolutezze finì in brevi anni la vita.

Fu sempre Jacopo sanissimo di Corpo, e visse sempre lontano dalle cure e dalle passioni, non avendo altro pensiere che quello di operare. Tale sua indifferenza giunse a segno che nel tempo stesso che si seppeliva sua moglie egli si pose a dipingere, e ritornate le donne dal funerale, domandò loro se la avevano bene accomodata. Coll' assiduo suo operare si era procacciato grande valsente, ma non credendolo mai sufficiente a' bisogni della Vecchiaja, non perdeva tempo per accrescerlo. Con tutto ciò avendo egli affidate alcune mercanzie ad una nave che andava in Levante, recatagli nuova che nel ritorno si era affondata, punto non si scompose: anzi ridendo disse: Io sapeva ben io ch' era disgraziato, e nato per lavorare.

Godeva sommamente della lode, ed era la sua Casa frequentata da' più chiari Poeti del suo tempo, tra quali il Guarino, lo Stigliani, il Marino, il Frangipane ed altri uomini di lettere. Ebbe, e coltivò molti amici, i quali erano impegnatissimi a produrlo, e procacciargli delle opere onorifiche e lucrose. Tra essi si distinse come vedemmo il Vittoria, il quale giunse a segno di non volere mettere in opera all' altare di S. Salvatore della Compagnia de' Pizzicagnoli in Venezia due statue di S. Rocco e di S. Sebastiano, se quelli non toglievano ad

Andrea Vicentino il lavoro della Pala dell' altare a lui già allogata, e non la davano al Palma, dicendo non convenirsi alla dignità delle opere sue che essa fosse d' altra mano. Non volendo quelli privarsi di così belle scolture, accontentarono il Vicentino coll' accordargli un altra opera, e diedero la pala al Palma, la quale quantunque egli vi ponesse ogni studio, non incontrò il genio del Pubblico; anzi in breve tempo si annerì, e ritoccata dopo dall' autore tornò ad incontrare la stessa disavventura.

## LORENZO LOTTO PITTORE.

In quel felicissimo secolo nel quale in ognuna delle principali città d' Italia fiorivano illustri personaggi, e valenti in tutte le belle arti; Bergamo a nessun altra inferiore non lasciava di rendersi cospicua, mediante il valore de' suoi cittadini in armi, in lettere, ed in ogni altra più chiara e lodevole professione eccellenti: trà quali io ricordar dovendo solamente coloro, che nelle arti nostre sono stati singolari, dirò, che in quel tempo, in cui Tiziano in Venezia, Raffaello in Roma, il Correggio a Modena, il Mazzuoli a Parma, Michel' agnolo a Firenze, ed altri molti l' arte nobilissima della pittura in altre città illustrarono, Lorenzo Lotto in Bergamo, al pari d' ogn' altro uno de' primi posti occupando diffondeva d' ogn' intorno lucidissimi raggi di gloria.

Da Tommaso de' Lotti nacque questi verso il fine del 1400., e credesi, che inclinato alla pittura dal nostro Previtali apprendesse i primi principj dell' arte, indi si portasse in Venezia, e che nella scuola fioritissima di Gio: Bellino accomodatosi riuscisse in breve ottimo pittore. Invaghitosi del colorito di Giorgione, e diligentemente le sue opere ricopiando ne riportò un modo di tingere di tale finezza, e di forza tale, che ritornato alla patria nel principio del seguente secolo, e questa copiosamente adornando di pitture, potè essere a tutti di grande ammirazione, e, se di tutte quelle che sul legno, sulla tela, e sul muro condusse partitamente ragionar si volesse, difficile impresa, ed ancora di non venirne presto a termine sarebbe questa.

Ma quant' altra mai stupenda si è la grande, e famosissima tavola de' Padri Domenicani nella loro chiesa di San Bartolomeo citata dallo Scanelli, celebrata dal Ridolfi, e descritta da Luigi Scaramuccia con tali parole. » Non restarono però in quella stessa sera di gir-

sene alla chiesa di San Bartolomeo, nel coro della quale scorsero con grandissima soddisfazione la famosa tavola ad olio di mano di Lorenzo Lotti naturale della medesima città di Bergamo, in cui stà mirabilmente dipinta la Vergine nostra Signora col figlio bambino in alto, e dalla parte vi sono molti Santi Protettori della città, cioè li Santi Stefano, Sebastiano, Domenico e Tommaso d'Acquino, e nel bassamento alcune storiette del Santo Protomartire. » Due però delle principali figure bisogna credere siano sfuggite dall' occhio, o dalla penna dello Scaramuccia non vedendosi annoverato Sant' Alessandro, che nel primo piano della destra parte stà con marziale atteggiamento appoggiato all' asta del suo vessillo, e questo è il naturale ritratto di Alessandro Martinengo Coleoni Signor di Malpaga, e nella Santa Barbara, che stà a lui vicina ritrasse al vivo la consorte di lui, e se medesimo nella testa di quel Santo, che scorgesi presso San Domenico. Fece il Lotto la suddetta tavola per esso Martinengo, che ne fece dono alla chiesa di S. Stefano de' Padri Domenicani, la quale essendo stata distrutta per la nuova fortificazione della città, trasportarono la tavola nella chiesa di San Bartolomeo, ove sta di presente a pubblica ammirazione collocata: della quale riferirò a comune notizia la scrittura dello stabilito contratto, tolta dal suo originale dai rogiti del convento, in cui così si legge.

„ *Christi Redemptoris nostri, Beatissimæque Matris Mariæ Virginis, ac divorum Stephani Protomartyris, & Dominici Patriarchæ totiusque cælestis curiæ nominibus invocatis. Quum Magnif. & Splendissimus miles, & olim armorum ductor Dominus Alexander Coleonius, ex filia nepos, & ex mutua voluntate filius adoptivus Illustrissimi & Excellentissimi D. D. Bartholomei Coleoni Bergomatis Seren. D. D. Venet. optimi Capitanei generalis satis compertum habens nemini diu vivere licere, sed relinquendum fore aliquid, quod vixisse testetur, aliquid scilicet, quod Deo gratum foret, sibique condignum, ac cæteris jucundum, & laudabile exemplum, eaque ductus ratione disposuisset in Magnifico templo glorios. Sanctor. Stephani, & Dominici in urbe hac Bergomi constructo magnificam, & singularem dicare, & construi, ac fieri facere Palam, seu Anconam omni arte, ingenioque humano possibili formandam, omnique avaritiæ labe posthabita, dummodo sibi, cæterisque integre satisfaceret; & ad opus hujusmodi exequendum vocati quamplures egregii Pictores convenissent, & inter alios Magister Laurentius fil. Thomaxii de Lotis venisset,... tandem prefati Ven. Fratr. Conv. ipsius infranominati ex commissio-*

*ne manufacta præfati Magnifici Alexandri ex una, & Magister Laurentius ex altera convenerunt, & se accordarunt de ipsa ancona in Capella majori dictæ Ecclesiæ, secundum ritum facienda quingentis promissis aureis, & sub capitulis modis, formis, temporibus, & conditionibus ac pactis infrascriptis &c.*

*Die 15. Mensi Maii Millesimi Quingentesimi XIII. prima indictione. In Monasterio præfato SS. Stephani, & Dominici Bergomi.*

Merita in essa ancora particolar considerazione la regolatissima architettura sostenuta da doppie colonne, che con bellissimo ordine di prospettiva fuggendo in dentro fa vedere, che in tale facoltà era fondatissimo. Quanto gradita fosse la sopraddetta tavola a Giampaolo Cavagna chiaro il dimostra l'essersi egli compiacciuto, dovendo dipignere la tavola in S. Bernardino del Borgo San Leonardo, di formarla sul modello di questa, e di trasportare nella sua quelli due maravigliosi angeli, che in aria sostengono una corona sopra il capo della Vergine, e questa contasi fra le migliori, e più accreditate opere del Cavagna.

V'erano sotto nel bassamento del quadro trè ammirabili istoriette rappresentanti una la lapidazione del Santo Protomartire Stefano, l'altra quando nostro Signore fù deposto nel sepolcro, e la terza un fatto miracoloso di San Domenico, le quali nel 1650. essendo state di notte tempo furtivamente da mano sacrilega levate, furono anche da lì a poco restituite, premesso però lo sborso di trentaotto Ongari a chi sotto sigillo di confessione ne procurò la restituzione. Dopo poi l'ornamento, che è stato fatto alla suddetta tavola in occasione, che nel 1749. fù dipinta a fresco tutta la Chiesa, furono questi trasportati in sagristia, e sono al più alto segno degne di commendazione per le molte graziosissime figurette, per il grande artificio, e somma diligenza con la quale sono condotte.

Fù pure nel tempo medesimo levata l'antica iscrizione che leggevasi sotto del suddetto gran quadro, la quale piacemi di portare in questo luogo per non lasciarne affatto perdere la memoria, ed è del tenore seguente:

*Deiparæ Virgini*
*ac*
*Divo Dominico*
*Totius Prædicatorum Ordinis Fundatori.*
*Imaginem hanc*
*Cælesti potius quam terrestri manu*

*Depictam*
*Comes Alexander Martinengus*
*imo*
*Novus Alexander Macedo*
*Vere Magnus, vere pius*
*Adhuc inter mortales vivens*
*Vovit, donavit, dicavit*
*Anno Domini MDXVII.*

Fece nello stesso convento quattro bellissime pitture a fresco nella sala inferiore del Santo Officio: Nel muro che riguarda il chiostro fece la Vergine, avanti alla quale stà inginocchiato il Padre Priore degli Umiliati, che in quel tempo, avanti la soppressione della loro Religione, possedevano quel convento; nel muro opposto San Girolamo nel deserto, che si batte il petto avanti il crocifisso; dalla parte del giardino San Bartolomeo, che sembra scorticato col coltello in mano, e dirimpetto Sant' Antonio Abate in un orrido montuoso paese. Alcune di queste sono in qualche parte state recentemente ritoccate, la qual cosa a chi mezzanamente sa di pittura non sarà malagevole di rilevare: è pure di sua mano la pittura, che vedesi nel chiostro poco lungi dalla porta della sala suddetta del Santo Officio, che fù levata da un altra muraglia ed ivi trasportata.

Nell' anno medesimo che Lorenzo fece la sopraddetta pregiatissima tavola dipinse per la Chiesa di Santa Maria Maggiore uno stendardo, il quale bisogna credere sia andato in perdizione. Per non tralasciare però cosa alcuna, che possa dare maggiori notizie di ciò che si scrive, riportarò la convenzione fatta co' Signori Presidenti del consorzio della Misericordia, nella quale vedrassi ogni più minuta circostanza di tale opera; questa leggesi in un libro di memorie esistente nell' archivio di detto luogo, ed è del tenore che siegue.

» Volendo li Signori Presidenti del Consorzio della Misericordia di Bergamo ad honore e laude della gloriosa Vergine Maria, e del Patriarca Sancto Iosepho per la nuova scola facta ad honor suo aver un penello, seu stendardo suso el quale sia dipinto da una banda la figura della Madonna, ed il Bambino sopra l' asinello, e Sancto Iosepho inanzi, e dall' altra sia dipinta l' Assunzione della Madonna in trono con alcuni angioli, e li Apostoli, e qualche popolo arente, el campo del qual pennello sia largo di luce, e pittura braccia doi de panno, ed alto braccia trei de panno &c. Sono convenuti con l' excellente pittor M. Lorenzo Lotto qual si ritrova di quì condotto per il magnifico

D. Alessandro Coliono Martinengo a dipingere la ancona de lo altare grande de la chiesa di S. Stefano, o Dominico di Bergomo, ed detto M. Lorenzo è convenuto, ed obligato di dipingere in tela sottile detto pennello della misura, e pittura predetta &c. ed questo per pretio di ducati quaranta d' oro, ed un carro di bon vino di Bonate, qual pennello promette fare &c. «

In quante altre operazioni sia stato impiegato per la sopraddetta chiesa si comprende da alcuni altri libri nell' archivio medesimo, e primieramente in uno intitolato: spesa dell' ancona di rame dell' anno 1521. di cui si è parlato diffusamente, leggesi in questa guisa. *Magister Laurentius Lotus pictor debet habere a Consortio lib. centum Imp. pro ejus mercede faciendi plures modulos, seu designationes anchonæ fiendæ ad altare majus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, & pro pluribus colloquiis, & tractatibus cum spec. Dom. Deputatis pro tali negotio ut in pollitia visa usque die 26. Julii 1521.*

Nel libro poi delle spese della fabbrica del coro si veggono registrate tutte le sue fatture; ma io per non diffondermi a riportare ogni partita dirò in una parola ch' egli ha fatti tutti li disegni de' quadretti con l' istorie principali del vecchio testamento, che poi furono ricopiati, e lavorati mirabilmente di Tarsia dall' incomparabile nostro Capodiferro, come meglio si è detto nella di lui vita: vedesi la convenzione fatta con li Presidenti del Consorzio, la quale omettendo per ischivare soverchia lunghezza, riferirò solamente una memoria scritta nel libro segnato N. 8.

*Ecclesiæ ordines, & terminationes ab anno 1479. usque 1577.*, nel qual si legge: *Vide pacta Consortii cum Magisrro Laurentio Lotto pictore de faciendo certos quadros coloritos, ex quibus Magistri chori formam acciperent, cum salario librarum novem pro quolibet quadro, & cum pacto, quod ipsi quadri postquam fuerint completi in opere chori restituerentur ipso Domino Laurentio, ut latius in Instrumento D. Joseph de Borellis not. sub die 12. Maii 1524., quod est in libro c. suarum minutarum.*

In santo Spirito chiesa de' Padri Lateranesi dipinse la superba tavola con la Vergine sedente, che tiene il bambino in grembo rivolta graziosamente a Sant' Agostino, che ritto in piè vestito colle divise pontificali si rivolge alla Vergine colle mani incrocicchiate in guisa di supplicante; Santa Cattarina, San Sebastiano, e Sant' Antonio Abbate stanno dai lati; sopra la Vergine vedesi lo Spirito Santo, che in forma di colomba va spargendo raggi di vaghissima luce con doppio coro

di Angeli, che festeggiando tengono vari cartelli, e stromenti di musica, quali non saprei abbastanza esprimere con quanta nobiltà e grazia, e nel tempo stesso con quale prontezza, e spirito siano mossi: cosa a dir vero poco usata in que' primi tempi, ne' quali più generalmente ad una ben aggiustata, e finita maniera, che a dare gran mossa alle figure attendevano: sotto il trono della Vergine San Giambattista in figura di bambino ignudo in vezzosa maniera si abbraccia al collo dell' agnello, e sotto leggesi in un cartello. *L. Lotus 1521.* Questa opera è conservatissima, e per la vaghezza de' colori, pel naturale atteggiamento delle figure, per la bellezza de' panni, e per una estrema perfezione, che hà in tutte le sue parti è cosa rarissima e maravigliosa, nè attribuire io potendo lodi a quella convenevoli passarò a descriverne un altra fatta nell' anno medesimo, che è posta nella chiesa di S. Bernardino nel borgo di S. Antonio. Rappresenta la Vergine con San Giuseppe, S. Bernardino, e San Giambattista, e sopra due bellissimi angioletti, che sostengono una cortina di colorito zendado, a' piedi un angelo, che scrive. Di quanto pregio, ed estimazione, sia questa egregia pittura può rilevarsi da quanto accadde nell' anno 1591. Veduta da alcuni forestieri molto intendenti delle arti nostre procurarono a qualunque più alto prezzo di volerla comperare, il che inteso dalla Città nostra stabilì nel pubblico Consiglio di non permettere, che fosse fuori trasportata, e furono eletti due Deputati colla facoltà di comperarla piuttosto co' danari del pubblico, che di vedere la città di essa spogliata, ed eccone la parte tratta parola per parola dai libri della Città.

„ *1591. 20. Decembris. Intellecto quod quædam Ancona quæ reperitur in Ecclesia Sancti Bernardini manu, ut fertur, illius eximii viri nuncupati il Lotto, memoria cujus propter ingentem industriam, & virtutem suam est recolenda, & memoranda, est venditura: Ideo ne ut dictum mirum, & honorificum opus exeat de hac civitate omnibus suffragiis decretum fuit duos viros eligi debere ad considerandum modum, & ordinem quomodo sit retinenda in præsenti civitate ad illius decus, & ornamentum dicta ancona, & an expediat Magnificæ Civitati, discusso diligenter præsenti negotio, illam de pecuniis prædictis emere, & referendum eorum opinionem, ut deinde possit deliberari prout expediet. Electi fuerunt. Jeronimus Gromulus Comes Eques, & Luduvicus Benaleus, Comes & Doctor.*

Nella Chiesa della Santissima Trinità dipinse la tavola principale in cui è figurata la Trinità Santissima veggendosi nella sommità del

quadro il Padre eterno leggiadramente espresso come in ombra, sotto il quale evvi lo Spirito Santo in forma di colomba, il figliuolo in piedi posto sopra un iride in mezzo alle nubi tenendo le braccia aperte come in atto di far vedere le sue piaghe. Fuori delle nuvole appariscono cinque teste d' Angioli, e sotto un bellissimo paese qual serve ad accrescer non poco pregio all' opera, la quale non hà alcuna parte che in se bella non sia; ma particolarmente nella figura del Figliuolo non può vedersi un nudo più ben disegnato, e colorito di questo, a segnoche avendone il Talpino fatta una diligente copia, la quale si trova nella sagristia di S. Alessandro in colonna, quantunque eccellente sia, non è però arrivato ad imitare la vaghezza, e delicatezza dell' originale: essendo questa stata una singolare prerogativa del Lotto d' essere nel colorito vago al sommo, e delicato: Fece nella stessa chiesa la tavola posta a mano sinistra entrando, nella quale è la Vergine col figlio morto in braccio, San Giuseppe ed altra Santa con palma e libro in mano con varie collinette intorno, sopra le quali vedesi il monte Calvario, l' aria è tutta tenebrosa, il Sole, e la Luna ecclissati, il tutto fatto con espressione propria della tristezza del mistero in quella rappresentato: E' pure di sua mano la Vergine, che allatta il Bambino dipinta a fresco sullo stesso muro.

In S. Alessandro in Colonna nella cappella del Santissimo Sacramento ha colorito una deposizione di Cristo, la quale per essere a tempera ha non solamente scemato di sua vaghezza, ma incomincia a risentire ancora il discapito dell' antichità, in S. Francesco de' Padri Conventuali San Giambattista che battezza nostro Signore, a fresco, ed in tal guisa ancora tutta la cappella del Consorzio nella chiesa di San Michele al pozzo bianco, ove vedesi espressa l' Annunziazione, e lo Sposalizio di Maria Vergine. Ma frà le opere tutte che ha dipinte a fresco, la più copiosa, e di maggior attenzione meritevole si è quella fatta a Trescore, nella Chiesiuola de' Conti Suardi dedicata a Santa Barbara ove vedesi colorita tutta la istoria della sua vita, ed altre stupende cose, che troppo lungo sarei, se io volessi partitamente raccontare l' eccellenze di queste, perchè sono infinite. Veggonsi quivi figure grandi, e picciole in diverse attitudini con abiti bizzarri, e leggiadre acconciature con bellissime invenzioni di prospettive, casamenti, e paesi, e il tutto condotto con tanta arte disegno invenzione, e colorito, che fà maravigliare chiunque le vede: tutta la soffitta è dipinta a pergolati di viti con fanciulli che scherzano, ed hanno fra le mani alcuni cartelli scritti con sacri motti: attorno all' altare sono

da una parte ritratti al naturale tutti gli uomini di quella famiglia inginocchiati, e dall' altra parte tutte le donne vestite all' uso di que' tempi, che sono con tanta vivacità, e spirito colorite che altro che il moto loro non manca, e la favella (1). In faccia alla porta veggonsi li ritratti in mezze figure singolarissimi di Giambattista Suardo, di sua moglie, e di sua sorella, e questa particolarmente ornata con perle, e veli bizzarramente accomodati, non può essere nè più bella, nè più viva: Sopra in un cartello leggesi questa iscrizione.

„ *Christum & de Christi vite piorum propaginem divæ Barbaræ Virginis pro Christi nomine tormenta, & crudelem patre percussore necem Baptista Suardus, Ursulina uxor Paulina soror Laurentio Loto pingente hic exprimi pio voto curarunt anno salutis* 1524. "

Altre cose fece in quella casa come due Santi nel cortile rustico sopra due pilastri, e alcune pitture in fondo di un orto, che ora per l' intemperie delle stagioni vannosi consumando.

Nella sopraddetta terra di Trescore dipinse nella parrochiale tutta la cappella di San Rocco, che nella nuova fabbrica della Chiesa fù mandata per terra; in Villongo nella cappella parimenti di San Rocco vi sono varie pitture di sua mano, ed in Credario, in una cappelletta fuori della Chiesa di San Giorgio, vi colorì la natività di nostro

(1) Le figure della nicchia dell' altare sono d' altro autore, e sembrano opera del principio del secolo decimo quinto. Nel mezzo vi è un Salvatore che tiene in mano la Pisside, a mano destra sette o otto figure d' uomini alte un braccio incirca, ed a finistra altrettante donne. Nel listello sovra il cornicione, dalla parte degli uomini leggesi: *Ora pro populo*: e da quella delle donne: *& pro devoto fæmineo sexu*. Ciò posto pare che il pittore abbia voluto rappresentare il popolo in generale, e non persone della Famiglia, tanto più che le fisonomìe sono totalmente tra loro diverse, gli abbigliamenti indicanti diversita di condizione; e di più vi è una donna con quattro grandi gozzi. Sotto un finestrino vi ha un quadretto il quale copre un Sonetto scritto con caratteri affatto simili a quelli dell' Iscrizione: e che qui si espone perchè dal suo stile potranno gli eruditi argomentare intorno al tempo della pittura.

Diva in chi fur del Ciel toi gratie infuse
Che di gran meraviglia il mondo empiesti
Per miracoli e esempli manifesti
Et gratie in varj lochi *a noi* diffuse.
La tua oratione al cieco lume infuse
Tu al secco legno fior produr facesti
In un altro liquor aqua vertesti
Et per te il Ciel tempesta non diffuse.
Tu festi in vece d' hom percoter l' ombra
Et altre assai meravigliose prove
Come chi guarda et legge bene intende
Da nostre menti l' otio et error sgombra
Et per noi pregar vogli el sommo Giove
Che al fin ne scampi da le pene orrende.

Signore, e li Santi Rocco, e Sebastiano. Altre moltissime sue opere sono quà, e là sparse per le chiese di questo territorio, le quali noi per maggior brevità andaremo solamente accennando. Una Madonna del Rosario vedesi nella Parrochiale di Chignolo, un San Giambattista in quella di Ponteranica; il martirio di San Pietro Martire nella chiesa allo stesso Santo dedicata in Alzano maggiore; un Sant Antonio Abate in Berbenno, un San Martino con altri Santi in Calolcio; due Assunzioni di Maria Vergine l'una in Sedrina, e l'altra in Celana, e nella Parocchiale della Ranica in picciole mezze figure li dodici Apostoli col Redentore in mezzo dipinti sù quel bassamento di legno dorato, che si vede sopra la porta, il quale serve a sostenere le statue pur di legno dorato de' Santi sette fratelli martiri.

Nella stessa maniera faremo delle pitture, che sono nelle case di questi cittadini, o almeno di quelle che sono a cognizion nostra, difficil cosa essendo il poter essere di tuttociò consapevoli, che nelle private case vien conservato. Nel monistero di Santa Grata v'ha una sua pittura con la Vergine il bambino, e li Santi Rocco, e Sebastiano, quale vien esposta in Chiesa ogn' anno nel primo giorno di Maggio.

Il Cav. Ridolfi da notizia di un famoso quadro con lo sposalizio di Santa Cattarina, di cui racconta un fatto con le seguenti parole. » Trovasi parimente in Bergamo nelle case de' Signori Bonghi un quadro dello Sposalizio di Santa Catterina martire, che ne' tempi, che i Francesi occuparono quella città, fù riposto per sicurezza in San Michele: ma que' soldati poco rispettando i luoghi sacri invasero quella chiesa, ed un di loro invaghito del paese, che appariva fuor d' una fenestra col monte Sinai, lo recise dal quadro, e così ancor si ritrova. «

Questa pittura benchè sia manchevole di quel pezzo reciso può annoverarsi fra le più perfette, e ora è posseduta dal Co. Giacomo Carrara. Viene in questa rappresentata la Beata Vergine assisa in una sedia, che tiene a due mani con molta grazia il Bambino, quale con volto festevole, e fanciullesca maniera mette l' anello in dito a Santa Catterina, nel volto, e nell' atteggiamento molto umile e divota, alla qual funzione assiste da una parte un angelo con le mani incrocicchiate sul petto, e dall' altra cioè dietro alla sedia della Vergine, lo stesso Lotto quale ha maravigliosamente qui colorito il proprio ritratto in grandezza poco meno del naturale con berettone in capo, rivolto a riguardanti molto simile a quello stampato unitamente alla vita di lui scritta dal Cav. Ridolfi.

Lasciò egli secondo il suo costume scritto nello scabello sotto li

piedi della Vergine il proprio nome, e l'anno 1523., e ben a ragione più di qualunque altra volta lo fece in quest'opera, poichè ella sola bastarebbe a rendere glorioso il suo nome non tanto per la naturalezza, e proprietà dell' invenzione, quanto per l' esattezza del disegno, oltre le graziose forme e viva espressione de' volti. Ma ciò che sorprende sopra modo si è la forza grande del colorito unita nello stesso tempo ad una vaghezza, e delicatezza estrema; il che fà che le opere sue tanto piacciono ancora a chi non ha di pittura alcun intendimento. Presso il riferito Co. Carrara ritrovasi altro quadro per traverso, del medesimo, recentemente acquistato, nel quale è colorita la Beata Vergine col Bambino, San Girolamo, e Santa Cattarina da una parte, e dall'altra San Giovanni, ed un Santo Martire colla spada in mano: opera ancor questa ben conservata, e per ogni sua parte molto bella e singolare.

Il citato Ridolfi in casa Tassi dice essere li seguenti quadri del Lotto, de' quali certamente non sò qual sia stato il fine, e sono una nascita di nostro Signore; e Cristo che prende commiato dalla Vergine, per andare alla morte, la Vergine col Bambino in collo ed altre figure intorno, una delle quali le porge una coppa con varie frutta; lo sposalizio d' Amore, un vecchio, ed una giovine che tengon una carta di musica in mano: Li due primi nominati quadri, cioè la nascita di nostro Signore, e Cristo che prende commiato dalla madre, in uno de' quali vedesi effigiato il ritratto del Cav. Domenico de'Tassis, e nell' altro Elisabetta Rota sua consorte, ora sono posseduti dal Co. Canonico Giambattista Zanchi. In casa Pezzoli sul mercato delle scarpe vedesi una pregiatissima opera, e tanto ben conservata, che non pare dipinta sin dall' anno 1522. ma sembra che ora uscita sia dal pennello; in questa è espressa la Vergine col Bambino in seno, Santa Cattarina, e San Giambattista: in casa Sozzi eravi una Santa Cattarina, che è stata trasportata in Lisbona nel 1753. insieme con altri quadri del Talpino, del Frate Ghislandi, e del Raggi vecchio: in casa Bettame una testa di donna, ed un San Girolamo nel deserto. Il ritratto di madonna Laura in casa Morandi, ove credesi di sua mano un fregio, in una stanza superiore dipinto sul muro con figure, animali, rabeschi, fiori, ed altri molti diversi ornamenti: tutto il fregio della sala superiore de' Conti Albani di Urgnano, diversi scherzi di puttini sotto lo sporto del tetto verso il giardino nella casa del Co: Gio: Mosconi: In casa Casotti un bellissimo paese con la Vergine che và in Egitto: Due ritratti sù la stessa tela in casa Tomini uno

de' quali si crede Alberico di Rosciate famosissimo nostro Giureconsulto. In casa Ragazzoni un quadretto sul legno con li Santi Stefano, Rocco, e Sebastiano: Presso il Co: Carlo Albani il ritratto del Cav. Francesco padre del Cardinale Gio: Girolamo Albano vestito in abito di cavaliere aureato con bei drappi d'oro, e di veluto naturali sopra ogni credere. Un quadro con rari ritratti della famiglia Castelli ora posseduto da' Signori Savoldini: Presso il Co. Alessandro Tassis conservasi un libro in pergamena tutto di mano del Lotto, sopra del quale sono disegnati perfettamente varie sorti di animali volatili, e quadrupedi, ed alcune graziose figurette, come pure tutte le lettere majuscole del alfabetto formate capricciosamente, e con grande artificio di figure, ed animali: si crede che questo fosse una specie di studio, di cui servivasi nel formar fregi alle stanze, ed ornar le soffitte; sopra molti fogli ha scritto il suo nome abbreviato, e l'anno 1542.

Passato non so in qual tempo di nuovo in Venezia dipinse nella Chiesa de' Santi Gio: e Paolo la tavola di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze il quale attorniato da' suoi ministri fa da questi dispensare monete a' poverelli: nella Chiesa del Carmine fece la tavola di San Niccolò Vescovo sedente sopra le nubi in abito pontificale con angeli intorno, e più sotto Santa Lucia, San Giambattista, ed a' piedi un bellissimo paese con graziose figurette ed animali, da un lato San Giorgio che uccide il serpente, e poco lungi la donzella, con veduta di una città, e del mare in lontananza. Quest' opera è dal Vasari minutamente descritta per essere degnissima in ogni sua parte, e celebrata dal Ridolfi con tali parole. » Qual opera gli rese molto nome appresso a Veneziani per lo studio, e delicatezza usatavi, e vi scrisse il suo nome, e l'anno 1529. «

Lo stesso fa il Lomazzo nell' idea del tempio, della pittura, ove nel capitolo ultimo così favella: » In Venezia oltre molte altre opere tutte eccellenti è chiara la Chiesa dei Carmini per la gran tavola di Lorenzo Lotto singolar maestro anch' egli di dar il lume, nella quale s' io non erro è San Nicolao, e due Santi sopra le nubi, ed abbasso S. Giorgio a cavallo, che uccide il drago con la lancia e la donzella che fugge per un paese oscurato dal tempo, il quale particolarmente è giudicato di singolar eccellenza da molti pittori. «

Non sò per tanto intendere come possa Ludovico Dolce nel suo dialogo della pittura citare un opera di tanto pregio, e valore per esempio delle cattive tinte, ove dice:

» Di queste cattive tinte parmi, che si vegga assai notabile esem-

pio in una tavola di Lorenzo Lotto, che è quì in Venezia nella chiesa de' Carmini; ed in ciò si fà conoscere di poco intendimento il Dolce, mentre il Lotto viene anzi molto commendato per la delicatezza e vaghezza del colorito; in prova di che basta leggere quanto scrive Filippo Baldinucci in una lettera a Vincenzo Capponi.

» Il Palma vecchio, e Lorenzo Lotto hanno posato il color fresco, e finite l' opere loro quanto Gio: Bellini, ma l' hanno accresciute di dintorni, e di morbidezza in sul gusto di Tiziano, e di Giorgione. «

E questo bastar deve in confutazione di quanto poco avvedutamente hà detto il Dolce, quale senza dubbio sarà stato meno intendente di pittura, di quello che fossero li sopracitati professori Vasari, Ridolfi, e Lomazzo; e poi le sue opere, che tuttora si possono vedere collocate nelle chiese di varie città d' Italia, e nelle gallerie de' Principi, e gran Signori saranno fin che durano un testimonio infallibile di quanto oltre la nobiltà dell' invenzione, e franchezza di disegno, valesse il nostro Lotto ancora nel colorito.

Dipinse per la chiesa di San Geremia la tavola della Natività del Signore; una testa di San Paolo nella Madonna della Salute, e altro quadretto in sagristia; una tavola in San Giacomo dall' Orio fatta nel 1546. con la Vergine sedente col Bambino, e due angeletti, che la coronano, e nel piano li Santi Cosimo, e Damiano, ed Andrea, alla qual' opera non poche laudi vengono attribuite nella descrizione delle pubbliche pitture di Venezia.

Trattenendosi Lorenzo in quella città lavorò molte cose per le case de' privati, frà le quali rarissima è una Natività di Cristo finta in una notte, e dallo splendore del Bambino resta tutta quella pittura illuminata, vedesi la Vergine inginocchioni con alcuni angeli intorno al presepio, ed in una figura intera, che adora Cristo ritrasse al vivo il Sig. Marco Loredano. Questa eccellentissima pittura molto dal Vasari, e dal Ridolfi celebrata, era, come scrive il primo, in casa di Tommaso da Empoli Fiorentino; ma il secondo afferma essere questa stata trasportata in Amsterdam dal Sig. Gio: Reinst Gentiluomo Olandese. Come pure in Anversa da' Signori Gio: e Giacomo Van Buren un Cristo morto sopra il sepolcro sostenuto da due angeli, un piccolo ritratto di una Monaca, due di marito e moglie, quello d'un Cavaliere, e di una Dama sua sposa con cagnolino in mano, ed altro molto naturale di una vecchia con pelle d' armellini sopra le spalle.

Altre opere scrive il Ridolfi, che al suo tempo possedute erano

dal Cav. Gussoni, cioè una figura della Vergine con due Santi a lato; Santa Cattarina legata alla ruota, ed un piccolo crocifisso con le Marie molto delicato; dal Sig. Gio: Grimani alcuni eccellentissimi ritratti, e dal Signor Jacopo Pighetti gentiluomo Bergamasco un pietosissimo Redentore con la croce in spalla.

Accenna pure il citato autore molte opere fatte dal Lotto in Trevigi, nella qual città qualche tempo si trattenne, ove vedesi il ritratto di un medico, in casa Pola, quello di un Prete in casa Uniga, una Santa Cattarina in casa Galdini, ed un ritratto della famiglia in casa Collalto, e nella Chiesa de' Padri Riformati, nella cappella a sinistra dell' altar maggiore, la tavola con la Vergine, che adora il nato Bambino, attribuita dall' Abate Rigamonti nella descrizione delle pitture di Trevigi stampata nel 1767. a Carlo Lotti di Baviera il quale inavvedutamente dice essere fiorito nel 1580. in tempo che nacque nel secolo posteriore, e morì in Venezia nel 1697.

Un opera però attribuisce al nostro Lotto il Rigamonti posta all' altare della Beata Vergine della pietà nella Chiesa delle Monache di San Paolo dipinta nel 1539.

Frà le pitture singolari della galleria della Cesarea Maestà dell' Imperatore registrate da Marco Boschini nel libro scritto in lingua Veneziana intitolato Carta del Navegar Pittoresco viene descritto un prezioso quadro del Lotto con li seguenti versi:

Del Palma Vecchio el raro imitador
Quel Bergamasco Lotto si famoso
Voi nominar col dir d' un precioso
Quadro, che è un vero razo de splendor.
Dove Maria con Cristo, e Catarina
Con modesta armonia concerta insieme
Che chi se imbate là devoto teme
De disturbar la congrega divina.
La Maestà che xe in tel venerando
Devoto Sant' Isepo vechiarelo
Per mi l' esprime l' unico penelo
Ben singular penelo, e memorando.

Il suddetto Boschini fà pure commemorazione d' altro quadro, che con altri molti di diversi autori, passò dalla galleria del Sig. Paolo Sera Gentiluomo Fiorentino in quella del Serenissimo Leopoldo di Toscana nella seguente maniera.

Che de Lorenzo Loto a maravegia
Una Madonna bela el Bambineto
Signor nostro Gesù cusì perfeto
Che veramente el fà inarcar le cegia.
Con do ritratti veramente vivi
Adoranti, devoti, e spiritosi
Di homo, e de donna cusì artificiosi
Che se ghe vede i spiriti effettivi.

In Francia nel gabinetto del Re ritrovasi una sua opera tenuta in molta estimazione, e nella galleria dell' Arcivescovato di Milano una Madonna inginocchiata, che adora il Bambino, San Giuseppe da una parte, ed un vaghissimo paese in lontananza opera riferita ancora dai fratelli Santagostini nel loro catalogo delle pitture insigni di Milano. In Roma nella casa professa del Gesù si conserva una preziosa sua opera, che rappresenta una storia sacra, e nella galleria de' Principi Borghesi due quadri piuttosto piccoli rappresentanti, uno la figura di Narciso, che si specchia nel fonte; l' altro la Beata Vergine col bambino, che riceve un cuore da un Santo Vescovo da una parte, e dall' altra San Girolamo, nella parte superiore della qual pittura stà scritto: *Laurentius Lotus 1508.* Ma ciò non ostante nel catalogo manoscritto di detta galleria stà registrato essere quest' opera del Gentilotto; effetto dell' ignoranza di chi non intende di pittura non solamente, ma non sà nemmeno leggere quanto stà scritto con chiarezza.

Portossi Lorenzo in diverse città della Romagna ad operare, e capitò in Ancona in tempo che Mariano da Perugia aveva fatto in Sant' Agostino la tavola dell' altar maggiore, che molto non piacque; fece perciò egli con universale applauso per la stessa chiesa la tavola rappresentante la Vergine col Figlio in seno da due bellissimi angeli coronata. Molto operò nella città di Recanati, e merita singolar commendazione la tavola che fece nella Chiesa di San Domenico posta all' altar Maggiore partita in sei quadri: in quello di mezzo colorì la Vergine col figlio in collo, che mette per le mani di un angelo l' abito a San Domenico con due graziosissimi puttini, che suonano, in un altro veggonsi li Santi Pontefici Gregorio, ed Urbano, nel terzo v' è San Tomaso d' Acquino, ed un Santo Vescovo di quella città. Sopra questi sono gli altri tre quadri nelli quali rappresentò il morto Salvatore sostenuto da un angelo, San Vincenzo, Santa Maddalena, San

Sigismondo, e Santa Cattarina da Siena e nella predella, che è di piccole figure, della quale il Vasari dice. » E cosa rara, e vi si vedono le più graziose figurine del Mondo. « Vi si vede nel mezzo la Santa casa di Loreto portata dagli Angeli per aere dalle parti di Schiavonia in Loreto, da una parte San Domenico, che predica, dall' altra Papa Onorio, che conferma la regola allo stesso Santo, per la quale maravigliosa opera merita Lorenzo Lotto eterna lode: nella Chiesa medesima colorì a fresco un San Vincenzo, e nella Chiesa di Santa Maria di Castelnuovo una tavola con la trasfigurazione di Cristo, e nella predella, in picciole figurette, il Signore, che conduce gli Apostoli sul monte Tabor, quando ora nell' orto; e quando ascende in Cielo.

Essendo finalmente a grave età pervenuto, ed avendo quasi perduta la voce, da divozione indotto, se ne passò a Loreto, dove già per l' innanzi era stato, e lasciato aveva degna memoria del valor suo nella tavola con li Santi Cristoforo, Rocco, e Sebastiano. Conosciuto però da' Governatori di quel luogo fù con umanissimi modi accolto invitandolo a dipignere in quel celebre tempio. Risoluto pertanto di voler quivi finire la vita in servigio della Madonna pose mano ad alcune sacre istorie di figure, grandi al naturale intorno al coro: Fecevi la Natività di Cristo, l' adorazione de' Magi, la Presentazione al tempio, ed altre azioni del Signore, e della Vergine. Fece di più due altre copiose istorie: in una delle quali rappresentò Davide quando faceva sacrificare, e nell' altra San Michele archangelo, che combatte con Lucifero, le quali al riferire dello Scanelli: *sono veramente opere riguardevoli, ed eccellenti*. Negli avanzi del tempo occupavasi il buon vecchio in orazioni, ed altre opere pie, e così andava passando gli anni più gravi di sua mancante vita, li quali menò felicissimi, e pieni di tranquillità d' animo in quel santo albergo ove finalmente terminò la vita, e come era sempre vissuto cristianamente, così morì lasciando della virtù, e bontà sua un chiaro immortal nome.

In qual anno ciò seguisse non è a noi manifesto, è però fuor d' ogni dubbio, che la sua morte non sia accaduta circa il 1550., come scrive il Padre Calvi nel terzo Tomo delle sue effemeridi; ma bensì non pochi anni dopo; mentre rilevasi dal mentovato libro della fabbrica del Coro di Santa Maria, che nel 1554. era per anco in questa città: veggendosi registrato il suo nome in questa guisa: *Magister Laurentius Lotus debet habere pro pluribus aliis designamentis de claro, & obscuro factis pro fabrica Chori de annis 1553. & 1554.*

Nelle lettere di Pietro Aretino una se ne legge diretta al nostro Lotto, la quale quì per fine riportarò a sua maggior gloria.

A Messer Lorenzo.

O Lotto come la bontà buono e come la virtù virtuoso, Tiziano sin da Augusta, e in mezzo la grazia di tutti i favori del Mondo vi saluta, e abbraccia col testimonio della lettera, che due dì sono mandommi, egli secondo il dir suo raddoppiarebbe il piacere, che sente nella soddisfazione, che mostra lo Imperadore dell' opere, che gli fà, se il vostro giudizio gli desse d' occhio, e parlassene. E di nulla il pittor grave s' inganna, imperochè il consiglio di voi è approvato dagli anni, dalla natura, e dall' arte con il consenso di quella amorevolezza sincera, che sentenzia le fatture altrui, nè più nè meno, che se fosser le sue, onde può dire chi vi pone innanzi i proprj quadri e ritratti, che a se stesso gli mostri, e di lui medesimo chiegga il parere. Non è invidia nel vostro petto, anzi godete, di vedere ne' professori del disegno alcune parti, che non vi pare di conoscere nel pennello, che pur fà di quei miracoli, che non escono facilmente dallo stile di molti, che solo nel far loro si compiaccino. Ma lo essere superato nel mestiero del dipignere non si accosta punto al non vedersi agguagliare nell' offizio della Religione, talchè il Cielo vi ristorerà d' una gloria, che passa del Mondo la laude.

D' Aprile in Venezia 1548.

Pietro Aretino.

# PIETRO ISABELLO ARCHITETTO, MARCANTONIO, E LEONARDO SUOI FIGLIVOLI.

Acciochè a Pietro Isabello detto Abano sia renduto da' posteri il dovuto onore io lascierò quì di lui questa breve, ma onorata memoria. Che egli sia stato un valente architetto de' suoi tempi, chiaro il dimostra l' essere stato impiegato in varj importanti lavori, e particolarmente l' essere stato prescelto dalla città nostra alla fabbrica o restaura-

zione del pubblico palazzo della ragione arso poc' anni innanzi da fierissimo incendio, della qual cosa piacemi prima lasciare qualche più minuta notizia. Questa superba antica fabbrica collocata nel mezzo della città sopra la piazza principale, alla quale riesce di bello e decoroso ornamento, provò due volte l'infausta sorte di restare dalle fiamme distrutta; la prima seguì nell' anno 1453., che di nuovo per ordine della città rialzata riuscì per ampiezza, ed architettura delle più segnalate d' Italia, sicchè Marcantonio Micheli nobile Veneto nella sua latina descrizione di Bergamo lasciò scritte tali parole: *ante forum juris attollebatur moles sive ornamentorum apparatum, sive structuræ soliditatem spectares nulli Galliarum ædificio postferenda &c.*

Fù di nuovo da tale disgrazia attaccata, e distrutta nella notte de' 24. Giugno dell' anno 1513., nel qual giorno Raimondo Cardona Luogotenente generale di Spagna, che era coll' esercito accampato ne' luoghi di Romano, e Martinengo mandò Francesco da Spug con dugento cavalli a prendere il possesso della città, e ad imporre grossa contribuzione per sussidio dell' esercito, e perciò oltre tanti mali, che dovettero sofferire i miseri cittadini, viddero pure per otto ore continue con terrore universale rimaner preda delle fiamme questa superba machina; essendo ancor mò in dubbio, se ciò avvenisse a caso, overo se vi fosse stato apostatamente appiccato il fuoco nell' entrare, che fecero li Spagnuoli al presidio della città.

Dopo sette anni fù stabilito nel pubblico Consiglio la rinnovazione di questa fabbrica, e nel giorno undici Luglio dell'anno 1520. fù mandata la seguente parte:

*Quantum majores nostri magnifecerint, ac extulerint locum causarum urbis nostræ, quibus ingeniis excogitatum, quibus impensis extructum fuerit nemo est qui nesciat. Cum autem jam annis septem proxime elapsis infaustis auspiciis fatisque adversis in bellorum culmine combustum, ac intra ipsius parietes solo æquatum fuerit, ut toti urbi notissimum est: Cumque ut maxime interest civitatis jure, ac legibus gubernari, & ut locus adsit, in quo leges exequi juraque reddi commode possint, ideo vadit pars posita per Spec. D. Antianos, quod forum causarum alias combustum, & dirutum restituatur, ac reficiatur intra suos quatuor parietes, prout nunc jacent, illis modis, formis, conditionibus, quibus videbitur Spec. D. Deputandis per hoc majus consilium ad fabricam, & restitutionem dicti fori causarum: & hoc citra tamen derogationem jurium magnificæ civitatis contra delinquentes, qui ipsum palatium combusserunt.*

Furono per tanto scelti quattro cospicui cittadini, cioè il Conte Guido Benaglio, Co: Andrea Calepio, Marcantonio Grumello, e Niccolò della Torre, i quali avessero la direzione, e la cura di tale opera. Eletto unitamente da questi per principale architetto il nostro Pietro, come il migliore, e più esperto artefice d' allora, a lui tutto il peso di questa importante fabbrica appoggiarono. Pietro dunque per corrispondere al genio de' sopraddetti Deputati fece prima il disegno, e poscia il modello, il quale fù da tutti creduto una mostra piuttosto del suo ingegno, che una cosa da potersi mettere in prattica; non potendosi alcuno persuadere, che una travata di quaranta e più braccia per ogni verso potesse sussistere senza che da colonne o da pilastri fosse nel mezzo sostenuta: e pure fù fatta dall' Isabello questa mirabile copertura, che sembra un bosco di travi sostenuto a forza di artificiosi legamenti con maestrevole industria nella forma, che ora si vede, e solo basterà il dire, che con maraviglia fù riguardata allora questa fabbrica, ed oggi è lo stupore di chi ben la considera.

Così dunque reso chiaro Pietro per questa ammirabile opera altre molte ne condusse; e nel 1523. fece il seguente contratto, la di cuì scrittura vedesi nel pubblico archivio negli atti di Girolamo Sanpellegrino, e per notizia di quest' opera ne riportarò quì il suo principio.

1523. 10. Settembre. Mercato, et capitoli fatti per il Nob. M. Marco de Lulmo f. q. Sp. D. Francesco qual fa a nome suo, et a nome de M. Zuan Battista suo fratello per una parte, et M. Pietro Abano Architetto, et fabricier per un altra parte cioè.

Che il detto Pietro si obbliga di fabricar la casa nel sito loro comperato dalla Camera Fiscal qual giace suso el monte de la cittadella &c.

Una sala lunga braccia 32. larga 16. alta quanto piacerà al detto M. Marco in celtro de lunette, overo di altra sorte, et per testa de detta sala farà quattro camere computando una nella torre in termine d' anni trei &c.

Si tralascia il restante della scrittura per non diffondersi, ove non fa di mestieri in lunghe, e nojose dicerie; si fa noto bensì che la sopradetta fabbrica è quella ora posseduta da' Conti Sozzi, nella struttura della quale mostrò l' architetto la vivacità dell' ingegno suo nelle belle avvertenze avute in ciò, che ad un commodo abitare appartiene, ed ora è una delle più belle, e magnifiche della città nostra, non tanto per la nominata grandiosa sala ornata nella volta di molto vaghe e belle pitture a fresco, quanto per altre moderne aggiunte di

commodi appartamenti, pel delizioso giardino, e sopratutto per la particolare sua situazione, dalla quale si offre all' occhio, una interminabile teatrale veduta per ogni parte.

Nell' anno 1536. fece un altra convenzione registrata da Marcantonio Sansogno ne' suoi rogiti, e ne' libri ancora dell' Ospitale, di cui era Cancelliero, la quale così incomincia.

Questi sono li patti fra il Spet. D. Rainaldo del Zoppo Presidente dell' Ospital grande di Berg.; et a questo specialmente Deputato, e M. Pietro de Isabelli Architecto da far le loze, et altri luoghi da mezzo dì al conscio &c.

Per la ragione di sopra addotta si omettono quì pure li lunghi capitoli, nè si può segnatamente additare quale sia la nominata fabbrica, che forsi sarà o mutata, o averà per moderne innovazioni cambiato aspetto.

Era l' anno 1546. quando, dovendo egli partire da questa città per importanti negozi in servigio del Principe, costituì suo procuratore universale Leonardo suo figliuolo acciochè in tempo di sua assenza potesse agire li pubblici, e privati suoi interessi, come dalle seguenti parole rilevasi esistenti nell' archivio della città in atti di Giampietro Gavasio.

„ *1546. 22. Junii. Attento de proximo necessario recessu per D. Petrum Isabellum Architectum Berg. ab urbe Bergomea pro nonnullis negotiis per eum fiendis in Urceis novis, & quid alibi pro Illustrissimo, & Excellentiss. Ducatu Venetiarum &c.*

*Elegit D. Leonardum ejus filium ad agendum &c.*

Circa la metà del secolo si crede seguisse la sua morte, nel qual tempo fra i molti figliuoli due ne lasciò di già bene ammaestrati nella sua professione, come lo darà a vedere quanto si dirà appresso. E primieramente nell' anno 1532. Marcantonio aveva fatti alcuni modelli per la chiesa di Santa Maria Maggiore di forma gotica, quale in allora si pensava internamente di rivestire alla Romana, come di presente si vede; perciò si legge nel libro della fabbrica del Coro.

» *Marcus-antonius f. M. Petri de Usubellis debet habere pro duobus modulis factis pro capella majori Ecclesiæ.* «

Leonardo poi fù architetto, ed Ingegnero della serenissima nostra Repubblica, e servì insieme col padre, e dopo di lui ancora nella fabbrica delle fortificazioni degli Orsi novi, ciò rilevandosi dai titoli, che gli vengono attribuiti in due autentiche carte, che hò nel pubblico

archivio rinvenute. Una fù fatta nel 1552. in occasione di aver egli venduta una pezza di terra posta in Colognola a Cristoforo de' Camartinoni, e così incomincia ne' rogiti di Gio: Francesco Cologno.

*1552. 17. Octob. D. Leonardus f. qu. D. Petri de Isabellis Civis Bergomi, & Brixiæ, & habitator Brixiæ in contrata Sanctæ Crucis prope portam Sancti Nazarii Architectus, & Ingenerius Illustrissimi Dominii nostri Venetiarum &c.*

Nell' altra rogata da Maffio Bracca, in cui fà Leonardo il suo testamento lasciando erede universale Giacomo suo figliuolo, così si legge.

*1556. 23. Junii. Testamentum factum per discretum virum Dominum Leonardum filium D. Petri de Isabellis civem Bergomi, & Cremæ habit. in præsent. pro Ingenerio Illustrissimi Dominii nostri Venetiarum super fabricam Ursearum novarum.*

Altre opere (1) certamente, e in pubblico, e in privato servigio averanno prodotte questi artefici: ma non essendo queste a nostra cognizione pervenute basteranno le suddette scarse notizie per saggio del loro non ordinario valore.

(1) Oltre le citate opere dell' Isabelli in Patria sono a rimarcarsi le seguenti, cioè la nuova forma da lui data alla Chiesa, ed al Monastero di S. Benedetto, come si vede da una lapida posta al di fuori della Chiesa medesima, nella quale si legge:

*Ad honorem B. Mariæ*
*S. Benedicti. Juliani. et*
*Margaritæ. Ecclesia. et monasterium*
*Reformata fuerunt tempore*
*R. D. Joanninæ de Garatis Abbatissæ*
*Per Petrum Abanum Bergomensem an. Salutis*
*MDXVI.*

La Chiesa di S. Spirito dal Cornicione in giù, il cui disegno è posseduto dal Sig. Co. Giacomo Carrara, nella quale Chiesa avea l' Isabelli Cappella e Sepolcro con iscrizione, quale poi fu cancellata non si sa perchè da' Canonici Regolari a quali gia apparteneva la detta Chiesa. Di questo uomo insigne è pure il piccolo Palazzino di Casa Fogaccia vicino a quello più grande della stessa famiglia nella contrada di S. Cassiano opere amendue malamente attribuite al Sansovino; e il Campanile delle Monache di Santa Lucia. Nell' interno di esso si trova ciò comprovato da' seguenti rozzi monumenti, che quì si recano perchè la rozzezza loro istessa in tali cose antiche non è nè disaggradevole, nè inutile. Sulle pareti dunque si legge:

Petri Abañ
seu Isabel li. Bergomõ
architecti insigna.

# GIAMPAOLO LOLMO.

Nel grande numero d' eccellenti pittori, che nello stesso tempo fiorivano in questa città verso la metà del secolo decimosesto ragionevol parmi che annoverar si debba Giampaolo Lolmo. Prima però di favellare di lui credo necessario di far noto uno sbaglio, nel quale molti sono incorsi, ed incorrono tuttodì nel voler attribuire a Giampaolo Lomazzo alcune fatiche di questo nostro artefice, mentre essendo egli solito di scrivere sotto alle sue pitture così: *Jo. Paulus L.us* ovvero solamente *J. P. L.* vogliono interpretare queste parole per *Joannes Paulus Lomatius*, non riflettendo, o per meglio dire ignorando che nelle antiche carte quelli di tale famiglia Lolmi si veggono denominati, e non Olmi, come oggidì s' accostuma.

E primieramente una delle sue tavole attribuita al Lomazzo si è quella posta all' altare di San Rocco in Santa Maria Maggiore, ma di tale errore una indubitata pruova apportando si manifestarà la verità, di questa, e si verrà in chiaro ancora delle altre. Trovo nel quarto libro delle spese della Misericordia Maggiore dell' anno 1584. così scritto:

20. Novembre scudi 25. a M. Gio: Paolo Lolmo a conto delle

MDXXXV.

a dì 24. Decembris

Pictoris Insigna

Cio è el Negromante T.

---

MDXXX5.

Ho fatto questo Campanilo Ka Do
Imperatore. prese tuNEX De
Barbaria. Francisco secondo Duca De
MD. ano morse: in Venetia fu afta
Lagua sopra le Piazze et pel Case!
Et se vendeva el formento
Lire 8 la soma. ap. Gomo: li scudi d' oro
Se spendeva lire 9: soldi 10 de imperiali.

pitture che deve fare per l'ancona nella cappella del voto della Città.

Due altre partite di scudi 20. l' una veggonsi registrate negli anni 1586: 2. Gennaro, e per fine nel 1587. alli 3. Febrajo gli fu sborsato il totale pagamento essendo scritto in questa guisa.

L. 35. a M. Gio. Paolo per resto delle due ancone dipinte alla cappella del voto della magnifica Città.

Con che pare, che resti interamente provato, che non solamente sia opera sua la tavola dell' altare, ma ancora l'altro quadro posto sopra la medesima, in cui è colorito il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto.

Di più che gli furono pagate queste due opere scudi 73. incirca stipendio molto onorevole in que' tempi: vedesi nella sopraddetta tavola rappresentata la Vergine in alto col bambino assisa sopra le nuvole, e sotto San Rocco da una parte, e San Sebastiano dall' altra, e dietro un bel paese; ed è tutta molto commendabile per l'aggiustatezza del disegno, per la forza del colorito, e sopra tutto per il nudo ben inteso, e di gran rilievo, in cui è figurato San Sebastiano. Se questa dipintura non fosse collocata in luogo scarso di lume farebbe senza dubbio migliore comparsa, e onor maggiore recarebbe a chi la dipinse.

Altro contratto fece nell' anno 1584. con li Presidenti della Misericordia, e leggesi nel libro delle terminazioni quanto segue appresso.

» 1584. 15. S.t. *Mercatum factum cum D. Jo: Paulo Lolmo pictore de quadro picturæ supra Iconam altaris Sacratissimi Corporis Christi, in quo quadro pingi debeat pluvia mannæ datæ filiis, & populo Israelitæ, quod mercatum est scutorum triginta quinque auri valoris lib. 7. pro scuto, & quod sit in libertate spectabilium Dominorum Deputatorum ad Ecclesiam addendi eidem pictori usque ad summam scutorum decem auri si eisdem condignum videbitur.* «

Questa tavola con altri due suoi quadretti è collocata sopra quella, che è all' altare del Corpus Domini dipinta da Francesco Bassano come dalla partita che segue.

1585. 8. Maggio lire 131. a M. Gio: Paolo Lolmo per lo restante di sua mercede di aver fatto li due quadri piccoli, ed il quadro maggiore posti nella capella del SS. Sacramento.

Dal rilevante pagamento dunque, che fù di scudi 60 d' oro, e dall' essere stato impiegato il pennello di lui a confronto della sottoposta tavola del Bassano, si può con ragionevol fondamento asserire, che egli fosse in quel tempo tenuto in molto pregio, come lo deve essere ancor oggidì da chi ben intende di pittura.

Dipinse per la chiesa di San Michele al pozzo bianco la tavola posta all' altare della scuola del Santissimo Sacramento con l' effigie de' Santi Pietro, e Paolo, e nella Chiesa di Sant' Agostino la bellissima tavola rappresentante la Trinità posta nell' ultima cappella, a mano sinistra dell' altar maggiore entrando in chiesa, nella quale vedesi Cristo in gloria con le braccia aperte in atto di mostrare le sue santissime piaghe, e sopra di lui il Padre eterno, e lo Spirito Santo in forma di colomba con misteriosa, e saggia avvedutezza leggiermente, e quasi in embrione espresse, molto rassomigliando, nel solo pensiere però, alla tavola che prima di lui colorita aveva Lorenzo Lotto nella Chiesa della Trinità con forme di corpi, e atteggiamenti per verità molto diversi: Molte teste di cherubini si veggono sparse fra le nubi sotto ad una chiarissima luce, che lo circonda, e nel basso del quadro vi espresse un paesetto siccome fece ancora il Lotto nel suo; ma molto diversamente. L' Opera è in ogni sua parte ben disegnata, la figura del Redentore è nobile, e di bella forma, e con molta diligenza, e accuratezza dipinta: in un angolo, vi si legge il riferito cartello con queste parole *Jo: Paulus L.us* E certamente quest' opera, che veniva universalmente creduta del Lomazzo, può annoverarsi fra quelle de' buoni pittori, che in quel tempo fiorivano, la quale, siccome gode di un bel lume, da più delle altre sue diletto a riguardanti, servendogli di non piccol ornamento, le belle dipinture a fresco fatte da Troilo Lupo nel 1582., come in cartello si legge, e nella vita di lui sene favella.

Io voglio credere, che sia questo quel valente artefice, che sotto il solo nome di Giovanni vien tanto esaltato da Achille Muzio nel suo teatro di Bergamo celebrandolo particolarmente per l' eccellenza sua nel formare picciolissime figure, e per molti altri pregi, de' quali non potendo io dare contezza alcuna bastar dovrà la sola cognizione che ne lascia il citato Achille ne' seguenti versi:

*Et fortunatus Lulma de ſtirpe Joannes*
*Quis nescit quantum pingere in arte valet!*
*Reddit acu nigro tantum deducta colore*
*Geſtibus, atque umbris vivida membra suis.*
*Olli præcipuum eſt tenui deducere ſtylo*
*Corpora vix viſis effigiata notis.*
*Remigio alarum cælabat musca quadrigam*
*In spatioque unguis maxima Roma stetit.*

*Illiademque nucis capiebat testa profusam,*
*Immensumque orbis parvula pila globum,*
*Scilicet & rebus componere sacra prophanis*
*Misteria inclusit parva nucella crucis.*
*Lulmius hæc æquat tenues formando figuras*
*Artifici genio dexteritate manus.*
*Nec minus est illi vernacula pandere, virtus,*
*Carmina & exleges absoluisse modos.*

Il Padre Calvi nel tomo terzo delle sue effemeridi dice, che seguì la morte di questo professore nell' anno 1595. alli 19. di Novembre, poscia col solito enfatico stile di quel secolo lascia questa ricordanza tolta in parte da quanto scrive il Muzio, ed io quì riportarò, per non tralasciare cosa alcuna, le sue stesse parole.

» Trovasi in questo medesimo giorno la perdita deplorata di Gio: Olmo che con l' ago, e con il pennello maraviglie oprando, se con quello figurava i corpi, con questo ne disegnava l' ombre, ed i colori, con l' uno, e con l' altro prodigioso ed ammirando. Nel pinger in specie minuti corpicciuoli emulava que' massimi, che chiuder seppero o l' Iliade d' Omero nel guscio d' una noce, o la vastissima Roma sotto l' ali d' una mosca, mentre con gli atomi de' suoi colori ne formava figure posso ben dir Democratiche, non perchè tanto d'atomi composte, quanto perchè nella minutezza gli atomi stessi rappresentavano: Nè meno con la lingua, che con la mano pingeva avvezzo a poetici carmi, che anche per questa parte celebre lo rendevano. «

Molto maggior fama costui acquistata si sarebbe, se la vita di lui stata breve non fosse, come si hà molta ragione di dubitare sul fondamento delle poche cose, che ci hà lasciate, le quali appajon fatte nel giro di pochi anni.

Egli disegnò con molta accuratezza le opere sue, e ad una forma di corpi molto leggiadra, e svelta s' attenne, diede molto più forza, che vaghezza a' suoi dipinti, e mosse le figure con buona grazia ricercando il nudo con diligenza grande, lo che fa, che non si vegga nell' opere sue tutto quel pastoso, che in quelle de' meno accurati disegnatori si suol ritrovare. Altri quadri di sua mano saranno facilmente sparsi pel territorio, li quali non avendo io avuto agio di rintracciare, potranno poi rinvenirsi da altri colla scorta di quanto io ho avvertito di questo valente artefice.

# FILIPPO ZANCHI PITTORE.

Il Pittore Filippo Zanchi merita anch' esso, che sia fatta di lui memoria fra buoni artefici, e particolarmente per essere stato compagno di Girolamo Coleoni nell' opera fatta nella Chiesa di Sant' Antonio dell' Ospitale, come nella vita di lui si vedrà appresso. Altra pittura io non posso quì additare di Filippo, che una nella Chiesa prepositurale di Ghisalba, che prima era posta al primo altare a mano destra, ed ora è appesa quasi in fondo della Chiesa, nella quale è in alto colorita la Beata Vergine, e nella parte più bassa San Defendente con altri Santi con veduta di bel paese: La sua maniera non è spregevole sul gusto antico, ed il suo nome stà scritto sopra un cartello nel basso del quadro suddetto.

Circa l' anno 1544. dipinse una Cappella nella Chiesa di San Zenone di Osio inferiore, e nell' archivio pubblico, ne' rogiti di Gio: Francesco Cologno, si legge in una carta la confessione da lui fatta pel pagamento ricevuto di tale opera, la quale poi è stata gettata per terra per la nuova grandiosa fabbrica della Chiesa.

Potrannovi essere per ventura, e vi saranno certamente in Bergamo, non meno che fuori, altre pitture di Filippo, perchè non è probabile, che tutte sian disperse: A me però, avvegna che abbia cercato, e ricercato in varj luoghi, non è venuto fatto il rinvenirne.

Abitava il Zanchi in vicinanza di Sant' Andrea presso la porta Pinta, ed ebbe moglie e figliuoli, fra quali Francesco, che riuscì anch' egli buon Pittore, come ora vedrassi.

# FRANCESCO ZANCHI PITTORE.

Figliuolo di Filippo nacque in Bergamo Francesco Zanchi, e, conoscendo il Padre esser egli alla propria professione molto affezionato, obbligato si tenne a condiscendere alla nobile, e virtuosa inclinazione, e colla sua onorevole scorta incaminarlo per la vera strada della pittura.

Ma siccome del Padre ho potuto dir poco, lo stesso mi accade ora scrivendo del figliuolo, del quale niente forse averei potuto favellare, se nel libro delle spese della fabbrica della chiesa di Santo Spi-

rito ritrovato non avessi ciò, che a comune notizia qui voglio trascrivere.

Adi 29. Marzo 1567.

Sia noto come M. Francesco de Zanchi pittore ha tolto a dipinger le ante del nostro organo novo con quattro figure della grandezza, che sì ricerca al loco, cioè di dentro S. Alessandro, e S. Vincenzo, et di fuora S. Gio: et Santo Agostino con i suoi campi, et ornamenti di chiaro, et scuro, et coloriti, come fanno bisogno de colori fini, et così le figure, et delli più fini, che si adoperino a guazzo, le quali ante siano formate trè settimane dopo la Pasqua di resurrezione alla più lunga, et se gli danno gli tellari, et la tela, il resto metterà lui a tutte sue spese, et questo per lo prezzo di scudi dece, et per caparra al presente se gli dà scudi doi d' oro, il resto se gli darà finita l' opera, et laudata da homini periti, et in fede si è fatto la presente nota, la quale sarà sottoscritta di sua mano propria a dì et anno soprascritti.

Io Don Adeodato di Bergamo Fattor ho scritto di mano propria.

Io Francesco de Zanchi soprascritto afferмo quanto di sopra si contiene.

Le suddette pitture dell' organo sono ancora in essere, e ben conservate, dalle quali si comprende un aggiustato disegno, ed una maniera di tingere, che non può dispiacere, e dee dagli uomini d'intendimento essere lodata.

Questo è quel poco, che di Francesco Zanchi io posso scrivere: converrammi però finire questa breve narrazione senza poter dar altro conto di sue pitture, e di sue azioni.

## GIAMBATTISTA GUARINONI PITTORE.

Le belle e vivaci pitture, che adornano l' ampia e magnifica Sala de' Signori Giuristi di questa città, ci danno campo di parlare di Battista Guarinoni d' Averara, mentre essendo io stato ultimamente a considerarle per poter rilevare la mano del loro artefice, viddi un cartello pendente da una finta finestra, ove lessi il nome di costui, e l' anno 1577. Questo a me pure è arrivato nuovo del tutto ed inaspettato, non avendo mai nè in libro nè in carta letto il nome di lui, nè mai udito da professore alcuno, o del disegno amatore, o delle antichità, nè dee recar maraviglia che nel numero grande degli

eccellenti artefici, che fiorivano in quel secolo siasi spenta la memoria di molti, che non erano allor di primo grido: ma che a questi tempi sarebbono meritevoli di molta commendazione. Il primo ordine delle sopraddette pitture è formato di colonne scanellate a chiaroscuro con bella simmetria disposte, e dipinte con tutta l'intelligenza dell'arte. Il fregio del corniccione, che sopra queste s' appoggia, oltre varj lodevoli adornamenti, racchiude in sei quadri alcuni fatti della storia sacra, ed altre rappresentazioni allusive alle leggi civili, e canoniche: s' innalza sopra di questo pezzo una specie di ordine attico sopra la di cui cornice altro ordine di simile natura, ma diversamente ornato si vede sostenuto da schiavi Persi finti di terretta gialla: Nel piano della soffitta vedesi un altr' ordine a colonne con vari sfondati il tutto ragionevolmente condotto con varj Angeli sparsi in più luoghi, ed altre figure di Legisti in abito secondo l' uso di que' tempi, che appoggiate a finte ringhiere scortano mirabilmente, e sfuggono all' in sù, e sono degne di molta laude. Nel mezzo è figurata la Trinità Santissima con bellissimo, e numeroso corteggio d' angelici spiriti all' intorno. Le figure di tutta quest' opera non sono spregevoli quanto al disegno, e molto meno per la forza, e vivacità de' colori, la quale fa che spicchino assai bene, sopratutto però è osservabile l'architettura non tanto per le giuste proporzioni con somma diligenza servate, quanto per la maestosa distribuzione degli ornati.

Altre pitture mi sovviene aver vedute in tutto simili alla maniera suddetta, e perciò non dubito punto a volerle attribuire al Guarinoni: Erano queste in una saletta terrena de' conti Rivola, le quali nel totale grandioso rinnuovamento di quella casa non si sono potute conservare: eravi un altro fregio all' intorno formato di soda architettura, e nobilitato da giudiziosi adornamenti, trà quali ne' debiti luoghi distribuiti erano vari fatti della scrittura in figurette di grandezza poco dissimile da quella servata nella sala de' Signori Giuristi. Commendabili sopratutto si erano varie figure a chiaroscuro minori del naturale dipinte sopra del camino con tanta buona grazia atteggiate, e mosse, che davano quelle sole bastevolmente a divedere essere stato costui più che mezzano pittore di storia, come d' architettura, e poterlo con tutta ragione annoverare fra buoni, se non fra' migliori di quel tempo.

Un altro di questa famiglia per nome Orlando lo trovo nominato col titolo di pittore in una carta rogata da Valdrisio della Valle dell' anno 1596. esistente nel pubblico archivio.

# GIROLAMO COLEONI PITTORE.

Da Gio: Galeazzo de' Coleoni abitante nel Borgo Canale nacque Girolamo circa il fine del 1400. Questi fù in modo particolare inclinato alla pittura, e quasi possiam dire nato apposta per essa, mentre fanciullo ancora, addestrato da non so qual maestro al disegno, giunse in breve a termine lodevolissimo di quest' arte. Ma additar non potendo che pochissime sue opere dal tempo, e dalla buona sorte lasciate intatte, voglio almeno prima farne note alcune altre da lui dipinte a fresco in questa città, le quali hanno patito la sventura a tante altre comune di essere a cagione di nuove fabbriche, e di moderni risarcimenti mandate per terra. Vedevansi nella cappella del nostro famosissimo capitano Bartolomeo Coleone alcuni Santi della patria egregiamente in alto dipinti, e nei quattro lati rappresentate le istorie dei quattro generalati, che egli sostenne, cioè di Santa Chiesa, della Republica Veneta, di Francia, e di Spagna, che poi nel risarcimento della stessa cappella furono distrutte. Era pure di sue eccellenti pitture ornata l' antica loggia della città, che fù nel 1599. totalmente alterrata per la fabbrica del nuovo palazzo pubblico d' esquisita, e maestosa architettura di Vincenzo Scamozzi, con poco saggio consiglio, come col confronto de' disegni originali, che ancormò esistono nella sala della città, alterata, e deturpata molto nel secondo, e terzo ordine, come pure in qualche altra parte interna: e siccome queste pitture contenevano varie antiche istorie della patria sotto delle quali si leggevano alcune iscrizioni degne di memoria, così per non defraudare l' artefice della dovuta lode, e per conservare appresso a' posteri la ricordanza almeno di tali cose, non lascierò di quì riferirle. Vedevasi primieramente in un quadro l' Imperadore Probo sopra magnifico trono assiso e da molti gravi, e militari personaggi circondato, che dava l' investitura del ducato di Bergamo a Crotaccio concittadino nostro per le molte sofferte fatiche in guerra, e per altre imprese segnalatissimo, scorgendosi questo a piè del trono inginocchiato in atto di ricevere una ducale corona simile a quella, che ora li Dogi di Venezia sogliono usare, e ciò seguì nell' anno 280. dopo la nascita di nostro Signore: leggevasi sotto alla pittura la seguente iscrizione.

» *Quia ob præclara tum prudentiæ tum fortitudinis gesta Crotacius a Probo Imperatore primus Bergomi Dux declarari meruit, qui*

*Lupum genuit, sub cujus imperio catholicæ fidei prius a Divo Barnaba jacta semina in universo populo floruerunt civitas hæc perpetua illi venerandæ memoriæ monumenta dicavit.* «

Espresse in altro quadro la solenne e pubblica funzione fatta in Bergamo per le regie nozze di Santa Grata, la quale magnificamente abbigliata da Regina, e da folto stuolo di leggiadrissime donzelle corteggiata, dagli Ambasciatori, che per accompagnarla in Germania erano venuti, riceveva preziosissimi doni, con questa iscrizione.

*Grata ob proprias ac paternas virtutes regias meruit nuptias: at viro defuncto Bergomum rediit: ubi cum Virgine Hesteria ejus socia pia in Divi Alexandri cadavere funerando exhibita opera, summo repleta numine, una cum Lupo Bergomi duce, & Adleida parentibus populum hunc ad verum Dei cultum excitavit. Illam ideo parentes, & Hesteriam in Divorum numero relatas civitas inter patria numina perpetuo colit, ac veneratur anno CCCVIII.*

L' eroico e memorabile fatto d' Antonia Bonga fu l' argomento di un altra pittura nella quale fece vedere l' Imperadore Federico Barbarossa sotto un ricco padiglione con attorno schierato il numeroso suo esercito, e da una parte la nobilissima donzella, che con cuore magnanimo, e con intrepida mano levato un pugnale dal fianco dell' Imperadore con questo per conservarsi pudica si passa coraggiosamente il petto: Veggonsi molti che all' atroce fatto accorrendo sembran restare attoniti, e inorriditi; il tutto in somma spira orrore, e compassione, nè può certamente essere più al vivo rappresentato, nè meglio dalle sottonotate parole espresso.

*Antonia civis Bergomi Virgo non minus animi, quam corporis pulchritudine pollens, cum a Federico primo Imperatore violentum in se stuprum parari videret, mortem pro conservanda pudicitia vilipendens, gladioque violatori erepto, intrepidum sibi pectus transfodiens singulari castitatis exemplo urbem hanc perpetuo illustravit anno M.C.LVIII.*

Rappresentò poscia il Santo nostro Vescovo Adalberto, che con tutto il clero, e numeroso popolo facevasi incontro in solenne processione all' Imperatore Berengario, dal quale già prima aveva tanti doni, e privilegi ricevuti. Vedevasi Berengario accompagnato dà molti cavalieri e soldati porgere in atto amorevole la mano al Santo Vescovo, e sotto eravi scritto in tale guisa.

» *Adalbertus Carimalus Bergomi civis, & Præsul tam miræ fuit sanctitatis, & in restauranda diruta civitate, & sacris ædibus*

*impiorum manu combustis tam solers, ut Berengarius Imperator ingentes ejus virtutes admiratus eam visitare, & in ejus gratiam divi Alexandri nostri tutelaris numinis templum amplissimis muneribus honestare voluerit anno Domini DCCCC.* «

Dipinse da un altra parte Bartolomeo Coleone in abito militare in mezzo a un fatto d' arme nel quale egli era rimasto vincitore, ove apparivano bizzarri cavalli, e stupende figure in fiere attitudini, e difficili scorci disegnate con vedute di bel paese in lontananza, e con tale iscrizione.

» *Qua fide, prudentia, & fortitudine Bartholomeus Coleo supremos in re bellica honores sit adeptus, militarisque disciplinæ decus pene collapsum in pristinum splendorem restituerit, docent inter cætera tot Principum exercitus ab eo feliciter recti, Venetorum arma faustis auspiciis, & quoad vixit credita, universæque interea Christianorum expeditionis in Turcas imperium demandatum.*

Alla destra di questo quadro eravi una bellissima figura di tutta forza, e gagliardo colorito in forma di Ercole con uno scudo in mano, nel qual era scritto:

*Bartholomeus C. Gallos boscum in Alexandrino agro obsidentes ingenti prælio vicit, castrisque exuit, & Rainaldum Reinensem hostium ducem cepit.*

E alla sinistra aveva colorita una leggiadra donna con uno scudo, in mezzo del quale leggevansi questi due versi.

*Alcides unum, geminos gerit iste leones.*
*Unde hoc? ille feras vicit; at iste Duces.*

Nel mezzo finalmente di questa loggia era dipinto il Veneto Leone alato gieroglifico dell' Evangelista San Marco protettore della Republica, sopra del quale a' caratteri cubitali leggevasi.

*Bergomi urbs vetustissima anno ante Servatorem M. DCCC. IIII. a Cydno Liguris Hetruscorum Regis filio extructa aliquando in libertate, aliquando sub Romanorum Cæsarum ac Ducum imperio vario eventu jactata sub sanctissima Divi Marci alarum umbra tandem diuturnæ pacis otio fruitur, & feliciter requiescit.*

Vedevansi pure all' intorno dipinti diversi illustri personaggi della patria, frà quali rendevasi ammirabile il ritratto del famoso Alberico di Rosciate lume e splendore delle leggi; altri ancora ce n' erano sì nelle lettere, come nelle armi stati eccellenti, li quali tutti meglio espressi non potevansi desiderare, sì pel franco disegno e forte colorito, come per certa facile e risoluta maniera, e per gli esteriori ornamenti

a chiaroscuro di architetture, cornici, statue, fanciulli, e termini, che le storie mirabilmente ornando maggior pregio accrescevano a così rare pitture.

Nella contrada di S. Alessandro in Colonna colorì una facciata di una casa disponendo statue a chiaroscuro, paesi, e molte altre cose in una maestosa, e ben intesa architettura finta di pietra comune in questi paesi, nella quale dava a divedere quanto valente fosse ed accurato. Questa dipintura essendo dirimpetto alla contrada di Santa Orsola serviva di molto ornamento alla medesima: Ma o sia per certo destino del nostro paese, qual pare che voglia distrutte tutte quelle cose, che antiche sono, e maestose, piacque al padrone della stessa pochi anni sono di farla cancellare, e rivestire invece, come dice il dottissimo Marchese Scipion Maffei di barbaro bianco, che la rende affatto volgare e simile a tant' altre di niun conto.

Nell' anno 1536. dipinse insieme con Filippo Zanchi tutta la cappella principale nella Chiesa di Sant' Antonio dell' Ospitale, ed essendo poi stata di nuovo la Chiesa fabbricata hà questa pure corsa la stessa sorte, che le altre sue egregie pitture con grave nostro detrimento hanno incontrato. Nel pubblico archivio di questa città ritrovasi ne' rogiti di Marcantonio de Sonzonio lo stabilito contratto tra li due sopraddetti artefici, e li Deputati di quel pio luogo, che aggradevol cosa sarà a chi legge il qui registrare.

*1536. die 14. Mensis Martii. Pacta Hospitalis Magni Bergomi cum Magistro Hieronimo, & Magistro Philippo pictoribus.*

*Ibi Spectabilis D. Marcus Bireta, & Marcus Ant. Benaleus Præsidentes & Deputati prædicti Hospitalis ex una, & Magister Hieronimus f. q. D. Galeas de Colleonibus, & Philippus de Zanchis pictores ex altera pervenerunt ad infrascripta pacta, & accordium, de quibus infra interventu, & in præsentia Magnifici Equitis, & Comitis D. Dominici de Tassis Ministri prædicti Hospitalis videlicet.*

*Dicti pictores, & quilibet eorum in solidum convenerunt, & obligando se in solidum de pingendo pulchris figuris cum coloribus finis, & in totum expensis suis, totam capellam magnam Ecclesiæ Sancti Antonii in prato juxta desegnum visum consideratum, & subscriptum per subscriptos D. Deputatos, & in effectu illud facere, quod opus ipsum a peritis maxime laudetur: Quod opus complevisse teneantur per dies octo ante festum Sancti Antonii Abatis proxime futurum, & cum auro necessario, & aliis necessariis in similibus &c.*

Abbiamo sin ora favellato solamente delle pitture del Coleoni,

che sono andate in perdizione; passaremo ora a descriverne alcune, che sono ancormò ben conservate, ed esposte alla pubblica vista; e quantunque vi sia costante opinione, che nessun altra sua opera vi sia in Bergamo fuorchè il famoso cavallo presso a San Michele dell' arco, tuttavia io qui apporterò indubitabili pruove di alcune altre.

E primieramente si comprende nel sopraddetto archivio da autentica scrittura rogata da Gio: Antonio da Osio, come il Coleoni abbia dipinta la tavola posta all' altare nella piccola Chiesa dedicata a Sant' Erasmo fuori di borgo Canale così leggendosi. *1538. 19. Maii. In publico, & generali consilio congregato scolariorum, seu disciplinorum Scolæ Ecclesiæ Sancti Erasmi sitæ in vicinia Sanctæ Gratæ inter vites burgi Canalis &c.*

*Eligerunt, & eligant unanimiter, & viva voce M. Bonhomum de Palazzo Ministrum, Jo: Jacobum de Angelinis, & Jo: Petrum Gisi de Tironibus præsentes, & acceptantes ad concordandum, & finiendum mercatum cum Magistro Hieronimo de Coleonibus pictore pro faciendo, & fieri faciendo anchonam in Ecclesia prædicta Sancti Erasmi &c.*

Questa rappresenta nostra Donna seduta sopra di un piedestallo col bambino in seno in maestrevole scherzoso atteggiamento, a destra Sant' Erasmo, ed a sinistra Santa Maria Maddalena, e S. Giovanni con l' agnellino, addietro vedesi un bel paese, che molto degrada intersecato da acque, e varj altri accidenti, che assai vago il rendono secondo il gusto di que' tempi, quale se ad alcuno assomigliar lo dovessi per darne qualche idea direi, che molto a paesi del Bernazzano s' accosta, tanto per l' invenzione, quanto per il colorito, alla riserva, che è alquanto meno delicato e finito. Le figure più belle sono quelle del bambino, e della Vergine, della quale sopratutto è osservabile la nobile, e divota idea dipinta molto, per la sua delicatezza, sul gusto del Luino, la qual maniera per altro non conservò nell' altre sue opere particolarmente a fresco nelle quali attese più alla mossa, ed a lavorar di tocchi, che al finimento. In tutte le sue opere vedesi stabilmente una grande forza piuttosto che vaghezza, essendo solito dipingere con un lume molto quieto, con colori misti, ed accordati sì che affatto dall' ardito si allontanano, come ognuno potrà ravvisare nelle sue dipinture che si vanno additando.

Non si possono nè meno porre in dubbio le molte opere da lui dipinte nella Chiesa di San Bernardino nella terra di Lallio ove primieramente fece nella facciata esteriore li Santi Bernardino, e Cristo-

fero più grandi del naturale, e sopra la porta Gesù Cristo, che ascende al cielo circondato da infinito numero di Angioli. Tutta la Chiesa è colorita parte con istorie della vita della Vergine, e parte con alcuni fatti, e miracoli di S. Bernardino copiosissimi di molto ben intese figure: Queste pitture però non sono tutte del Coleoni essendovene alcune di mano più ordinaria, ed altre che sono più ragionevoli furono dipinte quaranta è più anni dopo quelle del Coleoni, veggendosi sotto la figura di un Sant' Antonio Abate notato l' anno 1571. Le due cappelle laterali poi sono interamente da lui travagliate dalla cima al fondo, e sono per ogni sua parte molto lodevoli e degne di attenzione; e leggesi nell' una, e nell' altra segnato il nome di lui, e l' anno 1532. Queste però a mio credere sono di gran lunga inferiori alla pittura fatta da lui presso a San Michele dell' arco, della quale si parlerà quì sotto; e siccome fù questa colorita 24. anni dopo delle accennate, così fà di mestieri asserire che in tale spazio di tempo si fosse avvanzato nell' arte, ed arrivato a maggior perfezione.

Avendo la città nostra circa l' anno 1521. fatto di nuovo alzare il pubblico palazzo della ragione, ora detto palazzo vecchio, che nel 1513., era stato da fierissimo incendio arso, e distrutto come abbiamo veduto nella vita di Pietro Isabello, volle ancora far dipignere la facciata, che verso la piazza riguarda. Procurò per tanto il Coleoni di essere scelto fra i molti che concorrevano a tale opera; ed egli in fatti n' era il migliore: ma la moltitudine degl' ignoranti allo scarso numero di chi aveva buon discernimento prevalendo, come il più delle volte ne' pubblici congressi suole accadere, furono da Genova condotti alcuni poco esperti artefici delle pitture de' quali ora alcuni vestigi solamente si scorgono, essendo stato il restante della intemperie dell' aria con poco nostro discapito consumato.

Spinto pertanto il Coleoni da giusto risentimento posposto vedendosi a quegli stranieri pittori, e stabilito di abbandonare la patria, volle prima lasciare una singolare memoria del molto valor suo, e del ricevuto affronto in una bellissima pittura a fresco (che dicono fosse fatta in una notte) sotto della quale pochi anni sono tutti chiaramente abbiamo letto: *Nemo propheta acceptus in patria sua: Hieronimus Colleo 1526.* ma in oggi a riserva delle prime due o tre parole le altre appena si possono rilevare benchè il restante delle pitture sia ancormò ben conservato (1). Volle questa dipignere in sito ove po-

(1) Qnesta famosa pittura ha corsa la sorte di tante altre di essere stata distrutta in occasione di fabbrica.

tessero anco vedersi al suo confronto le accennate opere del palazzo vecchio, perciò fecela sul muro a' fianchi del nuovo palazzo della città vicino a San Michele dell' arco. Viene in essa rappresentato un guerriero tutto armato di ferro sopra un generoso bianco destriero messo quasi di prospettiva, che calpesta alcuni uomini gettati confusamente per terra: è adornata all' intorno da un pezzo di architettura dipinta secondo le buone regole, la quale dalle parti è sostenuta da due figure fatte a chiaroscuro: In somma questa pittura non hà parte in se, che bellissima non sia, e per quante laudi ancorchè grandi le si possano attribuire non pareggiaranno mai il merito del lavoro.

Vogliono alcuni, che sia di sua mano la pittura posta nella facciata laterale della Chiesa di San Defendente che riguarda verso la porta di Cologno, ove in un gran paese vedesi rappresentato San Giorgio a cavallo che con la lancia investe un orrido serpente: questa è ben conservata, ma per nessun capo paragonabile alla sopraddetta, e fors' anco a mio credere di altro autore (1); l' ho voluto però quí indicare lasciando poi il campo all' erudito osservatore di formarne giudizio: come pure un altra dipinta sulla facciata d' una casa nella contrada medesima di Cologno nella quale è colorita la Beata Vergine seduta, che con le mani giunte adora il proprio divino figliuolo, questa molto più della suddetta alla forte maniera, e vero gusto del Coleoni (2) s' accosta. Partitosi dalla patria dopo molti viaggi per l'Eu.

(1) Si crede che fosse del Cavagna: ora è cancellata.

(2) Questa insigne pittura nell' anno 1766. esisteva ancora, e fu dal Signor Conte Giacomo Carrara fatta copiare in disegno da Gioanni Possenti, e tale disegno si conserva presso detto Cavaliere, riparando così la perdita della memoria della pittura, e del Pittore. E fama che il Coleone dopo averla fatta partisse subito per la Spagna; ma o l' opera sua fosse eseguita nel 1526., come dice l'autore, ovvero nel 1553. come assicura il Signor Co: Giacomo Carrara di avere con certezza, ad evidenza rilevato dal millesimo stesso scritto sotto la pittura dal Coleoni medesimo, questi si trattenne del tempo ancora in patria. Ciò è dimostrato da un di lui Quadro che sta nella Galierìa del suddetto Cavaliere: rappresenta esso in tela per traverso di notabile grandezza con figure a mezza vita grandi al naturale, la Beata Vergine nel mezzo, la quale tiene il Putto seduto sopra un cuscino avanti di lei in atto di mostrare un fiore a S. Cattarina che con la destra mano tiene la corona, che aveva in capo, ed ha la sinistra al petto. Dall' altro lato vi è un bellissimo ritratto con barba, e mani giunte, verisimilmente del Divoto il quale fece fare il quadro. Dietro a lui vi è S. Francesco con Croce in mano, il tutto espresso entro un recinto Architettonico. Sul margine della tavola, sulla quale in atto vivace sta seduto il Bambino, leggesi. H. Coleo. P. MDLV.

Altro quadro di grandezza alquanto più piccolo, esso pure con figure a mezza vita di grandezza naturale stà presso il sovra lodato Cavaliere. In questo pure è espressa la Vergine col Bambino, e un Santo da ciascun lato, dipinto tutto con maniera grandiosa molto, e di grande forza.

Nel Presbiterio della Chiesa di Santo Spirito sotto l' elegante marmoreo Deposito di Luigi Tassi fu Vescovo di Parenzo, indi di Recanati, disegnato, siccome

ropa si trattenne lungo tempo nella Spagna, ove fece conoscere la singolare sua virtù in alcune sue opere bellissime, che dipinse nell' Escuriale, fra le quali per relazione di persona molto intendente, spicca al maggior segno una tavola posta nella sagristia, nella quale mirasi espressa una funzione di Chiesa arricchita di quantità di figure ben mosse, e ben ordinate, ed è tenuta in grandissima estimazione. Portossi poscia in Olanda, ove nella città di Amsterdam stette non poco appresso i Signori Teiler, uno de' quali poi essendo di passaggio per Bergamo ricercò con molta premura di vedere la famosa soprannominata pittura presso a San Michele dell' arco, nè partir volle senza prima averla con molto suo diletto esaminata, e con mille applausi commendata. Abitava il Coleoni nel Borgo Canale, ed era ammogliato, non so poi se avesse figliuoli; n' ebbe molti bensì Bernardino suo fratello, ch' era dottore di leggi, e insieme possedevano alcuni orti in Sudorno per quanto rilevasi da antichi manoscritti. Il tempo ed il luogo, ove seguisse sua morte non è a noi noto, nè di più rinvenire si è potuto intorno alla vita di così chiaro, e valente artefice.

## BARTOLOMEO, NICCOLINO, GIULIANO, E CABRINO DE' CABRINI PITTORI.

Quattro della medesima famiglia esercitarono l' arte della pittura nel decimosesto secolo, e sebbene nissuna di loro opere si può additare; pure, non essendo probabil cosa che tutte siano perite, voglio lasciar di loro questa breve memoria, acciochè serva di lume agli amatori dell' arti nostre, che con maggior diligenza procureranno di rinvenirle. Il primo fù Bartolomeo figliuolo di Gio: Cabrini della terra d' Albino, e vedesi nominato col titolo di pittore in una carta dell' anno 1509. rogata da Antonio Agazzi nel pubblico archivio della città.

Figliuoli di Bartolomeo furono Nicolino, e Giuliano, il primo

anco tutto il tempio, a riserva della Volta, dal nostro insigne architetto Pietro Isabello detto Abano, sino dall' anno 1510. Evvi un quadro del Coleone rappresentante la Vergine seduta in un [illegible] paese, tenente il figlio con la sinistra mano, quale è in atto di benedire un Cardinale inginocchio presentatogli da S. Antonio da Padova dalla destra, e dalla sinistra vi è un Vescovo in piedi con mitra, e piviale volto esso pure alla Vergine.

de' quali fece diverse fatture nel coro di Santa Maria Maggiore come dalle seguenti parole esistenti nel libro della fabbrica del Coro.

*1523. M. Nicolinus Filius Bartol. dicti Grazini de Cabrinis pictor pro diversis laborenis in opere Chori Lib. Imp. 25.*

» Di Giuliano poi leggonsi nel sopraddetto archivio diverse carte di contratti e convenzioni, una sola delle quali riportaremo tralasciando le altre che non sono al proposito, di cui scriviamo. Negli atti dunque di Gio: Francesco Cologno così si legge:

» 1553. 3. de Avosto. Ser Gerardo detto Frà de Ser Zuane di Cattani per una parte, e M. Juliano de Cabrini depintore per l'altra sono venuti in questi patti, videlicet detto Gerardo da a detto M. Juliano Iosepho suo figliuolo per mesi trei proxime advenire per imparare a pingere da detto M. Juliano per quanto lui se farà continuando detto Iosepho ad andare a la casa & botegha de lui Juliano, & esercitandosi nell' arte ben diligentemente a comodo, & beneficio de Juliano, per qual amaestramento detto Gerardo promette dare & pagare lire vinti Imperiali, tra quali gli darà uno carro de vino al novello ancorachè detto Iosepho non continuasse come sopra &c. «

Nell' anno 1560. fece Giuliano il suo testamento, e lasciò eredi Don Gio: Battista prete, e Cabrino pittore suoi figliuoli. Di questo veggiamo fatta menzione nel libro sesto delle spese della Misericordia in questa guisa.

1590. Lire 17 : 10 a M. Cabrino de Cabrini pittore per aver dipinto la fasata del muro delle Camere, qual risponde nella corticella della Misericordia.

E nel 1621. Lire 11. a Cabrino pittore per fatture fatte nel sepolcro di Nostro Signore.

Abitava questo artefice presso la Chiesa di Santo Andrea, e fù testimonio di veduta di un miracoloso fatto narrato da Fra Celestino nel tomo secondo della storia di Bergamo, ove nella vita di San Domneone parlando di quella pietra sopra la quale il Santo posò colle proprie mani la sua testa, dopo essergliela stata troncata dal busto, così favella.

» Alcuni Massari del Co. Ruggero Calepio volendo scaricare alcuni carri di legne fecero ogni sforzo per levarla dal suo luogo, perchè era loro d' impedimento, nè avendola potuta muovere con le mani le attaccarono tre para di buoi, coi quali nulla più fecero, di quel, che avevano fatto prima; ciò avvenne nel 1556. come Cabrino Cabrini pittore abitante in quella vicinanza attesta d' avere co' propri occhj veduto. «

Questa pietra oggi vedesi posta fuori della porta della Chiesa, sopra la quale è collocata la testa del Santo di bianco marmo, e fra cancelli di ferro rinchiusa.

## TROILO, E VALERIO LUPI PITTORI.

Tutto che scarso sia il numero delle opere, che di Troilo figliuolo di Bernardo Lupi io possa additare, pure da queste abbondevolmente rilevar si può sino a qual eminente grado arrivasse il merito suo nella pittura. Ciò che lo fà conoscere valoroso, ed universale sono le pitture a fresco nell' ultima cappella a mano sinistra entrando per la porta principale nella Chiesa di Sant' Agostino, ove veggonsi, oltre la ben espressa, e nobile architettura, vari cartellami, paesi, festoni, frutti, e trofei ecclesiastici con ferace fantasia, e con buona grazia e vago colorito inventati, ordinati, e dipinti, ed in un cartello espresso dalla parte del Vangelo poco più alto della mensa vedesi scritto. *Troilus Lupus faciebat* 1582. Nella parte più alta del frontispizio, o sia ornamento esterno della cappella evvi un angioletto volante, che porta un triregno di bellissimo carattere, che non può essere meglio espresso. Anco la prima cappella della stessa parte benchè non vi sia il nome è sicuramente dello stesso pennello scorgendovisi in tutto la sua graziosa maniera di operare. Sono rimarcabili in questa, oltre la bella architettura, le figure de' Santi Agostino, e Girolamo nelle due nicchie laterali dipinti, dalle quali si comprende quanto nel disegno, e buon gusto di colorire valente fosse, non meno, che dalla figura del Redentore, che nella volta della stessa cappella unitamente allo Spirito Santo, e Padre eterno, quale è molto corroso, si veggono figurati.

Dipinse nel 1578. uno stendardo per la Chiesa Parocchiale di Cenate, il quale essendo stato disfatto, fù fatta ripulire la pittura, e convenevolmente riporre nella sagristia, nella quale è colorita la Vergine tenente il bambino, e li santi Rocco e Sebastiano, il che tutto è disegnato con grazia, e degno di molta commendazione. Colorì similmente con vari festoni, cartellami, trofei ecclesiastici, e cento altre cose a somiglianza di quelle già riferite nella chiesa di Sant' Agostino, la grand' arcata, che introduce all' altar maggiore nella Chiesa di San Gottardo de' Padri Serviti fuori della porta di Sant' Alessandro. Ma sopra tutto per la vastità dell' ope-

ra, e per la varietà delle cose, che la adornano osservabile si è la sala grande del nobile appartamento de' conti Albani della Zogna, quale per essere tutto stato dipinto da Giampaolo Cavagna come si dirà nella sua vita, vogliono al medesimo attribuire anco le pitture di questa sala. Quivi finse Troilo un bassamento compartito in vari riquadri ornati con alcune teste di leone pittorescamente espresse. Sopra di questo s' alzano alcune colonne, sulle quali poggia il cornicione nobilmente ornato in ciascheduna sua parte, quale porta la soffitta divisa in otto ripartimenti, ne' quali sono riposte altrettante belle figure in tela della maniera del Tintoretto. Quanto vaghi, e varj sono gli adornamenti della suddetta soffitta non si può abbastanze dire; mentre vi sono per ogni parte figurette, paesi, puttini, animali, rabeschi, cartocci, groteschi, e molte altre curiose invenzioni, che la ricuoprono.

Li due lati di questa sala, cioè quello, che verso il cortile, e quello, che li giardini riguarda, oltre il suddetto ordine di colonne, da un altro pezzo di finta architettura, che dietro a quella camina, sono adornati. Questo, formando nel mezzo un arco, racchiude la porta, sopra della quale, oltre varj architettonici ornamenti, è situata un urna, che in certa maniera dà finimento alla porta stessa; laterali sonovi le finestre, sopra di cui alcuni vaghi, e brillanti paesi si veggono, che servono mirabilmente a compire quelle due facciate.

Morì Troilo verso il fine di quel secolo, e lasciò dalla moglie Giovanna de Mora una sola figliuola detta Elisabetta, che rimase erede d' ogni suo avere.

Circa i medesimi tempi fiorì un altro pittore della medesima famiglia per nome Valerio, che nel 1587. fece alcune fatture nella Chiesa di Santa Maria, vedendosi registrato il suo nome ne' libri delle spese della Chiesa ed ivi trovandosi che nel 1595. dipinse nella Chiesa vecchia di San Pietro in Boccaleone l' altare della madonna colli misteri del Rosario, il quale fù del tutto atterrato per essere stata in questi ultimi tempi rifatta di nuovo la Chiesa. Nè altro di Troilo, nè di Valerio, per mancanza di maggiori notizie, a dir mi rimane.

# GIAMBATTISTA CASTELLO DETTO IL BERGAMASCO, PITTORE, SCULTORE, ED ARCHITETTO.

Siccome da un medesimo fonte, che è il disegno, proceder veggonsi le tre belle arti di Scultura, Pittura, ed Architettura; così non è difficile che, chi in una di queste è eccellente, divenirlo possa egualmente ancora nelle altre. Ciò veggiamo essere avvenuto nel nostro Giambattista Castello, il quale in tutte queste nobilissime arti riuscì eccellentissimo professore. Dovrebbesi pertanto al merito di lui sopraggrande una ben lunga Istoria: ma essendo egli da Gandino terra onorevole della Valle Seriana, ove nacque sul cader del Secolo del 1400. partito da giovinetto, e vissuto per lo più in lontani paesi, moltissimi de' suoi fatti non mi sono a notizia pervenuti. Dovrò pertanto riferirmi alla cognizione, che ne dà Raffaello Soprani nelle sue vite de' pittori Genovesi, ove ne fa degna ed onorata menzione.

Aurelio Busso da Crema, che sotto la disciplina di Polidoro da Caravaggio riuscì nel principio del decimo sesto secolo eccellente Maestro, fù il primo, che addestrò al disegno il giovinetto Castelli e seco in Genova lo condusse; ma partitosi improvisamente Aurelio da Genova, e lasciatolo in abbandono, seguitò da se stesso a disegnare le opere de' più valenti maestri, sinchè osservata da Tobia Pallavicino la virtuosa inclinazione del giovine s' indusse a riceverlo sotto la sua protezione. Perchè però potesse ancora altrove vedere, e studiare le opere de' più rinomati pittori, lo inviò a Roma, ove a sue spese lo mantenne sintanto che, col continuo indefesso studio nella pittura, non solamente divenne perfetto Maestro, ma anco nella scultura, e nell' architettura. Richiamatolo in Genova cominciò a dar saggio del molto valor suo nelle pitture della sala nel palagio del suddetto Pallavicini posto nella villa di Multedo. Dipinse poscia la facciata di casa Grilli presso N. Signora delle vigne, come pure diverse stanze nel primo piano, e tutta la volta della Sala; un altra presso la chiesa di San Marcellino, ed altra sulla piazza de' Franchi. Le quali pitture sono celebrate da Giuseppe Ratti nella descrizione delle pitture, Sculture, Architetture di Genova stampata nel 1766. con tali parole:

„ Ma sino ad ora non avrete per anco osservato i nobili affreschi,

delle tre navi, nella principal delle quali, e nelle laterali mezze lune sono dipinte le più gloriose gesta del Santo Evangelista Matteo, e, nelle altre due, figure di virtù, profeti, ed Angioli. Queste pitture son celebri fatture del Bergamasco Castello, e di Luca Cambiaso, che ambedue vi s' impiegarono con tal unione d' animo, e di stile, che non si sa distinguere, quali siano quelle del Bergamasco, e quali quelle del Genovese &c.

Fece per le Monache di San Sebastiano la tavola dell' altar maggiore col martirio di detto Santo, alcune istoriette a fresco nella chiesa di San Giorgio, trè tavole a olio con altre pitture a fresco in ripartimento di stucco in San Francesco, nella cappella de' Rè Magi, le quali opere un grido non ordinario acquistarono all' autore.

Era in quel tempo in Genova nel numero de' più accreditati pittori il famoso Luca Cambiaso, del quale tosto divenne competitore il Castelli, giovine, come dice il citato Soprani, dotato di singolar vaghezza nell' arte di colorire, esercitato nella scultura, e nell' architettura grazioso; la di cui fama mosse Vincenzo Imperiali a dargli l' incombenza di adornare il suo palazzo di stucchi, e di pitture, e sopratutto i lavori della sala gli raccomando, la di cui soffitta essendo ripartita in due quadri di conveniente grandezza, volle che anche Luca in uno di essi a concorrenza del Castelli dasse pruova del suo valore, sapendo quanto acuto stimolo sia agli artefici di ben operare la studiosa emulazione. Acciochè poi ognuno di loro goder potesse della libertà pittoresca con maneggiare a modo suo i pennelli, ordinò che con uno spartimento di tavole fosse divisa la sala, e perciò i due virtuosi emoli senza che nascer potessero tra di loro disturbi, e gelosie attesero con quiete d' animo a proseguire il loro lavoro esprimendovi la storia della Regina Cleopatra. Fù cosa maravigliosa poi il vedere, levati che furono i ponti, che tanto consimili nella finezza, e nell' artifizio erano quelle figure, che pareva che dalla stessa mano stati fossero maneggiati i pennelli, e distribuiti i colori. Dal che ne nacque che Giambattista, e Luca accettando concordemente negli animi loro la stessa unione, che a caso nelle opere dimostrata aveano, divennero perfettissimi amici: e nelle pitture a fresco adoperarono più volte unitamente i pennelli con profitto non ordinario del Cambiaso, il quale soleva spesse volte discorrere coll' amico circa le difficoltà dell' arte, e dal medesimo ne ricavò utilissimi precetti per migliorar la maniera, e sopra tutto fù con ben fondate ragioni istruito nelle regole della prospettiva, nella quale era il Castello versatissimo,

S' accinse poscia per ordine del Duca Grimaldi alla bellissima opera nella chiesa della SS. Annunziata di Portoria, dove nel cielo del Coro dipinse Cristo giudicante circondato dagli Angeli, alcuni de' quali portano i Misteri della sua passione, altri scherzano intorno ad una cartella nella quale stà scritto *Venite Benedicti*, ed altri suonano la tromba chiamando al finale giudizio, nella quale opera frà moltissimi suoi pregi è considerabile lo splendore, il quale uscendo dal divinissimo corpo di Cristo dà lume a tutte le altre figure, ed è con tale arte fatto, e con forza si viva de' colori, che abbaglia la vista de' riguardanti.

Morto in questi tempi il pittore Nicolosio Granello, e lasciata la moglie donna ornata di singolare beltà, e prudenza fù sposata da Giambattista, e ne ebbe diversi figliuoli, due de' quali fecero insieme col Padre delle maravigliose opere nell' Escuriale di Spagna, come vedrassi a suo luogo.

Acceso poi di vivo desiderio di rivedere la patria, e i parenti suoi, che sino da' primi anni abbandonati aveva, venne a Bergamo, ove da tutti fù accolto, come il molto valor suo, e la fama di lui precorsa richiedeva. Qui volle lasciare qualche memoria de' suoi degni pennelli in una pittura a fresco nella cappella di Bartolomeo Colconi, che rappresentava un fatto d' arme copioso di molte figure; ma poi facendosi il nuovo ornamento, per troppa disavvedutezza di chi presiede, fù lasciato distruggere un così raro tesoro. Il Ridolfi dice che sia opera del Castelli la figura del Salvatore posta sopra la porta del Gesù vicino alle Grazie, quale vedesi bella, e conservata ancora oggidì, non sopra la porta, ma sopra la gran ferrata per la quale guardasi nella chiesa del Gesù.

Ma che diremo della grande e stupenda opera fatta in Gorlago nella sala allora de' Lanzi, ora de' Conti Giovannelli Patrizi Veneti, che questa sola meritarebbe una lunghissima minuta descrizione; ma, siccome all' occhio solamente, e non all' orecchio appartiene il dar giudizio delle ottime pitture, dirò solamente quel tanto che è necessario per darne un idea a chi è lontano, e per invogliare chi è vicino d' ammirare si preziose pitture. Nel mezzo della volta della sala in un gran quadro di figure più grandi del naturale sono coloriti Ulisse, ed Aiace peroranti innanzi li giudici a chi di loro toccar debba l' armatura d' Achille, la quale essendo stata ad Ulisse giudicata, vedesi in un canto Ajace, che da se stesso con la spada si uccide. Un maraviglioso nudo in prima veduta è dipinto in un artificiosissimo scorcio,

nè puossi vedere un impasto di carne più morbido, e naturale. Le teste di quei vecchi giudici con lunge barbe sono ammirabili, magnifici li abbigliamenti, e maestose le architetture, che veggonsi dietro a loro. Attorno della sala in alto vi sono in dodeci lunette dipinte in piccole figure i fatti, e le imprese di Ulisse con estrema diligenza, e maestria condotte; scorgendovisi architetture, paesi, combattimenti, porti di mare, ed altre cose, dalle quali mai staccherebbesi l'avido occhio di chi le rimira. Sono frammezzate da dodici virtù, che si distinguono dalli varj simboli, e strumenti che tengono in mano frà le quali una particolarissima si vede, che accordando attenta un liuto porge l'orecchio con vivacità, ed espressione maravigliosa. Abbasso, poi fra le 12. statue grandi di terretta gialla vestite alla militare, bellissima si è quella che mezzo seduta sporge in fuori un ginocchio, e bisogna col tatto accertarsi, che questa non sia di rilievo. Tutto il restante poi della volta, e delle pareti è in varie foggie dipinto con figurette, fogliami, architetture chinesi, festoni, arabeschi con tanta varietà, e freschezza di tinte, che non hò difficoltà di asserire, che questa sia la più bella di quante egregie pitture possiede la città nostra, che in ogni tempo è stata madre feconda di accreditati professori (1).

Ritornato in Genova cominciò a dar saggio quanto valevole fosse anco nell' architettura, e in molte fabbriche, e abbellimenti de' principali palagi riuscì tanto ricco d' invenzioni, e grazioso nell' operare, che ben spiegar non si può con qual maestria, dal solito stile degli altri architetti allontanandosi, nuovi modi d' ornamenti inventasse, e nuove proporzioni di vaga, e fina architettura. Fra gli stupori dell' arte sua comparisce molto superbo il palazzo Imperiali, che egli abbellì di marmi, stucchi, e pitture tanto di dentro, quanto nella facciata di fuori. L' istorie di Enea, e di Didone dipinte in due salotti nel palagio Salvago: e gli ornamenti della cappella di N. Signora fabbricata nel Duomo con somma magnificenza da Francesco Lercaro, ove oltre i bizzarri capricci del suo erudito pennello sono insuperabili i lavori di stucco fatti sotto la direzione di Gio: Battista, di mano

(1) Non è mancato chi dubitasse dell' autore di questa insigne pittura. Non ritrovandosi in Paese altra opera del Castelli con cui paragonarla, e trovandosi in essa un fare che rassomiglia a quello di Giulio Romano, sembrò ad alcuni doversi a questo attribuire. Si citava memoria ancora che Giulio fosse stato alcuni mesi in queste parti, e quindi aver potuto fare una tale opera. Ma per quante diligenze siansi fatte per avere su ciò qualche fondato lume, non si è trovato altro se non che essa è stata sempre tenuta nel Paese per costante successiva tradizione come lavoro del nostro Castelli. Il tempo forse e le più diligenti ricerche daranno un giorno autentiche prove di tale persuasione.

del quale fù anco fatta la statua di una femina, o sia virtù in faccia a quella del Cambiaso, nella quale diede a conoscere, che nel solo maneggio de' pennelli l' arte sua non si restringeva, ma che co' scalpelli ancora poteva star a fronte di qualunque più valoroso artefice. Quest' opera cagionò non poca maraviglia ne' pittori, negli scultori, e negli architetti, pochi de' quali, come asserisce il Soprani, ardiscono di perfezionar l' opere loro, senza considerar prima quelle del Castelli, dalle quali prendono norma per condurre a buon porto ogni lor virtuosa fatica.

Altri molti autori hanno parlato con molto onore del nostro Giambattista, e primieramente Gio: Paolo Lomazzo nel suo libro dell' arte della pittura, ove tratta della composizione degli edificj, dopo di aver parlato con somma lode di Michelagnolo, Bramante, Primaticcio, ed altri, dice: » Sì che questa è lode propria d' essi pittori, e scultori principalmente, e dopo di certi altri ancora, che da principio allevati nella pittura overo scoltura, e poi armati benissimo dal disegno si danno all' architettura, come Cristoforo Lombardino, Giambattista, detto il Bergamasco, e Pellegrino de' Pellegrini da Val solda, i quali anch' eglino miracolosamente mettono in opra ciò che gli viene in mente, come si vede dall' opere loro diverse fra se, ma tutte capricciose, belle, ed ordinate: « e dove tratta della composizione de' fregi così parla: » In cotali ravvolgimenti di carte, scartocci, scudi, epitaffi, groteschi, festoni e simili sono stati ingegnosi, e capricciosi, oltre quelli che si diranno nel capitolo de' grotteschi, Gio: Battista da Bergamo, ed Evangelista Loviri, ed altri. «

Ne fa menzione anco Giambattista Armenini nel suo libro dei veri precetti della pittura parlando nel libro secondo di Luca Cambiaso dice.

» Fù un certo Lucchetto da Genova, il quale a mio tempo dipingeva in San Matteo chiesa che era del Principe Doria alcune istorie di quel Santo a prova con un altro pittore da Bergamo assai ben valente. «

E Francesco Scoto nell' itinerario d' Italia descrivendo le pitture più insigni della Città di Genova così favella. » Se ne veggono dell' altre di due famosi pittori, che furono il Bergamasco, ed il Cangiaso. «

Or quì per dire il vero due contrarj affetti sento nell' animo mio di molta soddisfazione, e contento per una parte, vedendo da tanti forestieri scrittori fatta menzione onorevolissima del Castelli; di confusione poi, e rossore nel sapere che vien appena da' nostri così alla

sfuggita mentovato, cosichè pochi saranno in questa città, a' quali non solamente il sommo valore di Lui, ma per fin' anco il di lui nome sarà manifesto.

Ebbe in Genova ad ogni modo sempre poco favorevole la fortuna, e trovandosi con qualche debito, senza modo di poter soddisfare a' suoi creditori, partì nascostamente nel 1576., e navigando verso la Spagna vi arrivò in tempo, che il Re Filippo secondo nella fabbrica, e negli ornamenti del famosissimo Escuriale profondeva tesori. Desiderando questo Monarca di avere una scala per potere segretamente scendere dalle sue stanze nel Regio tempio aveva per tal effetto veduti, e rifiutati varj modelli de' suoi più stimati architetti, ed inteso l' arrivo del Castelli, la fama del quale era già molto prima in quelle parti pervenuta, non tardò a chiamarlo alla corte. Portatosi alla presenza del Re, ed inteso il suo desiderio, fatta matura considerazione all' opera, espresse in carta il suo pensiero disegnandovi una scala a chiocciola guadagnata in un sito altrettanto comodo, quanto segreto, nè sin allora venuto ad alcun altro in pensiero. Presentato il modello al Rè colpì così bene nel di lui desiderio, che tosto lo costituì Architetto maggiore di tutte le Reggie fabbriche, e gli assegnò onorevolissimo stipendio da pagarsegli in fin d' ogni mese. Il sopracitato Lomazzo nell' Idea del tempio della pittura ove parla degli uomini famosi, che hanno operato nello Scuriale così dice: » Alla qual fabbrica, come Signore d' ogni scienza dotato, hà eletto i principali Architetti del Mondo Gio: Battista Bergamasco, ed il gran Giovan d' Errera, secondo il giudizio dei quali sono state disposte le altissime colonne, ed i volti, e pareti del tempio con le figure degli antecessori della serenissima casa d' Austria fatte di rilievo di grandissimo stupore, e meraviglia. «

Nel reale palazzo del Pardo si vede di lui in ornatissimi comparti la favola di Medusa, ed altre di Ovidio così ben disegnate, e colorite, che questa sola opera può far immortale il suo nome. Molte altre cose fece pel regio servigio, delle quali parlano alcuni autori, che hanno scritto in lingua Spagnuola, come Vincenzo Carducchio nel suo dialogo della pittura, e Don Antonio Palomino nel Tomo terzo delle vite de' più eccellenti pittori, e scultori Spagnuoli, ove anco descrive in ristretto la vita del Castelli.

Or mentre egli attendeva a far risplendere il proprio valore nelle trè belle arti da lui professate, impiegato sempre ne' lavori più onorevoli, non volle l' avversa fortuna, che fù solita a perseguitarlo, lasciar-

lo godere d'avvantaggio quest' aura favorevole della Corte, mentre nell' anno 1579. ivi terminò i suoi giorni, secondo il parere del Soprani, e secondo l' autore dell' Abecedario Pittorico accresciuto, e ristampato in Venezia nel 1754. morì nove anni prima dicendo egli così: sò bene che morì nel 1570. in età di 80. anni, come dal suo deposito in Madrid.

Nè in tale contradizione essendo io potuto venire in chiaro di un tal fatto ho voluto quì porre il sentimento dell' uno, e dell' altro autore lasciando poi la decisione a chi potrà avere più chiare notizie di questo artefice, la morte del quale fù di estremo dolore a quel Monarca, e di grave perdita di quel famoso edifizio, che sempre più con nuove idee di pitture, ed altri ingegnosi ornamenti rendeva più magnifico, e superbo.

# GRANELLO, E FABRIZIO FIGLIVOLI DI GIO: BATTISTA CASTELLO PITTORI.

Ebbe il Castelli due Figliuoli Granello, e Fabrizio, che sotto la paterna direzione divennero molto eccellenti, e furono dal Padre condotti in Spagna, ed impiegati ancor essi a dipignere alcune stanze nell' Escuriale con capricciosi ornamenti, e mirabili grotteschi ne' quali particolarmente furono molto singolari, come ne siamo assicurati dal Palamino nel tomo secondo della sua opera in lingua Spagnuola, e dal Padre D. Ilario Mazzolari nelle reali grandezze dell' Escuriale, ove al capitolo sesto così si legge.

» Dalla cornice in sù stanno entrambi i tetti. L' ordine loro è eccellente. Fingonsi opere di fogliami, di gesso, e risalti di chiaro e scuro, soffitte di palchi indorate, ed intagliate co' fioroni, e catinucci dello stesso; e per di dentro di questi archi van correndo per le sue liste, ed iscompartimenti mille bizzarrie, e capricci di grotteschi, ove si veggono animali varj, uccelli strani, panni di diversi colori pendenti distesi raggrinzati, pezzi d'architettura, frontispizj, cornici, zimborj, sostenuti falsamente sopra legnucci, ed altre cento frivolezze proprie di questa sorte di pittura, che non pretende più che dilettar la vista con questa varietà, e vaghezza, ove parimente si veggono in diversi incassamenti e cieli, o baldacchini, e nicchi, figurette d' angeli in alcuni, delle virtù in altri, in altri medaglie, il tutto si viva-

mente colorito, e lavorato, che rallegra, e trattiene molto. Ella è opera de' figliuoli del Bergamasco, Granello, e Fabrizio. Consiste la perfezione di questa pittura ne' buoni contraposti e ripartiti, variando il tutto di modo, che pajono tutti differenti: e chi vorrà trattenersi, se gli avanza tempo, trova mai sempre cose nuove. Basta ora dir ciò così in confuso. «

Nè altro mi resta di aggiungere di questi due eccellenti artefici, giacchè altra istruzione, o certezza non ho potuto avere di loro nè dell' opere che fecero: dico bensì che dalla diversità delle cose dipinte riferite qui sopra dal Mazzolari deesi argomentare, che sieno stati pittori universali, e veri imitatori della paterna virtù, e per uomini singolarissimi debbono essere riputati, mentre, se tali stati non fossero, non sarebbero state loro allogate opere in un luogo, ove solamente i primarj pittori di quel tempo ebbero la sorte di poter travagliare.

Piacemi per ultimo di quì riportare le note aggiunte alla vita del Castelli dall' erudito Carlo Ratti pittor Genovese nella magnifica ristampa fatta in Genova nel 1768., delle vite de' Pittori Genovesi di Raffaello Soprani rivedute, accresciute, ed arricchite di note dallo stesso con l' aggiunta del secondo Tomo contenente le vite de' Professori dal tempo in cui ha terminato il Soprani insino al dì d' oggi. Egli però a fol. 407. del primo Tomo così scrive:

» Il primo lavoro fatto dal Castello nell' Escuriale non fu d' una scala a lumaca, ma fu della scala principale, che dal reale palazzo alla Chiesa conduce, ed è insigne per le tre porte, per le nobili balaustre, e per altri maestosi ornamenti colà inseriti secondochè rapportano i descrittori di quel grande Escuriale, due de' quali sono il Padre Francesco de' Santi Carmelitano Scalzo, e Don Ignazio Mazzolari Monaco di San Girolamo. Notano altresì questi descrittori, come vi sono in quell' Escuriale alcune stanze egregiamente dipinte con grottesche da due figli del Castello nominati, l' uno Fabrizio, l' altro Granello. Io credo però, che questo secondo non fosse figlio del Castello, ma della moglie, che, come gia il Soprani scrisse, era vedova di Nicolosio Granello, e il nome di Granello attribuito a questo secondo figlio pare confermi ciò che ho detto.

Gran disgrazia ha incontrato questo valentuomo appresso gli scrittori di pittura; mentre non ve n' ha alcuno, che di lui parli con la meritata distinzione; anzi fino gli stessi Abecedarj ne passano sotto silenzio il nome. Nè altri che io sappia alcuna cosa ne dice, eccetto il Cav. Carlo Ridolfi nelle vite de' Pittori di Venezia, e di quello

stato. Piacemi qui soggiugnere la breve notizia, che il prefato Ridolfi ne dà in fine della vita di Lorenzo Lotto nella parte 1. alla pag. 132. ove leggo. "

» Battista Castello fu condotto agli stipendj di Filippo II. Re di Spagna; e dicono, che egli servisse nella fabbrica dell' Escuriale. Di pittura ha in Bergamo la figura del Salvatore sopra la porta della Chiesa del Gesù; e nella cappella di Bartolomeo Colleoni fece a fresco un fatto d' armi. Visse il rimanente di sua vita in Spagna occupandosi come abbiam detto nell' architettura, onde riportò ampli doni da quel generoso Re; poichè i Grandi han potere d'aggrandire in un punto, chi loro presta servizio. «

Così scarso è stato il Ridolfi in parlare di Gio: Battista Castello, che nè pure ne ha scritto la vita, quando per altro non dovea nella sua opera dimenticarla, sì per ragione di ciò, che egli ci aveva proposto nel titolo, si perchè il Castello degno era di ricordanza, e di elogio più di certi altri pittori dello stato Veneto in quell' opera distintamente, e separatamente descritti. Si lagnino i virtuosi dell' illustre città di Bergamo più del Ridolfi, che del Soprani. Perocchè, se il Soprani poco ha detto del Castello, le proposte notizie non portavano, ch' ei ne dicesse di più. Tuttavia a queste del Soprani s' è voluto qualche cosa aggiugnere per supplire all' altrui scarsezza, e ciò a forza di minute investigazioni, che non poca fatica sono costate.

## GIAMBATTISTA MORONI PITTORE.

Degna sempre d' ammirazione, e d' onore, è stata fra noi, e sarà sempre mai la memoria di Giambattista Moroni pittore, che non solamente dee aver suo luogo fra' principali artefici della patria nostra, ma fra tutti quelli, che per più valorosi, ed eccellenti nel decimo sesto secolo furono celebrati. Che se il nome di lui non è in alcune parti tanto conosciuto, come lo è quello di alcuni meno di lui meritevoli, ciò addiviene per non essersi egli mai dalla patria allontanato, e perchè molte sue opere, e ritratti particolarmente in lontani paesi trasportati passano sotto il nome di Tiziano, essendo del tutto simiglianti a quella maniera, ed in tale guisa la gloria al Moroni per una parte fraudandosi, dall' altra poi le sue pitture con quelle di sì famoso ed accreditato maestro confondendosi viene ad essergli non poco accresciuta.

Nacque nella terra d' Albino sette miglia da Bergamo distante,

ed un ingegno chiaro, e vivace dalla natura tratto avendo tutto portato per la pittura, fu da'genitori suoi inviato a Brescia sotto la disciplina d' Alessandro Bonvicini detto il Moretto pittore de' più celebri di quel tempo. Non si può esprimere con quanta diligenza la scuola frequentasse il Moroni, nè con quale assidua applicazione cominciasse a disegnare, e studiar l' opere del Maestro suo, particolare studio facendo intorno al modo di ben comporre qualsivoglia Istoria, e far simiglianti i ritratti, e guari non andò che nell' uno molto eccellente, e nell' altro divenne impareggiabile.

Tornatosene in patria con molto credito, moltissime furono le opere che gli furono ordinate in pubblico, ed in privato, delle quali faremo menzione senza osservar l' ordine del tempo, che a noi non è ben noto. La prima, che merita l' attenzion nostra, si è la bellissima tavola posta all' altar maggiore nella chiesa di S. Benedetto, nella quale rappresentò l' Assunzione della Vergine gloriosa, e gli Apostoli, i quali tutti in diversi atti, e maniere stanno mirando quella beata Madre cinta d' ogn' intorno da una larga corona d' Angioli levarsi al Cielo, alla riserva di uno dalla parte del Vangelo, il quale è rivolto colla testa a' riguardanti, e questo a me pare lo stesso ritratto del pittore in tutto simile a quello dell' imperial galleria di Firenze.

Basterebbe questa egregia pittura a smentire coloro, che i saccenti facendo, dicono che il Moroni sia bensì stato un valente ritrattista, ma che poco ne' quadri istoriati sia riuscito. Di tale opinione è pure l' autore, che ha scritto la vita del Moroni unita al ritratto di Lui stampata ultimamente insieme con tutti gli altri ritratti de' più insigni pittori fatti di propria mano di ciascheduno di loro esistenti nella sopradetta galleria di Firenze, e pubblicati con reale magnificenza e squisitezza d' intagli in più tomi in foglio, nel primo de' quali si legge.

» Ma comechè tedioso soverchiamente esperimentava il Moroni lo studio dell' inventare, e difficilissimo poi quello di disporre i soggetti, che gli venivano ordinati, risolvè d' abbandonare affatto l' impegnosa esecuzione de' componimenti; ed in quel cambio gli piacque di attenersi a colorir solamente i ritratti al naturale ec. «

Per comprovar dunque affatto insussistente tale opinione, e che non risolvette d' abbandonare affatto l' impegnosa esecuzione de' componimenti, ma che al pari d' ogn' altro pittore istorico ha fatto spiccare sino alla morte il proprio valore, andremo con la possibile brevità accennando le sue opere istoriate per le Chiese della città, e territorio copiosamente diffuse.

Dipinse per la cattedrale la tavola posta al primo altare a sinistra con la Vergine in alto, e sotto San Girolamo, e Santa Caterina inginocchiati, per la Chiesa del Carmine la tavola di Santa Barbara, per quella di San Francesco il SS. Crocifisso con alcuni Santi dalle parti; due altri Crocifissi fece uno per San Pancrazio campeggiato per ogni lato da paese molto oscuro, e da aria tutta tenebrosa, ed un altro per San Defendente con la Vergine, e San Giovanni dalle parti, San Defendente, e Santa Maddalena inginocchiati a' piedi della croce. Fece per la Chiesa de' Cappuccini un Cristo morto in braccio alla Madre con molti Santi intorno, e per la cappellina privata de' suddetti Padri la Vergine assisa col Bambino, li Santi Francesco, e Caterina, e da una parte il ritratto del divoto, che fece far questa pittura, per la Chiesa della Santissima Trinità, il gran quadro posto sopra l' arco di mezzo in faccia alla porta con la Trinità Santissima in atto di coronare la Vergine con varj Angeli intorno, e con veduta sotto di bel paese col suo nome, e l' anno 1576. Per quella delle Monache di Matris Domini il martirio di San Pietro Martire, ove vedesi il Santo inchinato, il quale con un dito scrive in terra col proprio sangue il simbolo degli Apostoli, e dietro un manigoldo in atto di scagliargli il colpo sul capo, e in poca distanza il compagno del Santo, che si volge in precipitosa fuga; quest' opera è dipinta sul legno, ed è tanto ammirabile in ogni sua parte, che si può annoverare fra le più belle cose, che il Moroni facesse giammai.

Nella Chiesa Parrocchiale di Romano vedesi di sua mano la cena di Cristo, in quella di Palazzago l' Assunzione di Maria Vergine, in quella di Sovere la Risurrezione di nostro Signore, e in quella di Gazzaniga, San Giorgio a cavallo, ed altri Santi in diversi partimenti la qual opera fu fatta nel 1575. per il prezzo di lire 400., ed una soma di formento, la quale soma poi dopo la morte del Moroni seguita pochi anni appresso fu riscossa da sua moglie, come dai libri di detta chiesa si rileva. Molto operò nella sua terra d' Albino sopra tele, e muri a olio, e a fresco, e si fece conoscere per pittore universale, e ciò si vede in una stanza dipinta in casa Spini nell' anno 1549. essendovi in essa molti capricci alla chinese, paesetti, puttini, ed animali diversi con molta grazia, e leggiadria insieme ripartiti. Fece in altra stanza un gruppo di puttini, che sostengono lo stemma gentilizio di quella casa, e sopra il palazzo della Misericordia d' Albino posto sulla piazza della Parrocchiale, colorì a fresco la Beata Vergine col Bambino fra le braccia con varj poveri intorno, e con bellis-

sime architetture. E questa pittura fu fatta nel 1570: su la piazza di Santo Stefano sopra una casa ora posseduta da' suddetti Conti Spini colorì Gesù Cristo morto in braccio alla Madre, e dalle parti li Santi Antonio Abate, e Sebastiano: Nella Parrocchiale ha dipinto la tavola col Crocifisso, e li Santi Bernardino da Siena, ed Antonio da Padova; e sopra il pulpito un San Paolo colorito a olio sopra il muro, ed uno stendardo con la Vergine del Rosario. Nella chiesa di San Rocco la tavola con Gesù che porta la Croce; in Santa Barbara di Bondo dipinse la tavola con la Madonna tenente il Bambino, e sotto Santa Barbara, e Santa Caterina, e questa contasi fra le sue più singolari opere, il modello della quale vien posseduto dal Signor Bernardo Cabrini.

Conservasi pure in Albino nel convento delle Monache di Sant' Anna un maraviglioso ritratto della loro fondatrice con sotto la seguente iscrizione.

*Nobilis Matrona Lucretia Nob. Alexii Aleardi filia, & uxor Nob. & egregii Francisci Vertuæ q. Nob. Egregii viri Petri Vertuæ Monasterii Sanctæ Annæ Albini Fundatrix anno 1557.*

Per la Parrocchiale di Seriate dipinse la tavola principale posta nel coro col Santissimo Crocifisso, e dalle parti San Cristoforo, San Grisogono, ed altri Santi. Per quella di Palosco una gran tavola all' altar Maggiore rappresentante il Martirio di San Lorenzo; per la Chiesa degli Zoccolanti di Gandino la sepoltura di Cristo, per la Parrocchiale di San Giacomo di Vall' alta una bellissima tavola nell' coro, con la Beata Vergine, e li due Apostoli Giacomo, e Giovanni; per quella di Fino la tavola dell' altar Maggiore, con li Santi Pietro, ed Andrea; e altre sue degnissime fatiche veggonsi nelle Chiese Parocchiali di Chignolo, Ranica, Cenate, Rovetta, Parre, Gaurina, San Bartolomeo d' Almenno, ed altrove, le quali se tutte volessi quì ad una ad una descrivere forse di soverchia lunghezza verrei accusato. Ma di una certamente non voglio omettere di far quì particolar ricordanza, giacchè a pochi verrà fatto di poterla ammirare. Vedesi questa nella Chiesa della Madonna di Misma posta quasi sulla cima di quell' altissimo monte, e avendo voluto co' proprj occhi accertarmi della bellezza incomparabile di tale pittura io so per pruova quanto il salirlo difficile, e quanto lo scenderne sia precipitoso. Rappresenta questa l' Assunzione di Maria Vergine, che viene da molti Angeli portata in Cielo: veggonsi a basso gli Apostoli in diversi bellissimi atteggiamenti, e di rara bellezza è la figura di San Pietro, che scorgesi in prima ve-

duta inginocchiato , con la testa appoggiata ad una mano, che guarda in alto: dietro San Giovanni in piedi col libro del Vangelo aperto, alcuni in ischiena inginocchiati, altri in piedi in sì naturali, ed espressive attitudini, e con tanta esattezza di disegno, e forza di colorito, che non si sa discernere in quale di queste due perfezioni sia più lodevole, mentre unite amendue, lo che rade volte avviene, quivi tanto bene s' accoppiano, che l' una acquista vaghezza dall' altra, e da amendue poi ne risulta al nostro Moroni fama immortale. Gran disgrazia certamente stimo per noi, che questa egregia pittura trovisi sequestrata in Luogo cotanto scosceso, e di accesso difficile, così che resti agl' intendenti impedito l' ammirarne a loro bell' agio le singolari bellezze, delle quali va adorna.

Ma quanto valente si fece conoscere il Moroni ne' quadri istoriati, altrettanto più singolare, anzi unico riuscì ne' ritratti, de' quali tanta era la stima, che ne faceva Tiziano, che dir soleva a' Rettori, che da Venezia partivano per i governi di Bergamo, che se bramavano il loro vero, e naturale ritratto si facessero dipingere dal Moroni. Di più si racconta, che ritrovandosi in Venezia un Gentiluomo Bergamasco della famiglia Albani, e portatosi da Tiziano per farsi dipingere fu dallo stesso interrogato, di qual paese egli fosse, ed inteso avendo che era da Bergamo: Come, replicò Tiziano, crede ella forse di avere un miglior ritratto dalle mie mani di quello lo possa avere in Bergamo dal suo Moroni? Riservi pure a lui quest' opera assicurandola che più pregevole sarà, e più singolare della mia. Ritornato poscia a Bergamo l' Albani, e raccontato al Moroni il successo, gli fece quello stupendo ritratto, che tuttora ritrovasi presso il Sig. Giuseppe Albani, nel quale è colorito un vecchio con lunga barba vestito con robone negro foderato di bianca pelliccia, nè certamente puossi vedere cosa migliore avendo egli in questo avanzato l' eccellenza degli altri, che da indinnanzi fatti aveva, e ciò si può credere che procedesse per impegno del seguito discorso con Tiziano, e che perciò vi ponesse, più studio, e diligenza del solito.

Il Cav. Ridolfi cita alcuni ritratti, che a' suoi tempi erano in Venezia, de' quali non avendo io altra notizia, qui trascriverò le sue parole.

» In casa Navagiera alla Pietà è il ritratto di Antonio Navagiero fù Podestà di Bergamo. Il Sig. Cav. Lando ne ha un altro di Vettor Michele Podestà di Clusone. Il Sig. Jacopo Pighetti ha quello di Monsignor Bartolomeo Pighetti suo Zio Prelato di valore nelle leggi, che

è de' migliori dell' autore. Il Sig. Pietro Assonica uno di un Monsignore di sua famiglia, e nelle case del Sig. Gio: Grimani vi è quello di Ercole Tasso con libro in mano, in cui è scritto. *De morte. Hercules Tassus Philosophus annum agens 29.* con altri ancora di donne ed uomini molto naturali. «

Un ritratto simile, ma solamente abbozzato di mano del Moroni ritrovasi appresso di me con le parole medesime di sopra citate. Segue poi il Ridolfi: » Tre si conservano in Bergamo l' uno appresso dell' Archidiacono Terzi, l' altro del Canonico Moroni, il terzo de' Signori Tassis. « Il quale forse sarà il sopraddetto di Ercole Tassi mio antenato. Quello poi dell' Archidiacono Terzi viene presentemente posseduto in Brescia dal Conte Luigi Avogadro, Cavaliere che dell' arti nostre ha un singolar diletto, ed intendimento, e lo tiene per uno de' più rari pezzi della sua bella, e copiosa raccolta.

Nella sopraddetta casa Grimani a S. Maria Formosa trovasi a dir del Boschini un prezioso ritratto d' un sarto, il quale nella sua carta del navigar pittoresco lo descrive nella seguente maniera.

Tuttavia quel Moron, quel Bergamasco
Per esser gran pittor bravo e valente,
El vogio nominar seguramente
Che de bona monea l' ha pieno el tasco.
Ghè dei ritrati: ma in particolar
Quel d' un sarto si belo, e sì ben fatto
Che 'l parla più de qual se sia Avocato,
L' ha in man la forfe, e vo el vedè a tagiar.

D' altro superbo ritratto fa menzione il riferito autore, che dalla galleria del Sig. Paolo del Sera passò in quella del Serenissimo Leopoldo di Toscana in cotal guisa.

Un retraton d' un homo assae bizaro
Che in testa ha un bereton fatto al antiga
Diga chi vol nesun sa quel che diga
Quando vol dire, mi da questo imparo.
El sona de leuto con tal grazia
Che soto i dei par che le corde sona,
Sì disse a ponto un zorno una persona,
Chi l' vede d' osservarlo mai se sazia!

O in pitura Pitor, che carne impasta
O Bergamasco pien d' alto giudizio
Più di così ti no puol far l' offizio:
Ti è Batista Moron, tanto me basta.

In Roma nella galleria del Contestabile Colonna si vede una testa bella oltre ogni credere, ed un ritratto in mezza figura in quella de' Principi Borghesi; nè voglio lasciar di dire quanto è accaduto in tale proposito al Co: Giacomo Carrara in occasione del viaggio dal medesimo intrapreso a motivo specialmente di gustare le più scelte, e rare cose che in genere di pittura, scultura, e architettura in varie parti, e singolarmente in alcune principali città d' Italia si veggono, ed è che ritrovandosi egli nel 1758. in Roma, e portatosi ad ammirare la sopraddetta galleria Borghesi entrato nella stanza detta di Tiziano perchè in quella unite ritrovansi le opere di lui, che veramente in grande quantità posseggono quei Principi, vide il riferito ritratto in mezza figura vestito all' uso di quei tempi con biretto in capo, e seduto in sedia d' appoggio con un libro socchiuso in mano, e per tale motivo viene denominato capricciosamente il Maestro di Scuola di Tiziano, e tenuto per cosa rara, e singolare. Ma la verità si è che non altrimenti di Tiziano, ma bensì è opera del nostro Moroni; di che il Conte suddetto ne può dare un giudizio certo, ed indubitato stante la molta cognizione, e lunga pratica, che ha di pittura, e singolarmente poi delle opere del Moroni, e degli altri nostri artefici, le pitture de' quali si hanno tutto dì sotto gli occhi. Questo conferma maggiormente quello, che sopra si è detto, che li ritratti del Moroni hanno una totale simiglianza con quelli di Tiziano, di cui il più delle volte vengono riputati, particolarmente ne' paesi lontani, ove non è conosciuto il nome del Moroni. Verrebbe certamente attribuito al medesimo Maestro quell' insigne ritratto che ritrovasi nella tanto rinomata galleria d'Augusto III. Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia in Dresda, se da Pietro Guarienti il più intendente, ed abile conoscitor di pittura del nostro secolo, morto pochi anni sono in figura d' Inspettore della galleria stessa, non fossimo assicurati essere di mano del nostro Moroni con la postilla posta a' piedi della facciata, ove si parla del Moroni nella ristampa dell' abecedario Pittorico fatta nel 1753. in Venezia, e notabilmente accresciuta dallo stesso Guarienti.

Se tutti li ritratti poi, che si trovano in questa città, e che nelle private case, quai preziosi tesori si conservano, si volessero far noti

troppo lunga, e disagevol cosa sarebbe; di quelli però solamente, che o a me è toccato di vedere, o da persone degne di fede sono fatto consapevole, farò quì ricordanza. Un mirabile ritratto in tutta figura vestito alla spagnuola vedesi in casa Grumelli; un vecchio seduto sopra sedia d' appoggio tutto Tizianesco è de' migliori dell' autore in casa Bettame; una mezza figura vestita pure alla spagnuola in casa Rivola, due in casa Morandi, due presso il Sig. Francesco Alessandri, il ritratto del famoso nostro letterato Gio: Grisostomo Zanchi Abate Lateranense nel convento di Santo Spirito: un vecchio con lunga barba seduto con molti libri intorno, in uno de' quali stà scritto. *Jo: Bap. Mor. pinxit quem non vidit 1562.* spicca al più alto segno al confronto de' più celebri, ed accreditati maestri, de' quali è abbondevolmente adorna la scelta galleria del Co: Canonico Giambattista Zanchi. Sette ritratti presso il Co. Giacomo Carrara, uno de' quali molto singolare, una mezza figura in casa Asperti, quattro stupende teste in casa Tomini, ed una mezza figura istoriata con bellissimo paese, ove vedesi in qualche distanza San Giambattista, che battezza il Signore, opera degna di molta considerazione. Due in casa del Co. Cav. Carlo Albani del Borgo Sant' Antonio, ed uno del Co. Teodoro pur dello stesso Borgo rappresentante il Conte Girolamo Albano avanti che fosse fatto Cardinale, in tempo, che era Collateral Generale della Sereniſſima nostra Repubblica.

L' ultima opera di particolar considerazione, che fece il Moroni fu quella posta nella Chiesa Parrocchiale di Gorlago rappresentante l' universale giudizio, nella qual chiesa aveva prima dipinte due altre tavole, l' una con l' adorazione de' Magi, l' altra con San Gottardo Vescovo seduto nel mezzo, e dalle parti San Lorenzo, e Santa Caterina in piedi, e siccome il Padre Calvi asserisce il sopraddetto universale giudizio di mano di Lorenzo Lotto, così a comune disinganno, quì piacemi di registrar la scrittura di convenzione copiata dall' originale scritto dal Moroni di propria mano, e dal prezzo rimarchevole in quella accordato, si rileverà anco in quanta estimazione fossero, lui vivente, le sue pitture.

» Per la presente scrittura si fa pubblica fede come io Gio: Battista di Moroni d' Albino mi obbligo & prometto de dar al Reverendo M. Pre Giorgio e Pancratio tutti doi di Asperti da Gorlago, uno quadro di larghezza de' braccia nove, & mezzo, de altezza de braccia otto, & quarte una con la tela, & telaro sopra il quale sia dipinto l' universal giudizio a olio in laudabil forma in termi-

ne de mesi quindici prossimi, & etiam in detto quadro la figura di S. Pancratio, per il quale quadro detto Reverendo Georgio & detto Pancratio tutti doi in solidum si obbligano di dare & pagare a mi Gio: Battista suddetto scuti N. cento e ottanta d' oro, cioè scuti 180. in li infrascritti termini v. g. scuti quaranta al presente, quali confesso averli riceputi li actualmente numerati in oro, & moneta, & altri scuti quaranta a la festa de la resurezione dell' anno 1578., & il restante finita l' opera, & questo fu adì 29. Aprile 1577., & in fede di questo io Gio. Battista suddetto ho scritto di mia mano, & sottoscritto.

Jo: Gio: Battista suddetto afférmo ut supra. «

& più sotto alli 7. Gennaro 1578. » contadi a mì per M. Pancratio suddetto altri scuti quaranta d' oro per el secondo termine. «

Ma passati pochi giorni convenne al povero Giambattista per infermità sopragiuntali deporre li pennelli, e lasciar imperfetta questa superba incominciata opera, la quale dal tremendo colorito, e da difficilissimi scorci, che veggonsi nella parte più bassa in que' miseri condannati all' Inferno dà a divedere di quanta perfezione riuscita sarebbe, se tutta dalla stessa mano fosse stata ridotta al suo lodevolissimo termine: ma avendo poscia altro pennello di molto inferiore osato di andar sulla stessa tela al confronto di questo impareggiabile uomo col dar compimento alla parte superiore della gloria, ch' era rimasta imperfetta, ha dato luogo ad un volgare proverbio, che in Gorlago sia meglio star nell' Inferno, che in Paradiso.

Venuto il principio di Febrajo, e crescendo sempre più il male, con segni di buon Cristiano, nel quinto giorno, cessò di vivere lasciando la patria ricca di sue egregie dipinture, e dolente della gravissima perdita, che fatto aveva nella sua morte. Lasciò dopo di sè alcuni figliuoli, de' quali si darà qui sotto qualche breve notizia. Non accade poi, che io dica qual sia stato il Moroni nell' arte sua, giacchè oltre a quanto ne dice la fama, abbastanza lo palesano le celebratissime opere sue, le quali lo mostrano ora una stessa cosa coll' ammirabile suo maestro Alessandro Bonvicini detto il Moretto, e sempre similissimo a Tiziano nel colorito, e particolarmente ne' ritratti, molti de' quali trasportati in lontani paesi, e nelle più celebri gallerie collocati passano senz' altro dubbio per mano di lui, come già dissi di sopra.

Che egli sia stato pittore universale ben aggiustato, e ferace inventore, e non semplice ritrattista, come da quelli che non hanno vedute sue opere istoriate vien riputato, lo abbiamo di sopra veduto

dalla prodigiosa quantità di sue lodevoli opere, e di più ce lo dà a conoscere l' aver egli dovuto replicare più volte le istesse istorie, e averlo sempre fatto con nuove forme, e pellegrine invenzioni, come dalle tre bellissime Assunzioni di Maria, in San Benedetto, in Palazzago, e nella Madonna di Misma comprendesi, con volti affatto naturali, con variate attitudini, con nuovi ben intesi scorci copiosamente rappresentate. Può dunque con piena ragione andar fastosa la patria nostra di un sì felice, e raro ingegno, che tanto a sè, ed alla stessa ha arrecato onore, e gloria, e per tutte le lodi, ed encomj, che alla singolare sua virtù si possono attribuire; sarà bastante il poter affermare con ogni verità che il Moroni in molte sue dipinture è stato in tutto e per tutto eguale allo stesso Tiziano. Vien celebrato dalla dotta penna di Achille Muzio nel suo teatro di Bergamo con li seguenti versi:

*Tingere Baptistæ simulacra coloribus apte est*
*Morono ingenium præcipuumque decus.*
*Non illo melior vivos imitantia vultus*
*Signa, nec omniferæ reddere veris opes.*
*Sed qua signiferi descripsit corpora forma*
*Nuper Alexandri suspicienda magis?*
*Lumina pene hebetat clypeus fulgore corusco*
*Ventillant summa casside pene Jubæ.*
*Lilia purpureo surgunt quasi olentia ligno*
*Illius ad nitidum fulgurat hasta latus.*
*Cellanæ effigiem Mariæ tacuisse pudendum:*
*Persimile huic pictum vix habet artis opus.*
*Multi illam nequicquam voluere potentes (sic)*
*Subtrahere oblato, qua sedet alta domo.*

Altro non restami di riferire, che il bell' elogio ritrovato dal sopraddetto Co: Carrara in Roma alla Pace presso il degnissimo Padre Abate Fachetti in un testo delle vite de' Pittori del Cav. Ridolfi dal medesimo posseduto, al quale è aggiunto il ritratto a stampa del nostro Moroni, sotto di cui leggonsi le seguenti parole.

*Io Baptista Moronus Bergomensis Apelles divino cujus penicillo temporis egregio triumphatore mortalium vultus immortalitati feliciter commendati.*

*Jo: Baptista Laurentiettus delineavit.*

*Marcus Boschinus incidit.*

Gio: Battista Moneta Bergamasco dipinse del 1600. uno di casa Mosca ora stabilita in Pesaro, ed in allora abitante in Alzano terra del Bergamasco.

La maniera di questo ritratto molto s' accosta a quella di Gio: Battista Morone, se non che la carnagione è alquanto più gialleggiante onde con verisimiglianza si può credere che sia stato suo scolaro. Questo ritratto è a mezza vita con corta barba, e tiene nella sinistra una carta, nella quale stà scritto il nome del detto pittore, e l' età d' anni 35. La figura è dipinta l' anno 1565.

## GIOVANNI ED ANTONIO MORONI.

Di due altri pittori della stessa famiglia si trovano memorie in Albino, e da forti conghietture ancora si reputano figliuoli di Gio: Battista. Giovanni, ed Antonio furono questi che vivevano nel principio del 1600. Del primo che lasciò erede la Misericordia d' Albino, e che vien denominato pittore, come dal suo testamento esistente in detto pio luogo, non si ha notizia di alcuna sua opera. Di Antonio poi si ha la pittura a fresco sul muro di una casa nella piazza camparo, che credesi fosse sua abitazione ove si vede dipinta la Beata Vergine con li Santi Rocco e Sebastiano, con tale iscrizione: *Anno Christo nato 1630. pridie Nonas Julii crassante in homines pestilentia, hoc pietatis munus præstiti ego Antonius Moronus pictor*.

Si crede pure di sua mano la pittura a fresco sopra la porta della Chiesa di Bondo fatta nel 1623. Benchè poi le pitture di Antonio non sieno di molta considerazione, e mal corrispondano al gran cognome che porta; pure si è voluto quì lasciare di lui questa ricordanza per esser egli stato figliuolo o discendente di quel grandissimo Uomo il quale non si potrà mai tanto esaltare quanto lo meritano le celebratissime sue dipinture.

Nella chiesa de' Padri Riformati di Lovere, ho veduta una tavola rappresentante l' Assunzione di Maria Vergine con sotto il nome di Antonio Moroni, e l' anno 1664. Non so se quest' opera debba essere considerata del sopraddetto Antonio fatta in sua vecchiezza, so bene che questo per la molta distanza del tempo non può essere riputato figliuolo di Gio: Battista, il quale come sopra abbiamo veduto morì nel 1578.

# FRANCESCO TERZI PITTORE.

Francesco Terzi figliuolo di Cristoforo Cittadino di Bergamo, che ha meritato di essere annoverato dal Padre Calvi nella scena letteraria degli scrittori Bergamaschi, merita con più ragione, che ora qui di lui si faccia onorevole menzione, essendo egli non solamente stato un valente pittore, ma ancora un diligente, ed egregio intagliatore in rame, che ha occupato ne' suoi tempi uno de' primi posti in quelle belle arti, ed è stato il nome di lui da molti autori celebrato. Diedesi ne' primi anni allo studio dell' umane lettere, e nello stesso tempo ancora a quello della pittura, e riuscì in quelle, ed in questa molto singolare. Poche opere di lui abbiamo in questa città per essere quasi sempre vissuto in lontani paesi, e queste poche veggonsi nella Chiesa di San Francesco; e sono la tavola principale posta in mezzo al coro con l' Assunzione di Maria Vergine, quella nella cappella della Concezione con la Natività di nostro Signore, e li due mezzi ovati posti l' uno sopra a detto quadro, e l' altro in faccia sopra quello di Francesco Bassano. Dipinse ancora sulle portelle dell' organo di Santo Spirito quattro figure di Santi più grandi del naturale, due cioè internamente, e due esternamente, tra le quali S. Alessandro con ottimo disegno, e marziale atteggiamento, nel qual genere di cose fù molto valente.

Abbandonata in giovanile età la patria, portossi in Germania nella corte dell' Imperadore Massimiliano II., il quale conosciuto avendo il valore di Francesco lo volle appresso di se trattenere con onorevolissimo stipendio, e col titolo di primario pittore. Quivi molto adoperossi nell' imperiale servigio, e oltre a ricchi ed abbondevoli doni, che tuttodì dall' ampia munificenza di Cesare otteneva, n'ebbe anco un privilegio amplissimo di nobiltà per sè, e per i suoi discendenti. Passò poscia nella Corte dell' Arciduca Ferdinando, il quale rapito dalla virtù, e singolari maniere di Francesco non lasciò mai di dargli continui attestati di amore, e di stima. Illustrò di sue pitture molti luoghi della Boemia, ove nella città di Praga soleva abitare, come anco dell' Austria, Carinzia, e Carniola, delle quali non farò parola per non averne particolari notizie: dirò bensì, che quello pel quale gli si accrebbero gli onori e la fama fu il bellissimo libro de' ritratti de' Principi di Casa d' Austria, ch' egli di sua mano egregiamente intagliò,

e che ora è divenuto rarissimo per la grande estimazione, che di questo fanno gl' intendenti. Il titolo di questo libro è il seguente.

*Francisci Tertii Bergomatis Serenissimi Ferdinandi Archiducis Austriæ, Ducis Burgundiæ, Comitis Tirolis &c. pictoris aulici. Ad invictissimum Cæsarem Maximilianum II. Romanorum Imp. semper Augustum Austriacæ gentis imaginum pars prima.*

La seconda parte è dedicata a Ferdinando, del quale era all' attual servigio; la terza a Carlo Arciduca d' Austria; la quarta a Filippo Re Cattolico col titolo: *Austriacæ affinitatis Imaginum*, e la quinta all' Imperadrice Maria figlia di Carlo V. col titolo: *Austriacarum mulierum Imaginum*. Sono in tutto cinquanta sette fogli reali comprendendosi nelle prime quattro parti quaranta cinque ritratti in piedi degli Austriaci personaggi, e nell' ultima ventisette Eroine della stessa prosapia, ne' quali tutti scorgonsi abiti, ed armature vaghissime, bizzarri, e capricciosi abbigliamenti, varie, e magnifiche architetture, ed ornate all' intorno da belle figure dinotanti alcune virtù appropriate ai personaggi rappresentati, con imprese, motti, elogi, che esprimono le loro azioni, ed eroiche gesta, alcuni de' quali sono composti da autori eccellenti di quel tempo, e altri, anzi la maggior parte, sono del Terzi medesimo, come asserisce il Padre Calvi nella scena letteraria, ed Achille Muzio nel suo teatro di Bergamo con li seguenti versi.

*His quoque post multos Franciscus Tertius annos*
*Proximus it fama, forsan et arte prior.*
*Quo mage perfectis componere membra figuris*
*Symmetria nullus vel meliore placet.*
*Austriades Reges, Heroida, & magis alta*
*Sceptra, preces formis retulit ære cavis.*
*Elogiis apte, positisque insignibus horum*
*Et vitam, & mores, claraque facta notat.*

Vien pure onorevolmente rammentato questo libro da Florent le Comte nel suo gabinetto delle singolarità di pittura, scultura, e architettura, ed annoverato il Terzi fra gl' illustri intagliatori di quel tempo (1). Lo stesso fanno il Lomazzo nel Trattato di pittura, il Cav.

(1) Nella lettera, che più sotto si leggerà scritta da questo Pittore da Roma li 7. Aprile 1589. al Sig. Cav. Nicolò Gaddi a Firenze, si sottoscrive Francesco Terzi Pittore, e Intagliatore Bergamasco. Ciò fece egli forse per dare a credere che l' opera sua de' Principi di Casa d' Austria sia stata non solamente da lui disegnata, ma

Ridolfi nelle vite de' pittori, il Padre Orlandi nell' Abecedario pittorico, e altri che in tali materie hanno scritto.

Ma fra tante testimonianze de' più celebri ed accreditati autori piacemi di quì trascrivere ciò che leggesi nello specchio di scienza universale del Dottor e Cav. Leonardo Fioravanti Bolognese il quale al Cap. XV. del libro primo così favella.

» M. Francesco Terzo Bergamasco è esso ancor pittor celeberrimo, ed istorico rarissimo, come dalla esperienza si può vedere da molte opere fatte da Lui in corte di sua Maestà Cesarea, & dell' Arciduca Ferdinando, & massime que' due libri che ha fatti della Genealogia di Casa d' Austria, con i retratti del naturale di tutti i Principi, e Principesse di quella casa fatti con tanto artificio, & con tanti ordini di pittura, che è cosa da stupire il Mondo, & essi libri si vendono in Venezia, che tutti li possono vedere, & sono riputati miracolosi al Mondo & sono bastanti a magnificare questa bellissima arte di pittura con le loro operazioni. «

Ebbe il Terzi amicizia e corrispondenza con uomini letterati di quel tempo, fra' quali il Doni, e l'Aretino singolarmente professavangli onore, e stima. Ritrovandosi egli in Milano, dove abitò in diversi tempi, e dove, nel presbiterio lateralmente all' altare maggiore di San Simpliciano, espresse in due gran quadri riferiti dal Latuada, e dal Sormanni due sacre istorie, in ciascuna delle quali lasciò scritto il suo nome, e l' anno, cioè in una il 1541., nell' opposta il 1581., scrisse all' Aretino la seguente lettera, la quale vedesi anco stampata in Venezia per Francesco Marcolini, nel secondo libro delle lettere scritte a Pietro Aretino, il quale come amantissimo della pittura era anco amico de' principali pittori di quella età, come di Tiziano, di Michelagnolo, di Fra Sebastiano dal Piombo, di Giorgio Vasari, ed altri, de' quali vi sono diverse lettere nel suddetto libro, ove a carte 447. si legge:

anco intagliata. Ma è fuor di dubbio che essa è intagliata da Gasparo *ab Avibus*, come appare dall' opera stessa posseduta dal Sig. Co: Giacomo Carrara, nè fu mai noto alcun suo intaglio nè all' accurato e versatissimo Florent le Comte, nè al Mariette famoso raccoglitore di stampe, nè ad alcun altro che scritto abbia degli intagliatori, fuorchè al Gori Gandellini, il quale sulla fede o della citata lettera del Terzi, o più tosto di quanto scrisse il P. Orlandi, ripete quanto da questo è scritto nell' Abecedario Pittorico, cioè che il Terzi attese più al bulino che al pennello, la quale cosa non dice già il Cav. Ridolfi malamente citato dal detto Orlandi.

» All' Eccellente Signor il Sig. Pietro Aretino Sig. mio Osservandissimo.

Molto eccellente Signore. Egli è un gravissimo stimolo agli amici il non poter dimostrare con qualche segno uguale all' animo verso la cosa amata; ma io non dubitarò per questo di usar un segno d'amore, perchè si riguarda all' animo di chi dona, e so mi averete per iscusato, e imputarete l' ignoranza, e l' avarizia de' ricchi, che tengono le virtù sepolte; e non basta aversi affaticato, ed aver dato saggio di sè, non vi essendo mezzo di persona intelligente, che lo faccia conoscer presso quelli, che lo possono rimunerare mercè della penna, e del favore dell' Aretino, che l' opre di Tiziano sono in quell'a riputazione ed autone li gran premj, che ben li merita. Questa è stata la cagione, che mi ha tenuto sepolto l' animo avendo a combatter coì pane; ma io non dubito punto, che un giorno trovarò occasione, e che Domenedio col mezzo degli amici mi ajuterà, se ben son povero di facoltà, son però ricco d' animo.

Sig. Pietro per non haver soggetto più accomodato per hora vi mando il presente ritratto d' una honestissima giovane, e perchè non sia conosciuta holle mutato l' abito, e celatole il nome non volendo che si sappia quelli che m' introdussero a far tal opra, ma vi contenterete per ora, che insieme con questo mi vi dedico io stesso, e spendetemi per quanto io vaglio, che sono a ogni vostro servitio, e accettatemi nel numero dei vostri servitori più amorevoli, e vi degnarete raccomandarmi al Doni, e con questo basciovi le mani.

Di Milano l' undici di Luglio 1551.

Servitor di V. S.
Francesco Terzo Pittore. «

Ricevuto in Venezia dall' Aretino il bellissimo ritratto della nominata giovane, e mostratolo a Tiziano, fu da questi molto commendato, come si comprende con maggior chiarezza dalla risposta dell' Aretino medesimo, che leggesi nel Tomo terzo della raccolta di lettere sulla pittura, scultura, ed architettura stampata in Roma nel 1759. da Niccolò Pagliarini, la quale così dice:

A M. Francesco Terzo.

» Si vorrebbe, che di voi pittor raro non uscissero figure eccellenti? come? sino alla invidia, pur così fatta, lauda il ritratto datomi da M. Giovanni in nome di voi, che avete non meno amorevolezza, che ingegno. Egli ha in sè cotanto di natura, che pare piuttosto in ispirito di persona viva, che in colore di donna dipinta. Tiziano uomo sortito come valente la commenda, e la estolle non altrimenti, che uscisse dallo stile del Figliuolo; e se a me che son nulla, per esser tutto del vero, si può credere, credetemi che il compare mi rispose quando gli dissi essendo voi qui, che volevo menarvi in casa di lui: se da me viene voglio che alloggi meco per D. . . Veramente il far vostro promette pur troppo in sua arte, del che mi rallegro non altrimenti, che di cosa propria. E' ben vero che mi doglio, che il premio (circa la di voi virtù) non corrisponda al merito; ma a poco a poco si ascende in alto. Sarebbono da più che la fortuna i virtuosi, se in un tratto diventassero d'oro, e di argento. Siate pur certo che niuna persona d'intelletto notabile perseverò in miseria giammai. Attenda pur all'eccellenza del fare, chi vuole che gran ben gli succeda. Ecco Lione in felicità signorile non senza intollerabili fatiche e stenti: Tiziano il medesimo. Io però non cambiarei il mio stato con i danari dell'uno e dell'altro; imperocchè meglio di me non vestono, abitano, vivono, e son serviti i personaggi di conto. Lo sa il Mondo, che più dono io, più brigate intertengo, più amici mi trovo, e più onori mi si fanno, che s'io fussi quello, che forse sarò, e vedrassi, benchè sia, o non sia quel tanto, che mi trovo nell'essere al di voi piacere, e per sempre; talchè senza dirvi altro, che anco di me disponiate, io aspetto. «

Di Agosto in Venezia 1551.

Pietro Aretino.

Era il Terzi nel 1554. nella città di Vienna stimolato dagli amici a volersi accompagnare con donna di quelle parti, ma inclinando egli piuttosto a volerne prender una del suo paese scrisse sù tale proposito a M. Girolamo di S. Pellegrino, e siccome questa lettera da me rinvenuta nell'archivio della Veneranda Misericordia dà molta cogni-

zione dello stato suo; così porteremo le parole stesse della medesima per intenderne con maggior fondamento le notizie, che sono le seguenti.

Al mio quanto Padre Carissimo M. Jeronimo de S. Pellegrino. Bergamo.

Quanto Padre Carissimo. Io non ho potuto mancar di scrivervi di nuovo per il presente lator M. Pietro de Parri Maestro delle poste d' Ungaria, il quale è molto mio amicissimo, e potrà pienamente darvi informatione di me, e dell' esser mio, perchè io so quanto desiderate il mio bene, e quanto dispiacer vi apportarebbe, quando m' intravenisse cosa, la quale mi apportasse danno. E perchè non ho con chi io abbia maggior fede, nè più volentieri ragioni, e conferisca, che con l' amorevolezza vostra, onde non mi satio mai di finir di scrivere ancorchè io scriva sempre una medesima cosa; e se io non conoscessi, che l' amore fa parer tutte le cose buone, e belle per la intenzione sincera, dubitarei di esservi venuto in fastidio con tante mie si lunghe repliche; ma perchè temo di errare, e se pur erro non vorrei errar solo acciò non avessi a dir poi: io non ho fatto, non ho pensato prima, nè conciliatomi, nè essaminato bene il tutto. Circa il negozio di volermi accompagnare, si per fuggir molti inconvenienti, quali sono infiniti, sono indutto a farlo, sì per l' età onde mi ritrovo, come anche per voler conservarmi in vita e in morte come Cristiano, e con onore; e per poter solo attendere a lo exercitio mio essendo ormai tanto incaminato, che io non ho da dubitar dell' ajuto divino, ed humano, benchè siamo sottoposti come homini a infiniti accidenti, quali sono comuni a tutti. E perchè io non ho quella sete, nè lo posso fare, di voler accumulare fuori di un certo ordine, e debito conveniente, nè posso fare come molti de' nostri fanno; e perchè io riguardo più a l' honore, che a tutte l' altre cose, onde guardo di non cader negli estremi, perchè la virtù non ha altro, che farsi conoscere; e la grazia, e il merito si ottiene appresso a Principi tali con la lunga servitù, siccome me ne danno, e me ne hanno dato speranza per la humanità, che tutto il dì mi mostrano, come credo ne siate informato. Alcuni miei amici di qua mi persuadono, che io pigli donna in queste parti per molti rispetti, e anche perchè sarà difficile, che pigliandola nella patria abbia a star contenta in queste parti, havendo io determinato di far il nido sotto all' ombra di questa gloriosa Casa, che spero, che vederemo un giorno .......... per la bontà, e religione, che si conosce in questi Principi. E dove tro-

varò io soggetti maggiori in dimostrar le fatiche fatte per altri tempi, nè chi più possa ricompensare, e dare honore a me, ed alla patria? Per questo io spero un giorno nel Signor Iddio, che si abbiamo a godere.

Ma per tornar al nostro parere, e al mio proposito, io so bene, che l' antiveder vostro scrutinarà il tutto con diligente giudizio, e mi atterrò al vostro consiglio, e se vi parerà ch' io faccia come alcuni nostri hanno fatto, e fanno, e come farà il sopraddetto M. Pietro, che io venga alla patria a pigliarne una la qual sia secondo il bisogno mio, e trovandola con quelle conditioni debite, piacendo a voi piacerà ancora a me, siccome ho scritto a mio cognato ancora sopra tale materia come potete vedere; e vorria ben essere gran partito, che io la pigliassi d' altra nazione. Io dico questo perchè io ho fatto un tiro, che mi tornarà molto a proposito per aver licenza un giorno, et ajuto volendomi ridurre alla patria a far questo. Con ciò porrò fine pregando la bontà del Signore Iddio, che mi sia propizia, acciò io possa caminar nella via sua secondo la sua bona volontà, et a voi con tutti di casa amici e parenti mi raccomando.

Di Vienna.

Il vostro da bon figliuolo
Francesco Tercio pittore.

Nell' anno 1557. nel mese d' Agosto ritrovandosi egli in Praga costituì il suddetto Girolamo San Pellegrino in suo procuratore per comperare alcuni poderi nel territorio nostro, e la carta, che è negli atti di Gianandrea Aregazzolo nel pubblico archivio, così incomincia.

*Excellens pictor M. Jo. Franciscus f. q. M. Cristophori de Tercio Civis Bergomi stipendiatus, seu provisionatus Serenissimi Ferdinandi Archiducis Austriæ habitans nunc in civitate Pragæ cum ipso Seren. Principe &c.*

Da lì a poco tempo restituissi alla patria, come si raccoglie da altre scritture da lui segnate qui in Bergamo due mesi dopo incirca, in una delle quali accorda per suo garzone e scolaro Francesco Gozzi, come vedrassi nella vita di lui, e nell' altra fa procura in Orazio Mapello suo cognato per riscuotere alcuni quadri, e il valo-

re de' medesimi da Niccola Valentini pittor Genovese, e queste carte sono nel sopraddetto archivio ne' rogiti di Pellegrino da San Pellegrino. Dipinse in tal tempo nel palazzo de' Conti Grumelli il quadro nella soffitta della sala, ove pure veggonsi di sua mano alcuni graziosi puttini fra mezzo la bella architettura colorita da Ottavio Viviani Bresciano.

Non debbo nè meno passare sotto silenzio un' opera che da Girolamo de' Bardi, nella descrizione di tutte le storie, che si contengono nei quadri della sala dello scrutinio, e del gran Consiglio di Venezia, viene al nostro Terzi attribuita benchè questa da altri sia creduta di mano di Tiziano. Questa è l' ultimo quadro della parte destra entrando per la porta principale nella nominata sala dello scrutinio, ove vedesi al vivo espressa la vittoria ottenuta da Giovanni, e Raniero Polani contra Ruggero Re di Sicilia (1). Venuto l' anno 1589. si trattenne qualche mese in Firenze, ove dipinse una tavola dedicata a San Lorenzo, e condusse altre opere in occasione degli apparati fatti per le solenni nozze, ed entrata in Firenze di Cristina di Lorena moglie del gran Duca Ferdinando, per commissione del Cav. Gaddi, che sopraintendeva a tali lavori, ed intagliò ancora molti rami nel libro, nel quale sono descritte tali magnificenze. Portossi poscia nell' alma Città di Roma, ove giunto scrisse una lettera al nominato Cav., la quale riporterò in questo luogo per confermare con maggior sicurezza le sopraddette notizie.

Al Sig. Cav. Niccolo Gaddi a Firenze.

Con quella confidenza ch' io presi a fare il quadro della sacra di S. Lorenzo; deputatomi da V. S. molto illustre, così anche ho perseverato partitomi di Firenze per Roma, dove per grazia del Sig. Iddio nostro son giunto sano, e spero non sarà indarno il mio viaggio,

(1) E' opera di Francesco Terzi il quadro dell' Altare della Chiesa aderente all' abitazione de' Signori Conti Mosconi in Trescore, e vi è scritto il di lui nome. Rappresenta S. Bartolomeo scorticato da un Manigoldo il quale mentre opera colle mani, tiene in bocca il coltello: opera per quanto parve ad un Professore assai bella ed espressiva.

Il Sig Co: Giacomo Carrara assicura di aver letto che il Terzi fu già a ritrovare Torquato Tasso in S. Anna, e che in tale occasione fece il suo ritratto. Un ritratto di Torquato dipinto dal Terzi è sicuramente nella Gallerìa di detto Cavaliere: se sia il suddetto, chi può saperlo? Nella stessa Gallerìa vi è pure del Terzi un altro bel ritratto con barba, e in un angolo del quadro stà scritto sovra un cartello *Tertius non potuit pingere mentem quia in astris erat*. Di chi sia il ritratto, e cosa intendesse di significare il pittore, chi lo sa!

e ne spero anche, non avendovi altro mezzo, nè favore, nè ricorso, che a lei sola, non sarà a meno d' essere favorito, non vi avendo altro ricorso, nè speranza, che in V. S. sola, che non mi mancherà, o forse più che se io stesso vi fossi, perchè conoscerà che in lei sola mi sono confidato, conoscendola intelligentissimo, e per conseguenza ancora fautore di quelli, che si applicano alle oneste fatiche, e così confidentemente me ne sono ricorso da quella, e scrittone quest' altra mia al procuratore dell' imprese deputato di questi apparati fatti per sua Altezza Serenissima della loro entrata, ed anche pregandola, che giudicata e stimata tal mia fatica di quello mi si doverà siano rimessi in mano di M. Lorenzo Coreggio mio amico, e compatriotto, che me li farà rispondere qua a Roma. E sopra ciò non starò a usarle molte più, benchè dovute parole, di ringraziarla, come spero di avere occasione di fare, e di servirla, ovunque mi comanderà, che conosca io esser bono in servirla, e così gliene averò obbligo appresso; che nostro Signore sia quello, che la conservi felicemente

Di Roma alli 7. Aprile del 1589.

Francesco Terzo pittore, e intagliator Bergamasco.

In quella città finalmente dopo alcuni anni di dimora, fu sopraggiunto da grave infermità, e carico d' anni, e di onori, come riferisce il Padre Calvi, finì il corso de' suoi giorni verso il fine di quel secolo.

Ebbe un figliuolo prete, per nome Cornelio, dal quale nel 1603. si vede fatto uno strumento di liberazione a favore della Scuola della Concezione eretta nella Chiesa di S. Francesco di questa città, per avere esso ricevuto l' intero restante pagamento delle opere già fatte molti anni prima da suo Padre, le quali abbiamo enunciate nel principio di questa narrazione.

## FRANCESCO GOZZI PITTORE.

Da Gianantonio Gozzi abitante nel borgo di San Tommaso, nacque Francesco l' anno 1539. Pervenuto in età, diedesi a gli studj del disegno, e da sè stesso operava con qualche laude, sino a che

venuto a Bergamo Francesco Terzi pittore stipendiato degli Arciduchi d' Austria, si mise sotto la direzione di lui per potere con fondamento avanzarsi nella professione. Ma dovendo il Terzi far breve dimora in patria, e ritornarsene in Germania; e di già un buon saggio avendo della abilità dello scolare, determinò di seco condurlo in qualità di garzone, come rilevasi dalla scrittura di convenzione sottoscritta di loro mano, che è del tenore che siegue, tratta parola per parola dal suo originale.

Al nome de Iddio. Adì 15. Ottobrio 1557.

M. Francisco q. M. Cristoforo de Tercio pictore, & cittadino di Bergamo per una parte, & Francisco fiolo di M. Gio. Antonio di Gozi di età de anni 20. vel circa, in presentia, & cum auctorità paterna, & ancora ditto suo Padre, & cadauno di loro in solidum son pervenuti a le infrascritte convenzioni, cioè:

Ditto Francisco promette di star per garzone dal ditto M. Francisco per anni trei, & mezzo prossimi futuri, prestandoli fedel obedientia, & servitù nell' arte de la pictura, & altre cose familiari e licite e honeste, cusi nella città di Praga, come altrove, dove ditto M. Francisco habitarà, & dove sarà commesso, secondo il costume di bono, & fedel servitore. A lo incontro ditto M. Francisco promette di farli la spesa di bocha per ditto tempo, & condurlo a ditta città di Praga a sue spese, declarando che per il primo anno ditto Francisco non debba avere salario alcuno nisi le spese di bocha. Per il restante del tempo, che sono anni doi & mezzo, ditto Francisco Gozo se remetta in tutto a lo arbitrio, & cortesia di detto suo patron, ogni excessione remota circa el suo merito, & salario.

Item detto M. Francisco promette fedelmente & amorevolmente tractar ditto Francisco, & insegnarli l' arte de la pictura, per quanto sarà la capacità del discipulo & maestro, & se ricerca fra boni & fedeli patroni & garzoni. Quali tutte cose l' una, e l' altra parte promettono di observarsi; & in fede si sottoscriveranno a la presente scrittura scritta per me Pellegrino da S. Pellegrino a preghiera di detta parte.

Io Francesco de Tercio suprascritto contento, accetto, & prometto come di sopra.

Io Gio: Antonio Gozo suprascritto contento & prometto ut supra.

Io Francesco Gozo confermo ut supra.

Quanto poi in Germania siasi trattenuto il Gozzi, e quali opere abbia dipinte in quelle parti, a me non è noto; so bene che nel 1564. si era di già restituito alla patria, nel qual anno fece la tavola rappresentante la sepoltura di Cristo con la Vergine addolorata, San Giovanni, ed altre ben espresse figure, che sostengono il Redentore; nella parre più bassa vedesi un cartello, nel quale stà scritto: *Franciscus P. Jo: Antonii de Gozis ex voto suo, & manu propria pinxit. 1564.*

Questa tavola era in Sant' Alessandro della croce collocata all' altare destro della crociera, che fu poi ultimamente levata per riporvene una moderna e bellissima del Cignaroli, essendosi per ora quella del Gozzi riposta sopra la porta grande della chiesa.

Ha dipinto a fresco la lunetta sopra la porta della chiesa de' Cappuccini con Gesù Cristo deposto dalla croce, con la Vergine, e San Francesco inginocchiati, che l' adorano; e vi sottopose l'anno 1573., e più a basso *GOZZIUS P.*

Non mi è riuscito di avere notizia di altre pitture di questo artefice, le quali conviene credere, che siano disperse o andate a male; mentre in un ben lungo corso di vita è credibile ancora che abbia molto operato. Seguì sua morte il dì 28. Gennajo nell' anno 1607., e settantesimo dell' età sua.

## CRISTOFORO BASCHENIS, ED ALTRI PITTORI DELLA STESSA FAMIGLIA.

Di tanti artefici è stata sempre mai ne' tempi addietro feconda madre la piccola valle d' Averara, che di que' soli tesser potrebbesi un volume, se noti fossero i loro fatti, o le loro operazioni; ma giacchè della maggior parte altro che i nomi non si sanno, parmi che in questo luogo non si debba almeno di questi tralasciare di far memoria. Di tre pittori della famiglia de' Scipioni, di Giacomo detto Oloferne de' Scanardi, e di Battista Guarinoni, tutti di Averara abbiamo di già favellato; ora quì trascriverò li nomi di alcuni, che a me è riuscito vedere nel pubblico archivio colle stesse parole latine tolte da autentiche carte.

*1485. Bernardus f. q. Alberti de Rumbellis de Averaria dipinctor. In actis Laurentii de Bongis.*

*1491. M. Simon f. q. Gasparis de Borgattis de Averaria pictor habitator Bergomi. In actis Andreæ de Coionio.*

Ritrovo che questo aveva la sua abitazione in città in vicinanza di Sant' Andrea.

*1535. D. Cattarina f. q. D. Bartol. de Bongis, & olim uxor M. Guerini de Gripolis, o de Griponibus de Averaria pictoris. In actis Hier. de la Valle.*

*1571. D. Troilus f. q. D. Bernardi de Averaria pictor habitator in contrata Osii Vic. Sancti Leonardi. In actis Jo: Francisci Canovæ.*

Ma fra quanti mai rendettero illustre quel paese, possiamo dire che fossero gli uomini di una sola famiglia detta de' Baschenis, della quale se ne veggono nelle antiche carte più di sette, che col titolo di pittori vengono denominati, sebbene poi della maggior parte di loro sieno affatto ignote le operazioni. E primieramente vedesi un Antonio pittore figliuolo di Giacomo, che nel 1451. abitava in questa città in vicinanza di San Michele dell' arco. Poscia altri quattro, cioè Simone, Cristoforo, Antonio, e Pietro; i quali l' uno dall' altro per retta linea discendendo, si tramandarono di padre in figliuolo per quattro età l' arte della pittura. Vi è stato poi un altro Cristoforo, che chiameremo juniore, scolaro e nipote. Ed in fine il famoso Prete Evaristo, del quale a suo luogo faremo particolar ricordanza. Tutte le pitture dei Baschenis sono a fresco sopra muri, nè di certo si può sapere quale di loro ne sia stato l' autore; trattone alcune segnate col nome di Cristoforo, le quali secondo i diversi tempi possono più all' uno, che all' altro attribuirsi. E per dar qualche idea del tempo in cui fiorirono questi due artefici, trascriverò alcune righe di una scrittura, che trovasi nel pubblico archivio ne' rogiti di Gio: Francesco Canova, la quale così incomincia.

» *1572. ultimo Septembris.*

*Cum Dominus Antonius f. q. D. Simonis de Baschenis de Averaria cupiat, ut Cristophorus filius discat aliquam artem, ut postea possit aliquid lucri facere pro melius se sustinendo &c. deliberavit dictus Cristophorus artem pictoriam discere, & dictus Antonius viso animo dicti ejus filii consideravit eum consignare D. Cristophoro fratri suo pictori &c. antedictus D. Antonius promisit, quod dictus Cristophorus filius suus stabit cum dicto Cristophoro fratre suo pictore per annos quinque &c.* «

Da ciò pertanto si comprende, che Cristoforo juniore attese alla pittura solamente dopo il sopraddetto anno 1572., e perciò tutte le opere anteriori sono senza alcun dubbio dello zio; e quelle sole pos-

sono essere attribuite al nipote, che furono fatte sul fine di quel secolo, o nel principio dell' altro.

Le pitture più antiche senza alcuna marca di nome nè di anno, che vengono attribuite ai Baschenis, sono quelle nella chiesa di Santa Maria Maddalena sulla facciata interna sopra l' altar maggiore, ove vedesi nel mezzo la Santa penitente in un gran paese deserto visitata da un Angelo, e nell' alto un bellissimo gruppo di Angeletti in gloria. Dalla parte destra in altro quadro è figurato Cristo, che risuscita Lazzaro. E nel quadro a sinistra si scorge la Maddalena con la sorella Marta entro un ospitale, in atto di porgere ristoro agl' infermi; e qui veggonsi moltissimi letti, che in vaga prospettiva vanno con bell' ordine degradando. Era pure dipinta dallo stesso pennello la facciata d' una casa posta sulla piazza della Legna nel Borgo San Leonardo, che dal tempo, e dall' intemperie dell' aria è stata quasi del tutto consumata e guasta, trattone due figure di Mercurio ed Apollo colorite a chiaro scuro di terretta gialla; dalle quali si scorge, ch' esser doveva ammirabile tutta l' opera per il bel disegno, e rilievo, che hanno le sopraddette figure.

Non dissimili erano le pitture sulla facciata di quella casa nella contrata di Sant' Alessandro, nella quale in quattro nicchie vedevansi le quattro stagioni dell' anno da belle architetture, ed ornamenti attorniate; ma caduta tal casa per disgrazia in mano di chi non aveva di pitture un menomo intendimento, l' ha fatta di nuovo coprire con altre moderne dozzinali pitture; e in questa guisa togliendole il gran pregio che aveva, l' ha renduta volgare come tant' altre.

Nella chiesa delle monache di Santa Chiara v' erano altre pitture dei Baschenis, le quali nel rimodernarsi la Chiesa hanno avuto lo stesso infelice esito, a riserva di un San Francesco, che dà l' abito della religione a Santa Chiara, colorito sopra la porta della Chiesa.

Credonsi di mano di Cristoforo il vecchio tutte le pitture della Chiesuola di Santa Croce in Vescovato, la quale fu rifatta circa l'anno 1561. da Federico Cornaro Vescovo di questa Città. Rappresentano queste in varj quadri a fresco il ritrovamento della santissima Croce fatto dall' Imperatrice Santa Elena, e sono copiose di gran quantità di figure, arricchite di bei paesi, architetture, ed altri ornamenti all' intorno.

Nella terra di Santo Stefano istoriò nella Chiesa parrocchiale tutto il coro co' fatti della vita del Santo Protomartire: e nel 1570. fece tutta la cappella del Santissimo nella vecchia Chiesa di Gorlago, che

per la fabbrica della nuova magnifica chiesa ha dovuto andar quasi tutta per terra ; fuori però nel sacro recinto si vede da un lato ancor mò in piedi gran parte di detta cappella, ed io ho vedute molte figure rimase intatte.

Nel cortiletto esteriore delle monache di San Benedetto veggonsi tutte le lunette attorno dipinte con li fatti miracolosi del Santo, e sopra una porta finta dirimpetto a quella per cui si entra in chiesa si legge :

*Cristophorus Baschenis de Averaria pinxit 1547.*, e queste pitture io le credo di Cristoforo juniore ; siccome quelle nella terra di Ossanesga, che adornano tutta la Sala della torre della famiglia Vacis, ove in cinque quadri ha rappresentata la storia di Susanna ; il restante poi del muro sino a terra è lavorato alla chinese, e si vedono coloriti a chiaroscuro otto illustri personaggi della sacra Scrittura con molta perfezione ; sotto di un quadro stà scritto il nome di Cristoforo, e l'anno 1604.

Da alcune scritture da me esaminate si rileva, che questi abitava nel borgo San Leonardo, e che nel 1618. fece un retrocedimento di una bottega a Pietro suo nipote, e che poi nel 1626. era passato all' altra vita, così leggendosi in una carta.

*1626. Ibi Dominus Antonius filius & hæres quond. D. Cristophori de Baschenis &c.*

Di Pietro figliuolo di Antonio una sola pittura segnata col proprio nome, e coll' anno 1624. ho veduta nella Chiesa Parrocchiale di Locate, all' altare del Rosario ; ove era colorita la Vergine col Bambino, e dalle parti li Santi Domenico e Francesco inginocchiati, di buona maniera, e vago colorito : ma in questi ultimi tempi per il rifacimento della nuova chiesa è andata in perdizione. Si trova ne' libri delle spese della chiesa di Santa Maria Maggiore, che Pietro dipinse nel 1616. una Madonna nella sagristia ; ma questa ancora più non si vede.

Molte sacre immagini della Vergine e de' Santi veggonsi sparse qua e là sopra muri, e passano tutte sotto il nome comune de' Baschenis ; nè si possono con certezza più all' uno, che all' altro assegnare ; come quella sul muro sopra la piazzetta di San Giambattista della Commenda in Borgo Sant' Antonio ; due a mano destra nel Borgo palazzo, l' una sopra una casa a mezzo il Borgo, l' altra nell' ultima casa dipinta sopra la porta, ed altre molte, che agevole sarà il conoscere per la loro maniera da chi ha qualche intendimento di pittura.

# GIACOMO ANSELMI PITTORE.

Viveva circa il fine del secolo XV. nel Borgo di Santa Caterina Gio: Giacomo Anselmi, del quale è cosa conveniente e doverosa il far memoria, sì perchè fu pittore di qualche considerazione, sì perchè fu egli che dipinse la miracolosa immagine di Maria Vergine dello spasimo col figlio Gesù morto fra le ginocchia, che ora si venera nella chiesa a lei dedicata nel Borgo di Santa Caterina. Questa era dipinta a fresco sopra di un muro nel detto borgo, quando nel 1602. cominciò per prodigj, e miracoli a rendersi celebre: mentre alli 18. di Agosto apparve di mezzo giorno sopra a detta imagine una stella, che formava tre risplendenti lumi; ed essendo la pittura guasta in alcune parti, si trovò, senza che alcuno vi ponesse mano, improvisamente reintegrata. Moltissimi miracoli andavano giornalmente seguendo d' indemoniati fatti liberi, di ciechi restituiti alla vista, di storpj, e febbricitanti risanati, ed altre prodigiose cose, che dal formato processo si rilevarono. Fu perciò stabilito di fabbricare in quel luogo una Chiesa, ed ivi decentemente a pubblica adorazione collocarla. Nel 1605. fu posta la prima pietra da Monsignor Milani Vescovo della città, che con sacra e solenne cerimonia vi si trasferì con tutto il Clero alli 16. di Luglio; e la chiesa poi fu fatta con vago è nobile disegno, ammirabile particolarmente per li portici all' intorno molto singolari, per la fina architettura, e per essere perfettamente lavorati, e commessi. Ridotta che fu a perfezione, fu la divota pittura con molta diligenza tagliata dal muro, e con tutta solennità e divozione trasportata, e posta sopra l' altar maggiore, ove va continuando a dispensare grazie, a chi di vero cuore a lei ricorre.

Un' altra sola di lui opera di corretta maniera, e buon colorito posso qui indicare posta all' altare della Madonna di Sudorno; nella quale vedesi nel mezzo la Vergine col Bambino, da una parte San Giuseppe, e dall' altra San Carlo con sotto il suo nome, e l' anno 1597.

Ha lasciato un manoscritto di memorie di alcuni de' nostri pittori, che vien citato nelle sue effemeridi dal P. Calvi; ma per quanta diligenza abbia usata, non mi è riuscito di poterlo rinvenire.

# PIETRO RONZELLI PITTORE.

Da Leone Ronzelli nacque Pietro, pittore di molta considerazione; e sebbene non ho di lui trovata alcuna memoria, pure dalle opere si può argomentare quale e quanto fusse il di lui merito. Viveva in un tempo, in cui nella patria nostra tanti professori eccellentissimi di primo grido fiorivano; e perciò non è meraviglia, se allora il nome del Ronzelli non era si elevato, come stato lo sarebbe in altri tempi. Ma ciò non ostante merita la virtù sua, che se ne faccia quella onorata ricordanza, che non lasciano, nè lascieranno mai di fare le belle opere, che egli produsse in patria. Dipinse per la chiesa di San Francesco la tavola della prima cappella, entrando dalla parte sinistra, ove vedesi San Sebastiano legato ad un albero, così tondo e morbido, che sembra di vera carne, col suo nome, e l' anno 1590. Nello stesso anno fece per la Chiesa di Santo Agostino la tavola dell' Assunzione di Maria Vergine al Cielo corteggiata d' infinite schiere d'Angeli, e sotto gli Apostoli con molto popolo intorno; e dalle parti veggonsi al naturale li ritratti del Co: K.r Gio: Giorgio Passo, e di sua moglie, della quale famiglia si è quell' altare, inginocchiati in atto di adorare la Vergine. Merita quest' opera molta laude per lo copioso componimento, e per la quantità di figure ben situate, e disposte con molta arte. Osservabili sopra tutto sono le teste degli due ritratti sopraddetti, che per la loro elegante maniera, e buon colorito danno chiaramente a divedere essere il Ronzelli sortito dalla scuola dell' immortale nostro Moroni; lo che si scorge ancora dal colorito di tutto il restante del quadro, tuttochè non arrivi alla perfezione del Maestro. Nella chiesa del Carmine, sua è la tavola posta a mano sinistra entrando, nella cappella della Beata Vergine, rappresentante la Natività della stessa. Sua è quella posta in mezzo al coro in San Michele dell' arco, con la Vergine seduta sopra un piedestallo col Bambino, e San Michele Arcangelo. Sua è quella in San Pancrazio nella terza cappella dalla parte sinistra, con la Natività del Signore. E sua è quella in San Rocco al mercato delle scarpe, con la Beata Vergine con il figliuolo morto sulle ginocchia, e sotto li Santi Rocco, e Sebastiano, fatta nel 1588. Nella chiesa delle Monache di Rosate era all' altar maggiore una sua tavola con la Vergine seduta nel mezzo a due Santi Vescovi, ed altri Santi Francescani, la quale fu levata per riporvene

una del Cignaroli; ed è stata posta al muro laterale nella Chiesa. Altra sua opera era nella Chiesa di Santa Grata in Borgo Canale; ma essendo stata rifatta tutta la chiesa, sonovi stati riposti de' quadri de' moderni pittori; e fu venduta la tavola del Ronzelli, nella quale vedevasi effigiata la Vergine sedente col Bambino in braccio, da una parte un Santo Vescovo, e Sant'Antonio da Padova, e dall'altra San Pantaleone, e S. Lorenzo, con sotto il suo nome, e l'anno 1613 (1). Molte opere per la Chiesa Parrocchiale di Curno fece il Ronzelli, e tutte degne di molta lode, e delle migliori che delle sue mani io abbia vedute. Nella tavola principale posta in mezzo al coro rappresentò l'Assunzione di Maria Vergine circondata da graziosi Angeletti, e sotto gli Apostoli in diverse belle attitudini; opera invero degna di considerazione pel buono disegno, per la grande e maestosa maniera, e per le altre parti, che la compongono; e fu dipinta nel 1608. Nella tavola posta all'altare sinistro dipinse la Vergine col Bambino, Santo Sebastiano, e molti altri Santi, col ritratto da una parte del Paroco di que' tempi; e questa fu fatta molti anni prima, cioè nel 1592. Nell'altare dirimpetto fece li due laterali, ove in uno vedesi Sant'Anna incontrata da San Giovacchino, e nell'altro il detto Santo in atto di dormire, e sotto il suo nome, e l'anno 1616. Nella Parrocchiale di Ossanesga colorì la tavola principale con la Vergine, e li Santi Vito, e Modesto. In quella di Ponte S. Pietro un quadro in faccia all'organo con la Vergine, e li Santi Pietro, e Giambattista. Nell'antichissima chiesa di Fontanella una tavola con molti Santi.

E qui mi convien terminare, senza poter additare alcuna particolarità della sua vita, nè di sua morte; dolendomi sempre più de' nostri trapassati scrittori, che di tanti e tanti uomini meritevoli di ricordanza hanno vergognosamente trascurato di lasciarci memoria.

## FABIO RONZELLI PITTORE.

Se poco ho favellato di Pietro Ronzelli, meno certamente ora parlar posso di Fabio, non so se figlio, o fratello del suddetto; mentre pochissime sue opere mi sono note. Queste però ce lo danno a conoscere per ragionevole pittore de' suoi tempi, come scorgesi dalla ta-

(1) Dello stesso anno c'è altra sua opera in Almenno nell'Oratorio di Casa Querenghi. Rappresenta la B. Vergine seduta sopra un piedestallo, con San Carlo, S. Lorenzo, e altri Santi.

vola posta nella Chiesa delle Monache di S. Grata; al primo altare della parte destra, nella quale con quantità di figure vien rappresentata Santa Grata in atto di far seppellire Sant' Alessandro; e questa pittura fu fatta nel 1629. Nella Sagristia di Santa Maria Maggiore è di sua mano il quadro con Gesù Cristo morto nel grembo della Madre, con veduta di bel paese. Nella chiesa di San Rocco nel borgo San Leonardo fece la bella tavola con li Santi Sebastiano, Lorenzo, e Cristoforo, degna di particolar considerazione. In casa Galizioli alcune sue opere, fra le quali una tavola con la Regina Ester presentata avanti Assuero, con quantità di figure ben colorite, e con buon ordine disposte; nè altra maggior notizia io posso aggiungere di questo virtuoso artefice.

## FRANCESCO ZUCCO PITTORE.

Fra li molti eccellenti pittori a' quali è la città nostra debitrice per la fama, che con le loro pregevoli opere le hanno accresciuta, e pel nobile ornamento, che con le medesime in varj luoghi copiosamente diffuse arrecato le hanno; non v' ha alcun dubbio, che ancora Francesco Zucco non si debba annoverare. Pervenuto che fù egli agli anni del conoscimento, fu suo primo pensiero l' applicarsi allo studio della pittura, ed a questo fine dal Padre inviato a Cremona nella scuola celebratissima de i Campi, ivi molto s' approfittò, e giovinetto ancora alcune cose degne di lode dipinse. Volle, restituito che fu alla patria, continuare i suoi studj sotto il nostro Moroni, e riuscì anco buon imitatore di quella maniera. Quì incominciò ad avere gran quantità di commissioni, non ostante che in que' tempi con gran fama vivessero i celebri pittori Talpino, e Cavagna, a' quali non inferiore ce lo fanno conoscere le diligenti sue opere, delle quali con sua gran lode si veggono ornate molte chiese dentro la città nostra, e fuori ancora.

Bellissima si è quella posta all' altar maggiore nella Chiesa delle Cappuccine, nella quale è rappresentata la Santissima Croce sostenuta da quattro Angioli, e a basso Santa Maddalena, Santa Chiara, San Francesco, e altri Santi, che in diversi naturali atteggiamenti stanno a contemplarla. Non meno ammirabili sono quelle nella Chiesa di Sant' Alessandro in Colonna, ove vedesi primieramente nel coro una tavola laterale con Sant' Alessandro avanti ad uno parato da Sacerdote, col Diacono e Suddiacono dalle parti; nel secondo altare dalla parte dell'

Evangelio altra tavola laterale, dirimpetto a quella del Talpino, nella quale espresse Santa Grata in atto di presentare al Padre San Lupo i fiori nati dal Sangue di Sant' Alessandro; e nella sagristia lo stesso Santo al naturale vestito da guerriero, e sopra lui un bellissimo Angiolo, e questo fu dipinto nel 1624. Sono pure di sua mano nella chiesa del Carmine la tavola nella Cappella di Santa Teresa con l' effigie della Santa, e alcuni Angioli che suonano musicali stromenti; come anco li due laterali della stessa cappella. In San Lorenzo la tavola con il Santissimo Crocifisso, e li Santi Lorenzo e Stefano. In San Gottardo quella con la Vergine, e San Filippo Benizio, opera bellissima; e credesi sieno ancora sue le incomparabili portelle dell' organo al di dentro, con la Natività del Signore, e con l' adorazione de' Magi, le quali da alcuni sono state riputate di Paolo. In San Bernardino di Borgo S. Leonardo la tavola dell' altare di San Carlo. Nella Madonna di Borgo Santa Caterina la Beata Vergine in alto tenente il Bambino, e San Giambattista, ed altro santo Vescovo inginocchiati al di sotto. In Santa Maddalena la tavola posta all' altar maggiore con la Santa in gloria, circondata da molti Angioli. Nella Santissima Trinità un quadro con la Madonna Annunziata dall' Angelo. Nella Chiesa delle Grazie tutta la cappella di San Diego, con varj fatti miracolosi del Santo. In Santa Lucia una tavola posta a mano destra entrando, molto bella, ed apprezzabile.

In due soli luoghi io so che abbia il Zucco dipinto a fresco. Nel 1615. colorì nella cupola di Santa Maria Maggiore, ove dipignea il Cavagna, due ovati sopra le finestre con entro alcuni Angioletti; e nel 1624. fece maggiormente spiccare il suo sapere, e la sua intelligenza nella Chiesa de' Monaci Vallombrosani di Astino, ove tutta la Cappella destra dell' altar Maggiore adornò di sue pregiatissime pitture a fresco, eccettuatane la tavola dell' altare, ove a olio figurò San Bernardo degli Uberti, Vescovo e Cardinale Vallombrosano, con altri Santi della stessa Religione. Nelle parti laterali dipinse con maniera assai vaga diversi Santi in piedi, e sotto la volta fece vedere la Vergine portata dagli Angeli in Cielo, ma in sì maestrevole positura, ed in tale punto di prospettiva, che essendo in difficile scorcio, per la veduta del sotto in su figurata, pare agli occhi de' bassi riguardanti ritta vederla in piedi, e di tutta sua grandezza.

In maggior numero sono le Chiese del Territorio, che di possedere sue opere si pregiano. Nella nobile terra d' Alzano ve n' ha una egregia all' altar Maggiore della Chiesa Parrocchiale con li Santi Cor-

nelio e Cipriano; ed un' altra nel presbiterio. Una nella Parrocchiale di Orio all' altare del Rosario. Due in Brembate di sotto, una con San Carlo, e San Domenico nella Parrocchiale; ed altra nella Chiesa di San Vittore. Una in Somasca nella Chiesa di San Bartolomeo con li Santi Giambattista, Carlo, e Domenico. Due nella Chiesa di Levate ne' due altari laterali, ove in una espresse la Vergine con li Santi Bernardo, ed Antonio Abate; e nell' altra l' adorazione de' Magi. Tre tavole colorì per la Chiesa di San Martino all' Entratico. Due per la Parrocchiale di Lusana. Altre per San Gio: delle formiche in Valle Calepio; per l' oratorio di Santa Elisabetta di Peja; per la Chiesa de' Serviti di Montecchio; per quella di San Carlo di Verdello; per le Parrocchiali d' Albano, di Capriate, di Farra Olevana; ed altre molte che passeremo sotto silenzio, avendo delle più degne da lui dipinte favellato.

Non si potrà poi abbastanza commendare il valor suo ne' ritratti, de' quali se ne veggono di ammirabili in molte case di privati cittadini. Era suo costume farli di una maniera molto diligente e finita, sul gusto di Paolo Veronese, con veli sottilissimi, con collari a lattuche, con abiti trinciati, di merlature o di ricami adorni, con pennacchi, collane, manigli, ed altri graziosi ornamenti, secondo l' uso di que' tempi; il tutto poi con diligenza grandissima a perfezione condotto. Una singolarissima opera sua, e la migliore di quante ne abbia vedute, viene da me posseduta; nè credo certamente di restar deluso dall' amore, che si ha per le proprie cose, come accade sovente; mentre da' professori tutti, ed intendenti delle arti nostre è sempre stata sommamente commendata. Contiene questa quattro ritratti istoriati in una medesima tela, in figure intere quanto il naturale, cioè due avvenenti ornatissime donzelle, una delle quali tiene in braccio un vezzoso cagnolino, l' altra un mazzetto di vaghi fiori in mano, e fra loro due graziosi giovanetti in aria festevole con alcune frutta nelle mani sì al naturale espressi, che non si può d' avantaggio immaginare. Tre ritratti sono in casa Medolaghi a San Lorenzo; e a quello particolarmente d' una vecchia, che ha un puttino presso di sè, non si può dare tanta lode che basti. In casa Bettame un ritratto in piedi di un puttino con un cagnoletto, che gli va saltellando intorno, tanto bello, che da alcuni è stato creduto di Paolo. Un uomo, ed una ornatissima donna in casa de' Conti Carrara; ed altri molti altrove, che troppo lungo sarebbe il volere ad uno ad uno annoverare.

Abitava il Zucco nel Borgo di San Leonardo nella contrada di

Prato; e di sua moglie Aurelia Chiesa lasciò alcuni teneri figliuoli in tempo di sua morte, che seguì alli 3. di Maggio del 1627. anno funestissimo per la città nostra, e per l' arte nobilissima della pittura; mentre, oltre la grave perdita di questo valoroso artefice, nello stesso anno, dopo soli diecisette giorni, perdemmo ancora Gio: Paolo Cavagna.

## GIO: PAOLO CAVAGNA.

Se non è maraviglia, che gli scrittori nostri abbiano i nomi di que' pittori taciuto, de' quali poche opere, o niune sono rimaste; è strano certamente, che non abbian fatto menzione alcuna di Gio: Paolo Cavagna, di cui tante e tante pregievoli pitture sono rimaste a pubblico e privato ornamento; mentre, fuorchè il Calvi, che nelle sue effemeridi registra alcune opere di Giampaolo, niun altro ritrovasi, che come il merito di lui richiedeva, ne abbia favellato. Ed io che sono il primo, che cercato abbia di scriverne le vite, so quanta fatica costato mi sia nel fare esattissima diligenza ne' pubblici Archivj, ne' manuscritti, e nel rilevare da tradizioni di persone intendenti, e conoscitrici delle maniere antiche qualche particolare notizia delle pitture, e fatti loro. Questo particolarmente emmi accaduto nella vita di Giampaolo Cavagna; mentre essendomi avvisato sul principio di doverne avere precise notizie, come di celebre professore, nè tanto antico; ho poi dovuto con sommo mio rincrescimento penar molto a potere anco rinvenirne quelle poche, che ora m' accingo a pubblicare.

Da Giampietro Cavagna della terra di . . . . . . della Valle Brembana ebbe i suoi natali Giampaolo, nel Borgo di San Leonardo, circa la metà del secolo decimosesto. Inclinato alla pittura, portossi ancor giovinetto in Venezia in tempo, che vi fiorivano Tiziano, Paolo Veronese, il Palma vecchio, e tanti altri eccellentissimi artefici; e volle sua buona sorte, che fosse introdotto nella fioritissima stanza di Tiziano, e sotto la direzione di tanto Maestro in breve riuscì sì franco nel disegno, che già prometteva di dover far meraviglie in tali facoltà: ma dopo di essere stato alcun tempo appresso di lui, partitosene, non so per qual cagione, volle restituirsi alla patria; ove giunto, ed appreso da Giambattista Moroni l' impasto de' colori, da sè poi formossi una maniera di dipignere, che fu sua propria. La prima opera che esponesse al pubblico, vogliono che fosse una copia di un

San Girolamo di Tiziano suo primo maestro; e poscia le pitture, che veggonsi nell'oratorio dedicato al Principe degli Apostoli, posto a mezza via tra Colognola e Stezzano. Queste per verità non sono rimarcabili a confronto di tante altre, siccome fatte ne' suoi principj; ma a gran passi con il continuo esercizio avanzandosi nell'arte, giunse in breve a meritarsi il nome di eccellente ed universale pittore, come dalle opere sue, che ora procurerò di far note, chiaramente si potrà comprendere. Ma sentendomi quì troppo assalito per ogni parte, e soprafatto da una falange d'opere innumerabili, e pregevoli molto per ogni chiesa, in ogni luogo, in ogni angolo della Città, e del Territorio, da sì ferace pennello sparse e disseminate; quelle però solamente andrò accennando, che più mi sono restate in mente, e che a mio credere sono d'eterna memoria più meritevoli. E per dare cominciamento da quelle, che sono nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, dirò che nel tempo medesimo che il Cavagna principiava a rendersi chiaro nella pittura, li Signori Presidenti della Misericordia erano intenti ad abbellire con istucchi, oro, e pitture la suddetta Chiesa. Desiderando egli però di prodursi in questo luogo per acquistarsi maggior onore e fama, si esibì nell'anno 1588. di pignere una tavola per l'altare di San Giovanni, la quale non piacendo a' Deputati dovesse a lui rimanere senza alcun pagamento; e per chiarezza di tale verità eccone ciò che ho ritrovato scritto nel libro delle terminazioni segnato N. 30. nell'archivio della Misericordia.

» *1588. 19. Decembris. Cum D. Jo. Paulus de Cavaneis pictor sponte obtulerit, ut ipsius virtus pingendi omnibus innotescat, pingere propriis expensis Iconam ad altare B. Jo: Evangelistæ in Ecclesia Sanctæ Mariæ ad altare ipsum situm prope cunergiam; addita conditione, quod si Icona ipsa placuerit, possint Præsidentes illam emere pretio per ipsos liquidando, cui pretio ipse Jo: Paulus stare, & acquiescere remisit. Qua expositione intellecta captum fuit quod oblatio ipsa acceptetur.* «

E nel susseguente anno alli 12. d'Agosto così stà registrato.

» *Deinde omnibus suffragiis captum fuit, quod acceptetur a D. Jo: Paulo Cavaneo pictore Icona per eum facta, & posita ad altare Sancti Joannis in Ecclesia Divæ Mariæ pretio scutorum viginti duorum, pro quibus fiat buletta.* «

Questa tavola, che è stata la prima sua opera fatta in questa Chiesa, vedesi posta all'altare vicino alla sagristia.

Furono nel 1592. mandati da Venezia li quattro quadri dipinti

da Francesco Bassano, e posti nella volta del coro; ed essendosi per poca cura nel viaggio guasta in parte e scrostata la pittura, fu stimato valevole il pennello del Cavagna di poter competere con quello del Bassano; come in fatti li restaurò in guisa, che non vi rimase alcuna ombra di detrimento. Vollero perciò nell' anno seguente li Presidenti, che egli facesse gli altri quadri, che andavano posti nella volta dello stesso coro, e primieramente colorì sopra le finestre il gran quadro, dove rappresentò Maria Vergine assunta in Cielo, nel quale, oltre la bellissima figura della Vergine di tutta grandezza, fece vedere gran copia di Angeli, e Spiriti di maravigliosa bellezza in atto di applaudire ad un Mistero così glorioso; e questa opera fugli pagata lire cinquecento novantacinque. Colorì poscia gli altri due posti sopra gli organi dall' una, e l' altra parte del coro; in uno de' quali vedesi la Regina Ester, che si presenta al Re Assuero, e nell' altro Giuditta, che ha tagliata la testa ad Oloferne: e n' ebbe per mercede lire ottocento quaranta. Nell' anno medesimo dipinse la vasta tela, che cuopre l' organo alto verso alla piazza, di valore di scudi settanta; nella quale viene rappresentata la Natività del Signore con quantità di belle e ben disposte figure. Questa senza alcun dubbio può dirsi una delle sue più eccellenti fatiche, molto in essa scorgendosi la maniera di Paolo Veronese, sopra le cui opere ha fatto particolare studio, e ha in molte sue pitture procurato di imitarne lo stile. Dicesi che a questa dipintura, perciocchè molto gli piacesse, desse frequentemente d' occhio Ciro Ferri nel tempo, che dell' anno 1667. andava dipingendo a fresco tutta quella nave, ove è riposto l' organo suddetto.

Venuto l' anno 1615., e volendo quelli che allora presiedevano, terminare la gran cupola di mezzo, furono le pitture tutte accordate a Giampaolo. Colorì pertanto nel mezzo della cupola Maria Vergine in atto di essere dalla Santissima Trinità coronata in Cielo. Sopra le finestre all' intorno veggonsi quattordici ovati con entro graziosi Angioletti, due de' quali furono fatti da Francesco Zucco, ed uno dal Talpino; e sotto di questi, dieci Profeti al naturale dipinti con buona maniera, e vago colorito, e per fine per dimostrare distintamente il prezzo di ognuna di tali fatture io quì riporterò la partita stessa tratta dal quinto libro Maestro nell' archivio della Misericordia, la quale così dice:

1616 20. Febbraro. A Gio: Paolo Cavagna pittore contigli per saldo, cioè per aver fatto il quadro principale dell' Incoronazione so-

pra la cupola, scudi 90., N. 10. Profeti a scudi 12. l'uno, e N. 11. Angeli a scudi 15. l'uno ( qui si devono intendere gli undici ovati fatti da lui, in ognuno de' quali vi sono due o tre Angeli ) e scudi 35. per tutto il rimanente dell'opera, che in tutto sono lire 2870.

Nella Cattedrale v' è di sua mano la tavola col Santissimo Crocifisso, la Vergine, San Carlo, ed altri Santi. In Santa Grata la Vergine del Rosario, San Domenico, e San Luigi Re di Francia. In Sant' Andrea la Natività del Signore, che il Pasta attribuisce a Francesco Cavagna. In San Pancrazio la Vergine col Bambino, e li Santi Giuseppe e Paolo. In San Francesco la tavola di San Pietro Apostolo, come pure la lunetta sopra l'altare della Concezione, e li due laterali, dove scorgesi in uno San Giuseppe che dorme, e nell' altro San Giovacchino e Sant' Anna; con altri quadretti di sotto in su sopra l'altare medesimo. Nella Chiesa del Carmine dipinse un laterale nella Cappella di Santa Barbara, con la Santa presentata avanti il Giudice; nella cappella di San Niccolò di Bari la tavola col detto Santo; e nella prima cappella entrando a sinistra, il Santo Angelo dell' Ordine Carmelitano, che unito col San Carlo dipinto da Chiara Salmeggia, e con la Vergine in alto fatta da Giuseppe Brina, formano la tavola dell' altare.

Nel Borgo di San Leonardo nella Chiesa di Sant' Alessandro in Colonna, fece tre quadri nella Cappella di Sant' Anna; in quel di mezzo rappresentò la detta Santa, e Santa Francesca Romana con un bellissimo Angioletto che tiene un libro; nei laterali in uno San Diego, e nell' altro San Carlo Borromeo: nella Cappella dirimpetto la tavola, nella quale vien espresso il miracolo de' fiori nati dal Sangue di Sant' Alessandro, il cui cadavere vedesi in bellissimo scorcio portato da due uomini, mentre Santa Grata fa raccogliere detti fiori da alcune sue Damigelle, tenendo essa il capo del Santo nelle mani: all' altare a mano destra nella crociera, la tavola con San Pietro, San Cristoforo, ed altri Santi in gloria, e sotto a questi ritratta di naturale la città di Bergamo. In San Bernardino di detto Borgo dipinse la tavola dell' altar maggiore con la Vergine, e li Santi Pietro, Bernardino, Alessandro, e Difendente; nella quale opera, che fra le sue più singolari vien riputata, chiaramente si scorge aver voluto il Cavagna imitare particolarmente nella regolata architettura, e nei due Angioli, che la Vergine incoronano, la famosa tavola di Lorenzo Lotto esistente nella Chiesa di San Bartolomeo. In San Carlo de' Mendicanti la Vergine col Bambino, ed i Santi Carlo e Stefano, e sotto alcuni uo-

mini e donne con abito bianco all' uso de' Mendicanti, e dietro in lontananza la veduta della città di Bergamo. In Santa Chiara la tavola con S. Francesco, S. Lodovico, e S. Giacinto, dal Pasta detta del Zucco. In Santa Maria delle Grazie de' Minori Osservanti la tavola con S. Antonio, ed altri Santi; come pure la volta a fresco dipinta in varj partimenti di stucco nella Cappella della Concezione; e li due quadri laterali, che una volta servirono di stendardo; per lo che veggonsi dipinti molti uomini e donne nobilmente vestiti, all' uso di que' tempi, in atto di pregare la Vergine. Fra le molte sue opere, che sono nella Chiesa della Madonna dello Spasimo, singolare si è quella che fa vedere nostro Signore portante la Croce, posta in uno degli altari laterali; e quella sopra la ben disposta, e maestosa soffitta dipinta in ovato sul legno, rappresentante la Santissima Trinità in atto d' incoronare la Beata Vergine; siccome pure è molto osservabile quella che vedesi sulla facciata esteriore sopra la porta della Chiesa, nella quale colorì a fresco la Vergine addolorata con in braccio il corpo esangue del Figliuolo, che avanti si stende in un punto bellissimo di prospettiva, e pare si volga da qualunque parte viene rimirato; la qual cosa osservasi in altre molte sue opere. Ogni qualvolta passava per questa parte il celebre Ciro Ferri sopranominato, trattenevasi sempre sopra due piedi, non mai saziandosi di rimirare ed esaltare questa pittura; e fu veduto ancora ritirarsi entro qualche porta rimpetto, ed ivi con tutta attenzione starla minutamente considerando (1).

In S. Lucia colorì la tavola posta all' altar maggiore, che rappresenta Cristo in Croce, con S. Domenico, S. Giovanni, e le Sante Lucia, Agata, e Maddalena, che genuflessa abbraccia la Croce. In S. Rocco fece la tavola con la Vergine, S. Giambattista, S. Carlo, S. Francesco, e S. Antonio Abate; e questa certamente è una delle sue migliori pitture, come lo è anco uno stendardo conservato in detta chiesa dipinto nel 1591. con la Vergine, S. Rocco, e S. Sebastiano, con diversi uomini e donne inginocchiati, e vestiti all' uso di que' tempi da una parte, e dall' altra S. Rocco, e alcuni disciplini: opera in vero condotta del più perfetto gusto, e della più brava maniera, che mai usasse il Cavagna, e degna perciò di particolare

(1) Queste pitture del Cavagna, che erano nella Chiesa della Madonna dello Spasimo, nel rifabbricare della Chiesa in questi ultimi anni sono state parte alienate, e parte distrutte: Trovandosi ora il quadro del Signore che porta la croce con moltissime figure, in casa Guarinoni; e non essendosi conservato, che il Cristo deposto dalla Croce che era sopra la porta esternamente, stato tagliato dal muro e trasportato in luogo sotterraneo, ove dall' umido è mezzo rovinato.

attenzione. Moltissime opere ha lavorate per la Chiesa di S. Difendente vicina alla casa di sua abitazione, e per l' annesso oratorio della dottrina Cristiana, nel quale veggonsi due quadri rappresentanti alcuni bellissimi Angioli grandi al naturale, che cantano, e suonano diversi stromenti; e tanto pregevoli io li reputo, che quasi li direi fatti da Paolo Veronese: nella Chiesa poi due laterali alla tavola dipinta dal Moroni, e quella dell' altare opposto con la Santissima Vergine dall' Angiolo annunziata; come pure tutti li quadri posti di sotto in su, in uno de' quali vedesi un Angiolo, che con le braccia stese sostenta una croce, ed all' occhio si mostra rittissimo in piedi, dando ciò a divedere, che anche in tale facoltà aveva il Cavagna particolare intelligenza. Tutta la facciata esteriore dipinta a fresco, è pure di sua mano, la quale in parte è molto rovinata dall' intemperie dell' aria, siccome poi è anco interamente distrutta a cagione di nuova fabbrica una preziosa sua opera, che entro a detta Chiesa dipinse in quella parte della volta, che soprastava all' altar maggiore; ed acciochè non si perda anco la memoria di una tanto egregia fattura, non voglio omettere di quì ricordarla. Rappresentava questa l' universale giudizio nella maniera che si suole dipingere con gli eletti alla destra, e li reprobi alla sinistra, e tutti in diverse difficili vedute, e positure; nel basso vi era in un angolo dipinta la bocca dell' Inferno, dalla quale scaturir si vedevano vivissime fiamme, e da' Demonj strascinati erano con molto furore, ed in maniere orribili uomini e donne, ne' quali si scorgevano i più strani effetti d' ira, di timore, di disperazione, e di dolore: in somma quì fece conoscere sè stesso per lo bello scortare degli ignudi, per l' espressione degli affetti, per la vivacità de' moti, pel colorito, per l' invenzione; talmente che questa sola opera sarebbe bastata per dichiarare che questo artefice fosse un uomo singolarissimo nell' arte sua, e particolarmente nell' intelligenza del nudo, in cui spicca sopra tutto l' eccellenza de' pittori, essendo necessario, che peritissimo sia l' artefice della notomia degli umani corpi, per potere a' luoghi loro, e non a capriccio, come alcuni fanno, disporre i muscoli, i nervi, l' arterie, e quelle prominenze che cagionate sono dall' orditura de' corpi, secondo che è stato dalla natura disposto. Che tale sia stato il Cavagna, lo dà a divedere la maestevole tavola rappresentante S. Girolamo, posta nella Chiesa di S. Leonardo de' Padri Somaschi a fianco dell' arco della cappella maggiore. Vedesi questo Santo Dottore ignudo genuflesso in mezzo ad dirupo di sassi, che colla destra mano strigne il Crocifisso, e con la sinistra un sasso in atto

di percuotersi il petto ; nè si può certamente vedere un ignudo così bene inteso, e così diligentemente ricercato in tutte le sue parti ; e con tutta ragione viene questa pittura fra le più degne annoverata, che sortite siano da' suoi pennelli.

Diverse sacre immagini della Vergine, e di Santi ha colorito a fresco sopra muri nella strada di Cologno, come a que' tempi ancora da' principali professori dell' arte s' usava di fare, e quella che vedesi sopra la porta, per la quale si esce dal Borgo, è molto pregevole.

Nel Borgo di Sant' Antonio dipinse la facciata esteriore della Chiesa di Sant' Alessandro della Croce, la quale dall' intemperie dell' aria è quasi tutta scolorita e guasta ; vedesi però in ombra sopra la porta principale la figura del Santo titolare con la bandiera in mano, sopra un bellissimo cavallo messo di prospettiva, che con li piedi di dietro in uno sporto poggiando, con il resto del corpo balza per aria. Dipinse in S. Bernardino li due laterali all' altar maggiore, in uno de' quali è figurato S. Bernardino, e nell' altro S. Francesco ; e ne' fianchi esteriori dell' arcata dello stesso altare da una parte vedesi colorito l'Angiolo, e dall' altra la Vergine Annunziata : come pure sono di sua mano tutte le pitture a fresco nella prima cappella entrando a mano sinistra, tra le quali è osservabile per forza del colorito, non meno che per l' espressione, ed esattezza del disegno, per il quale sempre si distingue, la tavola dell' altare con la Madonna Addolorata, la quale poco discosta dal sepolcro tiene il morto Redentore in braccio. In Santo Spirito Chiesa de' Canonici Lateranesi (1), nella quarta cappella entrando a mano destra, fece li due laterali con S. Francesco, che riceve le stimmate, e con Daniele nel lago de' Lioni col Profeta Abacuch in alto portato dall' Angiolo pe' capelli. Dipinse nella stessa chiesa tre quadri a fresco nella prima cappella entrando a mano sinistra, li quali ora più non si veggono, essendo stati coperti da tre grandi tele dipinte a olio da Marco Olmo nobile pittor Bergamasco. Queste a dir vero hanno molto merito, non tanto però, onde da queste coprir si dovessero le pitture del Cavagna. E ben quegli poteva, che ha tal cosa ordinato, collocare in altra parte le opere dell' Olmo, e lasciare alla pubblica vista ed ammirazione le belle pitture del Cavagna, le quali certamente poteano stare a fronte dell' altre singolarissime, delle quali è riccamente adorna questa chiesa ; parlando delle antiche però, perchè quanto alle moderne collocatevi da pochi anni in

(1) Ora degli Orfanelli.

qua, a riserva de' laterali nella cappella della Beata Vergine, e Sant' Ubaldo di mano del Co: Pietro Rotari Veronese, niun ornamento certamente vi arrecano; e credo che biasimo piuttosto, che laude attribuir si debba a chi ve l' ha poste: vedendo quivi quadri d' autori giovani, e affatto ignoti a fronte di Pietro Perugino Maestro di Raffaello, del Lotto, del Previtali, del Cavagna, del Carpioni, e di Domenico Maria Viani. Ma ritornando all' ultima Cappella dal Cavagna dipinta, eravi nel mezzo una nicchia coperta di cristalli, entro della quale vedevasi la statua della Vergine, che genuflessa adorava il Bambino di fresco nato; la nicchia al di dentro era dipinta a boscareccia con alcune antiche cadenti architetture, e sopra un Angiolo con un cartello nel quale leggevasi *Gloria in excelsis Deo*. Sotto era figurato in un quadro il martirio di Sant' Erasmo: Nel quadro laterale dalla parte del Vangelo eravi espresso S. Patrizio Vescovo, ornato di mitra e piviale, sotto del quale vedevasi la divisa di Canonico Regolare: dall' altra parte S. Francesco d' Assisi col Crocifisso nella sinistra, e colla destra stesa in atto di amorosa adorazione. In S. Carlo del Soccorso è di sua mano la bella tavola posta all' altar maggiore, ove in alto è figurata la Vergine incoronata dalla Santissima Triade; più a basso S. Francesco, e Santa Rosa da un lato, e dall' altro S. Carlo, e Santa Maria Maddalena; e sotto in sei mezze figure sono rappresentate sei giovinette custodite in questo pio luogo. In Santa Elisabetta, Chiesa de' Cavalieri di Malta, ha colorito a tempera la tavola dell' altare con la visitazione di Santa Elisabetta, con molte figure, tra le quali alcune ancelle, che portano fardelli, molto al vivo espresse: ed una pure a tempera nella Chiesa di Sant' Antonio Foris: una tavola molto bella ed espressiva alle Orfane con la Vergine, il Bambino, e due Santi in piedi, e diverse orfanelle inginocchiate: nell' Oratorio delle Dimesse di S. Tommaso il quadro posto sopra l' altare.

Bellissime le due pitture a fresco nella Chiesa dell' Ospital Maggiore, l' una in mezzo al coro con li Santi Antonio e Bernardo Abati (1) con addietro una ben intesa architettura; l' altra posta nel battisterio con San Giambattista in atto di battezzare nostro Signore, con

(1) Avea il Cavagna dipinto questo Santo cogli occhiali; ma gli furono levati da Antonio Scarpetta pittore Bergamasco, in modo però che con una spugna bagnata si potessero restituire nel primiero stato. Antonio Scarpetta morì verso la metà del corrente Secolo. Ebbe molta abilità nel copiare le battaglie del Borgognone, sicchè alcune copie furono prese per originali. Mostrò pure talento nel dipingere tele di certe Galanterie che sembrano appoggiate, o appese a un asse. Andrea Pasta. Pitture notabili di Bergamo p. 103.

alcuni Angioli, e il Padre eterno in alto; delle quali due dipinture rilevasi perfettamente il merito, e l' esattezza del disegno col confronto di quant' altro vi figurò a fresco nel 1737. Carlo Carloni Comasco con molto spirito, e vaghezza.

Diverse pitture a fresco sono sopra l' altar maggiore nella Chiesa di Matris Domini, con la Santissima Trinità, S. Giovanni, S. Domenico, la Presentazione, e la Visitazione di Maria Vergine; ed alcune Sibille attorno alla Chiesa. Un quadro nel coro de' Padri Cappuccini, con nostro Signore Crocifisso, la beata Vergine, e diversi Santi a pie' della Croce: ed una tavola degna di particolar laude, ed estimazione nell' antichissima Chiesa di S. Fermo, nella quale vedesi in alto la Vergine sedente col Bambino in braccio, con S. Benedetto da una parte, e Santa Scolastica dall' altra; e sotto di questi, cioè nel mezzo del quadro, li nostri Santi Protettori, Fermo, Rustico, e Proculo; nella parte più bassa sono al vivo espressi alcuni Religiosi, i quali dall' arca cavano l' acqua miracolosa, e la dispensano al popolo, che in moltitudine accorre con vasi alla mano a prenderla; e fra l' altre teste assai graziose, e vivaci, una se ne vede in un angolo rivolta a' riguardanti, che rappresenta al vivo il proprio volto del Pittore medesimo. Questo quadro che dimostra l' annuo miracolo dell' acqua, che nasce nell' arca de' Santi suddetti, si vede alla stampa in foglio disegnato da Giacomo Locati Bergamasco, ed intagliato in Venezia all' acqua forte colla solita sua franchezza da Giuseppe Vagner.

Meriterebbero poi anco d' esser descritte tutte le pitture, che in questo territorio esposte sono alla pubblica vista, essendovene alcune per ogni capo perfette; in tutte poi ritrovandosi qualche cosa di singolare, ed ammirabile. Ma siccome ciò sarebbe troppo lungo, e per avventura nojoso; così mi restringerò a qui accennare i luoghi solamente, ove sue pitture veggonsi conservate. Tre tavole sono nella Parrocchiale di Gorlago; due in quella di Talgate; varie pitture a fresco in quella di Villa d' Adda; altre in S. Salvatore d' Almenno; in S Martino, ed in S. Pietro Martire d' Alzano; nella Parrocchiale di Fara di Gerra d' Adda; nella Chiesa de' Padri Agostiniani di Nembro; nell' Oratorio de' Disciplini di Vilminore di Scalve; nella Madonna della Maresana; nella Parrocchiale della terra di S. Michele tutto il coro dipinto a fresco; nella Chiesa campestre di S. Fermo nel distretto di Credario; ed altre molte nella Madonna de' Campi presso Stezano; siccome altre tavole e pitture, nelle Chiese Parrocchiali di Chignolo, Ghisalba, Mozzo, Sabbio, Palosco, Spirano, Bercio,

Endine , Santa Croce , Costa di Mezate , Ranica , ed una in Bonate di sotto posseduta ora dal Nobile Signor Marco Bresciani , e rappresenta la cattura de' SS. Martiri Fermo , e Rustico .

Nell' anno 1595. fu chiamato a Cremona , per dipingere a fresco nella famosa libreria a tre navate de' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia , dove, oltre molti Filosofi ed Uomini illustri dipinti al naturale , ha espresso ancora maravigliosamente in picciole figure le arti , e scienze , e molte azioni della vita umana , in varj spartimenti con ornati , e grottesche assai curiose , e bellissimi scorti . Queste eccellenti pitture , che sono un chiaro argomento del molto valore del Cavagna , vengono tutt' ora additate a' forestieri come cose singolari da vedersi in quella città . Sono poi da pennello molto inferiore stati aggiunti alcuni putti con festoni ai lati delle finestre . Aveva il Cavagna seco condotti a Cremona Francesco suo Figliuolo , e Giambattista Griffoni suo scolare , acciochè in tale grandiosa operazione gli prestassero ajuto ; e siccome ho rinvenute alcune sue lettere scritte in tal tempo al Padre del suddetto Giambattista , così piacemi di qui riportarne alcune , che di tale opera e dello stato loro danno qualche cognizione .

Al Molto Magnifico Compare M. Lorenzo Grifoni , detto de' Rossi, Mercante di Spalieri in Borgo S. Leonardo . Bergamo .

Magnifico Compare Carissimo come Fratello .

Mi averete per iscusato , se non vi scrivo più spesso , per non aver messi : ora per grazia di nostro Signore stiamo bene tanto io , quanto vostro Figliuolo ; & l' opera cammina con sotisfazione di tutti in generale , ma in particolare del Reverendo Priore , abbenchè al principio abbiamo avuto degli emuli , poichè alcuno di questi Padri Cremonesi , desiderando che l' opera fosse fatta da' Cremonesi , non mancava di far cattivo animo al Priore , abbenchè lui , come uomo intelligente , non credo li ascoltasse ; ora quelli stessi , delli quali dubitava , la laudano in presentia , & in absentia , e mostrano aver molta consolazione di questi principj . La compagnia è molto allegra , & valentuomo affabile , con il quale spero cela goderemo tutti insieme a questa fiera . Sarete contento di trovar mio cognato Messer Francesco , overo suo Padre Messer Stefano tentor da seta in Borgo S. Tomaso , e farvi dar di quella polvere , over fondaglio del Cremesì , come alla

mostra, e per il primo messo la mandarete, e quanta ne farà me la serbi; e se altri tintori di seta ne averanno, me la farete serbare, e scriverete; poichè Messer Orazio vuol che facciamo della lacca, & non avendolo per chi mandarcela, vederete da Messer Varisco, overo a S. Agostino dal Reverendo P. Morando, facendo le mie raccomandazioni: ora non li scrivo altro. Il R. Don Clemente lo farà inteso di qualche cosa del nostro governo: mi raccomandarete a Madonna Comare, & a Jeronimo con tutti di casa; farete animo alla mia Consorte, e stia allegramente pregando il Signore mi dia sanità, e mi conservi nella sua santa grazia.

Vostro Compare Affezionatissimo
Gio: Paolo Cavagna Pittore.

Allo stesso. Bergamo.

Hoggi ho avuto una sua, ed inteso il tutto; credo che ora abbia avuto la risposta dell' altra scritta per inanzi, la quale per non aver messo per Bergamo la mandai a Brescia con due altre, una al Reverendo D. Clemente, e l' altra alla mia consorte. Non vi scandalizzarete se io ero in colera, poichè mi pareva esser in capo del Mondo a non veder nessuno della patria; ora mi è capitato un Faustino di Borgo Palazzo, qual ha portato la vostra lettera, ed un altro di Seriate, qual vende aceto, quali mi hanno promesso di venirmi a trovare ogni volta, che veniranno a Cremona, e di venir ancora da voi, però gli ne farete istanza; altro non li dico per ora facendoli sapere, che per grazia del Nostro Signore stiamo bene, & di suo figliuolo Gio: Battista, il quale si raccomanda a Madonna Madre, e a tutti di casa, non occorre ne abbiate fastidio, che sin ad ora ci sappiamo accomodare alla pratica di questi Reverendi Padri, li quali mi trattano molto bene; e quello più importa dal maggiore sino al minore mi amano, e si mostrano amorevoli &c. Vi prego darmi risposta per il primo messo, se avete avuto ogni cosa, poi resta di pregarvi, che mi abbiate a memoria nelle vostre orazioni, e raccomandarmi a' vostri amici Molto Rev.di, & ancora alla nostra compagnia del divino amore.

Cremona 13. Luglio 1593.

Vostro Compare Affezionatissimo
Gio: Paolo Cavagna Pittore.

Post scritta. Mi è parso dirle per sua consolazione, siccome non per mio merito, ma per grazia del Nostro Signor Iddio, oltre la sotisfazione delli Reverendi Padri, alcuni gentiluomini delli primi, li quali sono in considerazione in questa città, e sono stati fabbricatori del Duomo, avendo veduta l'opera, l'hanno laudata, il che li Padri a uno per uno mi han detto, oltre che ci sono stati li due pittori principali, il Signor Gervaso, e il Signor Gio: Battista Malosso, quali l'hanno laudata sinora, sia mò per loro modestia, over per altro. Basta, li Padri ne restano sotisfatti & in particolare il Rev. Priore.

Allo stesso. Bergamo.

Magnifico Messer Compare Carissimo Salute.

Ho avuto una sua a me carissima, intendo del suo ben stare, e di casa nostra: laudato sia il Signor Dio; e perchè ci vorrebbe un quinterno di carta in rispondere a una tanto amorevole, ma il tempo non mel concede, ed il sonno mi aggrava; però scrivo così in camiscia, essendo passate due ore; e volendo partir di mattina M. Maffeo Fugazza, sarebbe stata discortesia la mia a non ringraziarla dell' affezione, la quale benissimo conosco in questa, e in altra cosa, riservando poi li ringraziamenti alla venuta, pregando il Nostro Signore perchè non m'insuperbisca, ma sia fatta la sua volontà. Vi avviso che dubito, che voglia venire alla fiera in nostra Compagnia il Sig. Gervasio, & anche il Sig. Malossino primi pittori di questa città, i quali mi sono stati molto favorevoli; ed io dubito che almeno uno di loro debba venir costì a darvi del fastidio appresso li altri. Se voi ritrovate una spaliera verde schietta per la Sala, ci farete metter la sua zana dell' istesso colore, di altezza tale sicchè resti la quarta parte dell' altezza della spaliera per il friso, e la metterete al mio conto, ed una lettiera bella, la quale comprarete, e un letto in prestito, ovvero in qualche modo, e la venuta sarà penso il giorno di S. Bartolomeo: e di queste cose ne conferirete alla mia consorte, facendoli le mie raccomandazioni, e che li portero una cosa, che li sarà cara. Ora mi trovo mancar l'olio, il sonno mi affige, la penna e l'inchiostro non mi serve, e son sforzato a dar loco. Addio.

Gio: Battista si raccomanda, farete le raccomandazioni di tutti a madonna Comare ed al Molto Reverendo D. Clemente.

Cremona 6. Agosto 1595.

Vostro Affezionatissimo Compare
Gio: Paolo Cavagna Pittore.

Da altre sue lettere, che per maggior brevità tralascio, scritte nel 1597. al suddetto Grifoni da Treviglio, Castello onorevole della Gerra d' Adda, giova credere che in tale tempo abbia dipinte le opere bellissime in tela, e sul muro nella Chiesa principale di esso luogo, che dal Dottor Emanuello Lodi nella sua istoria di Treviglio vengon riferite colle seguenti parole:

» La Maestà dell' altar maggiore, che in mezzo al coro surge, vien non solo accresciuta dal vago compartimento della maestrevole macchina d' un tabernacolo tutto dorato, ma dalla finezza di due laterali tele renduta superba. Nell' una di esse da Gio: Paolo Cavagna Bergamasco dipinta si vede la manna al popolo Israelitico nel deserto per divina virtù mandata, e per le mani del popolo raccolta; e nell' altra parte, pure dello stesso autore, il grande mistero dell' istituzione del Santissimo Sacramento fatta nell' ultima cena dal Redentor del Mondo sotto la specie del pane, e del vino. «

E poco dopo seguita:

» Nel mezzo della Chiesa l' una all' altra opposta sonovi due Cappelle con lo stucco, e con l' oro dipinte; risplende nella prima all' Assunzione della Vergine dedicata una tavola di Camillo Procaccino; e nell' altra a Santa Caterina della ruota consagrata parimente un' altra dal sopranominato Cavagna delineata. Tutto il rimanente della Chiesa è dipinto pure dallo stesso Cavagna; il quale oltre a mille e variate bizzarrie, e nuove invenzioni, e non pensate foggie d' intrecciate linee, e fiorami, ha all' incontro d' ogni arco della nave maggiore delineate spiranti figure, ed in particolare l' immagine di que' Santi, sotto il di cui nome erette furono le sopranominate chiese campestri; e per ultimo compimento sopra colonne, vicino all' imposta della volta più grande, con maestria non volgare v' ha dipinto i Profeti. «

In altre due Chiese parrocchiali della Gerra d' Adda si veggono

opere del Cavagna; essendovi una tavola in quella di Pontirolo, ed altra in quella di Canonica; siccome pure nella città di Brescia tutte le pitture a fresco, che adornano l' oratorio di Santa Maria del mercato del lino, sono di sua mano, come ne siamo assicurati dall' autore del libro ultimamente uscito alla luce intitolato *le pitture scelte di Brescia*.

Abbiamo sin quì favellato delle opere del Cavagna esposte nelle Chiese, e in altri pubblici luoghi; parmi convenevole ancora farne note alcune, che nelle private case servono di singolare ornamento, e decoro. In casa Valletti vedonsi tre bellissimi quadri a olio nella soffitta della sala, tutti attorniati con vaghe invenzioni alla chinese. In casa Amorlotti Mozzi dipinse nella volta della sala Andromeda legata allo scoglio, ed all' intorno molti capricciosi grotteschi. Ma chi vuol restar soprafatto da due maravigliose opere, che per la moltitudine e diversità delle cose meritano particolari encomj, convien portarsi ne' due nobili appartamenti l' uno di Casa Morandi, e l' altro de' conti Albani della Zogna, ora Suardi in Borgo S. Antonio; e qui vedrassi avere il solo pennello del Cavagna prodotte cose si differenti, che altrove impiegati si sarebbero più di sei pittori di professione diversa. Veggonsi quivi graziosissime figure, bellissimi paesi, vaghe architetture, ingegnosi grotteschi, in somma tutto ciò che può formare umano pennello qui vedesi a perfezione colorito. Ne certamente io saprei ch' altro pittore sia stato si valente in tutte e si diverse operazioni, quanto si è fatto egregio ed insigne conoscere il nostro Cavagna. E credo che senza taccia di troppa parzialità gli si possa dare il primato. In casa Morandi primieramente ha dipinto a fresco tutta la volta della gran sala, in mezzo alla quale in un ampio e lungo quadro ha figurato Giove circondato da tutti gli Dei, con somma maestria posti in iscorci difficilissimi; all' intorno poi in varj partimenti ha espressa la storia favolosa di Psiche: questi attorniati vengono da bellissime cornici: e da molte donne grandi al naturale simboleggiate per alcune virtù restano framezzati; tutto il rimanente poi è ornato di varj fregi, e rabeschi, ne' quali aveva uno spirito e gusto ammirabile. La soffitta della vicina stanza non la cede punto al nobile e raro ornamento di scelti quadri, che la ricuopre, essendo tutta minutamente lavorata alla Chinese, e attorniata da un fregio composto da dieci piccioli quadri, ne' quali vedesi dipinto il trionfo di Pompeo con innumerabili minutissime figure, ma si al vivo espresse e distinte, che arrecano stupore e maraviglia, scorgendovi l' occhio sempre alcune no-

vità per cui mai non si sazia di rimirarle : nella opposta stanza ha nel mezz. colorito il carro del Sole tirato da quattro bianchi e veloci destrieri , con molti paesi all' intorno , e con altre nuove bizzarre invenzioni . Non dissimili sono le grandi copiose opere fatte in casa de' suddetti Conti Albani , mentre a riserva della sala , la quale dicesi colorita da Troilo Lupo , toltone gli otto quadri a olio nella soffitta creduti del Tintoretto ; le cinque laterali stanze sono tutte dipinte dal Cavagna : in una ha nella volta in sette quadri a fresco espresse le istorie della gioventù di Davide ; in altra vicina la storia pur di Davide dopo la sua assunzione al trono . Nelle stanze opposte vedesi in una la storia di Giuseppe Ebreo , divisa in nove quadri nobilmente distinti , con istucchi adorati ; nell' altra alcuni fatti del vecchio Testamento , principiando dalla creazione del Mondo sino all' universale diluvio ; nella soffitta dell' ultima stanza dipinse un quadro a olio sul gusto Bassanesco con li ritratti della famiglia Furietti , Principi di Valenzano , padroni in quel tempo di questa casa , tutti inginocchiati avanti l' immagine di Maria Vergine . Ha pure colorito tutto l' atrio che conduce al giardino , ma non è così ben conservato , come sono tutte le sopraddette pitture , le quali per la freschezza e forza del colorito pajono a' giorni nostri dipinte . Fra gli scelti quadri che in una di queste stanze si veggono di valenti pittori , due ve ne sono del Cavagna , uno grande con San Francesco nel deserto , ed altro più piccolo con la stessa effigie .

Era pure di ragione d' altra famiglia Furietti la casa ora posseduta da' Signori Gualandris (1) nella terra di Presezzo ; ed in questa similmente veggonsi pitture eccellentissime del Cavagna . Tutto l' atrio è nobilmente colorito alla Chinese con figurette , paesi , ed altri vaghi capricci . Nella volta della sala è figurato Ercole , che si presenta a Giove , con molte Deità all' intorno ; otto quadri la circondano esprimenti la vita di Ercole , divisi dalle architetture , e dalle Muse , figure al naturale co' loro strumenti ; e fra queste vedesi Apollo ignudo così morbido e tondo , che sembra di vera carne ; ne' muri laterali sonovi alcune statue di terretta gialla , tocche con molta grazia e maestria . In una delle vicine stanze vedesi nella volta Giuditta , che ha tagliata la testa ad Oloferne , il di cui cadavere stà sopra un letto in positura ammirabile . In altra stanza è effigiata nel mezzo Susanna nel bagno con li due vecchi seduttori ; e nell' altra dirimpetto Febo sopra dorato carro co' suoi risplendenti cavalli : sopra a ciascuna delle porte sono dipinti alcuni quadretti di divozione con cornici , che amovibili

(1) Ora de' Signori Carrara .

sembrano, ed ingannano l' occhio de' riguardanti: il tutto poi è ornato con paesi, architetture, fogliami, puttini, trofei, conforme la solita sua graziosa maniera di operare.

Se volessi poi descrivere tante altre opere a fresco, fatte in casa Carrara di Borgo S. Antonio, in casa Beroa, in casa Mojoli in città, ed a Cologno, in casa Franchetti a Gorlago, ed in tante e tante altre, mai non si verrebbe a capo della storia.

Riuscì anco valoroso ne' ritratti, e fra i molti uno ne citerò da me posseduto della famosa donna Pace Grumelli, moglie del Cavaliere GianGiacomo Tasso, e madre del Cav. Enea, e di Ercole Filosofo. Questa è dipinta in età di cinquant' anni, seduta in abito vedovile con lungo e trasparente velo in testa; e dal suo volto traspira quella passata bellezza, che la rendette tanto celebre al suo tempo, per la quale non solamente, ma molto più per la somma sua virtù e prudenza fu da Giacomo Ruscelli nel suo libro annoverata fra le donne illustri di quel secolo.

In casa de' Conti Albani di Urgnano vi è la tavola posta nella loro dimestica Cappella con la visitazione di Maria Vergine, ed altri piccioli quadretti degni di attenzione, e specialmente la Natività del Signore, il martirio di San Placido, e la morte di San Benedetto. Nella scelta, e numerosa galleria del Co: Antonio Bettame un San Francesco, che riceve le sacre stimmate; una bella Madonna col Bambino in seno: ed un San Carlo entro un piccolo paese in casa Tomini.

Continuò indefessamente a lavorare, e dall' opere sue innumerabili convien credere giugnesse a molta vecchiaja. L' ultima pittura che fece, fu un San Carlo inginocchioni orante avanti il Crocifisso; terminato il quale, e gravemente infermatosi gli convenne morire il dì 20. Maggio dell' anno 1627.; e fu portato il suo cadavere alla Chiesa delle Grazie, ove ebbe decente sepoltura.

Abitava il Cavagna nel borgo di San Leonardo, presso alla Chiesa di San Defendente nel vicolo di Zambonate; ove vedesi ancor mò la sua casa esteriormente da lui dipinta, ma così guasta dall' intemperie dell' aria, che appena se ne scorgono li vestigi; verso la sommità però essendo stata difesa dallo sporto del tetto, si vede in un quadrato un uomo in piedi, che alquanto inclinato con la verga in mano mostra di fare in terra qualche delineamento. Evvi sopra questo una finta apertura, dalla quale si sporge in fuori un giovine, che in una mano tiene la tavolozza de' colori, e nell' altra i pennelli; e

questo è il ritratto di Giampaolo fatto da lui stesso in sua gioventù. Ebbe dalla moglie Margarita Canubina diversi Figliuoli, fra' quali Giambattista e Francesco, che al tempo della morte di lui erano di già entrambi ammogliati. Francesco fu emancipato, e vivea separato dal Padre, e fu anco erede della paterna virtù come or ora vedrassi.

A chi considererà l' immensità de' guadagni, che al Cavagna procacciò la virtù, non sarà difficile a credere, che egli al suo morire lasciasse non pochi averi. Fu uomo di dolcissime maniere, ed alla singolare virtù sua ebbe in grado non ordinario congiunta la bontà di vita; e di ciò fa in parte testimonianza l' essere egli stato degno di una particolare grazia da Dio ottenuta per intercessione de' Santi Protettori nostri Fermo e Rustico, come narra F. Celestino nella seconda parte della sua istoria, ove nella descrizione della vita de' suddetti Santi così dice:

» L' anno 1602. Gio: Paolo Cavagna pittore dei nostri tempi eccellente, avea portato dieci mesi la febbre quartana, e dipingendo nella Chiesa di Berzio il martirio di questi Santi, ad essi con fede e divozione raccomandossi, e restò libero. «

Usò di scrivere il proprio nome, ed il millesimo in quasi tutte le sue opere ad olio; ma nulladimeno riesce facile il distinguere ancora quelle a fresco, ed a tempera, per essere la maniera di lui molto diversa dagli altri nostri pittori di quel tempo. Dirò finalmente, che in ciò che all' arte appartiene, fu, come ho già detto, pittore universale in grande, ed in piccolo, facile nell' invenzione, ed esatto nel disegno, nel colorito ebbe molta forza, ma non fu in tutte le opere sue egualmente pastoso; a fresco per lo più conservò maggiore vaghezza, che a olio, e a tempera non facesse; fu molto abile nell' esprimere le passioni dell' animo; intese perfettamente l' architettura, la prospettiva, il sotto in su; per la qual cosa veggonsi in ognuna di queste parti cose degne di lui. Nessuno ornò mai le sue opere con maggiore varietà di cose, spargendo per entro di esse con grande proprietà, e intendimento, paesi, animali, fiori, frutti, maschere, rabeschi, cartocci, fogliami, e quant' altro può mai idearsi umano ingegno; e quello che più reca stupore, in ognuna delle suddette cose riuscì come se di quella sola avesse fatto suo particolare studio. Perciò con ogni ragione resterà perpetua la memoria di questo Artefice, il quale lasciò sì numerose e certe pruove del suo sapere, e profonda universale intelligenza nella pittura.

# FRANCESCO CAVAGNA PITTORE.

Avendo nei libri di battesimi della Parrocchia di Sant' Alessandro in Colonna ritrovato il nome di un Francesco figliuolo di Gio: Paolo Cavagna, e di Margarita sua consorte, nato nel 1625., io creduto aveva, che questo dovesse essere l' anno della nascita di Francesco, del quale ora scrivo. Ma ho dovuto mutare opinione, rilevato avendo da un' autentica carta esistente nel pubblico archivio di questa città in atti di Agostino di San Pellegrino, che incomincia:

*M. D. Jo: Paulus f. q. D. Jo: Petri de Cavaneis*, *& M. Franciscus ejus filius ambo pictores &c.* che nel anno 1627. Francesco aveva già moglie, e separato viveva dal Padre, dal quale fu emancipato, avendogli assegnati alcuni beni esistenti in Spirano, ed una casa posta nella contrada di Cologno dal Padre acquistata. Se la maniera di Francesco non è tanto perfetta come quella di Giampaolo, è però tanto simile, che a fatica si distinguono le opere del primo da quelle del secondo, e comunemente si suole dire la tale opera è del Cavagna, senza alcuna altra distinzione; essendo a pochissimi manifesto, che due sieno stati li pittori di tale famiglia. Ma se bene si esamineranno, oltre che Giampaolo ha quasi sempre sopra le sue opere segnato il proprio nome, si vedrà ancora nelle pitture di Francesco il disegno più duro e stentato, ed il colorito vago bensì, ma sfacciato e crudo. Due sole opere posso io quì registrare, nelle quali stà scritto: *Franciscus Cavanei Filius*, una delle quali vien anco dal Padre Calvi nella sua effemeride detta semplicemente del Cavagna; e perciò da tutti quelli, che non osservano le cose, creduta di Giampaolo. Vedesi questa nella Parrocchiale di Sanica all' altare del Rosario, ove è colorita la Vergine col Bambino in alto, e da una parte S. Domenico, e dall' altra una Santa dello stesso Ordine, con diversi Angioli intorno. Vedesi l' altra nella chiesa de' Padri Zoccolanti del Romacolo, rappresentante la Beata Vergine col Bambino, e li Santi Lodovico Vescovo, Chiara, e Caterina, con alcuni vaghi Angioletti dalle parti; questa è molto migliore, e può gareggiare con alcune opere di suo Padre.

Credeva di dovere ora terminare per non avere ulteriori notizie di Francesco; ma dopo più esatte ricerche, ecco cosa posso aggiungere di altre sue opere, alcune sue certamente, ed altre dubbie, se

di lui siano ovver del Padre. All' altare di Santa Grata: I due freschi più abbasso, che sono i più grandicelli, credonsi di Francesco Cavagna, ma fatti cogli Schizzi di Paolo di lui Padre.

In San Pancrazio. La Beata Vergine col Figliuolino, e sotto due Santi: fu degnamente condotta da Francesco Cavagna figliuolo di Gio: Paolo.

A Santa Chiara il San Carlo appeso alle pareti della Chiesa, è commendabile fattura di Francesco Cavagna.

Il fresco del Cristino in croce fra la Vergine e S. Giovanni con la Maddalena appie' della croce, che è di prospetto alla porta esteriore del monastero, è degno e finito lavoro di Francesco Cavagna.

In S. Bernardino del Borgo S. Leonardo, nella Cappella consagrata alla Madonna di Loreto, i laterali con S. Gio: Evangelista, e San Giuseppe sono studio di Francesco Cavagna, fatti coll' assistenza di Paolo suo Padre, e principalmente il S. Giovanni.

In Sant' Alessandro della Croce. Nella Sagristia interiore il quadro colla Beata Vergine, il Bambino e San Carlo è operazione di Francesco Cavagna, ma danneggiata dal tempo, e dalla vernice.

Alla Madonna delle nuvole. Lo sfondo di Francesco Cavagna, ove a fresco è dipinta una ben atteggiata e maestosa Vergine fra sinfonie celesti in Cielo assunta.

Non posso far nota altra particolare opera fatta da Francesco; dico bensì che avrà prestato molto ajuto al Padre in tante sue grandiose ed innumerabili opere; ed è probabile anco, che alcune pitture, che avro inavvedutamente attribuite a Giampaolo nella vita di lui, sieno state fatte interamente da Francesco. Egli morì giovine, tre anni incirca dopo il Padre.

## GIROLAMO GRIFONI.

Di Giambattista Grifoni abbiamo favellato nella vita di Giampaolo Cavagna, ove dalle sue lettere scritte a M. Lorenzo suo padre abbiamo rilevato essere stato in compagnia di lui a Cremona, ed avergli prestato ajuto nella famosa opera della libreria de' Padri Agostiniani. Di Girolamo poi, che suppongo fratello di Giambattista, abbiamo due opere in tela; dalle quali si scorge essere egli ancora sortito dalla scuola del Cavagna. Vedevansi queste nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' Padri Riformati, lateralmente poste nella cappella della Con-

cezione, donde poi furono levate; ed ora sono possedute dal Signor Co: Giacomo Carrara. In una di dette tele stà espressa la Natività di Nostro Signore, con tre Santi di detta Religione assistenti a tale mistero; nell' altra, in cui lasciò scritto il proprio nome, vedesi in alto la Beata Vergine col Bambino, ed alcuni Angeli, e nel basso sei ritratti di qualche nobile famiglia, cioè tre d' uomini, e tre di donne, molto naturali, e ben fatti, ne' quali un misto della maniera del Cavagna, e de' Bassani ravvisasi.

## ENEA SALMEGGIA, DETTO IL TALPINO PITTORE.

Dovendo scrivere la vita di Enea Salmeggia detto il Talpino, uno senza dubbio de' principali pittori che abbia prodotti la patria nostra; prima d'ogn'altra cosa reputo convenevole il riferire quanto il Padre Orlandi nel suo Abecedario pittorico brevemente bensì, ma con molta aggiustatezza lasciò scritto: „ Enea Salmeggia da Bergamo, detto il Talpino, praticò in Milano col Procaccini, e per 14. anni studiò in Roma sì esattamente le opere di Raffaello, che le sue pitture sono state stimate di quel gran maestro, come il S. Vittore a cavallo nel Coro de' Padri Olivetani di Milano. Morì l'anno 1626. " In fatti, se Enea vissuto fosse ai tempi di Raffaello, potrebbesi senza alcuna dubbiezza in compagnia del Fattorino, di Giulio Romano, di Perino del Vaga, di Polidoro, e di tanti altri eccellentissimi maestri, che da quella famosa scuola sono usciti, ancor esso annoverare. Ma non potendosi per la distanza del tempo ciò supporre, essendo nato il Talpino molti anni dopo la morte di Raffaello, sarà forzato certamente chiunque le sue opere rimira, a credere che egli abbia fatto suo principale studio sopra quelle di un tale artefice. E per verità, dopo aver egli in Cremona, nella scuola dei Campi, appresi i principj dell'arte, e poscia in Milano in quella del Procaccini praticati; sentendo il grido che per tutto il Mondo correva delle sublimi opere di Raffaello, desideroso di farsi perito nell'arte si portò a Roma, e per quattordici anni su quelle studiando, con tanta felicità ed esattezza quella elegante maniera in ogni particolare imitò, che niuno degli scolari suddetti di Raffaello può dirsi che in questa parte lo abbia superato; conservando egli costantemente nelle sue opere, oltre il colorito e disegno di

lui, ancora tutte quelle altre particolari doti, che lo rendettero al Mon[illegible] unico e singolare, come le dolci arie di teste, viva espressione di affetti, nobili acconciature di capo non meno, che un aggiustato andar de' panni, e naturalezza di atteggiamenti; così che non è maraviglia se ancora da' più intendenti sono state alcune sue pitture credute di mano di quel divino artefice. Diverse opere fece nel tempo di sua dimora in Roma, che tutt'ora sono tenute in grandissimo pregio; una delle quali accennerò in questo luogo, che recentemente è accaduto al Co. Giacomo Carrara di vedere situata sopra l'altare della cappella, che è in faccia alla sagristia di S. Andrea della Valle, tenuta da alcuni di mano di Raffaello. Questa rappresenta in figure minori del naturale l'andata di Cristo al Calvario, accompagnato dalle tre Marie, da San Giovanni, e Simon Cireneo, da varj manigoldi, e soldati a cavallo, de' quali uno porta la bandiera. Tuttochè però in detta pittura venga il tutto ben espresso con carattere Raffaellesco; ciò nonostante asserisce il suddetto Co. Carrara, che di pittura ha non ordinario intendimento, essere quest' opera di molto inferiore ad alcune, che quì abbiamo; le quali saranno additate particolarmente nella narrazione, che ora andrò facendo. Siccome poi sono queste in tanto numero, non sarà agevole cosa il poterle tutte annoverare.

Nell'anno 1595. per Santa Maria Maggiore dipinse la celebratissima tela, che cuopre l'organo alto dalla parte dell'Epistola; ove vedesi con maestrevoli avvertenze rappresentata l'adorazione de' Re Magi, con grande quantità di figure, ed animali; ed il prezzo di questa opera furono lire cinquecento sessanta: e nel 1615. fece nella cupola della stessa Chiesa un ovato a fresco con alcuni Angioli, che si veggono collocati nel riparto sopra la finestra dalla parte del campanile, facili a distinguersi per la bella sua solita maniera Raffaellesca. Per la Chiesa di Santa Grata la tavola posta all'altar maggiore con la Vergine, il Bambino, e diversi Angeli in alto, e nella parte più bassa San Lupo, Santa Grata, San Benedetto, e Santa Scolastica; e questa pittura troppo più bella di quello, che altri possa esprimere con parole, è una di quelle, che può stare a fronte con l'opere di Raffaello. Il Co: Giacomo Carrara tra molti altri suoi disegni di celebri autori, conserva ancora quello della tavola suddetta. Per la Chiesa di Sant' Agata de' Padri Teatini, la tavola col martirio di detta Santa, la quale è pure una delle sue migliori fatiche per tutti i capi, specialmente però per la viva espressione de' volti, che vi si veggono; un quadro nel battisterio col battesimo di Cristo; ed altro in fondo alla

sagristia con Sant' Andrea Avellino, grande al naturale, che nel cominciare la Messa da accidente mortale sorpreso viene sostenuto dal Chierico assistente, con sopra un bell' Angiolo in atto di porgli in capo una corona di gigli e rose. Sono pure di sua mano le seguenti pitture, cioè una tavola con l' adorazione de' Magi in San Francesco; un Sant' Alessandro in piedi, vestito alla militare, sopra la porta principale del Duomo; ed altri quadretti nella sagristia con alcuni fatti della vita del Santo Martire; una tavola alla parte destra entrando nella cappella della Beata Vergine nel Carmine, con la Vergine in alto, e sotto alcuni Pontefici, Cardinali, e Santi dell'ordine Carmelitano; una bellissima Vergine dall' Angiolo annunziata in San Lorenzo, la quale fu con poco saggio avvedimento in principio del corrente secolo levata da un altare di marmo, che allora si costrusse, nel quale fu invece collocata un'opera del Raggi, per nissun capo paragonabile alla suddetta. Questi sono ii detestabili deturpamenti, che con intenzione di rimodernare, frequentemente e con molta spesa nella nostra città si veggono fare da quelli, che nulla delle belle arti s' intendono. Una deposizione di Cristo in San Leonardo de' Padri Somaschi, opera egregia, e rara: un gran quadro sopra la porta maggiore nella Chiesa parrocchiale di Borgo Santa Caterina, con la Vergine, Sant' Alessandro, San Francesco, e Santa Caterina, ed altri Santi; una tavola con la Santissima Trinità, San Carlo, e San Gregorio in San Lazzaro; conservavasi anco in quella sagristia uno stendardo bellissimo, del quale ultimamente sono stati formati due quadri, posti lateralmente nella cappella della Beata Vergine del pianto in detta Chiesa; vedesi in uno Gesù Cristo, che risuscita Lazzaro, e nell'altro la Vergine che allatta il Bambino, con due uomini inginocchiati coll' abito de' disciplini di quella scuola, e due donne vestite all'uso di quei tempi. Queste pitture mirabili son fatte sul gusto di Giacomo Bassano, del quale autore tutti le crederebbero a prima vista, se non si vedesse in cartello scritto il nome del nostro Enea, e l'anno 1590.

Dovevasi in Sant' Alessandro in Colonna far dipignere il gran quadro del Coro, nè chi trasciegliere sapendosi dei tre eccellenti pittori allora viventi in Bergamo, cioè Talpino, Cavagna, e Zucco; fu ad ognuno di loro ordinato un quadro, acciochè poi scelto fosse quello che più degli altri in tale pruova il comun genio appagasse. Fatte pertanto le tre commesse tavole, furono nella stessa Chiesa riposte come tutt'ora veggonsi nella cappella dedicata a Santa Grata; quella di mezzo fu fatta dal Cavagna; quella a mano destra dal Zucco; e l'al-

tra dal Talpino, che deesi fra le sue migliori annoverare. Rappresentò in questa un Cardinale in atto di benedire la prima pietra da porsi per la fabbrica della Chiesa di Sant' Alessandro; e questo diecsi, che sia il naturale ritratto del Cardinale Cornaro, allora Vescovo di questa città. Questa fu dell' altre come la più eccellente, a tutti più gradevole; e perciò fu scelto il Talpino a dipignere il gran quadro del coro, nel quale espresse al vivo la decollazione del nostro glorioso protettore Sant' Alessandro, con grande quantità di figure ben mosse e ben appropriate alla copiosa istoria; vedesi in una testa posta in un angolo del quadro dalla parte dell' Evangelio il ritratto dello stesso Talpino, in atto di guardare gli spettatori, e di accennare un pezzo di colonna, ove sta scritto il suo nome, e l'anno . . . Credesi parimente che in quella giovinetta seduta in primo prospetto con un grappolo d'uva, abbia voluto rappresentare al naturale Chiara sua figliuola.

Vorrei poi che dagli intendenti fosse specialmente esaminata la tavola posta all' altar maggiore nella Chiesa di Santa Marta; mentre parmi che non resti che desiderare, per crederla di Raffaello; e questa sola può bastare per costituire il Talpino uno de' principali pittori della città nostra non solamente, ma dell' età sua, benchè fiorissero per tutta Italia tanti e così celebri professori. Ella rappresenta la Beata Vergine col Bambino seduta come in trono sopra marmorea rotonda base, dietro alla quale due Angioli sostengono oscuro drappo; in alto veggonsi altri Angioli con ghirlanda di fiori, e con istrumenti in mano, a destra San Domenico volto a' riguardanti, e Santa Marta con croce ed aspersorio in mano, a sinistra Santa Caterina da Siena, e Santa Maria Maddalena nobilmente vestita, ed in grazioso atteggiamento.

In Sant' Alessandro della croce si ritrova di sua mano appeso sopra la porta della Sagristia (1) un quadro con Sant' Antonio Abate nel deserto, con dirupi all' intorno, e bella veduta di paese; questo una volta era all' altare di tale titolo, e fu levato, come ne' moderni tempi si suol fare, per collocarvi una di gran lunga inferiore pittura. La stessa mutazione è seguita di un altro simile quadro con il Santo Abate nel deserto, che era sopra di un altare nella chiesa dello Spedale; ed ora vedesi collocato nella sala grande di questo pio luogo. E' pure di sua mano il bel quadro rappresentante San Francesco di Paola ritirato in orrida spelonca, appeso nella chiesa de' Pa-

(1) Più non vi si vede.

dri Paolotti di Galgario. Nella Chiesa della Santissima Trinità ha dipinti due laterali all'altar maggiore; in uno vedesi la Madonna sopra le nubi con varj Angeli che suonano, e sotto di essi in prima veduta un Santo Vescovo con li Santi Pietro, Paolo, e Giovanni, e dietro un immenso coro di Patriarchi, e Profeti; nell'altro San Gio: Battista in atto di adorare la Santissima Trinità dipinta dal Lotto nel quadro di mezzo, e sotto poi moltissime sante Vergini, e martiri in varie attitudini disposte: Sono pure di sua mano le quattro sibille dipinte a fresco ne' piccioli comparti a stucco nella volta sopra l'altare della Madonna, ciascuna delle quali ha un Angioletto a' fianchi, che tiene un libro o cartoccio in mano. In San Bernardino del Borgo Sant' Antonio, nella prima cappella a mano destra entrando, nel sotto in su fece tre ovati in tela con varj Angeli, che cantano, e suonano diversi stromenti; e a mano sinistra sopra l'altar di Sant' Antonio, in mezza luna, l'incoronazione di Maria Vergine con forza grande colorita. Due sue opere veggonsi appese in fondo alla chiesa di Santa Grata *inter vites* in borgo Canale, l'una con l' Orazione nell'orto, e l'altra con la Flagellazione di nostro Signore; le quali ritrovate dal presente Proposto di quella chiesa Don Andrea Viscardi in un angolo della medesima abbandonate e polverose, furono da lui, che è intendente di pittura, ravvisate per opere del Talpino, e fatte collocare ne' due campi laterali alla porta maggiore, siccome uno assai pregevole tra i molti ornamenti, ch'egli va tuttavia procacciando a quella sua Chiesa, che per la ben intesa architettura si distingue tra tutte l'altre della nostra città.

In queste pitture, siccome anche in tutte le altre sue, scorgesi sempre un fondato e maestrevole disegno, ed in tutte le cose una certa avvertenza, che chiaramente dà a divedere non aver egli mai fatto alcuna cosa a caso; dovendo sempre il Pittore, ad imitazione del Poeta, render conto di quello, che fa, e rappresenta; nel che ancora il Talpino viene ad essere perfetto imitatore di Raffaello, il quale fu in questo pure particolare, ed eccellente. Era in sommo grado intendente della Prospettiva tanto ad un pittore necessaria, senza la quale non sa quel che si faccia intorno alla declinazione delle parti; nè può sapere ove le figure in un piano abbiano a posare, nè di qual proporzione debbano esser rispetto al sito: anzi vuole Leonardo da Vinci, che questa sia la prima cosa, che impari un pittore. A questa va congiunta la simmetria del corpo umano, che insegna le proporzioni delle membra, e la giusta misura secondo la varia strut-

tura de' corpi, della quale tanti hanno scritto, e principalmente Alberto Durero.

Quanto in tali, ed altre facoltà fosse ben fondato Enea, ce lo da a conoscere un certo scartafaccio, che alle mani mi è pervenuto, nel quale andava abbozzando un trattato, che per comune nostra disavventura o non è stato a fine condotto, o pure per negligenza altrui se n'è smarrito l'originale. Da questi confusi frammenti si scorgono bellissime regole di prospettiva, con figure geometriche delineate, diversi utilissimi ricordi alla profession sua appartenenti, con molte graziose figurette di penna, secondo le diverse età dell'uomo, altre poste in iscorcio, di sotto in su, ed in altre difficili positure; e benchè queste cose tutte sieno confusamente, e senza alcun ordine poste; ad ogni modo si scorge che se venuto fosse a fine di questa fatica, sarebbe stata piena di belle notizie, utili avvertimenti, e sicuri precetti. Siccome poi i semplici schizzi, e nudi abbozzi de' più eccellenti pittori dagl' ignoranti poco si stimano; così l'indigesto e confuso embrione di questo trattato quanto poco accetto a' professori di lingua, tanto più grato può rendersi agl'intendenti delle belle arti; ho perciò voluto trascrivere il proemio tale e quale l' ho ritrovato, con la sola mutazione di alcune parole; mentre quanto la sola sostanza era ottima, altrettanto era bassa la frase, confusa, ed interrotta, che appena rilevar potevasene il sentimento. Trascriverò pure alcuni altri confusi frammenti, che sparsi qua e là nel suddetto scartafaccio ho rilevati, da' quali si potrà almeno qualche idea concepire di tale fatica intrapresa dal Talpino: così era scritto nel principio.

## IL PROEMIO DEL LIBRO DI ENEA SALMEGGIA DETTO IL TALPINO PITTORE BERGAMASCO.

**Adi Primo Ottobre 1607.**

Avendo con l'ajuto di Nostro Signore dato fine a molte fatiche per dar in luce questa mia opera, che per il gran desiderio, che io ho avuto molti mesi di far, che questo mio desiderio fusse eseguito, non ho potuto mancare di mettere in disegno questo mio pensiero, acciò da diversi virtuosi fusse abbracciato, quando che tal opera fusse ricono-

sciuta per buona: ora solo dirò, che diversi valent'uomini hanno fatto molte fatiche per dar ancora loro il lume a noi altri, e la cognizione di tal arte, cioè della pittura: ma chi ha trattato di una cosa, e chi dell'altra: ed io non mettendomi nel numero di questi tali, ma si bene tra li più minimi, che sieno in tal arte; spero non ostante, che questa mia opera sarà giovevole a tutti quelli, che se ne vorranno servire per la comodità delle parti, e proporzioni, che saranno in tale opera; come nel compartir figure, cosa tanto giovevole in tal arte, e con maniera tanto facile, che ogni giovine che si vorrà affaticare per imparare delle proporzioni, vedrà quanto li sarà giovevole; perchè non è cosa più disdicevole quanto far una figura senza regola e proporzione, come in tante figure che si vedono ai nostri tempi fatte senza riguardo a queste cose. So che alcuni hanno dato in luce dei libri, e hanno trattato di diverse proporzioni di figure, che si ritrovano in tanti naturali, come de' tozzi e svelti più e meno, come il naturale li compone. Ma mi è parso di dar una regola per non mettere tanta roba a fuoco, e mi sono applicato a quella figura, che è tanto graziosa di dieci faccie, e da quella ne ho cavato quello che si potrà vedere in questa mia fatica, con far che da una figura se ne cavino quante se ne vogliono sino alla più picciola età de'fanciulli: e da altri non ho veduta questa regola così difficile e da me così facilitata, come in effetto vedrete quanto vi gioverà nelle opere vostre servendovi di questa regola, che io v'insegno. Altro in questo luogo non vi dirò, servandomi di dirlo poi a suo luogo, e secondo il bisogno; è qui farò punto. „

In altri fogli affatto logori, ove andava notando li suoi pensieri per trascriverli poi nel sopraddetto trattato, ho con fatica procurato di rilevare le seguenti notizie.

„ Avendo più volte considerato, quanta sia la necessità di un pittore il saper collocar sopra di un piano molte figure, quali siano poste con quella bella maniera, che sieno possibili, e che pajano reali al nostro vedere. Diversi autori hanno trattato di questo fatto, ma chi in un modo e chi in un altro:

Alcuni ho veduto, quali terminano la strada della distanza che mi pure sij troppo breve, mentre volendo rappresentar le cose in grande, quei piani pare che stiino in piedi, e che non fuggano altrimenti in dentro. Però avendo pensato questo come è necessario, ed avendo per il più di metter la pittura in alto, come sarebbe ancone sopra altare, overo istorie nelle sale, quali si dipingono in altezza da ter-

ra due braccia, e mezzo, overo tre; mi pare che una certa distanza assegnata, come dirò poi a basso, sarà graziosa; ma prima accennarò quello, che hanno detto altri autori. Un autore tratta di prendere la distanza per far un piano, braccia sette; un altro tratta di far il detto piano di braccia nove, cioè di distanza: ho poi veduto come un altro autore nelle sue opere osservava la detta distanza di braccia dodici, e questo mi dà maggior gusto delli primi due sopranominati. Aggiungerò ancor io il mio parere, che la distanza di sedeci braccia infallibilmente farà, che il piano, e le figure postevi sopra faranno una bella riuscita, stando che le dette opere essendo poste in alto fa che al nostro vedere riescano più graziose, e resta il piano più reale. Si venga alla pratica, e vedrete se dico il vero, o pur il falso. Ma vadomi imaginando, che questa ultima nominata sij la più difficile di tutte l'altre, perchè nel diminuir le linee nasce maggior fastidio essendovi maggior scorto, e questo è ciò che importa per maggior onore del pittore, per far che l' opera riesca con maggior lode, e graziosa.

Ricordo di un certo discorso fatto con alcuni pittori, quali giudicano che il far le figure in grande riesca meglio, che ridurle alla grandezza del naturale, però intendendomi sempre secondo il veder dove hanno da star distanti. Dico adunque se un'opera anderà in altezza qualche braccia, il pittore ha da aver questo giudizio in rappresentar quella storia o figura, di accomodarsi al buon naturale, secondo la capacità del luogo, dove si ha da dipingere: per esempio dirò, se io avessi una larghezza di tre bracci di spazio, ed una altezza di sette, overo otto; io potrei far la principal figura di quattro o cinque braccia, perchè ho il spazio di poterla far intervenire; ma avendo da far dentro una istoria di molte figure, io mi ho da accomodare a proporzione delle molte figure, che in detto spazio hanno da stare: e se il pittore è eccellente, e che intenda bene la ragion della prospettiva, darà la sua debita distanza da una figura all'altra con bella proporzione; e non farà come ho già veduto far da alcuni, i quali voller che si inciampasse come hanno fatto loro senza ragione „.

Questo è quel poco, che raccoglier si è potuto da un' opera cotanto guasta, la quale ora è passata nelle mani del Sig. Conte Giacomo Carrara. Molte altre cose si potrebbero riferire: ma siccome senza quelle linee, quei circoli geometrici, co' quali sono arricchite, a nulla servirebbero, e specialmente per essere quasi tutte imperfette; così queste lasciando da parte proseguiremo la narrazione delle sue pitture, che sparse ammiransi per le Chiese di questo Territorio.

In Villa di Serio nel coro della Parrocchiale vedesi un bellissimo quadro con la Santissima Trinità, ed alcune figure, fra le quali assai spiccano quelle de' Santi Stefano, e Lorenzo. Nella Parrocchiale di Scanzo il quadro nel coro con Gesù Cristo attorniato dagli Apostoli, che porge le chiavi a San Pietro. In quella di Brembate inferiore la tavola all'altare del Rosario. Una singolare in quella di Alzano di sopra con la venuta dello Spirito Santo, ove egli stesso si è dipinto in una figura, che guarda al popolo.

Dipinse una stimatissima tavola per la Chiesa di Cornale, posta all'altar maggiore con le Sante Lucia, Maddalena, ed Apollonia: due per la Chiesa di San Giorgio della Costa di Mezzate laterali all' altar maggiore: due per Alzano maggiore, posta l'una nel presbiterio della Parrocchiale di S. Martino; e l'altra nella Chiesa de' Padri Riformati con la figura di Cristo che porta la croce, e per deturpare in parte quest'opera vi è stato da imperito artefice aggiunta l' immagine di S. Carlo. Fu nella Parrocchiale di Terno trasportata una pittura del Talpino, e posta all' altar maggiore, la quale rappresenta li nostri Santi protettori; e dicesi che questa tavola fosse prima in un altare del Duomo di questa città collocata. In Romano nella chiesa della Madonna della fontana fece una tavola con la Natività della Vergine. In Gandino nella Chiesa de' Padri Riformati, all' altar maggiore, la bellissima Assunzione di Maria: e nella Chiesa de'Padri Riformati di Martinengo il bel quadro del primo altare a mano sinistra entrando; e nella Parrocchiale nella cappella del Rosario la tavola con la Beata Vergine, il Bambino, S. Domenico, e le Sante Rosa, Agata, ed Apollonia. Nella Parrocchiale di Bagnatica la tavola all' altar del Rosario: ed altra superba nella Chiesa di S. Patrizio poco distante dalla terra di Vertova: siccome per la Parrocchiale di Zogno, in un altar laterale, dipinse S. Carlo Borromeo in atto d' orazione, con un Angelo che accenna a' riguardanti il Santo orante, di ottima e vivace maniera.

Ma chi vedere desidera una delle più grandi, e belle fra quante tavole colorisse il nostro Enea, salir conviene un altro delizioso colle posto sopra la terra di Cenate; ove in una chiesa consacrata alla Beata Vergine di Loreto scorgesi sopra vastissima tela con buona invenzione, e grandiosa maniera colorita in alto la Vergine col Bambino, circondata da numeroso stuolo di Angioli graziosissimi, alcuni de' quali sostengono la santa Casa, che sotto della Vergine viene per l'aere trasportata in Loreto; veggonsi nella parte più bas-

sa da una parte in figure grandi al naturale li Santi Giambattista, Carlo, Francesco, ed Alessandro, e dall'altra le Sante Maddalena, Dorotea ......, e Caterina da Siena, con la veduta di bel paese, e del mare in lontananza; e questa, ch'io reputo fra le opere sue più singolari, fu dipinta nel 1622.

Di un'altra tavola di simile, e fors'anco maggior perfezione, ma di figure assai più piccole debbo quì fare particolar ricordanza; la quale viene custodita nel luogo del capitolo nel Monastero Benedettino di S. Paolo d'Argon. Stà in questa espressa l'Adultera avanti a Gesù Cristo, dimostrante pentimento del suo fallo attorniata da molta quantità di vive figure, con tanta forza e diligenza Raffaelesca colorite, ed ordinate, che quanto più la vanno i buoni maestri considerando, tanto più sempre vi scorgono perfezione e leggiadria: ed avendo io avuto l'onore di mostrarla ad uno de' maggiori intendenti di questo secolo, cioè all'Eminentiss. Cardinale Pozzobonelli degnissimo Arcivescovo di Milano, che portatosi a vedere le molte insigni pitture di quella chiesa restò quasi soprafatto, nè mai saziandosi di risguardarla, disse: che quì interamente scorgevasi tutto di Raffaello. Ma non ostante che da' suoi cittadini fosse senza tregua esercitato il pennello del Talpino, come dalle tante citate opere, e da tant'altre da me ommesse si può comprendere; pure per altre città ancora, e particolarmente per la città di Milano ha molto operato. E sebbene in questa città fiorivano allora i Procaccini, il Luino, il Cerani, il Cav. Morazzone, il Figino, ed altri eccellentissimi professori; si veggono ciò non ostante molte delle principali chiese adorne delle sue pitture, le quali sono ancora con particolari encomj nel catalogo delle insigni pitture di quella città dai fratelli Santagostini registrate. Due se ne ammirano nella chiesa di Sant' Antonio de' Padri Teatini, in una delle quali vedesi la presura di Cristo, e nell'altra l'Orazione nell'orto. Nella chiesa di Santa Maria del castello de' Padri Agostiniani fece la tavola nella cappella di Sant'Andrea col martirio del Santo. In San Marco la tavola posta all'altare di sant'Agostino in abito pontificale. In San Paolo chiesa di Monache la cappella de' Santi Ambrogio e Carlo; come pure nell'altra opposta di casa Bossa sono tutte opere dell'insigne pennello del nostro Salmeggia, e le quali con tanta sua gloria lasciò dipinte, a confronto de' Fratelli Campi, da' quali è colorito sì ad olio, che a fresco tutto il restante della chiesa. In santa Maria della Passione le portelle dell'organo della parte dell'Epistola. Nell' insigne

chiesa di San Vittore al Corpo, de' Monaci Olivetani dipinse in una cappella Santa Francesca Romana con altre sue istorie laterali; e due quadri posti nel coro, ove in uno vedesi San Bernardo genuflesso dinanzi alla Regina de' Cieli, e nell'altro il mentovato San Vittore a cavallo, il quale creduto per lunghisssimo spazio di tempo di mano di Raffaello, fu alla fine in occasione di pulirlo ritrovato in un angolo il nome di Enea, con istupore e ammirazione di tutti, e con gloria particolare del nostro artefice. Oltre poi le mentovate opere, altre ne accenna ancora Carlo Torre nel suo ritratto di Milano; e queste sono una deposizione di Cristo in Santa Barbara delle Cappuccine: ed una Vergine con molti Santi intorno in San Dionigi. In S. Apollinare nella seconda cappella alla sinistra parte la tavola di Cristo caduto sotto la croce: in Santa Eufemia la Circoncisione di Cristo: nella piccola chiesa al Broletto all'altare la tavola con la Vergine, e S. Ambrogio: e nella chiesa della Passione li due quadri che si osservano su pilastri dell'arco nella cappella maggiore, uno coll' Orazione nell' orto, l' altro con la presura di Cristo, come altresì lo stesso mistero in quel quadro grande, che si trova appeso nel manco lato della cappella, ma fuori de' cancelli, che forma l'altro braccio della Chiesa.

A Rivolta terra del Milanese, per la Chiesa de' Padri Somaschi, dipinse una tavola di molto pregio con Santa Maria Egiziaca portata dagli Angioli in Cielo. In Milano presso li Conti Anguissoli si conserva la bella tavola d'altare, che era nella Chiesetta di San Rocco di loro ragione in Calcio, dove in vece si è posta una copia, acciocchè questa preziosa pittura coll' occasione delle passate guerre non venisse rubata. In Milano pure in casa del Marchese Pozzobonelli fratello del sopradetto Eminentissimo, v'è di sua mano una sacra famiglia; ed altre opere nelle particolari case, le quali tralasciando per non averne sicuri riscontri, alcune delle migliori farò note, le quali sono in questa città. Veggonsi primieramente nella galleria Bettame un quadro rappresentante San Girolamo nel deserto, ed un Angiolo tutto Raffaellesco, che tiene un Crocifisso in mano; un ritratto di Prete vecchio sedente con l'offizio in mano, e'l Crocifisso avanti; ed una Santa Eusebia Vergine e Martire nostra concittadina, bella sopra ogni credere, la quale tiene nella destra la palma, e nella sinistra un libro con alcune graziose figurine in lontananza dinotanti il suo martirio: Un Adamo, ed Eva di mirabile impasto figurati in bellissimo paese in casa del Co. Carlo Albani.

Molti ne possiede il Co. Giacomo Carrara nella sua numerosa rac-

colta, cioè un San Carlo col teschio in mano; un S. Girolamo, che si batte il petto; una Sacra Famiglia; l'adorazione de' Magi in cui vedesi il suo nome, e l'anno 1624; come pure in piccole figure il Redentore, e la disputa con li Dottori; un modello a chiaroscuro perfettamente finito; ed altri preziosi disegni al lapis ed a penna. In casa Gallizioli il ritratto di Pagano della Torre, medico celebratissimo. In casa Rota quello di Francesco Rota Cav. di Malta.

Attese il Talpino con molta assiduità e diligenza alla professione sua sino alla morte, che grave d'anni, e pieno di meriti con universale dispiacimento dovette incontrare il dì 23. Febbrajo del 1626., e fu sepolto nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna; presso la quale aveva la propria abitazione.

Lasciò Vittoria sua moglie con diversi figliuoli; fra' quali Chiara, e Francesco, che sotto gli ammaestramenti paterni erano di già avanzati nell'arte, come appresso vedremo. Fu nel suo operare assai onesto, e fra le infinite pitture, che vedute abbiamo di sua mano, nessuna mai sapemmo conoscere, che tenesse altro, che modestia, e decoro; per lo più copriva le figure con panni non corretti dall'arte, con lunghe, e facili piegature tolte dalle statue e dall' antico, dalle quali poi traspirava sotto tutto il disegno dell' ignudo per lo che fare accostumò per lo più di esprimere in modelli di cera, o di creta le figure, che dipignere volea, de' quali alcuni ancor mò si conservano appresso de' dilettanti, e professori con molta estimazione. Fu inarrivabile nel disegno, naturale nel colorito, e lontano da quella artificiosa vaghezza che suol tanto piacere al volgo poco conoscente del buono, e del vero; fondatissimo nella prospettiva, nella notomia, ed in ogni altra facoltà necessaria ad un ottimo pittore. Fu come fin da principio ho detto, vero imitatore di Raffaello, che fu il suo diletto; facendosi proprio tutto ciò, che riluce in quel sovrano artefice, ed in tal guisa le gloriose di lui pedate seguendo si andò acquistando onore e fama fra i più rinomati pittori.

## FRANCESCO SALMEGGIA PITTORE.

Molti nomi de' figliuoli di Enea Salmeggia ho ritrovato nel libro de' battesimi di S. Alessandro in colonna, ma non mai quello di Francesco, nè quello di Chiara. Ma siccome il registro de' nomi non incomincia se non dal 1616., essendosi i libri più vecchi per poca cu-

stodia smarriti, convien credere che sieno stati entrambi prima di tal tempo. Anzi parmi di poterlo affermare con ogni sicurezza, per aver veduto, in un'opera molto bella di Francesco, notato l'anno 1619. Sarà perciò verisimile, che nel principio di quel secolo o sul fine dell'altro abbia avuto il suo nascimento, e con la molta sua naturale inclinazione, e con gli amorosi insegnamenti del Padre abbia in breve tempo fatto grande avanzamento nell'arte. L'opera di sopra citata ce lo dà a conoscere, la quale è collocata nella sala del Padre Abate di San Paolo d'Argon, e rappresenta San Vincenzo in abito diaconale; e certamente l'avrei giudicata di mano del Padre, se non vi avessi in un angolo letto il nome del figliuolo così scritto: *Franciscus filius Eneæ Salmetiæ f. 1619.*

Dipinse nella Parrocchiale di Martinengo un quadro laterale, a destra entrando; nella cappella del Rosario, con un miracolo della Beata Vergine, sotto del quale leggesi in un cartello. *Franciscus Talpinus Salmetia Eneæ filius f. 1622.*

Altra tavola dipinse nel 1627. per la Parrocchiale di Sanica, posta all'altare di casa Tassis, con San Francesco Xaverio, e sopra di lui un Angiolo, che gli porge una corona di fiori: una nella Chiesetta de' morti in Ghisalba, con la Beata Vergine, il Bambino, San Domenico, e Santa Rosa: ed un'altra nella chiesa di San Zenone di Cisano, nella quale vedesi colorita la Vergine col Bambino in gloria corteggiata da molti Angioli, e a basso li Santi Zenone Vescovo, e Pantaleone, con dietro la veduta di bel paese e del vicino lago di Brivio. Fu dipinta la tavola nel 1628.; e se fosse di colorito meno vivace e più pastoso, si accosterebbe maggiormente alla perfezione del Padre. Seguitò assai bene la maniera di lui; e dir si può, che tanto nel disegno quanto nel colorito, come in ogni altra osservazione, ne sia stato perfetto imitatore.

## CHIARA SALMEGGIA PITTRICE.

Che le donne in ogni etade abbiano illustri prove al Mondo recate del loro valore, fede ne fanno fra le antiche Timarete, Marsia, Calipso, Lula Cesena Vergine Vestale; e fra quelle, nè più moderni tempi, Sofonisba Angusciola, Artemisia Gentilesca, Larinia Fontana, Elisabetta Sirani, Manetta Tintoretta, la celebratissima Rosalba Carriera, per non dire d'una Sandrat, d'una Patin, d'una Scurman, e di tant'altre

oltre i monti, che le naturali debolezze e vanitadi lasciando, si diedero tutte allo studio della pittura, ed in questa celebri si rendettero, ed immortali. Nè in ciò dee la città nostra invidiare a qualunque altra, la quale siccome d' uomini in questa professione singolari è stata sempre mai abbondevole, così ha pure partorite delle donne al pari delle nominate eccellenti nella pittura: e lasciandone per ora da parte alcune di minor conto, parleremo di Chiara Salmeggia, la quale disapplicando del tutto da quegli umili esercizj, a'quali per lo più dagli anni ancor più verdi vien condannato quel sesso, si diede agli studj del disegno, ne' quali fece tale profitto che divenne eccellente pittrice. Enea Salmeggia le fu Padre, e Maestro, dal quale appresi i precetti dell'arte, ha poi con ogni diligenza procurato d' imitarne la maniera; come si vede nella chiesa del Carmine nella prima cappella, entrando a mano sinistra, ove nella stessa tavola in cui vedesi Sant'Angelo Carmelitano dipinto dal Cavagna, evvi San Carlo vestito pontificalmente in atto di benedire, sotto del quale stà scritto: *Clara Salmetia f.* Vogliono pure, che nella stessa chiesa sia di sua mano la vasta tela che cuopre l'organo, nella quale stà effigiata la Santissima Vergine dall'Angelo annunziata.

Per la Chiesa di S. Alessandro in Colonna dipinse due tavole, l'una posta all'altare di San Gio. Battista, col Santo seduto sopra di una pietra nel deserto; l'altra al vicino altare con Santa Caterina di Siena, e S. Francesco di Sales. Per quella delle monache di Santa Chiara alcuni quadretti de' Misteri della Passione di Nostro Signore, posti all'altare di Maria Vergine, che circondano la statua di lei. Per la chiesa vecchia delle Convertite la tavola dell'altare col Santissimo Crocifisso, Santa Maddalena, San Girolamo, e San Francesco inginocchiati a pie' della Croce; e sotto il suo nome in tal guisa: *Clara Sonica d. Talpina* 1724. Da tal cognome però, altro non posso conghietturare, se non che fosse maritata nel pittore Gio. Giacomo Assonica, del quale qui sotto parleremo con brevità.

Una tavola di sua mano vedesi nell'Oratorio della dottrina cristiana, presso la chiesa di San Lazzaro, con Sant'Antonio, e due altri Santi; due quadri in piedi nella sagristia, in uno de' quali è figurato San Lupo, nell'altro San Giuseppe: ed un piccolo quadretto, presso il Co. Carlo Albani Cameriere della Chiave d'oro di S. Maestà Imperiale, assai ben dipinto con l' effigie di Maria Vergine col Bambino in seno, dal quale rilevasi che più valente sia stata nelle piccole figure, che nelle grandi.

## GIO. GIACOMO ASSONICA PITTORE.

Una sola opera io posso indicare di questo artefice, la quale e per il tempo, e per la maniera mi fa credere, che sia stato scolaro del Talpino non solamente, ma anco marito di Chiara sua figliuola per la ragione di sopra addotta. Questa è appesa sopra la porta principale nella chiesa del Carmine, ed era prima collocata all'altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Vedesi in questa tavola rappresentata in alto la Vergine circondata da diversi Santi, e sotto a questi S. Maria Maddalena de' Pazzi, ed altro Santo Carmelitano sopra le nubi; e nella parte più bassa, la veduta della città di Bergamo col nome dell' artefice così segnato: *Jo: Jacobus Assonica Berg. pinxit 1724.*

Fu dipinta questa tavola nello stesso anno di quella della Talpina nella chiesa delle Convertite; e tanto somigliante è la maniera dell'una e dell'altra, che dallo stesso pennello sembrano colorite; ed in fatti convien credere, che uniti vivendo pel vincolo del matrimonio, si prestassero anco scambievolmente i consigli, e gli ajuti nella pittura.

## MARCANTONIO CESAREO PITTORE, E GIUSEPPE SUO FIGLIUOLO.

Marcantonio Cesareo abitante nel borgo di Santa Caterina, riuscì uno de' più bravi discepoli di Enea Salmeggia, al quale era congiunto in istretta parentela. Sotto gli amorosi insegnamenti di Lui apprese certa maniera di disegnare, e forza di colorire, che a prima veduta alcune sue opere sono state credute di quel sublime Maestro, benchè siavi in realtà notabile differenza. Ciò appunto ancora a me successe, contemplando una sua bella tavola posta nella Parrocchiale della terra di Rosciate, sotto la quale poi vidi notato. *M. Ant. Cesareus f. 1646.* Viene in questa rappresentata la Vergine col Bambino, in alto sedente sopra le nubi, e dalle parti S. Carlo, ed altro Santo Vescovo, con veduta di bel paese in lontananza: altra bellissima sua tavola abbiamo nella chiesa di San Pancrazio, al primo altare, a destra entrando, nella quale stà al vivo espressa la deposizione di Cristo dalla croce; ope-

ra molto lodata pel conponimento di figure ben accomodate, e per la forza del colorito, che molto s' assomiglia alla maniera del Maestro. Ha dipinto quattro Profeti nella Cupola della Cappella della Concezione in San Francesco: la tavola principale nel coro dei Celestini con la Vergine in alto cinta da cori d'Angeli, e più a basso li Santi Celestino Papa, Niccolò da Bari, ed altri Santi, col suo nome, e l'anno 1660.: nella Parrocchiale di S. Santa Caterina il quadro per traverso collocato sopra la porta principale, con la Vergine in gloria, e sotto li Santi Caterina, Niccolo da Bari, ed Alessandro da una parte, e dall' altra li Santi Francesco, Antonio di Padova, ed altro Santo, col nome, e l'anno 1651.; come pure il Cristo coperto di vetri posto sul muro fuori di detta Chiesa: e nella cappelletta dietro al coro della chiesa delle Dimesse in borgo San Tommaso, un quadro con la Vergine, San Domenico, e Santa Caterina da Siena, e attorno li quindici Misteri del Rosario; col nome, e l'anno 1654., come usava di notare in quasi tutte le sue pitture.

Ha lasciate Marcantonio alcune memorie de' pittori nostri manoscritte, citate dal Padre Calvi nelle sue effemeridi; ma ancor di queste è avvenuto, come di quelle enunciate nella vita del Pittore Giacomo Anselmi, che non è stato possibile di rilevare in quali mani siano pervenute. Ebbe tre diverse mogli, e dalla seconda nominata Felicita gli nacque Giuseppe il di 16. Decembre dell'anno 1630. sempre memorabile per la crudele pestilenza, che desolò la patria nostra. Istradato dal Padre al disegno, riuscì pittore di qualche laude. Vedesi una sua tavola in Santo Agostino con San Giuliano martire, al presente molto diminuita di colore; col suo nome, e l'anno 1664.: ed altra in Sant' Alessandro della Croce, la quale era posta sopra la porta del Campanile, con la Beata Vergine, e molti Santi intorno. Nella chiesa de' Celestini ha colorito la soffitta con Angeli, ed altre figure; col suo nome, e l'anno 1670.: in quella di San Fermo ha dipinta a fresco la scoperta dell'arca de' nostri Santi Protettori alla presenza del Vescovo, Clero, e molto popolo, ed in un cartello pendente da un albero si legge: *Joseph Cesareus 1676* (1): e nella Parrocchiale di San Leone di Cenate una tavola col Santissimo Crocifisso, San Rocco, e San Sebastiano: ed altre molte in diversi luoghi, che quì si omettono come pitture di non molta considerazione, le quali fanno vedere che Giu-

(1) Nel Parlatorio interno dell' insigne Monastero di S. Benedetto ha Giuseppe rappresentato il ritrovamento de' nostri SS. Protettori con quantità di figure, e vi è notato il suo nome coll'anno 1678.

seppe si è affaticato con esito poco felice nell'imitare, o nel copiare le sempre ammirabili pitture dell'egregio nostro Salmeggia.

## GIAMBATTISTA VIOLA PITTORE.

Degna di lode piuttosto che di biasimo, come ora da alcuni vien riputata, parmi l'usanza degli artefici del disegno di porre nelle opere loro scritto a chiare lettere il proprio nome; mentre in tal guisa tanti non resterebbero in preda di profonda oblivione, nè le opere dell'uno all'altro verrebbero attribuite, come spessissime volte suole accadere. Di tale costumanza abbiam moltissimi esempi nei principali antichi pittori, e ne' più celebri ancora del 1500., usato avendo un Raffaello, un Tiziano, un Moroni, e tanti altri di questa riga di segnare col proprio nome moltissime lor pitture. Ed oh! pure piaciuto fosse al cielo, che tutti li nostri antichi pittori così fatto avessero, che sepolto non resterebbe in eterna dimenticanza il loro nome, nè resterebbero defraudati di quella lode, che meritano le loro fatiche. Se così non l'avesse intesa Giambattista Viola, io non potrei qui lasciarne la dovuta memoria; e potrebbonsi bene esaltare le sue opere, ma non additarne l'autore. Niuna notizia mai del nome di lui, nè della patria erami pervenuta; e se nelle ricerche da me fatte non avessi in due tavole esistenti nella Parrocchiale di Lallio ritrovato così scritto. *Jo: Baptista Viola Bergomas f:*, avrebbe egli pure incorsa la stessa sorte. Una di queste è la tavola principale posta nel coro, rappresentante in alto Gesù Salvatore in figura naturale di giusto disegno, e morbido colorito; sopra di lui l'Eterno Padre, e lo Spirito Santo; e nella parte più bassa li Santi Bartolomeo, Stefano, Carlo, e Francesco: l'altra è posta all'altare del Rosario, (1) ove vedesi la Vergine che porge il Rosario a San Domenico, e dalle parti li Santi Stefano, Francesco, e Bartolomeo. Questa è di migliore e più forte colorito dell' altra, la quale pare che in alcuna parte abbia ricevuto detrimento. Sono per altro degne di molta commendazione; e non è fuor di ragione il credere che il Viola sia uscito dalla eccellente scuola del Talpino, per la somigliante maniera, e per essere in quei tempi fiorito, come dall'anno 1614. notato nella sopradetta tavola si comprende.

(1) Questo quadro è ora posseduto dal Sig. D. Gio. Battista Nol., ed è collocato nella sua privata Cappella in Seriate.

# ANDREA ZAMBELLI PITTORE.

Per la ragione di sopra addotta di aver segnato col proprio nome le sue pitture, può questo artefice ancora essere annoverato fra gli nostri illustri professori; altrimenti sarei io stato del nome di lui affatto all'oscuro, ed egli rimaso sarebbe senza dubbio nelle tenebre sepolto. Nella cappella sotterranea della Chiesa della Madonna d' Almenno mi fu additata da quel Cappellano la piccola tavola posta all'altare, che rappresenta la Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta; e mi disse esser questa opera del Talpino, molto commendata dagli intendenti. Io ben l' osservai, e per quanto potei rilevare, essendo questa coperta di vetro, dal fumo delle candele e dalla polvere molto annerita, mi parve di quella scuola bensì, ma non di quel maestro. Usata perciò ogni diligenza a potermene maggiormente assicurare; e scorgendo nell'angolo del quadro qualche confusa parola, feci levare uno di quei vetri, e lessi chiaramente *Andreas Zambelli pinxit 1614.*

Da questa opera dunque, e dall'anno in cui fu dipinta io non dubito punto di asserire, che ancora egli sia stato scolare del Talpino; ivi scorgendosi la maniera di lui con molta intelligenza, e perfezione imitata.

# DOMENICO CARPINONE PITTORE.

Clusone terra principale della Valle Seriana, ragguardavole molto e per la quantità de' ricchi abitanti, e per la magnificenza de' palagi, e delle case, e molto più per aver sempre prodotti uomini nell' arti nostre eccellenti, fu la patria di Domenico, e di molti altri, de'quali a suo luogo faremo la dovuta menzione.

Nacque questi da Niccolò Carpinoni nel 1566., e sentendosi da fanciullo inclinato al disegno, da sè cominciò ad esercitarsi con qualche ragionevole riuscita. Giunto poi a convenevole età si condusse in Venezia, per potere con maggior fondamento proseguire i suoi studj, e dal famoso Palma il Giovine riportò molti sicuri precetti, ed ammaestramenti. Diedesi per tanto a continue fatiche, e suo principal diletto fu il copiare le opere di que' celebratissimi autori, de' quali è tanto abbondevole quella eccelsa metropoli, e particolarmente quelle di

Giacomo Bassano; e ne è riuscito con istupore di tutti, perchè intendendo egli molto, e possedendo un felicissimo maneggio di colori, seppe far comparire le sue copie affatto risolute, e senza un menomo stento; quindi è avvenuto, che spesse volte da più intendenti, e perfino da' medesimi professori per originali sono state giudicate.

Or qui vorrei certuni a decidere su queste copie del Carpinoni, i quali con la loro franchezza, o per dir meglio temerità, sedendo come si suol dire a scranni, pretendono in un'occhiata distinguere dagli originali le copie, ed a qualunque quadro assegnar l' autore, che forse sarà di tal altro di cui non avranno mai veduta alcuna opera, neppur anco mai sentito il nome; in tempo che gli stessi primi Maestri dell'arte hanno più volte su ciò presi grandissimi abbagli; e fra mille innumerabili esempli accaduti, e che tutto dì succedono, due soli basterà quì riportarne. Dirò in primo luogo di Guido Reni, uno de' primi lumi della scuola Bolognese, il quale, come narra il Co. Cesare Malvasia nelle vite de' pittori Bolognesi, pose talvolta sul leggìo le copie di Ercolino di San Giovanni suo scolare per dar loro gli ultimi ritocchi, credendole i suoi proprj originali, ed avvisato ancora non sapeva ben accorgersene, ed assicurarsene. E nella vita di Giuseppe Crespi detto lo Spagnoletto, racconta il dottissimo Giampietro Zanotti, che ritrovandosi quell'artefice in Pesaro copiò la bellissima tavola della Circoncisione di Nostro Signore del celebre Federico Barozzi, la quale passata prima in più mani fu portata in Bologna; e da un trafficatore di quadri, offerta per originale al Senator Chisilieri. Fu dallo stesso a molti primarj pittori fatta esaminare, e da tutti per originale giudicata, ne fece acquisto. Ritornato poscia da lì a poco tempo in Bologna lo Spagnuolo, fu a visitare il Chisilieri, il quale mostratogli il quadro nuovamente avuto, sorrise nel vederlo lo Spagnuolo; perchè chiestogli di che ridesse: rido rispose, perchè l' ho fatto io. Rimase confuso, e maravigliato il Cavaliere, come tanti principali pittori avesser potuto incorrere in tale abbaglio. E non vi incorreranno poi tali e tanti barattieri, ed altre vulgari persone, che nulla sapendo di disegno vogliono con insoffribile arroganza decidere di pittura, distinguere le copie dagli originali, e garrire talvolta co' professori medesimi, se al loro giudizio s'oppongono? Ma giacchè siamo in tale didiscorso, siami lecito prolungar un poco più questa digressione, e qui riportare cio che a comune disinganno ed ammaestramento dice il citato Zanotti in tale proposito, nel primo Tomo della storia dell' Accademia Clementina: „ Due cose parmi che abbisognino per decidere intorno

a' quadri , e disegni , sommo sapere , e somma pratica . Il primo riguarda il riconoscere la perfezione , o il difetto dell' opera , che dee giudicarsi ; e l'altra il carattere , per assegnare a quell' opera la mano che ne fu facitrice . Il sapere solo conviene a' pittori , e a misura ancora del più o del meno , che nell'arte hanno appreso ; e però niuno al par d'essi può il buono , o il cattivo giustamente bilanciare , e distinguere ; la pratica poi , che vale a discernere le maniere , può veramente anche a taluno convenire , che non sia pittore ; ma che giudizio può esser quello, dal quale null'altro si possa ricavare, se non se il tal quadro è della maniera di Raffaello ; nè si possa sapere s'è buono , o cattivo ? La pratica poi ancora di chi non è prestante pittore è superficiale , e all'ingrosso discerne , non potendo profondarsi ad indagare le più minute cose , che pure anch'esse variano in parte le maniere , e non sono vedute che dagli occhi intelligenti , e perspicaci . Chiunque volesse altri ingannare , e un quadro far che paresse della mano verbi grazia del Domenichino o di Guido , gli sarebbe necessario imitar di coloro la perfezione e il carattere : ma perchè più facile si è la imitazione del carattere almeno in parte, che quella della perfezione, e del sapere ; quindi addiviene che i pittori , i quali posseggono scienza vera dell'arte loro , difficilmente s'ingannerebbono , quanto difficile si è che altri in perfezione eguagli , e imiti Guido e il Domenichino; dove per lo contrario, essendo più facile la imitazione superficiale della loro maniera , ne nasce che questi intendenti nostri , e trafficatori, delle cento volte , novantanove s'ingannino , e copie prendano per originali , e lavori de' discepoli per del maestro , e faccian mescuglio delle buone e cattive cose , tutte per buone tenendo ; ond'è che dismisuratamente crescono ogni giorno le opere degli insigni Maestri , nè v'hà chi un disegno cerchi , o una pittura di Raffaello , o del Correggio , che almeno una dozzina non ne ritrovi .

Per determinar poi di qual mano sia la tal pittura , la pratica avere di quella mano è certamente necessario ; nè basta profondo sapere , conciosia che se risorgesse lo stesso Lodovico Carracci , e lui si mostrasse un quadro del Cignani, e gli si domandasse di che mano fusse , nol sapria dire ; ma bensì quanto fosse perfetto , o non fusse ; ma veduto che n'avesse più d'uno di questo maestro, e pratica acquistata di sua maniera , meglio d'ognuno saprebbe giudicarne, nè confonderebbe , come costoro , le copie con gli originali , nè i discepoli col Maestro . Addiviene ancora per questo , che tra pittori quelli della nostra Scuola , più che gli altri di qualunque altra , benchè eccellenti , sono i più

atti a giudicare dell'opere de' nostri antichi maestri, siccome è infallibile che gli eccellenti pittori della scuola di Roma, e di quella di Vinegia per esemplo, meglio che noi faremmo, conosceranno le opere di Raffaello, e di Giulio, e quelle di Tiziano, e di Paolo. Ma a cui dunque, dirà taluno, dobbiamo attenerci per fare acquisto verbigrazia di quadri stranieri, se i pittori mancano della pratica di quei maestri, e se i barattieri non hanno sapere, nè intelligenza? A questo rispondo, che quale di tali pitture è vago, o dee farle venire da quei paesi autenticate da eccellenti pittori, o contentarsi di vivere incerto; e il migliore sarà sempre l'attenersi al giudizio d'ottimi pittori, conciosiachè se quel tal quadro non sarà in effetto, o del Durero, e di Luca, o d'altro si fatto straniero pittore, sarà degno di esserlo; e non una sciaurata cosa, com' esser potrebbe valendosi d' altro consiglio ". Fin quì il Zanotti.

Ma ripigliando il racconto del Carpinoni, il quale sebbene molto nelle copie esercitossi, e singolare divenne, non è però che ancora d'invenzione non abbia moltissimo operato. Di ciò fanno testimonio tante sue pitture, che veggonsi esposte alla pubblica vista, tinte di una forza straordinaria, e commendabili al maggior segno. In Clusone principalmente nella Parrocchiale sono di sua mano la tavola, nel presbiterio dalla parte dell'Evangelio, con la natività di San Gio. Battista; quella all'altare del suffragio con la santissima Trinità in alto, e San Gregorio Papa, che prega per le anime purganti; quella al primo altare a sinistra con la deposizione di Cristo dalla croce; quella laterale nella cappella di Casa Fugaccia con la venuta dello Spirito Santo: e nella chiesa delle Monache del Paradiso in detta terra, quella posta all'altar maggiore. Per confermare la stima che facevasi delle pitture di Domenico, narra il Padre Calvi nelle sue Effemeridi, che nel 1671. accesosi casualmente fuoco nella sagristia della Parrocchiale suddetta, oltre gli altri danni che arrecò, restò ancora in parte arsa, e di molto pregiudicata una stimatissima pittura di lui, rappresentante la Santissima Trinità; la quale per non lasciar affatto perire, volle il Podestà di quel luogo farla a proprie spese restaurare, e sotto l' Arciprete Ghirardelli vi affisse la presente Iscrizione.

*Intempesta tertia nocte Januarij*
*1671.*
*Clam exardescente hoc pretiosissimo*
*Sacrario.*

*Illustris. Domini Marini Natalis*
*Prætoris*
*Cujus hæc viva imago Vigilantia*
*& Pietas*
*amplius exarsit*
*Cum ad extinguendum incendium*
*suismet lacrimis*
*& reparandam ac melius ornandam*
*hanc Iconem*
*Sua ope properaverit.*
*Alex. Ghirardellus Archip. Addictis. F.*

Nella Valle Cavallina nella Chiesa di Monesterolo v' ha di sua mano una bellissima tavola, con la Trasfigurazione di nostro Signore posta all' altar maggiore; ed altra posta all' altare di San Rocco. Nella Parrocchiale di Spinone la tavola coi misteri del Rosario: in quella di Endine la tavola di San Remigio, con veduta indietro di bellissimo paese: ed altra in quella di Bianzano posta all' altar maggiore. Merita poi somma considerazione una sua grande opera, che ammirai nella magnifica e superba Chiesa de' Padri Osservanti di Lovere, collocata nel Presbiterio; nella quale ha espressa la adorazione de' Magi condotta con tutte quelle parti, che alle buone pitture s'appartengono.

In casa Terzi conservasi una pittura del Carpinoni, ove è al vivo colorita la Natività del Signore, dalla quale sono state tratte moltissime copie.

A chi volesse ridire quante opere fece il Carpinoni in pubblico, ed in privato, in una vita di novanta due anni, bisognerebbe troppo lunga fatica; onde a noi basterà quanto sopra abbiamo accennato. Ritrovasi registrata la morte di lui ne' libri della Chiesa di Clusone con queste parole. *11. Maii 1658. Obiit Dominicus Carpinonus in exemplando insignis pictor an. 92.*

## PRETE EVARISTO BASCHENIS PITTORE.

Di maggior laude io reputo degno quegli, che contenendosi in un sol genere di pittura arrivi a toccarne la meta, che non istimo colui il quale aspirando a divenir pittore universale, non giunga alla perfezione in niuno. Così l' intese il Baschenis, che dal genio portato ad una

nuova sorta di pittura, ed in questa fondato il suo studio, arrivò a tal grado di virtù, che saranno le opere sue stimatissime in ogni luogo. Nacque alli 4. Decembre 1617., ed ispirato da Dio a vestir l'abito religioso, fu mandato da' Genitori alle scuole per apparare ciò, che è necessario per un tale stato. Attendeva Evaristo con diligenza a'suoi studj, ma nello stesso tempo resister non potendo ad un naturale impulso, che del continuo l'accendeva d' imparar l'arte del disegno, non vedeva mai cosa ch'ei non s'ingegnasse di copiarla in quel modo, che poteva un suo pari, che mai non aveva maneggiato matitojo, o pennello. Vedendo però la mirabile riuscita, che faceva, è probabile che da qualcuno dei tre famosi pittori allora viventi nel Borgo San Leonardo, ove pur esso dimorava, cioè Salmeggia, Cavagna, e Zucco, abbia voluto avere i primi ammaestramenti. Cresciuto poi ad età convenevole si fece Prete, e tutto il tempo che restavagli dalle sue funzioni ecclesiastiche, lo impiegava nel disegnare diligentemente, copiando tutto ciò dal naturale, che gli si parava davanti. Quello in che veramente riuscì, fu una bizzarrissima maniera, ch'egli s'inventò; e questa sua propria, nè più usata da altri, nè più veduta; e fu il dipingere ogni sorta di strumenti da suono con incredibile naturalezza, e verità; e n'è riuscito con tanta perfezione, che io non so ch' altri l'abbia uguagliato giammai. Era solito introdurre ne'quadri tavolini coperti d'arazzi, e tappeti somigliantissimi, e fatti con tale maestria, che all' usanza di Persia, o in qualunque altra più vaga maniera sembran tessuti. Sopra questi vi dipingeva diversi strumenti confusamente, ma con tale arte però e con tale rilievo, che pare debbansi con la mano distaccare dal quadro. Vi frammischiava altre moltissime cose, come scrigni, lettere, carte da suono, scattole, calamai, vasi, frutti, fiori, libri, figurine di gesso, e tutto ciò, che la fertile sua fantasia gli suggeriva: tanta naturalezza vedendosi in ogni cosa da esso dipinta, che facile è il lasciarsi ingannare; come seguì ad una poco avveduta persona, che vedendo in un quadro dipinto un leuto tutto coperto di polvere a riserva di alcune naturali striscie, che pareano fatte da qualcuno, che avesse voluto porre le mani sul quadro; e volendo col proprio fazoletto pulirlo, s'accorse dell' inganno, e fu motivo a' circostanti di qualche burlevole trattenimento. Nè ciò dee parere strano; mentre raccontasi dello stesso Annibale Carracci, che in casa del Bassani egli restò ingannato piacevolmente, distendendo la mano per pigliare un libro, che era dipinto; nè certamente sarà stato più naturale di quelli, che ne' quadri del nostro Evaristo si veggono.

Le opere di questo eccellentissimo artefice non si veggono collocate alla pubblica vista, non essendo questo genere di pitture proprio per adornare altari, nè chiese; quindi è che si trovano solamente nelle particolari gallerìe de' nobili, e nelle private case de' cittadini: volendo però farne nota qualcuna per appagare la curiosità de' dilettanti, additeremo quattro gran quadri nella sala Morandi: due in quella de'Marchesi Terzi, ove in un piccolo quadro ha fatto vedere un gran violone disteso sopra un tavolino, e messo in prospettiva ben degno di particolare attenzione: tre appresso il Co. Giacomo Carrara: due nella sala del Co. Giacopo Tassis di Borgo Sant' Antonio, il quale tra scelti quadri che ha in altra vicina stanza, ne ha uno di Evaristo con alcuni volatili morti, ed altri animali, ne' quali ancora riuscì a maraviglia, come pure nel rappresentare vasi di terra, di rame, e d'acciajo, erbaggi d'ogni sorte, ed altre masserizie, che soglionsi vedere nelle cucine, o nelle dispense: uno grande nella sala de' Conti Vailetti: due presso i Conti Agliardi; in uno de' quali ha dipinto sè stesso in abito da prete, in atto di sonare la spinetta: altro con polli, uccelli, ed altri animali in Casa Salvagni di borgo S. Tommaso: e moltissimi altri sparsi, e rinchiusi in private case, che non essendomi presentata occasione di vedere, nè avendone potuto avere particolar cognizione, li passerò sotto silenzio. Fece pure il Baschenis qualche quadro di figure, ed ho vedute alcune sue piccole Madonne col Bambino in seno, dipinte con ottimo sapore. Ho veduto di più in casa de' Signori Nerini in borgo San Leonardo, la copia di una battaglia del famoso Giacomo Cortesi detto il Borgognone dalle battaglie; il quale essendosi per alcuni anni trattenuto in Bergamo, avanti ch' egli entrasse nella Compagnia di Gesù, ha lasciato tanti tesori, quanti quadri ha qui dipinti. Questa per quanto dicesi, fu venduta da' Signori Facheris al Duca de las Torres Spagnuolo, Generale di Cavalleria nello stato di Milano, col prezzo di cento doppie, e col patto che una copia gliene facesse dipignere da Don Evaristo, che in quel tempo era il più accreditato pittore, che fosse in questa città. Rappresenta questa la sconfitta del Re Dario, il quale vedesi sopra un gran carro assiso in faccia del vincitore Alessandro il Macedone, con figure innumerabili dall'una parte e dall'altra di combattenti, con grande varietà di cavalli, fierezza d'attitudini, bizzarrìa d'abbigliamenti; il tutto ben disegnato ed al vivo espresso, secondo la bella ed elegante maniera del Borgognone, la quale non può essere più al vivo imitata.

In Venezia si conservano otto quadri di sua mano nella libreria

de' Monaci Benedettini di San Giorgio Maggiore, tenuti in molta estimazione: altri nella medesima città ne ho veduti in mano di un negoziante di quadri, che me gli additava per cose pregiatissime: essendo le sue opere in ogni luogo non solo dagli uomini intendenti assaissimo riputate, ma da ogni sorta di persone ancora, per modo che non vi è alcuno per imperito che sia, il quale subito vedute le pitture di questo artefice, che hanno una qualità tutta propria loro, non resti preso da grande diletto e maraviglia. Molte ne sono state trasportate a Milano, a Roma, a Firenze, a Torino; nelle quali città sono state acclamate per un miracolo dell'arte, come scrive Don Antonio Lupis nel suo plico stampato in Venezia, in una lettera diretta a Don Evaristo; la quale benchè sia dettata in quello stile ammirato da quel secolo, ed ora tanto aborrito e deriso, non voglio omettere di quì riportare; mentre quegli strani suoi e ridicolosi concetti servir possono di qualche alleviamento alla noja di questa seria lettura.

Al Reverendo Don Evaristo Baschenis. Bergamo.

Il dipingere di V. S. è arrivato a quel colmo, che può dare la perfettione, e l'ultima isquisitezza dell'arte. Con i suoi delineamenti ha vinto le proprietà della natura, & ha ridotto a far favellare le tele. L'ombre istesse stemprate dalle sue mani apportano raggi alla gloria, e con la notte si spalanca i giorni più risplendenti della fama. V. Sig. sarà quella fenice dei Pittori, che rinascerà in tutti i giri de' secoli, & ornerà le pietre del suo sepolcro con gli elogi dell' eternità. Splendore cittadino del Brembo, vaga Pompa delle gallerie; emulo degli antichi Apelli, e luce moderna dei Zeusi. Il pennello di V. S. tinge con la maraviglia, & erudisce i disegni con la vivacità degli oggetti. Ne parla Roma con le memorie virtuose delle sue pitture, ne discorre Fiorenza nelle idee del suo colorito, ne rimbomba Venetia nella delicatezza della sua mano, e celebra Turino i prodigiosi tratti delle sue maniere: città dove essendo capitate l'imprese figurate del suo valore, l'hanno acclamate per un miracolo della professione, e per uno sforzo dell'ingegno.

Non dico, che tanti Prencipi, e li primi Porporati di Santa Chiesa abbiano procurato di avere un pezzo delle sue tele, perchè essendo ciò noto a ciascuno non intendo di accrescer lume alla faccia del sole.

A questo sfogo della verità mi obliga solamente il merito della

virtù, e quella stima che si deve avere ai suoi pari. Questo è un debolissimo abbozzo del mio debito, riserbandomi in altre occorrenze di far conoscere a V. S. quanto io sia &c.

Giunse il Baschenis, religiosamente vivendo, e virtuosamente operando, all'anno settantesimo di sua età, nel quale assalito da grave infermità, e prevenuto con tutti quei cristiani apparrecchi, che ad un uomo dabbene e religioso si convengono, diede termine a' suoi giorni il dì 15. Marzo del 1677., e fu onorevolmente sepolto nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna sua Parrocchia.

## PRETE GIACOMO COTTA,

## E GIO. BATTISTA AZZANELLI SUO SCOLARE.

Nel principio del passato secolo nacque Giacomo d'onesti, e civili parenti, da' quali applicato allo studio delle belle lettere, in questo continuò per alcuni anni, e fece nelle scuole non poco profitto. Ma la inclinazione verso la pittura talmente incominciò ad occupare il suo animo, che dato interamente bando alle lettere, tutto al disegno applicossi. Dopo molto studio, vedendosi in questo ben fondato, s'avvisò d'incominciare a colorire, ed in breve tempo avanzandosi a gran passi nell'arte seppe anco in pubblico farsi distinguere. Due suoi quadri veggonsi nella Chiesa delle Monache Cappuccine, laterali all' altar maggiore, in uno de' quali espresse il sagrifizio d'Abramo, e nell'altro Mosè col serpente di bronzo: nella Chiesa delle Monache di San Giuseppe la tavola dell'altare, ove è figurato il transito di San Giuseppe, siccome ancora gli altri quadri nei muri laterali della Chiesa: nella Parrocchiale di Grassobbio la tavola posta all'altar maggiore, dove è dipinta l'apparizione del nostro glorioso protettore Sant' Alessandro: in quella di Torre Boldone la tavola della Madonna del Rosario, con li Santi Domenico, Carlo, Margarita e Caterina da Siena, con attorno li Misteri del Rosario: in altre Chiese ancora vedesi qualche altra sua fatica. Ma siccome suo particolar diletto era il dipingere piccole storiette, e particolarmente la Madonna col Bambino, Sacre famiglie, ed altre divozioni; così queste conservate sono nelle private case, e tenute in molto pregio, dovendosi al Cotta in tal sorta di pitture molta laude. In casa de'Conti Albani di Urgnano vedesi un piccolo quadretto dinotante la sepoltura di Cristo, con molte ben intese

e graziose figurine : diverse Madonne col Bambino in braccio in casa del Co. Alessandro Tassis : ed alcune altre in casa Mapelli, ben accordate, e di buon disegno, e che a giudizio mio per certa naturalezza e freschezza di colorito debbono a tutti piacere.

Si dilettava d'intagliare in rame, e ne riuscì piuttosto bene, come si può rilevare dalle sue stampe che vanno intorno, e da tutti li rami che sono nelle Effemeridi del Padre Calvi, dal ritratto di Bartolomeo Coleoni, che vedesi a fronte del suo testamento a stampa; e da molti frontispizj de' libri stampati in quel tempo. Ha intagliate particolarmente molte opere di Cristoforo Storer pittore Tedesco, che in tali tempi ha molto operato nel palazzo de' Marchesi Terzi, ove nella gran sala sotto un quadro di lui veggonsi due quadretti bislunghi del Cotta dinotanti alcune favole.

Di tale sua virtù d'intagliare in rame parla il sopra nominato Lupis nel libro citato di Lettere, in una delle quali con quel suo solito stile così scrive:

Al Sig. Don Giacomo Cotta. Bergamo.

Ricevo la tabacchiera con la Danae in pioggia d'oro, in cui ho visto non meno le pioggie de' suoi favori, quanto un Giove sempre in ascendente nelle ricchezze delle sue grazie. Non ha potuto esser scolpita con maggior delicatezza, e la virtù del disegno non invidia all'eccellenza dell'arte. Lo scarpello di V. S. è una lingua dell'eternità, ed un ferrato raggio del tempo. Tutti i rami, che escono dalla sua mano, mi sembrano figure del sole, che non possono guardarsi senza abbagliarsi le ciglia allo stupore. Osservai ancora i giorni passati il quadro, che ha dipinto nel Monasterio di Santa Lucia, in cui l'ombre dei colori servono a tirare un velo in faccia dell'invidia, & a scoprire gli splendori del suo pennello; mi congratulo di essersi rollata sotto il manto regale del Sacerdotio, e resto &c.

Correva l'anno 1670. quando morta di parto Margarita sua moglie figliuola dell' Agnelli stampatore in Milano, dalla quale aveva di già avuti diversi figliuoli; fu dal Signore ispirato a farsi Prete: e siccome da Giovinetto aveva apparato quanto per uno stato tale è sufficiente, gli fu agevole a conseguirne l'intento. Diedesi perciò ad una vita affatto religiosa e ritirata, non omettendo però mai l'applicazione alla pittura. Abitava nel Borgo di Sant'Antonio presso la Chiesa di San Bernardino, ed era frequentemente visitato da Monsignor Da-

niele Giustiniani allora Vescovo di questa città, che non poco diletto traeva nel vederlo dipingere; e fecegli diversi quadretti di divozioni; e molti ne mandò a Venezia, che furono con singolare applauso e commendazione ammirati. Collocò una sua figliuola nel convento di San Giuseppe; e non avendo erede alcuno, lasciò la roba sua al detto convento nel tempo di sua morte, che seguì il dì 13. Decembre nel 1689. essendo in età molto avanzata, ed al suo cadavere fu data onorevole sepoltura nella chiesa di Sant'Alessandro della Croce.

Fu il Cotta uomo di buoni costumi, e timorato di Dio; fatto poi religioso visse anche con maggiore esemplarità, attendendo alla perfezione sino alla morte. Aveva molti scolari, che con carità e zelo istruiva, fra' quali apprese anco i primi principj del disegno il nostro egregio Fra Vittore Ghislandi, come nella vita di lui vedrassi a suo luogo.

Gio. Battista Azzanelli di Borgo S. Leonardo devesi annumerare fra' discepoli del Cotta, sotto la cui direzione ben istradato nel disegno, passò poi in Venezia a proseguire suoi studj. Si mise in quella città a frequentare le accademie, ed a copiare con tutta diligenza le opere de' principali Maestri, alcune delle quali si conservano in sua casa; come il famoso gran quadro delle nozze di Cana di Galilea, di Paolo, che è nel refettorio de' Monaci Benedettini di S. Giorgio; l'altra cena in casa del Fariseo, che vedesi in quello de' Padri Domenicani di S. Gio. e Paolo; di San Pietro Martire di Tiziano, esistente in detta Chiesa: come anco il Martirio di Santa Giustina, pure di Paolo, che ammirasi in Padova nella Chiesa di detta Santa, copiato con la penna con tale diligenza e franchezza, che sembra una polita stampa di rame.

Ritornato in Patria ha fatte alcune ragionevoli pitture, e vedesi di sua mano in Sant'Alessandro in Colonna un laterale con San Gaetano; ed alcuni Angeletti nella cappella di Sant'Anna: In San Rocco nel luogo della dottrina, una disputa di Cristo con li dottori: e molte altre tavole nelle Chiese delle Diocesi, e nelle case de' particolari; le quali per non essere di molta considerazione, si passano sotto silenzio.

Attese molto all'intaglio, e ne riuscì anche con qualche lode, come si può comprendere dalli Santi di Bergamo intagliati all' acqua forte, e posti nell'offizio proprio di detti Santi.

Morì improvvisamente nel 1719. correndo il sessantesimo terzo anno dell'età sua.

# CARLO CERESA PITTORE.

Nacque Carlo in San Gio. Bianco, terra considerabile della Valle Brembana, il dì 20. Gennajo 1609. da Ambrogio e Caterina de' Ceresi, i quali venuti da Valsassina, e comperati alcuni beni, quivi stabilirono la loro abitazione, facendo entrambi in quel paese onorevole figura. Cominciò Carlo, piccol fanciullo ancora, ad invaghirsi di divenir pittore, e portato dalla sua abilità andava da sè stesso studiando, e disegnando; ma per meglio potersi incamminare per la via di questa professione, si mise sotto la direzione di Daniello Crespi pittor Milanese di primo grido, che in quel tempo non poche miglia lontano dimorava. Non poteva per tanto la lunghezza della strada, l'intemperie delle stagioni, o qualunque altro impedimento trattenerlo mai di portarsi dall'erudito Maestro; sotto del quale in breve tempo apprese un modo di disegnare, e colorire, che molto alla morbidezza di lui s'assomiglia; e tenderebbe in tutto alla verità del naturale, se fosse negli scuri, e ne' contorni alquanto meno carico e risentito. Di questa maniera veggiamo le pitture del Ceresa, delle quali incominciò ad ornare la Parrocchiale di San Gio. Bianco con la tavola di San Nicocola da Tolentino; e la Chiesa de' Cappuccini con la tavola posta all'altar maggiore: e in molte altre di quelle case particolari alcune sue degne opere, e specialmente presso i Signori Milesi si scorgono: e fra li molti eccellenti ritratti spicca al maggior segno quello del famoso Ingegnere Francesco Zignoni, ch'era pur nativo di quella terra, e della medesima famiglia di Caterina sua moglie; il quale nel 1640. nell'assedio di Torino fu inventore delle bombe per gettar polvere, farina, e cose simili agli assediati; ognuna delle quali chiudeva dieci libre di polvere. Ma nel 1642. mentre in Verona alla presenza del Generale Luigi Zorzi faceva alcune esperienze del suo acuto ingegno, ritrovò la morte nella propria invenzione. Ben dovuta io reputo questa digressione al merito singolare del Zignoni, di cui potrebbesi anco qui inserire la vita, prendendo esempio da molti altri, che con le vite de' pittori hanno unitamente scritte quelle ancora degl'Ingegneri sotto nome di Architetti militari; ma sapendo che queste debbono esser pubblicate dal Sig. Ferdinando Caccia, letterato già per le sue erudite opere ben conosciuto, e delle patrie antichità particolare investigatore; io le ho qui lasciate da parte.

Andava la fama di giorno in giorno divulgando il valore di Carlo, e perciò crescendo anco le commissioni stimò meglio portarsi in Bergamo, per quivi maggiormente esercitarsi nella sua professione. Li Padri Teatini vollero di sua mano la tavola posta all' altar di San Gaetano, che riuscì singolare; la quale con troppa disavvedutezza è stata levata per riporvi la statua del Santo. Nella stessa Chiesa fece il quadro sopra la porta maggiore con San Gaetano, che riceve il latte dalla Vergine; come pure nella Casa Sant'Andrea Avellino, ed il Beato Gio. Marinoni a mezzo la scala appesi. Dipinse per la Cattedrale la tavola posta nella cappella di San Vincenzo, con l'effigie del Santo portato dagli Angioli in Cielo, e sotto la veduta della città di Bergamo: per la Chiesa di Rosate un quadro amovibile vicino alla sagristia, con Sant'Antonio così tondo e carnoso, che non può dirsi di più: per la Chiesa di San Francesco quattro Profeti situati alla cupola della cappella della Concezione.

Bellissima sopra modo è la tavola nella Parrocchiale di Ponte S. Pietro col Salvatore risorto, Santa Maddalena, ed il Pubblicano: nella Parrocchiale di San Leone di Cenate la tavola con la Santissima Trinità: ed in quella di Gorlago un Sant'Antonio, che tiene fra le braccia il Bambino Gesù. Sono di sua mano la tavola al lato destro dell' altar maggiore nella Chiesa di Madone con la natività di San Giambattista: quella con la immacolata Concezione nella Parrocchiale di Roscino: quella nella Chiesa di San Bartolomeo di Somasca posta all' altare del Rosario: la B. Vergine pure del Rosario con molti Santi nella Parrocchiale di Annese, molto stimabile: come altresì l'Angelo Custode nella Chiesa delle Salesiane d' Alzano.

Ma non voglio io accingermi a partitamente narrare tutte le opere di Carlo, nè particolarmente quelle, che ritrovansi nella Valle Seriana; mentre essendo queste innumerabili, sarebbe vano il pensiero, non essendovi in quelle parti villaggio, o casa, che non siasi procurata qualche opera dalle sue mani.

Tutto ciò ch'egli pignea, era diligentemente fatto; e i ritratti, de' quali ne fece senza numero, erano di una certa espressione e naturalezza, che parevano vivi. basta il vedere il suo presso i Conti Ragazzoni; e quello del Canonico Gian Giacomo Tasso esistente in mia casa; e senza altri annoverarne per maggior brevità, da questi vedrassi se quel che si dice sia vero.

Fu molto abile nelle piccole figure, come da un piccolo quadretto si scorge posseduto dal Co. Giangiacomo Tassis di Borgo Sant' An-

tonio ; nel quale è figurata la Vergine , che tiene fralle braccia Gesù deposto dalla croce , e dalle parti li Santi Pietro e Paolo adoranti il morto Redentore ; ed è cosa con tale diligenza e perfezione finita , che è degna d'aver luogo in qualunque più celebre galleria. In casa de' Conti Carrara v'ha un quadro singolare con la Madonna , il Bambino, e li Santi Francesco, Domenico , Anna , e Felice Cappuccino : quivi pure veggonsi molti piccoli ritratti , fra' quali quello di Caterina Zignoni sua moglie , che spesse volte gli serviva di modello; e fu solito in tempo di sua giovinezza , pel suo vago aspetto e pittoresche proporzioni , ritrarla nella più parte delle sue opere , ove dovea rappresentare volti di Madonne , o di Sante , e da queste quanto ella graziosa fosse , d'un bel volto , e d'aria nobile si può raffigurare . Una di queste Madonne fatte al naturale dalla faccia di Caterina , è conservata da Don Carlo Ceresa suo nipote , con altre molte sue degne pitture , fra le quali una deposizione di Cristo , una Natività , ed un ritratto di una vecchia , delle quali cose facilmente non si può dir la bellezza e perfezione .

Si trattenne qualche tempo in Venezia in casa Baffo , ove fece per que'nobili Signori, e per altri ancora moltissime opere: le quali passeremo sotto silenzio , per non averne sicure notizie ; come anco faremo di quelle che mandò a Vienna , ed in altre città , e luoghi circonvicini .

Fu il Ceresa fra quelli che la sorte si procacciarono di dipignere la nave di mezzo in Santa Maria Maggiore , e ne fece il modello , che riuscì molto vago e pregievole , e questo passò nelle mani del Canonico Vaselino Vicario Episcopale , dilettantissimo di pittura ; essendo poi questi mancato senza eredi , non so ove sia pervenuto ; ma dovendo al Cavalier Malinconico toccare quella avventura , ne restò anco il Ceresa , benchè meritevole al pari d'ogn'altro , escluso .

Ma giacchè l'ordine della storia ci ha portati a far menzione delle pitture della accennata nave di Santa Maria Maggiore , parmi che torni bene in acconcio , e che sia per essere cosa grata a chi legge , il divertire al quanto il discorso dal Ceresa , e riferire da quali uomini eccellentissimi dovea questa esser dipinta , e quanto grande disavventura sia stata la nostra nel vedere svaniti tanti vantaggiosi progetti.

E' dunque da sapersi che volendo li Presidenti della Misericordia, circa l'anno 1682. ridurre a compimento le pitture, ed altri ornamenti della sopraddetta nave , in tempo che poco innanzi era stato con universale aggradimento ricevuto il gran quadro di Luca Giordano rap-

presentante il passaggio del Popolo Ebreo ; del quale ebbe in pagamento ottocento scudi di regno, compreso il regalo ; accordarono ancora allo stesso con provida deliberazione tutta la facitura di tale opera ; ed acciocchè meglio tutto il convenuto s'intenda, piacemi di qui riportare la parte presa nel Consiglio di quel pio luogo, che è del tenore che siegue.

,, 11. Luglio 1682. L'applauso con cui dall' universale aggradimento di questa città viene comendato il quadro grande fatto dal Sig. Luca Giordano per questa chiesa di Santa Maria, ha obbligato questo Consiglio a procurare altre opere di detto Sig. Giordano in detta Chiesa ; e desiderando compita la nave ultimamente stuccata, ad honor di Dio, ornamento d'essa Chiesa, e decoro della città, ha maneggiato col medesimo Giordano la facitura delle pitture tutte necessarie al compimento di detta nave, consistente in dieci quadri, ne' volti a fresco, et quattro laterali a olio ; e da' negoziati tenuti ristretto il pretio per la facitura de' suddetti quattordici quadri, a scudi cinque mila da lire sette per scudo, moneta corrente in Bergamo, et più le spese cibarie per il medesimo Giordano, suo Giovine, e servo per il tempo si tratteneră in questa città per detta opera ; desiderandosi perciò stabilito detto accordo nella forma suddetta, si manda parte, che sii dato avviso a detto Sig. Giordano, che resta accordata l'esibizione sua di fare detta opera di quattordici quadri, dieci a fresco, et quattro a olio con l'istorie, che le saranno prescritte da questo Consiglio, con mercede delli suddetti scudi cinque mila da lire sette moneta corrente in Bergamo, et le sue spese cibarie per lui, giovine, et servo per il tempo dell'opera ; eccitandolo quanto più presto le sia permesso qui portarsi per dar principio alla medesima, come ha dato intenzione. ,,

Ma il cielo non permise, che a noi toccasse sì avventurosa sorte ; mentre nel momento, che dovea il Giordano portarsi a dar cominciamento all'opera, fu chiamato alla corte del Re di Spagna, ove dovette trasferirsi senza alcuna dilazione.

Prima però che stabilito fosse il contratto sopraddetto, eravi ancora qualche maneggio per tale opera col celebre Carlo Cignani, col quale capitato improvisamente a Bergamo non si potè avanzare alcun maneggio, stante l'impegno che avevasi col Giordano.

Fu però al Cignani accordata la facitura di due quadri, e ne fu formata scrittura di convenzione, la quale in fine poi, per dissapori seguiti, non ebbe l'effetto desiderato. Acciochè poi più chiaramente si trasmetta al pubblico l'intera notizia di questi fatti in ogni loro minu-

ta circostanza , ho voluto seguire l'incominciato ordine di tras[illegible] alcuni autentici documenti , e terminazioni , come esistono negli autentici libri della Misericordia : in uno de' quali sotto il giorno 16. Giugno dell'anno sopraddetto così si legge :

,, Non essendosi potuto unir il Consiglio del Venerando Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo col numero legitimo , per deliberare sopra la facitura de' quadri , che si desideravano fare per la Chiesa di S. Maria dalla virtù del Sig. Carlo Cignani celeberrimo pittor Bolognese , bramosi gl'infrascritti Signori Presidenti di godere la gloria della sufficienza di tanto virtuoso , che per pubblica fama vive in tutte le parti ammirato nella finezza , e rarità di sue opere , si sono congregati , e fatti piu discorsi hanno stabilito decreto per essere approvato in Consiglio legitimo .

Che sia data a detto Sig. Cignani la facitura delli due quadri a olio , che vanno riposti in detta chiesa , l'uno tra la capella di San Rocco e l'andito della sagristia , l'altro tra la capella del Corpus Domini e l'andito del Campanile con l'istorie , ec.

Che la Misericordia dia al Sig. Cignani per recognizione della facitura di detti quadri ducatoni 200 , dico duecento di paoli dieci per ducatone :

Che dando detto Sig. Cignani uno d'essi quadri per tutto il mese di Gennaro prossimo , e questo essendo di soddisfazione del Consiglio , si tratterà l'accordo d'altre opere seco tanto di quadrone grande a olio , quanto di nave intiera della chiesa di molti nicchi , al che ardentemente inclinano li Signori Presidenti :

Che detto Cignani sia tenuto a dar detti quadri a tutte sue spese sino a' confini di questo stato verso il Piacentino , di là restando poi cura del luogo il farli qui condurre . ,,
e sotto il giorno 4. di Luglio .

,, Nelle diligenze usate da questo Magnifico Consiglio per aver pittori de' più celebri per l'opere della Chiesa di S. Maria , fu proposto ancora il Sig. Carlo Cignani pittor Bolognese , come di primo grado . Fu maneggiato d'accordar seco opere in detta Chiesa , ma come che lui pretese spese de' viaggi , e risarcimento del suo lucro cessante causa del viaggio suddetto , così cessò ogni trattato , e si prese maneggio con altri virtuosi ; ed avanzatosi questo Consiglio a punto vicino a concludere col Sig. Luca Giordano , capitò a Bergamo il medesimo Sig. Cignani , ne si potè seco trattare delle opere prime seco divisate , stante l' impegno predetto col Sig. Giordani , avuta però conferenza da' Signori

Presidenti con detto Sig. Cignani, ed espressoli, che questo luogo non aveva seco impegno in questa sua venuta di soccombere alle spese di viaggio nè d'altro, come si godeva bene della sua venuta; questo Signore pretese anco in primo luogo le spese del viaggio, e poi s'esibì a qualunque opera, che fosse restata seco accordata. Fattoli bene conoscere, che il luogo non aveva questa obligazione, come sopra, ed a questo lui acquetatosi fu seco accordato per due quadri a olio, come in iscrittura 16. Giugno passato. Ora lettasi in consiglio la lettera dell' Illustrissimo Sig. Co: Marescotti scritta all' Illustrissimo Sig. Co: Giulio Antonio Alessandri di tenore, come in quella, copia della quale restarà in questo luogo nella filza delle lettere de' dì 24. Giugno caduto, si manda parte, che si scriva a detto Sig. Co: Marescotti di ordine di questo Consiglio della sincerità de' maneggi sopra espressi, supplicandolo anco far intendere al Sig. Cignani, che quando avesse qualche difficoltà, per questo, di non adempire l'opera concertata, nè vi concorra la total sua soddisfazione, che sii in libertà. „

Dalla nominata lettera del Co. Marescotti si comprende, che partito il Cignani poco contento da questa città, per non aver voluto li Presidenti della Misericordia aderire alle sue pretese, fu ancora sciolto lo stabilito contratto, e noi siamo ancor di queste due opere rimasti con esplicabil danno defraudati.

Furono nell' anno 1692. fatte nuove proposizioni col Cignani per le opere della nave della chiesa, e furongli spedite a Forlì le misure de' quadri, ma da una sua lettera, che qui riporteremo, si vedrà che egli più non inclinava a tale opera, forsi mal soddisfatto del primo maneggio. Così scrive da Forlì il giorno 29. Agosto 1692.

„ Tengo ne' cortesissimi caratteri di V. S. Illustrissima, co' novi segni della di lei incomparabile gentilezza, le giuste misure de' quadri con l'esatta relazione dell' altezza della chiesa, e de' lumi; ma avendo io tutto bene considerato, trovo opporsi con tutto mio spiacimento all' ardente brama, che nutrisco di servirla, l'angustia delle misure, che non dà luogo in tale altezza a poter esprimere le copiose istorie significatemi, con grandezza alle figure proporzionata, acciochè rieschino all' occhio nostro da basso al naturale; ma molto più mi priva di poter servirla la situazione di essi quadri in superficie di muro perpendicolare, che li renderebbe in iscorcio così rigoroso, anzi spropositato alla veduta, e massime sogetta al non molto largo piano della Chiesa, che ogni studio per correggere la mostruosità riuscirebbe vano: Ond' è, che io con altrettanta passione questo le rappresento, quant' è l'impos-

sibilità di godere levando tali incontri, la sorte di testimoniare a V. S. Illustrissima il sommo ossequio, che le professo. Lasciaro pertanto che ella con cotesti Illustrissimi Signori Presidenti miei Signori esaminino, che quanto io dico, concernendo non meno il buon servizio loro, che il mio onore, puol esserle nuovo attestato della pronta mia disposizione d'intraprendere il servirli, se potranno scegliere, o nella sommità della Volta, ove ha operato il Sig. Ferri, o ne' muri, e spazj sotto il cornicciome, o in altro modo nella vastità della Chiesa, maggiore e più proprio campo non soggetto a studj infruttuosi, che è quanto per ora devo unire alle rassegnazioni della mia ossequiosissima osservanza verso di lei a servirla nel farle cordialissima riverenza.

Umiliss. Divot. Obbligat. Servit.
Carlo Cignani. „

Fu proposto per fine il Cav. Franceschini Bolognese, dal quale fatta dimanda di mille doppie oltre le spese de' viaggi, e vitto in Bergamo, durante l'opera, non fu abbracciata nemmeno questa occasione; e fu poi accordato tutto il lavoro al Malinconico, come dicemmo, pittore di merito non eguale a' sopraddetti.

Ma per ritornare d'onde partimmo dirò, che il Ceresa giunto all' età di 70 anni, con dolore de' suoi e degli amici di sua virtù, terminò il corso di sua vita il giorno de' dieci di Febbrajo dell' anno 1679, nel qual pure alli 4. di Luglio morì la moglie, ed ebbero entrambi sepoltura nella Chiesa di Sant' Alessandro della Croce.

Fu il Ceresa buon figurista sì in grande, che in piccolo, ma ad olio solamente. Studiava le opere sue dal naturale, dal che ne risulta esatta correzione del disegno. Nell' inventare fu piuttosto aggiustato, che ferace. Si valse per lo più di colori vivaci e brillanti, caricando però gli scuri con molta forza; usò certo modo di tingere, che in parte a quello, che tenne il Querino nelle carnagioni, si accosta. Le figure sono aggraziate, ed espressive, e le sacre spirano divozione. Fece li puttini assai carnosi, e ritondi, e che molto dilettano per le idee loro belle e ridenti.

Fu poi di ottimi costumi, esattissimo di parole, e tanto puntuale in mantenerle, che non s'impegnava mai a nuovi lavori, se compiuti non aveva prima gl'incominciati. Amava la serietà, ed il suo naturale piuttosto malinconico lo faceva essere di poche parole. Ebbe dalla moglie Caterina cinque figliuoli; ma di due solamente, che sotto la paterna direzione attesero alla pittura, qui faremo ricordanza.

# GIUSEPPE E ANTONIO CERESI PITTORI.

Grande contentezza in vero è quella di un Padre il vedere istradati per la via della virtù li proprj figliuoli ; ma più grande ancora il vederli inclinati alla propria professione . Ciò sperimentò Carlo Ceresa nel vederne due portati allo stato religioso , de' quali uno fu zelantissimo Paroco di Villa d'Almè , ed altri due seguitare valorosamente le proprie pedate nella pittura , a' quali se più lunga vita fosse dal Cielo stata conceduta, più certamente palesi sarebbero i nomi , e le operazioni loro ; ed a me ora più materia di favellarne verrebbe prestata. Giuseppe il primo nacque del 1643 , e sebbene non giunse sotto a' paterni insegnamenti ad un grado distinto , ebbe però buon gusto nella professione , e fece molte ragionevoli cose , alcune delle quali son presso Don Carlo Ceresa di lui figliuolo , non avendo di altre sue pitture notizia alcuna . Vedesi un quadro di mezzana grandezza con Gesù Cristo in mezzo a' Farisei ben accordato e di forte impasto , una Santa Maddalena fatta interamente sul gusto del Padre, ed altri quadretti di divozione . Morì d'anni 42. nel 1683.

Antonio altro figliuolo di Carlo ebbe i suoi natali circa l'anno 1664 ; e sortito avendo insin dalla nascita un particolare talento , ed uno spirito elevatissimo , fece tai progressi nella pittura , a cui era da naturale inclinazione tirato , che fece stupire non solamente il Padre , ma chiunque il conosceva , di tanto suo avanzamento nell'arte in così tenera e fanciullesca età . Disegnava perfettamente , e presto anco s'accinse a colorire , talchè in età di quindici anni fece il ritratto di suo Padre , che non può con maggior forza e franchezza esser condotto da qualunque più valevole professore . Viene un tal ritratto conservato per gloria di questo giovinetto dal mentovato Carlo Ceresa suo nipote , dal quale rilevasi ancora con sicurezza , che l'altro ritratto del Padre presso i Co: Ragazzoni non è di mano d'Antonio , come vogliono alcuni ; ma bensì fatto da Carlo medesimo , come accennai dissopra nella sua vita . Possiede pure il suddetto Prete un divoto San Francesco d'Assisi , e qualche altro quadro di divozione , dai quali si comprende che Antonio era di una abilità , e di un intendimento superiore assai all' età sua , e sapeva nelle pitture distinguere tanto quelle finez-

ze , quanto que' leggeri difetti , a ben discernere i quali non arriva talvolta l'occhio di un consumato artefice. Ma sul più bello restarono recise le speranze, che si avevano di questo virtuoso giovinetto, il quale ne' pochi anni che visse, non fece cosa che non fosse degna di lode, mentre morte invidiosa togliendo a così bello spirito il modo di poter salire a maggior perfezione, in sul fiorire degli anni suoi, dico in età di diciott' anni, con estremo dolore di tutti troncò il filo di sua vita circa il 1682.

*Fine del Primo Tomo.*

# INDICE

*Nel notare le seguenti correzioni, non s'intende già di rimarcare tutti gli errori trascorsi. Varj sono ne' testi citati: ma essi così esistono ne' loro originali. Altri sono o di non esatta impressione, o di semplice ortografia, e si rimettono al compatimento de' cortesi leggitori, rimarcando qui solamente quelli i quali presentano un senso diverso da ciò che dovrebbe essere.*

| | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|
| Pag. XII. lin. 33. | icommodi | incomodi |
| XVI. lin. 14 | Bordoloni | Bertoloni |
| 11. lin. 8. | Disertazione | Dissertazione |
| 41. lin. 12. | ritorto | risorto |
| 48. lin. 25. | a ftesco | a fresco |
| 60. lin. 35. | fattura | frattura |
| 70. lin. 24. | Virginis | Virgini |
| 74. lin. 15. | de signis | designis |
| 79. lin. 10 | sc | se |
| 84. lin. 12. | simato | stimato |
| 96. lin. 23. | borbarde | bombarde |
| 128. lin. 26. | questi | queste |
| 137. lin. 30. | Dimini | Domini |
| 149. lin. 24. | La nota (2) si deve riferire alla linea 10. | |
| 168. lin. 27. | Ove non è, conosciuto | Ove non è conosciuto |
| 171. lin. 27. | ( sic ) | . . . . . |
| 1[illegible]3. lin. 6 | paire | parte |
| ivi lin. 7. | P. | D. |
| 218. lin. 35. | pure | pare |
| 225. lin. 29. | 1724. | 1624. |
| 226. lin. 11. | 1724. | 1624. |